



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Economia e Gestione delle Arti
e delle attività culturali

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Il patrimonio culturale, materiale e
immateriale, delle Scuole Grandi di
Venezia: quale aiuto dalle
Convenzioni internazionali?

Relatore

Prof. Lauso Zagato

Correlatore

Prof. Giorgio Ravegnani

Laureanda

Cinzia Trevisan
Matricola 828848

Anno Accademico
2015 / 2015

A mia madre

INDICE

INTRODUZIONE

I. Oggetto del lavoro	5
II. Piano del lavoro.....	6
III. Limiti del lavoro.....	8

CAPITOLO 1: LE FONTI

SEZIONE I: Strumenti internazionale a carattere universale

A. Convenzioni internazionali:

1) La Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale (Parigi, 16 novembre 1972)	9
2) La Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (Parigi, 17 ottobre 2003).....	19
3) La Convenzione UNESCO per la protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali (Parigi, 20 ottobre 2005).....	22

B. Disposizioni internazionali prive di carattere obbligatorio:

4) La Raccomandazione UNESCO relativa al patrimonio culturale tangibile e intangibile (Parigi, 15 novembre 1989).....	32
5) La Proclamazione dei Capolavori del Patrimonio Orale ed Immateriale dell'Umanità (Parigi, 12 novembre 1997)	38
6) La Dichiarazione universale sulla diversità culturale (Parigi, 2 novembre 2001).....	44
7) La Dichiarazione di Istanbul sul Patrimonio Immateriale (Istanbul, 17 settembre 2002).....	48
8) La Dichiarazione di Yamato sugli approcci integrati per la salvaguardia del patrimonio culturale tangibile e intangibile (27 ottobre 2004).....	49

SEZIONE II: Strumenti Regionali

9) La Raccomandazione 1393 sulla Gestione e Protezione del Paesaggio: una Convenzione Europea (Strasburgo, 4 novembre 1998).....	54
--	----

10) La Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 20 ottobre 2000).....	55
11) La Convenzione Quadro del Consiglio d'Europa sul Valore dell'Eredità Culturale per la Società (Faro, 27 ottobre 2005)	59

SEZIONE III: Strumenti Nazionali

12) Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2004- 2008).....	67
--	----

CAPITOLO 2: LA CONVENZIONE UNESCO PER LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE E LE SCUOLE GRANDI DI VENEZIA

SEZIONE I: La Salvaguardia del Patrimonio Culturale Intangibile nella convenzione del 2003

1) Dal patrimonio monumentale al patrimonio vivente.....	70
2) La Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale	80

SEZIONE II: Venezia e le convenzioni internazionali sul patrimonio culturale

3) Venezia e la Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale dell'umanità del 1972.....	92
4) Venezia e la Convenzione di Faro. La Carta di Venezia.....	98
5) Venezia e la Convenzione UNESCO del 2003: le Scuole Grandi di Venezia e il patrimonio culturale intangibile.....	101

CAPITOLO 3: LE SCUOLE GRANDI DI VENEZIA. DAL MEDIOEVO ALL'ETA' CONTEMPORANEA

SEZIONE I: Le Scuole Grandi e la politica sociale della Repubblica di Venezia

1) Il movimento dei Flagellanti e l'origine delle Scuole dei Battuti a Venezia.....	104
2) Da Scuole dei Battuti a " <i>Schole Magnae</i> ".....	107

3) L'associazionismo veneziano tra politica e società.....	112
4) Le Scuole Grandi al servizio dello Stato.....	116
5) Il cerimoniale delle Scuole Grandi e l'immagine della Repubblica di Venezia.....	118
6) “ <i>Edificio nobilissimo sommamente arricchito di pitture notande</i> ”: il mecenatismo delle Scuole Grandi.....	122
7) Le Scuole Grandi nel XVII e XVIII secolo	130

SEZIONE II: Le Scuole dopo la caduta della Repubblica: le soppressioni napoleoniche e le successive ricostituzioni

8) La soppressione delle Scuole e l'avocazione dei loro patrimoni.....	134
9) La confraternita ripristinata: la Scuola Grande dei Carmini.....	139
10) La confraternita conservata: la Scuola Grande di San Rocco.....	140
11) <i>Le Scuole di nazione</i> : la Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone....	141

SEZIONE III: Le scuole ricostituite

12) La Scuola Grande di San Giovanni Evangelista.....	143
13) La Scuola Grande di San Teodoro.....	144

CAPITOLO 4: LE SCUOLE DI VENEZIA OGGI, ESPRESSIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE

SEZIONE I: le Scuole Grandi di Venezia ai nostri giorni:

1) La fisionomia giuridica delle Scuole di Venezia tra normativa statale e diritto canonico.....	145
2) Le finalità statutarie delle Scuole: attività sociali, devozionali e culturali.....	150
3) Il Coordinamento delle Scuole Grandi/Arciconfraternite di Venezia.....	154

SEZIONE II: Le Scuole di Venezia: una possibile candidatura alla Lista del patrimonio culturale immateriale

4) Le tradizioni storiche mantenute: i rituali e gli eventi festivi.....	157
5) Le pratiche sociali: finalità caritative e assistenziali oggi.....	162

- 6) Il mecenatismo delle Scuole nel XXI secolo: la salvaguardia del patrimonio culturale tangibile e intangibile.....163
- 7) Le Scuole di Venezia: una possibile candidatura alla Lista del patrimonio intangibile?.....165
- 8) Un sostegno per la città: cosa possono fare oggi le Scuole per Venezia?.168

SEZIONE III: Turismo di massa e turismo culturale

- 9) Venezia è una città “cartolina”170
- 10) I dati ufficiali del turismo: le Scuole sono così poco attrattive per il turismo di massa?.....171
- 11) Il Rapporto sullo Stato di Conservazione del Sito “Venezia e la sua Laguna” (30 novembre 2015).....177
- 12) *The UNESCO World Heritage and Sustainable Tourism Programme*: un’utile ispirazione per contrastare il turismo di massa.....181
- 13) “Fare rete”: una necessità imprescindibile.....184
- 14) Un esempio di iniziativa comune e coordinata: la Giornata delle Scuole di Venezia187
- 15) Turismo Sostenibile: la nuova sfida.....191

CONCLUSIONI

- 1. Risultati raggiunti.....194
- 2. Differenze con le ipotesi iniziali.....196
- 3. Spunti per possibili proseguimenti.....196

Appendice 1.....198

Appendice 2.....202

BIBLIOGRAFIA.....205

DOCUMENTI E RAPPORTI INTERNAZIONALI212

DOCUMENTI E RAPPORTI REGIONALI216

LEGGI E DOCUMENTI NAZIONALI..... 216

SITOGRAFIA.....217

INTRODUZIONE

I. Oggetto del lavoro

Con l'adozione della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003 (Parigi, 17 settembre 2003) la Conferenza Generale dell'UNESCO ha istituito un innovativo sistema di tutela incentrato su una nozione di patrimonio culturale più estesa di quella già da tempo considerata dalla Convenzione per la Protezione del Patrimonio Culturale e Naturale del 1972. Si tratta di un patrimonio che è il riflesso della vitalità di particolari comunità legate ai propri territori ed è costituito dalle tradizioni, dall'insieme dei saperi, delle espressioni artistiche (che si manifestano nel teatro, nella musica, ecc.), dalle pratiche sociali e i rituali religiosi e dalle tecniche tradizionali dell'artigianato. E se il patrimonio intangibile esprime una concreta manifestazione dello spirito dei popoli, la sua salvaguardia non può che rappresentare uno strumento per un'evoluzione sostenibile per le comunità che sono contemporaneamente artefici e custodi di tale patrimonio.

Le Scuole Grandi/Arciconfraternite di Venezia, strutture associative che oggi rappresentano le uniche testimonianze attive della tradizione sociale, politica, artistica, e religiosa perpetuatesi dai tempi della Repubblica di Venezia, hanno assunto negli ultimi anni un ruolo attivo nel contesto legato alla salvaguardia del patrimonio culturale intangibile oggetto della Convenzione. Nella veste di comunità depositarie di un'eccezionale eredità artistica e culturale, nonché di tradizioni che rientrano a pieno titolo nei settori in cui il patrimonio culturale intangibile si manifesta, in base all'art. 2, punto 2 della Convenzione, le Scuole hanno intrapreso una serie di iniziative finalizzate alla sensibilizzazione della comunità e delle istituzioni sull'importanza di perseguire la difesa di questo patrimonio.

Il presente elaborato, attraverso un approccio interdisciplinare storico-giuridico, si propone di analizzare l'origine degli aspetti culturali immateriali tramandati nei secoli che danno ancora oggi un senso di identità e di continuità alle Scuole, e che potrebbero raffigurare una possibile candidatura alla Lista Rappresentativa della

Convenzione; si vedranno inoltre in dettaglio le vicissitudini che le Scuole hanno attraversato dopo la caduta della Repubblica di Venezia per giungere all'odierno inquadramento giuridico e le finalità attualmente perseguite: un importante contributo che ancora oggi le Scuole offrono alla città di Venezia dal punto di vista sociale, religioso e culturale, nonché il ruolo che rivestono quali custodi di un ineguagliabile patrimonio artistico materiale e immateriale, la cui salvaguardia costituisce un fattore di sopravvivenza per la città di Venezia e il suo territorio, che costituisce lo spazio culturale a cui il patrimonio intangibile delle Scuole è associato.

II. Piano del lavoro

L'elaborato è organizzato in 4 capitoli. Il primo capitolo, suddiviso in tre sezioni, è interamente dedicato all'approfondimento dei principali strumenti internazionali di carattere universale, regionale e nazionale collegati alla salvaguardia del patrimonio culturale monumentale, del patrimonio immateriale e della diversità culturale. La prima sezione illustra nel dettaglio la Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale (1972) e la Convenzione UNESCO per la protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali (2005), mentre accenna solo brevemente alla Convenzione del 2003, che sarà successivamente l'oggetto del secondo capitolo. Segue l'analisi delle disposizioni internazionali di *soft law* che hanno preceduto la stesura della Convenzione del 2003 e che mettono in evidenza il laborioso pluriennale dibattito che ha portato ad un graduale mutamento dell'approccio nei confronti della cultura tradizionale e all'istituzione di una tutela giuridica del patrimonio culturale immateriale. La seconda sezione prende in esame alcuni strumenti regionali relativi alla protezione del paesaggio (la Raccomandazione 1393 sulla gestione e la protezione del paesaggio e la Convenzione Europea del paesaggio del 2000) e la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (Faro, 2005) che sarà richiamata anche nei capitoli successivi. Infine la terza sezione è dedicata al principale strumento normativo nazionale per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano, il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Nella prima sezione del secondo capitolo viene illustrato il lungo processo che ha portato all'adozione della Convenzione del 2003, seguito dalla dettagliata analisi dello strumento pattizio. La seconda sezione prende in esame come Venezia si relaziona con le convenzioni internazionali sul patrimonio culturale: Venezia e l'intero ambiente lagunare costituiscono un sito di eccezionale valore universale, inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale dal 1987 in base a tutti i criteri considerati dalla Convenzione. La vulnerabilità della città e del suo ambiente ha portato più volte il Comitato Internazionale a richiamare le autorità italiane circa i rischi che diverse iniziative rappresentano per la sua salvaguardia, argomento di grande attualità che viene discusso anche successivamente. La Convenzione di Faro ha dato avvio a Venezia ad un movimento culturale definito "Processo di Venezia" al quale prendono parte anche le Scuole. Relativamente alla Convenzione sul patrimonio intangibile viene introdotta la parte centrale dell'elaborato, dedicato agli aspetti intangibili che consentono di individuare le Scuole come comunità depositarie dell'*Intangible Cultural Heritage*.

Il terzo capitolo è interamente dedicato alla storia delle Scuole /Arciconfraternite di Venezia, dalle origini medievali alla loro ricostituzione dopo le soppressioni napoleoniche, trattata con un taglio funzionale all'approfondimento degli aspetti che rientrano nella sfera delle "consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi", ovvero l'ambito in cui si manifestano gli aspetti della tradizione culturale intangibile in base alla Convenzione (art. 2, par. 2). L'ultimo capitolo, diviso in tre sezioni, inizia considerando l'inquadramento giuridico attuale delle Scuole (non uniforme), le finalità contenute nei rispettivi statuti e le recenti iniziative intraprese. Nella seconda sezione si descrivono in dettaglio gli elementi tradizionali immateriali tramandati e tuttora perseguiti, valutando se sia auspicabile attendersi l'avvio di un iter finalizzato ad una possibile candidatura. Nell'ultima parte dell'elaborato le Scuole vengono considerate come luoghi d'arte e sedi museali, ovvero nel modo in cui vengono percepite dalla maggior parte dei cittadini di Venezia e, ancor più, dei visitatori, analizzando i più recenti dati del settore.

III. Limiti del lavoro

Per un approfondimento completo di tutti gli aspetti relativi alle Scuole di Venezia sarebbe stato necessario includere anche una accurata analisi del loro incomparabile patrimonio architettonico e artistico. Si è deciso di tralasciare questo aspetto, che avrebbe richiesto uno studio molto approfondito al fine di poter aggiungere delle novità degne di nota alla ricerca prodotta sino ad oggi dagli insigni storici dell'arte che si sono occupati delle opere delle Scuole Grandi e Piccole di Venezia.

CAPITOLO 1

LE FONTI

SEZIONE I: Strumenti internazionale a carattere universale

A. Convenzioni internazionali:

1) La Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale (Parigi 16 novembre 1972)

La Convenzione riguardante la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale venne adottata alla 17° sessione della Conferenza Generale UNESCO il 16 novembre 1972 ed entrò in vigore nel dicembre 1975, tre mesi dopo la data del deposito del ventesimo strumento di ratifica, accettazione o adesione, come previsto dall'art. 33.

Quando la Convenzione fu adottata, il diritto internazionale in materia di protezione del patrimonio culturale e naturale era in fase di elaborazione e il concetto di “*heritage*”, inteso come patrimonio trasmesso dall'esperienza e dalla conoscenza umana, non era ancora stato chiaramente individuato; inoltre, la giurisprudenza dedicata al settore era considerata prerogativa interna dei singoli Stati. Dal 1972 si iniziò a mettere in risalto il carattere collettivo e pubblico del patrimonio culturale ed il valore rappresentativo dell'insieme delle espressioni creative, riconosciuto dalle comunità come parte della loro tradizione ed identità culturale. Tali innovazioni sono poi confluite in tutte le successive convenzioni a carattere vincolante, così come nei programmi e strumenti internazionali di *soft law*¹.

Il dibattito internazionale, che portò infine all'elaborazione di uno strumento giuridico internazionale volto alla protezione del patrimonio di valore eccezionale, si svolse tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. I Rapporti stilati a seguito degli oltre quindici incontri svoltisi tra comitati e gruppi di esperti istituiti dall'UNESCO, rivelano la difficoltà di raggiungere l'obiettivo, come fu reso evidente anche dal grande numero di progetti scartati. All'epoca si tendeva ad

¹ FRANCONI, F, LENZERINI, F., *The 1972 World Heritage Convention. A Commentary*, 2008 New York, pp. 3-5

associare la nozione emergente di *World Heritage* a monumenti di elevate proporzioni, che risalivano a grandi civiltà del passato ed esigevano importanti campagne di finanziamento internazionali per la loro protezione. Un resoconto relativo all'incontro sullo studio per l'individuazione di mezzi appropriati volti alla protezione di monumenti svoltosi nel marzo 1963, ad esempio, rileva come i monumenti di interesse mondiale consistessero sempre in raggruppamenti imponenti ed estesi, e come, al fine di preservarli, si rendesse necessaria l'impiego di ingenti somme di denaro².

Il punto di svolta per l'adozione di una nuova Convenzione internazionale sulla protezione del Patrimonio Mondiale fu la Conferenza di Stoccolma del giugno 1972. In vista della Conferenza, nell'aprile 1972, l'UNESCO istituì uno speciale comitato di esperti governativi per elaborare un progetto da presentare in occasione degli incontri nella capitale svedese. Mentre il comitato era al lavoro, furono presentati ben 128 emendamenti, tra i quali la proposta dell'aggiunta dell'aggettivo "*outstanding*" alla definizione "*universal value*". Una proposta che fu accolta e che portò la locuzione "*outstanding universal value*" a divenire il concetto base della Convenzione, con la finalità di restringere la gamma degli elementi che possedevano i requisiti adeguati per l'inserimento nel sistema di protezione previsto dal nuovo Trattato³. I lavori del meeting di Stoccolma si produssero in conclusione la Raccomandazione 99, con la quale si l'esortava l'adozione da parte della Conferenza Generale dell'UNESCO della nuova Convenzione, che fu quindi approvata successivamente all'inserimento di ulteriori emendamenti.

La Convenzione del 1972 si distingue per due importanti aspetti innovativi: da un lato contiene il primo riconoscimento, nella storia del diritto, della forte relazione che intercorre tra cultura e natura, avendo stabilito un comune regime di conservazione e tutela delle più significative produzioni dell'uomo con le più

² "*Monuments of world interest almost always consist of extensive and massive groupings, and the work of preserving them involves large sums of money*" UNESCO, *Study of Measures for the Preservation of Monuments through the Establishment of an International Fund or by any other Appropriate Means*, UNESCO/CUA/122, PARIS, 28 June 1963, p. 3.

³ LABADI, S., *UNESCO, Cultural Heritage, and Outstanding Universal Value. Value-based Analyses of the World Heritage and Intangible Cultural Heritage Conventions*, 2013 Plymouth, pp. 27/28

straordinarie opere della natura; l'altra notevole innovazione è l'adozione del concetto di "patrimonio mondiale" per designare siti, monumenti e beni i quali, per il loro eccezionale valore, sono di primaria importanza per l'umanità nel suo insieme e hanno, di conseguenza, i requisiti per essere posti sotto un sistema speciale di protezione internazionale rappresentato dall'inserimento nella *World Heritage List* ⁴.

Nei primi due considerando del Preambolo della Convenzione viene affermato che *"il patrimonio culturale e il patrimonio naturale sono vieppiù minacciati di distruzione non soltanto dalle cause tradizionali di degradazione, ma anche dall'evoluzione della vita sociale ed economica che l'aggrava con fenomeni d'alterazione o distruzione ancora più temibili"* e come *"la degradazione o la sparizione di un bene del patrimonio culturale e naturale è un impoverimento nefasto del patrimonio di tutti i popoli del mondo"*. Il riferimento è al generale processo di rapida industrializzazione e urbanizzazione che già negli anni Sessanta aveva iniziato a produrre effetti negativi nei confronti del patrimonio culturale e naturale. In particolare vanno rievocati alcuni eventi critici, precedenti al 1972, che per la loro importanza e risonanza internazionale contribuirono a focalizzare l'attenzione sui rischi effettivi che patrimonio culturale e naturale del Pianeta stava affrontando:

- nel 1960, la costruzione della grande diga di Assuan, decisa dal presidente egiziano Nasser, rischiava di cancellare un'importante area archeologica dell'antico Egitto, che annoverava i templi di Abu Simbel e la gigantesca statua di Ramses II⁵;

⁴ FRANCONI, F, LENZERINI, F, *The 1972 World Heritage Convention*, pp. 4-5

⁵ Nel contesto del programma denominato *"International Campaigns for the Preservation and Safeguarding of the Cultural Heritage of Mankind"*, lanciato dall'UNESCO nel 1959, vennero lanciate delle campagne internazionali per affrontare le succitate emergenze caratterizzate dagli stessi principi alla base della Convenzione. Grazie all'intervento dell'Unesco, ben 113 paesi si attivarono inviando uomini, denaro e tecnologia, per salvare il monumento. L'intera parte scolpita della collina sulla quale erano stati eretti i templi venne sezionata, numerata e smontata, e successivamente ricostruita in un'area situata 65 metri più in alto e 300 metri più indietro rispetto al bacino venutosi a creare con la costruzione della diga. I lavori durarono dal 1964 al 1968 con l'impiego di oltre duemila uomini, ed uno sforzo tecnologico senza precedenti nella storia dell'archeologia. L'impresa costò in totale circa 40 milioni di dollari.

- nel 1966 le tragiche alluvioni di Venezia e Firenze causarono danni enormi alle due città⁶.

In entrambe i casi la risposta internazionale fu immediata e generosa, contribuendo altresì ad accelerare l'iter della Convenzione.

Il quarto considerando del Preambolo riguarda il ruolo centrale dell'UNESCO, derivante dall'art. 1 della Costituzione UNESCO del 1945, che viene rivendicato con fierezza⁷.

Il *key concept* della Convenzione è il “valore eccezionale universale”. Si tratta del requisito fondamentale che un elemento del patrimonio culturale o naturale deve avere per essere titolato alla protezione prevista dal Trattato. L'espressione viene citata nei considerando 7 e 8, così come nell'art. 11 par. 2, nell'art. 15 par. 1 e nell'art. 19, e comporta che il sistema di protezione e assistenza stabilito dalla Convenzione sia limitato, nella sua applicazione, a una particolare categoria di beni. L'espressione, tuttavia, non è oggetto di una precisa definizione all'interno del testo pattizio, come invece lo sono “*cultural heritage*” e “*natural heritage*” esplicitati agli artt. 1 e 2⁸. Il significato di “valore eccezionale universale” è invece contenuto nelle Linee Guida Operative per l'applicazione della Convenzione stabilite dal Comitato del Patrimonio Mondiale. La prima edizione delle Linee Guida, divenute strumento indispensabile per l'attuazione pratica della Convenzione, fu predisposta nel 1977. Il Comitato e gli Stati Parte fanno costante riferimento a questo strumento, che è stato aggiornato periodicamente sino a

⁶ Anche per Venezia e Firenze si mobilitarono risorse finanziarie e, in particolare per Firenze, migliaia di persone si riversarono volontariamente sul luogo del disastro per offrire collaborazione. L'UNESCO istituì un ufficio a Roma con il compito di affiancare le autorità italiane per l'individuazione di azioni legislative da adottare. Su iniziativa delle Organizzazioni internazionali, in particolare dell'ICOMOS (*International Council on Monument and Sites*) si elaborarono meticolosi resoconti dello stato di conservazione dei capolavori artistici danneggiati. Venezia fu la prima città al mondo per la quale l'UNESCO lanciò un appello internazionale per il restauro delle opere danneggiate. Si crearono di conseguenza i Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia ancor oggi esistenti.

⁷ “Ricordando che l'Atto costitutivo dell'Organizzazione prevede che questa aiuterà il mantenimento, il progresso e la diffusione del sapere vegliando alla conservazione e protezione del patrimonio universale e raccomandando ai popoli interessati convenzioni internazionali a tal fine”.

⁸ Per maggiori dettagli sulla questione vedere FRANCONI, F, LENZERINI, F, *The 1972 World Heritage Convention*, pp. 17-18

giungere all'ultima versione pubblicata nel luglio 2013. L'interpretazione della nozione di “*outstanding universal value*” riportata nel documento è la seguente:

Outstanding Universal Value

49. Outstanding Universal Value means cultural and/or natural significance which is so exceptional as to transcend national boundaries and to be of common importance for present and future generations of all humanity. As such, the permanent protection of this heritage is of the highest importance to the international community as a whole.⁹

L'oggetto della Convenzione riguarda la protezione in tempo di pace dei beni culturali e naturali, come individuati nei primi articoli.

L'art. 1 contiene la definizione di “patrimonio culturale”:

- *“i monumenti: opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico,*
- *gli agglomerati: gruppi di costruzioni isolate o riunite che, per la loro architettura, unità o integrazione nel paesaggio hanno valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico,*
- *i siti: opere dell'uomo o opere coniugate dell'uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore universale eccezionale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico.”*

Originale è il legame esplicito tra patrimonio culturale e naturale realizzato al terzo paragrafo dell'art. 1, dove si definiscono fra i siti anche le “opere coniugate

⁹ UNESCO, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, WHC. 13/01, p. 14, <http://whc.unesco.org/archive/opguide13-en.pdf>

dell'uomo e della natura”, da sempre considerate come entità distinte¹⁰. La definizione specifica di patrimonio naturale è contenuta nell'art. 2.

La Convenzione espone in dettaglio i doveri ai quali gli Stati contraenti sono soggetti, al fine di proteggere il loro patrimonio. Gli Stati sono responsabili di identificare e delimitare i beni situati all'interno dei rispettivi territori, garantendo agli stessi la protezione, la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione alle future generazioni (artt. 3 e 4). L'art. 5 elenca le azioni che uno Stato deve impegnarsi ad adottare al fine di garantire le più efficaci misure di protezione, conservazione e valorizzazione del proprio patrimonio culturale e naturale:

- assegnare una funzione al bene;
- istituire servizi di protezione e conservazione; sviluppare studi e ricerche e perfezionare i metodi di intervento;
- prendere provvedimenti giuridici, tecnici, amministrativi e finanziari;
- favorire l'istituzione di centri di formazione nazionali o regionali.

Alcuni di questi concetti sono ribaditi negli artt. 27 e 28, che, da un lato, incoraggiano ulteriormente gli Stati parte a sviluppare programmi educativi per *“consolidare il rispetto e l'attaccamento dei loro popoli al patrimonio culturale e materiale”* e, dall'altro, mettono in evidenza l'importanza di *“informare ampiamente il pubblico sulle minacce incombenti su questo patrimonio”* per assicurare la sopravvivenza dei siti.

Pur nel pieno rispetto della loro sovranità, gli Stati sono tenuti a riconoscere che il patrimonio culturale e naturale deve essere considerato patrimonio universale e come l'intera comunità internazionale abbia il dovere di cooperare al fine di consentirne la protezione. Il paragrafo 3 dell'art. 6 richiede inoltre che ogni Parte s'impegni ad *“astenersi deliberatamente da ogni provvedimento atto a danneggiare direttamente o indirettamente il patrimonio culturale e naturale di cui agli articoli 1 e 2 e situato sul territorio di altri Stati partecipi alla presente Convenzione”*.

I profili istituzionali previsti dalla Convenzione sono disciplinati dagli artt.8-14. L'Assemblea Generale degli Stati parte si riunisce ogni due anni, in concomitanza

¹⁰ LABADI, S., *UNESCO, Cultural Heritage...*, p. 28

con la sessione ordinaria della Conferenza Generale UNESCO, e gestisce le riunioni secondo le *Rules of Procedures*¹¹ adottate nel 1978, ed emendate a più riprese. L'Assemblea Generale elegge il *World Heritage Committee* (art. 8 par. 1), o Comitato Intergovernativo per la Protezione del Patrimonio Culturale e Naturale, formato in prima istanza da 15 Stati Parte e successivamente da 21, a seguito della quarantesima ratifica giunta nell'agosto del 1978. Inoltre, l'Assemblea Generale riceve ed esamina le relazioni sulle attività svolte dal Comitato e determina la percentuale dei contributi, dovuti dagli Stati contraenti, destinati al Fondo del Patrimonio mondiale.

La Convenzione del 1972 è stato il primo strumento internazionale a prevedere un Comitato Intergovernativo quale organo titolato a rappresentare gli interessi comuni degli Stati aderenti. Le principali funzioni del Comitato sono definite dalle Linee Guida¹². Il par. 2 dell'art 8 stabilisce che “*l'elezione dei membri del Comitato deve garantire una rappresentanza equa delle differenti regioni e culture del mondo*”. Il principio dell'equa rappresentanza, previsto da molti trattati internazionali, è basato su fattori non solamente geografici, ma anche culturali. Gli Stati contraenti sono stati suddivisi in cinque gruppi regionali: Africa, Stati Arabi, Asia e Pacifico, Europa e America settentrionale, America Latina e Caraibi. Inoltre, nelle Linee Guida del 2005, si volle stabilire che un certo numero di seggi dovesse essere riservato agli Stati parte che non avevano beni iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale. Nel 2007, infine, si decise di attribuire un solo seggio in rappresentanza di questi Paesi¹³. Il rinnovo degli Stati membri del Comitato avviene secondo quanto previsto dall'art. 9.

Alle sedute del Comitato partecipano anche i rappresentanti degli Organi Consultivi riconosciuti dalla Convenzione: l'ICOMOS (*International Council on Monument and Sites*), l'ICCROM (*International Centre for the Study of the*

¹¹ UNESCO, *General Assembly of States Parties to the Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage. Rules of Procedure*, WHC-01/GA/1 Rev. 3, Paris, 28 January 2011 <http://whc.unesco.org/uploads/pages/documents/document-306-1.pdf>

¹² UNESCO, WHC. 13/01, pp. 5-7

¹³ SCOVAZZI, T., *Articles 8-11 World Heritage Committee and World Heritage List*, in FRANCONI, F, LENZERINI, F, *The 1972 World Heritage Convention*, p.151

Preservation and Restauration of Cultural Property) e l'IUCN (*International Union for the Conservation of Nature*). A questi possono essere aggiunti, su richiesta delle Parti, altre organizzazioni intergovernative o non governative (art. 8 par. 3). Il Comitato può, inoltre, invitare alle proprie riunioni organismi pubblici o privati e ha la facoltà di istituire organi consultivi al fine di realizzare quanto previsto dalle sue competenze (art. 10). Rientrano nelle responsabilità del Comitato la selezione degli elementi da iscrivere nella Lista del Patrimonio Mondiale (*World Heritage List*)¹⁴, sulla base degli inventari dei beni del patrimonio culturale e naturale proposti alla candidatura da parte dei singoli Stati (*Tentative Lists*), e la valutazione dei siti per la salvaguardia dei quali sono necessari notevoli interventi, soggetti di conseguenza all'iscrizione nella Lista del Patrimonio mondiale in Pericolo (*List of World Heritage in Danger*)¹⁵. Il Comitato, inoltre, "riceve ed esamina le domande d'assistenza internazionale formulate dagli Stati partecipi della presente Convenzione per quanto concerne i beni del patrimonio culturale e naturale situati sul loro territorio, iscritti o suscettivi d'essere iscritti negli elenchi di cui ai paragrafi 2 e 4 dell'articolo 11" (art. 13). Per essere inclusi nella Lista del Patrimonio Mondiale, i siti devono possedere un eccezionale valore universale e soddisfare almeno uno dei dieci criteri di selezione previsti¹⁶. I criteri sono contenuti nelle Linee Guida Operative e sono regolarmente rivisti dal Comitato al fine di essere adeguati alla progressiva evoluzione del concetto di Patrimonio Mondiale. Anche lo stato di protezione, la gestione, l'autenticità e l'integrità dei sito candidato all'inserimento nella Lista sono oggetto di valutazione.

Le funzioni di assistenza alle attività del Comitato sono assegnate al Segretariato, nominato dal Direttore Generale dell'UNESCO, con la funzione di assistere il il suddetto organo (art. 14 par. 1). Dal 1975 al 1992 il Segretariato dipendeva da due differenti settori dell'UNESCO: il settore Scientifico, che si occupava primariamente del patrimonio naturale, e il settore Culturale, responsabile del patrimonio culturale. Questa separazione rendeva l'applicazione della Convenzione difficile da coordinare. La creazione del *World Heritage Center*

¹⁴ Art. 11 par. 2

¹⁵ Art. 11 par. 4

¹⁶ Per l'elenco dei criteri vedere <http://whc.unesco.org/en/criteria/>

(WHC), nel 1992, ha fornito un'utile modifica strutturale, contribuendo alla concentrazione di tutte le attività riguardanti l'applicazione della Convenzione in un unico centro. Il Centro del Patrimonio Mondiale è l'organismo coordinatore in seno all'UNESCO per tutte le questioni riguardanti il Patrimonio Mondiale.

Assicurando la regolare e continua gestione della Convenzione, il WHC organizza le proprie sessioni annuali e quelle del suo ufficio di presidenza (*Bureau*); fornisce consulenza agli Stati Parte nella preparazione di candidature dei siti; organizza su richiesta l'assistenza internazionale del Fondo del Patrimonio Mondiale e coordina sia i rapporti sulla condizione dei siti che le azioni d'urgenza intraprese a sostegno dei siti in pericolo. Il WHC si occupa, inoltre, dell'organizzazione di seminari e della produzione di materiali didattici volti a sensibilizzare riguardo alla necessità di conservazione del patrimonio.¹⁷

Il Fondo per la protezione del patrimonio mondiale (*World Heritage Fund*)¹⁸, alimentato da contributi obbligatori e volontari degli Stati parte, così come da versamenti volontari e donazioni private, fornisce circa 4 milioni di dollari l'anno per sostenere le attività richieste dagli Stati contraenti che necessitano assistenza internazionale¹⁹. Il Comitato assegna i finanziamenti in base al livello di urgenza delle richieste, riconoscendo la priorità per i siti più a rischio. Il paragrafo 5 dell'art. 16 prevede che uno Stato parte che risulti essere in mora col pagamento del proprio contributo annuo non possa essere eletto quale membro del Comitato. Inoltre, a partire dal 1989, gli Stati inadempienti o in ritardo con i versamenti dovuti vengono esclusi dai benefici dell'assistenza internazionale²⁰.

Sono previste delle misure sanzionatorie da applicare anche in caso di violazione delle disposizioni previste dalla Convenzione relativamente agli interventi di salvaguardia necessari per garantire il mantenimento dei criteri che hanno portato all'iscrizione di un bene nella Lista del Patrimonio Mondiale. Nell'eventualità che uno Stato trascurasse un sito proclamato, consentendone il deterioramento, il

¹⁷ <http://whc.unesco.org/en/world-heritage-centre/>

¹⁸ Art. 15

¹⁹ <http://whc.unesco.org/en/world-heritage-fund/>

²⁰ ZAGATO, L., *Lezioni di diritto internazionale ed europeo del patrimonio culturale*, Parte I, Venezia 2011, p. 75

Comitato Intergovernativo avrà la facoltà di prendere la decisione di cancellare il sito dalla Lista, con una maggioranza dei due terzi. La procedura di cancellazione è stata attivata due volte: la prima volta, nel giugno 2007, venne rimossa dalla Lista il Santuario dell'Orice d'Arabia dell'Oman²¹, a motivo della scelta del governo dell'Oman di restringere l'area del parco del 90% e di ridurre la popolazione di orici d'Arabia dai 450 esemplari esistenti nel 1996 ai 65 esemplari esistenti al momento dell'esclusione (oggi sopravvivono solo quattro copie di questa specie in età di accoppiamento); due anni dopo, nel giugno del 2009 si decise di la cancellazione dalla Lista della Valle dell'Elba di Dresda, iscritta nel 2004, a seguito della costruzione di un ponte a quattro corsie nel cuore del paesaggio culturale²².

Come si è già visto relativamente al principio di equa rappresentanza previsto per l'elezione dei membri del Comitato, è attraverso la continua revisione delle Linee Guida che la Convenzione ha potuto essere gradualmente aggiornata per far fronte alle crescenti insoddisfazioni che provenivano in particolare dal fatto che nel primo ventennio era stata data priorità ad una visione prevalentemente occidentale dell'applicazione del Trattato. I siti inseriti nelle liste erano per lo più situati nelle regioni sviluppate del mondo, soprattutto in Europa; inoltre, tra i membri del Comitato i Paesi del Sud del mondo erano in netta minoranza. L'Italia, ad esempio, ne è stata continuamente parte per lungo tempo. Il cambiamento è iniziato nel 1992 con la creazione della categoria dei Paesaggi Culturali (*Cultural Landscape*) e questa decisione è stata in un certo senso il precursore delle considerazioni che furono alla base della *Strategia Globale* per una *World Heritage List* più rappresentativa, equilibrata e credibile, lanciata nel 1994. Con l'adozione della Strategia Globale, il Comitato del Patrimonio Mondiale ha voluto ampliare la definizione di Patrimonio dell'Umanità per meglio riflettere l'intero spettro dei tesori culturali e naturali del pianeta e proteggere i siti che sono manifestazioni importanti della convivenza dell'uomo con la terra, così

²¹ UNESCO, *Decisions Adopted at the 31st Session of the World Heritage Committee* (Christchurch, 2007) WHC-07/31.COM/24 <http://whc.unesco.org/archive/2007/whc07-31com-24e.pdf>

²² UNESCO, *Final Decisions of the 33rd Session of the World Heritage Committee* (Seville, 2009), WHC.09/33.COM/20

come le interazioni umane, la convivenza culturale, la spiritualità e l'espressione creativa. La Strategia Globale favorì l'adozione della Convenzione da parte dei Paesi di tutte le aree del Pianeta, che furono invitati a sottoporre candidature alla Lista del Patrimonio Mondiale. Nuove categorie di siti del patrimonio mondiale sono state inoltre riconosciute, come le categorie di paesaggi culturali, itinerari, patrimonio industriale, deserti ed ecosistemi marini.

Le Nazioni che ad oggi (2015) hanno aderito alla *World Heritage Convention* sono 191, ovvero la quasi totalità dei Paesi membri delle Nazioni Unite. Secondo l'ultimo aggiornamento effettuato nel corso della 39° sessione del Comitato per il Patrimonio dell'Umanità²³, svoltasi a Bonn tra il 28 giugno e l'8 luglio 2015, la Lista annovera un totale di 1031 siti situati in 163 Stati del mondo²⁴. Attualmente, l'Italia è lo Stato a detenere il maggior numero di siti inclusi nella Lista dei patrimoni dell'umanità con 47 siti culturali e 4 siti naturali.

2) La Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (Parigi, 17 ottobre 2003)

La *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* venne adottata il 17 ottobre 2003 con 120 voti a favore, 8 astenuti e nessun voto contrario, ed entrò in vigore il 20 aprile 2006, tre mesi dopo il deposito, da parte della Romania, del trentesimo strumento di accettazione²⁵. Gli Stati Parte, in base alla lista aggiornata al 14 aprile 2015, sono 163²⁶.

Dopo una lunga premessa che ha visto, nel corso di oltre 30 anni, un progressivo e significativo sviluppo concettuale volto a fornire un riconoscimento formale al

²³ UNESCO, *39th session of the Committee, Bonn, Germany 28 June - 8 July 2015*, <http://whc.unesco.org/en/sessions/39com/>

²⁴ UNESCO, *World Heritage List*, <http://whc.unesco.org/en/list/>

²⁵ In base all'art. 34, l'entrata in vigore della Convenzione per gli stati aderenti sarebbe avvenuta tre mesi dopo il deposito del trentesimo strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione. La formula di adesione è conforme alle procedure costituzionali degli Stati membri, come stabilito dall'art. 32, comma 1.

²⁶ UNESCO, *The States Parties to the Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage (2003)* <http://www.unesco.org/culture/ich/en/states-parties-00024>

patrimonio intangibile²⁷, una nuova Convenzione si è affiancata a quella del 1972 sul patrimonio mondiale culturale e naturale, con la quale “*una parte del patrimonio culturale immateriale è direttamente associata*” (Art. 3, par 1).

Il nuovo strumento normativo si compone di nove Sezioni con 40 articoli, precedute da un Preambolo contenente 14 paragrafi dove vengono evidenziati i principi fondamentali della Convenzione. Si richiamano dapprima gli strumenti internazionali in materia di diritti umani, sui quali si basa tutta la normativa UNESCO, e gli strumenti di *soft law* dedicati al patrimonio culturale intangibile e alla diversità culturale che hanno preceduto la Convenzione del 2003²⁸. Si pongono in risalto, inoltre, “*i gravi pericoli di deterioramento, scomparsa e distruzione*” che minacciano il patrimonio culturale intangibile a causa “*dei processi di globalizzazione e di trasformazione sociale*” (considerando 5), e la necessità di affiancare agli accordi, raccomandazioni e risoluzioni esistenti in materia di beni culturali delle nuove disposizioni riguardanti il patrimonio culturale immateriale (considerando 10).

La prima Sezione del nuovo Trattato, dedicata alle Disposizioni Generali, ne elenca, all’art.1, gli obiettivi: salvaguardare il patrimonio culturale intangibile; assicurare il rispetto del patrimonio e delle comunità, gruppi e individui interessati; promuovere l’apprezzamento e il sostegno internazionale nei confronti del patrimonio intangibile.

L’art. 2 fornisce le definizioni riguardanti il campo di applicazione oggettivo della Convenzione e individua, in modo non esaustivo, cinque settori nei quali il patrimonio intangibile si manifesta principalmente, mentre l’art. 3 specifica i rapporti della Convenzione nei confronti di altri strumenti internazionali, in particolare la Convenzione del 1972.

²⁷ BLAKE., J., *Introduction to the Draft Preliminary Study on the Advisability of Developing a Standard-setting Instrument for the Protection of Intangible Cultural Heritage* <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/05358-EN.pdf>

²⁸ La Raccomandazione dell’UNESCO sulla salvaguardia della cultura tradizionale e del folclore del 1989, la Dichiarazione universale dell’UNESCO sulla diversità culturale del 2001 e la Dichiarazione di Istanbul del 2002, considerando 3.

La seconda Sezione traccia il profilo e il ruolo degli organismi istituzionali contemplati dalla Convenzione, che richiamano a grandi linee quanto previsto dalla Convenzione del 1972. L'Assemblea generale degli Stati contraenti è l'organismo sovrano che si riunisce in sessione ordinaria ogni due anni²⁹. Il *Comitato intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*³⁰ si compone di 18 rappresentanti degli Stati contraenti e i suoi compiti e metodi di lavoro sono specificati dagli articoli 7 e 8. Il terzo organo considerato è il Segretariato dell'UNESCO³¹, incaricato di preparare la documentazione e l'ordine del giorno per le riunioni dei due principali organismi. E' altresì previsto che il Comitato possa avvalersi della consulenza di organizzazioni non governative competenti accreditate presso l'Assemblea generale su proposta del Comitato³².

Le Sezioni 3 e 4 si riferiscono al contenuto della protezione a livello nazionale³³ ed internazionale³⁴.

Gli Stati contraenti sono tenuti individualmente ad adottare provvedimenti atti a garantire la tutela del patrimonio intangibile³⁵, a compilare degli inventari del patrimonio intangibile presente sul territorio (art. 12) e ad adottare una serie di altre misure per la salvaguardia, lo sviluppo, la sensibilizzazione e la valorizzazione del loro patrimonio intangibile, istituendo anche degli organismi competenti in materia (artt. 13, 14, 15).

Per quanto riguarda la protezione a livello internazionale, l'aspetto nodale è l'istituzione di due Liste: la *Lista rappresentativa del patrimonio culturale intangibile dell'umanità*³⁶ e la *Lista del patrimonio intangibile con necessità di essere urgentemente salvaguardato*³⁷. Spetta al Comitato elaborare i criteri

²⁹ Art.4

³⁰ Art. 5

³¹ Art. 10

³² Art. 9

³³ Artt. 11-15

³⁴ Artt. 16-24

³⁵ Art. 11, punto a)

³⁶ Art. 16

³⁷ Art. 17

concernenti l'istituzione, l'aggiornamento e la pubblicazione di entrambe le Liste, da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea generale.

Tra i compiti del Comitato rientra anche la selezione e la promozione programmi, progetti e attività per la salvaguardia del patrimonio intangibile che riflettono al meglio i principi e gli obiettivi della Convenzione, presentati dagli Stati parte, per essere inseriti nel Registro delle buone pratiche. Il Comitato seguirà la loro attuazione per facilitarne un'ampia diffusione. Il Registro delle buone pratiche costituisce una fonte di ispirazione per gli Stati e le comunità interessati a salvaguardare il patrimonio culturale intangibile (Art. 18).

La cooperazione e l'assistenza internazionali sono l'oggetto della quinta Sezione (Artt. 19-24), laddove la Sezione successiva è dedicata all'istituzione e alla gestione de *Fondo per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile*, le cui risorse possono derivare da contributi degli Stati contraenti, da fondi stanziati dalla Conferenza generale UNESCO, da donazioni, lasciti e attività di *fund-raising*³⁸.

La settima Sezione prevede che gli Stati contraenti sottopongano al Comitato dei rapporti sulle misure adottate per l'applicazione della Convenzione (Art. 29), mentre il Comitato è tenuto a presentare un rapporto sulle proprie attività, e su quanto previsto all'Art. 29, ad ogni sessione dell'Assemblea generale (Art. 30).

Le ultime due Sezioni contengono le Disposizioni transitorie (Sez. VIII) e le Disposizioni finali (Sez. IX) relative alle procedure di adesione alla Convenzione e alla sua Entrata in vigore.

3) La Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità e delle espressioni culturali (Parigi, 20 ottobre 2005)

La diversità culturale emerge come concetto del diritto internazionale a seguito dell'adozione della *Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale*, approvata

³⁸ Art. 25

all'unanimità - congiuntamente alle Linee Essenziali di un Piano d'Azione per la sua applicazione – nel corso della 31^a sessione della Conferenza Generale dell'UNESCO, svoltasi a Parigi il 2 novembre 2001³⁹.

Nel testo della Dichiarazione viene ricordato come l'UNESCO, sulla base del suo mandato e delle sue funzioni, abbia la responsabilità di “*servire da istituzione di riferimento e concertazione tra gli Stati, gli organismi governativi e non governativi internazionali, la società civile e il settore privato per l'elaborazione comune di concetti, obiettivi e politiche in favore della diversità culturale*” (art. 12, par. b).

L'iter per la stesura di una nuova Convenzione iniziò nel 2003; i negoziati politici a livello internazionale e i vari confronti tra gli esperti giunsero a conclusione dopo un periodo relativamente breve di circa due anni. Nel corso della 33^o Conferenza Generale dell'Unesco, svoltasi il 20 ottobre 2005, 148 nazioni votarono favorevolmente per l'approvazione della Convenzione; contrari furono solamente Stati Uniti e Israele, mentre Australia, Honduras, Liberia e Nicaragua si astennero. L'Unione Europea, che già nel 2003 aveva ufficialmente sollecitato l'avvio di negoziati per la realizzazione di un nuovo strumento internazionale volto alla preservazione della diversità culturale⁴⁰, svolse un ruolo decisivo per la compilazione della Convenzione, seguendo il processo di redazione in modo critico, ma costruttivo, e partecipando ai negoziati per la prima volta in veste di “*organizzazione d'integrazione economica regionale*”⁴¹.

³⁹ UNESCO *Records of the General Conference 31st Session, Paris, 15 October to 3 November 2001 Volume 1, Resolutions*, 2002 Paris pag. 61,

<http://unesdoc.unesco.org/images/0012/001246/124687e.pdf>

⁴⁰ COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES (2003). *Communication from the Commission to the Council and the European Parliament. Towards an international instrument on cultural diversity*. EU Doc. COM(2003) 520 final of 27 August 2003, p. 7

⁴¹ L'art. 27, par. 3 stabilisce che la Convenzione del 2005 “è aperta anche all'adesione di organizzazioni di integrazione economica regionale”, le quali saranno soggette “a tutte le disposizioni della Convenzione allo stesso titolo degli Stati parte”. Gli Stati membri “definiscono le loro responsabilità nell'ambito dell'esecuzione dei loro obblighi in virtù della presente Convenzione. (...)Inoltre, nei cambi di loro competenza, le organizzazioni d'integrazione economica dispongono, per esercitare il loro diritto di voto, di un numero di voti uguale al numero dei loro Stati membri che sono Parti contraenti della presente Convenzione. Queste organizzazioni non esercitano il proprio diritto di voto se gli Stati membri esercitano il loro e viceversa”, art. 23, par.3 lett. b)

Il nuovo trattato viene comunemente considerato come il terzo fondamentale provvedimento giuridico creato dall'UNESCO al fine di promuovere la cultura e favorire un ambiente internazionale in cui la creatività degli individui e delle comunità sia protetta in tutta la sua ingente diversità.

La Convenzione del 2005 si concentra primariamente sulla diversità delle espressioni culturali⁴² e su come queste siano messe in circolazione e condivise attraverso attività, prodotti e servizi. L'accordo non valuta tutti gli aspetti della diversità culturale presi in considerazione dalla Dichiarazione Universale del 2001, ma solo alcune tematiche specifiche come quelle enunciate dall'art. 8 all'art. 11: da un lato, alla luce degli attuali mutamenti economici e tecnologici, viene individuata la necessità di riconoscere come i beni e i servizi culturali contribuiscano alla diffusione di identità, valori e significati e, pertanto, non possano essere considerati come ordinari prodotti commerciali o beni di consumo⁴³; d'altro lato, viene enfatizzata l'urgenza degli Stati di adottare politiche culturali appropriate al fine di *“assicurare la libera circolazione delle idee e delle opere e nello stesso tempo creare le condizioni favorevoli alla produzione e diffusione di beni e servizi culturali diversificati”*⁴⁴; infine si sottolinea l'opportunità di *“rafforzare la cooperazione e la solidarietà internazionali in modo da permettere a tutti i Paesi, specie quelli in via di sviluppo e quelli in fase di transizione, di costituire istituzioni culturali valide e competenze sul piano sia nazionale che internazionale”*⁴⁵, poiché ogni forma di creazione rappresenta la fonte di un continuo dialogo interculturale.

L'interesse dell'UNESCO nei confronti della diversità culturale deve essere analizzato nell'ambito della politica volta a contrastare il drammatico livellamento della varietà culturale, reso ancor più pressante dal rapido incedere della

⁴² *“Per espressioni culturali si intendono i vari modi in cui la creatività degli individui e dei gruppi sociali prende forma e si manifesta. Queste manifestazioni includono espressioni trasmesse a voce (letteratura, storie..), suoni (musica...), immagini (foto, film..), - in qualsiasi formato (stampato, audiovisivo, digitale ecc) – o attraverso attività (danza, teatro...) o oggetti (scultura, pittura...)”*, da UNESCO, *“30 Frequently asked question concerning the Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expression”* CLT/CEI/DCE/2007/PI/32 <http://arts.gov.au/sites/default/files/pdfs/149502E.pdf>

⁴³ *Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale*, art. 8, e Convenzione, preambolo, considerando 18

⁴⁴ *Ibid.* art. 9

⁴⁵ *Ibid.* art. 10

globalizzazione a livello mondiale, operato particolarmente da ricche e potenti industrie del settore. L'industria culturale si è rivelata, negli ultimi decenni, una sfera commerciale con un enorme tasso di crescita economica a livello mondiale, che tra il 1994 e il 2002 ha visto quasi raddoppiare la compravendita di beni e servizi culturali⁴⁶.

La Convenzione ha essenzialmente una portata economica e riflette gli interessi dell'Unione Europea e del Canada di rendere l'industria della cultura esente dall'essere assoggetta alla liberalizzazione del commercio di beni e servizi stabilita dall'Organizzazione Mondiale per il Commercio⁴⁷. L'intenzione consiste nel contrastare, in particolare, il mercato dei prodotti audiovisivi statunitensi in favore del sostegno ai prodotti interni, esentando le politiche culturali nazionali dall'essere soggette alle norme internazionali in materia di libero mercato⁴⁸. Si trattava, quindi, di individuare un possibile miglior equilibrio tra cultura e interessi commerciali sullo sfondo di un conflitto di obiettivi. Come espresso dal direttore generale UNESCO Koïchiro Matsuura, le nuove norme previste dalla Convenzione devono essere considerate come il contributo dell'UNESCO alla ridefinizione delle regole della globalizzazione⁴⁹.

Il testo della Convenzione si compone di sette sezioni distinte, la prima delle quali illustra gli obiettivi e i principi fondamentali a cui tutti gli Stati contraenti devono attenersi. Nel perseguire i principali obiettivi, la Convenzione intende creare un quadro giuridico che contribuisca ad assicurare *“alle culture di prosperare e interagire liberamente, in modo da arricchirsi reciprocamente”* (art. 1, lett. b), al fine di facilitare creazione, produzione e distribuzione di un'ampia diversità di espressioni culturali e sostenendo l'accesso e il godimento delle stesse a livello globale. Sostenere il dialogo fra culture è funzionale a *“garantire a livello*

⁴⁶ VON SCHORLEMER S., *The Unesco Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expression. Explanatory Notes*, Berlino 2012, pp. 1-3

⁴⁷ Il riferimento è, soprattutto, alle disposizioni previste dai due accordi del *General Agreement on Tariffs and Trade* (GATT) e del *General Agreement on Trade in Services* (GATS).

⁴⁸ *Ibid.* pp. 4-5

⁴⁹ NEIL, G., *The Convention as a response to the cultural challenges of economic globalization* in N. Obuljen, J. Smiers *UNESCO's Convention on the protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expression: making it work*, Zagreb 2006, pp. 39-70

http://www.culturelink.org/publics/joint/diversity01/Obuljen_Unesco_Diversity.pdf

internazionale scambi culturali più intensi ed equilibrati, favorendo così il rispetto interculturale e una cultura della pace” (art. 1, lett. c). A livello dei singoli Stati, la Convenzione rileva il diritto sovrano di determinare le politiche e le strategie interne di valorizzazione e protezione delle espressioni culturali⁵⁰ (principio ribadito anche dall’art. 2, par. 2), così come a livello internazionale afferma la necessità di rafforzare la cooperazione e la solidarietà nei confronti dei Paesi in via di sviluppo⁵¹.

I principi ritenuti fondamentali al consolidamento delle condizioni pacifiche e democratiche di convivenza, necessarie a migliorare il benessere delle comunità a livello locale, nazionale e internazionale, sono elencati all’art. 2. Oltre ai diritti individuali e collettivi, quali il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, ovvero *“la libertà d’espressione, dell’informazione e della comunicazione”* e *“la possibilità per gli individui di scegliere le proprie espressioni culturali”*⁵², vengono elencati il principio dell’uguale dignità e di rispetto delle diverse culture⁵³, il principio di sovranità degli Stati⁵⁴, nonché le regole relative allo status dei prodotti culturali, come quella che afferma che gli aspetti culturali dello sviluppo sono importanti quanto gli aspetti economici⁵⁵.

Il campo di applicazione del Trattato è individuato dall’art. 3: *“La Convenzione si applica alle misure adottate dalle Parti contraenti nell’ambito della protezione e della promozione della diversità delle espressioni culturali”*.

Ai fini del Trattato, per *“politiche e misure culturali”* s’intendono provvedimenti *“riguardanti la cultura a livello locale, nazionale, regionale o internazionale, indipendentemente dal fatto che si focalizzino sulla cultura in quanto tale o siano destinate a influenzare direttamente le espressioni culturali degli individui, dei gruppi e delle società, incluse la creazione, la produzione, la diffusione e la distribuzione di attività, di beni e di servizi culturali nonché l’accesso a questi*

⁵⁰ Art. 1 lett. h).

⁵¹ Art. 1 lettera i)

⁵² Art. 2 par. 1

⁵³ Principio dell’uguale dignità e di rispetto di tutte le culture art. 2 par. 3

⁵⁴ Oltre al Principio di solidarietà e di cooperazione internazionali (par. 4) e il Principio di apertura e di equilibrio (par. 8)

⁵⁵ Art. 2 par. 5

ultimi” (art. 4, punto 6). Tali politiche e misure culturali, le cui linee principali sono esposte nella Sezione 4, intitolata “*Diritti e obblighi delle Parti contraenti*”, possono essere volte al consolidamento delle industrie culturali locali, sostenendo gli artisti e i professionisti della cultura o incrementando, tra le altre attività, l’educazione artistica⁵⁶.

L’articolo 4 fornisce le definizioni dei vari concetti che sono ricorrenti nel testo della Convenzione. Nel primo paragrafo si precisa come la diversità culturale non consista esclusivamente nelle forme di espressione e trasmissione del patrimonio culturale dell’Umanità (oggetto della Convenzione sul patrimonio intangibile del 2003), ma anche nei “*modi distinti di creazione artistica, di produzione, di diffusione, di distribuzione e di apprezzamento delle espressioni culturali*”. Tale definizione devia intenzionalmente l’interesse verso le attività artistiche considerate prodotti e beni oggetto di scambio e di consumo.

La sezione che si riferisce ai diritti e agli obblighi delle Parti contraenti (sezione 4), in cui si riconosce la prerogativa dei singoli Stati di formulare e attuare politiche interne secondo le misure ritenute necessarie a promuovere e proteggere la diversità delle espressioni culturali (art. 5 e seguenti), costituisce la parte della Convenzione ritenuta in netto contrasto con il sistema di libero scambio internazionale dei beni e servizi dell’OMC, che ha suscitato forti disaccordi in particolare da parte degli Stati Uniti d’America.

Nell’art. 6 si fornisce una lista non esaustiva di provvedimenti che le Parti possono mettere in pratica. Uno Stato può “*adottare misure volte a proteggere e promuovere la diversità delle espressioni culturali sul proprio territorio*”⁵⁷, come, ad esempio, la concessione di aiuti finanziari pubblici (art. 6, par. 2, lett. d) e l’attuazione di “*misure che permettono l’integrazione adeguata delle attività, dei beni e dei servizi culturali nazionali nell’insieme delle attività, dei beni e dei servizi culturali esistenti sul proprio territorio*” (art. 6, par. 2, lett. b). L’art. 8 conferisce agli stati un potere considerevole autorizzando l’utilizzo di “*ogni*

⁵⁶ UNESCO, *30 Frequently Asked Question...*, p. 5

⁵⁷ Art. 6 par. 1

misura appropriata” per tutelare situazioni particolari che “*espongono le espressioni culturali al rischio di estinzione, a una grave minaccia o che rendano necessarie qualsiasi genere di salvaguardia urgente*”. Gli Stati Uniti, essendo leader mondiale dell’esportazione di film, programmi televisivi e altri prodotti culturali audiovisivi, hanno ravvisato come l’entrata in vigore della Convenzione avrebbe rappresentato una potenziale e significativa restrizione delle proprie attività commerciali, aprendo la strada a una serie di contrasti tra i Paesi contraenti che, pur avendo aderito anche agli accordi commerciali dell’OMC, avrebbero potuto decidere di restringere l’importazione di merci e servizi culturali in nome della protezione della diversità culturale⁵⁸.

La Convenzione offre, per alcuni aspetti, degli approcci piuttosto innovativi. L’art. 11, ad esempio, riconosce che per favorire la protezione delle espressioni culturali è necessario il coinvolgimento attivo della società civile, che non va considerata solamente come uno dei beneficiari dei provvedimenti convenzionali, ma un vero partner per l’implementazione degli stessi. Le organizzazioni non governative rappresentative dei professionisti dell’area culturale, infatti, hanno partecipato attivamente al processo di elaborazione del testo pattizio. La Convenzione invita gli Stati contraenti a rafforzare la partnership con la società civile, le organizzazioni non governative e il settore privato, al fine di perseguire gli obiettivi della Convenzione e per fronteggiare situazioni di emergenza, nel caso di espressioni culturali a rischio di estinzione⁵⁹.

La cooperazione internazionale è volta a perseguire uno sviluppo sostenibile per contribuire alla riduzione della povertà in particolare nei Paesi in via di sviluppo. L’art. 14 indica una serie di misure da intraprendere per il rafforzamento delle capacità di produzione e distribuzione delle industrie culturali di questi Paesi, vedi, ad esempio, il sostegno in favore del lavoro e della mobilità degli artisti, così come facilitazioni di accesso al mercato globale e alle reti di distribuzione

⁵⁸ KHACHATURIAN A., *The New Cultural Diversity Convention and its Implications on the WTO International Trade Regime: a Critical Comparative Analysis*, in *Texas International Law Journal* Vol. 42:191, 2006 pp. 192-195; vedere anche VOON T., *UNESCO and the WTO: A Clash of Cultures?*, in *International and Comparative Law Quarterly*, Oxford 2006, p. 5

⁵⁹ Artt. 11, 12 lett. c) e 12 lett.d)

internazionale, in particolare nel settore musicale e cinematografico. A questi Paesi va anche garantito un sostegno finanziario⁶⁰ mediante l'istituzione di un Fondo Internazionale per la diversità culturale, prevista dall'art. 18. La gestione delle risorse del Fondo spetta al Comitato Intergovernativo sulla base delle indicazioni fornite dalla Conferenza delle Parti contraenti. Le risorse del fondo consistono di contributi volontari dati dagli Stati, nonché donazioni o lasciti di varie istituzioni e organizzazioni pubbliche o private. Le linee guida sull'utilizzo delle risorse del Fondo Internazionale per la Diversità Culturale sono state adottate durante la seconda sessione della Conferenza delle Parti contraenti svoltasi nel mese di Giugno 2009. Si decise di avviare una fase pilota della durata di 36 mesi, a partire dalla data dell'approvazione delle Linee Guida, durante la quale vennero sperimentati i meccanismi gestionale del Fondo in conformità con le disposizioni finanziarie dell'Unesco. La concessione annuale di finanziamenti è prevista per i programmi volti a sostenere progetti e attività intesi a favorire la dinamicità di settori culturali. Il Fondo è divenuto accessibile alle richieste di contributi a partire da marzo 2010 ed è concesso a i Paesi in via di sviluppo che hanno sottoscritto la convenzione, oppure ai Paesi che, a seguito dell'identificazione nei propri territori di situazioni rispondenti ai requisiti individuati dagli articoli 8 e 17 della Convenzione, ne facciano richiesta, nonché ai rappresentanti della "società civile" come identificata nella Convenzione⁶¹.

I profili istituzionali previsti dalla Convenzione sono individuati in tre Organi principali: la Conferenza delle Parti contraenti (art. 22), organo "*plenario e supremo della presente Convenzione*"; il Comitato Intergovernativo (art 23) eletto dalla Conferenza delle Parti e il Segretariato UNESCO (art. 24), che assistite le altre due istituzioni nella preparazione della documentazione e nell'applicazione delle decisioni prese.

La Conferenza delle Parti contraenti si riunisce in sessione ordinaria ogni due anni, preferibilmente in occasione dei lavori della Conferenza Generale UNESCO. Può riunirsi in sessioni straordinarie, decise dal Comitato Intergovernativo,

⁶⁰ Art. 14 lett. i)

⁶¹ UNESCO *Guidelines on the use of the resources of the International Fund for Cultural Diversity*, p. 2 http://www.unesco.org/culture/culturaldiversity/IFCD_Guidelines_EN.pdf

qualora ci sia la richiesta da parte di almeno un terzo degli Stati parte. La Conferenza adotta un suo regolamento interno, elegge i membri del Comitato intergovernativo, esamina i rapporti presentati dalle Parti e approva le direttive operative elaborate dal Comitato. Ha inoltre la capacità di attuare qualsiasi altra misura ritenuta necessaria a perseguire gli obiettivi della Convenzione.

Il Comitato Intergovernativo è formato da 24 Stati contraenti, eletti a rotazione in sede di Conferenza delle Parti, per un termine di 4 anni in base a principi di equa ripartizione geografica. Il Comitato ha la responsabilità di perseguire le finalità della Convenzione, anche a livello internazionale, e di incoraggiarne e monitorarne l'applicazione attraverso la preparazione di Linee Guida; trasmette, inoltre, alla Conferenza i rapporti degli Stati e le loro osservazioni; decide sull'utilizzo del Fondo internazionale e svolge altresì le funzioni di organo consultivo per le situazioni che vengono portate alla sua attenzione dalle Parti, in particolare in caso di espressioni culturali a rischio di estinzione che necessitano urgenti misure di salvaguardia (art. 8 e 23, par.6, lett. d).

Il Segretariato partecipa ai lavori e prepara rapporti sull'implementazione delle decisioni della Conferenza e del Comitato. L'UNESCO facilita, attraverso i meccanismi esistenti in seno al Segretariato – come l'istituto per le Statistiche – la raccolta, l'analisi e la diffusione di tutte le informazioni rilevanti, le statistiche e le esperienze più efficaci messe in atto per la protezione e promozione della diversità delle espressioni culturali. Inoltre costituisce e aggiorna una banca dati dedicata a differenti settori e organismi governativi, privati e non profit coinvolti nell'ambito delle espressioni culturali (art .19).

Non è previsto alcun organo di garanzia a verifica dell'effettiva applicazione degli oneri previsti dalla Convenzione, il cui adempimento è affidato alle normative interne degli Stati contraenti. I meccanismi di controllo del Comitato si riducono al vaglio dei rapporti e supervisione sull'attuazione della Convenzione, tramite raccomandazioni e azioni di osservazione e controllo.

Una ulteriore restrizione della facoltà di intervento e guida del Comitato è rappresentata dall'istituzione, nonostante la forte contrarietà espressa da alcune delegazioni nella fase di trattative sulla redazione del testo della Convenzione, del "*meccanismo di soluzione delle controversie*" a cui gli Stati possono rivolgersi nel

caso di divergenze sull'interpretazione o applicazione del Trattato UNESCO. Se le Parti in causa non riescono a giungere a un accordo negoziale, *“hanno la possibilità di ricorrere di comune accordo ai buoni uffici o richiedere la mediazione da parte di terzi”* (art.25, par.2). Alternativamente, uno Stato può *“ricorrere alla conciliazione, conformemente alla procedura allegata alla presente Convenzione”* (art. 25 par. 3). Il testo prevede anche una clausola di non riconoscimento della procedura, per cui *“le Parti contraenti possono, al momento della ratifica, dell'accettazione, dell'approvazione o dell'adesione, dichiarare che non riconoscono la procedura di conciliazione summenzionata. La Parte contraente che ha fatto tale dichiarazione, può ritirarla in qualsiasi momento mediante notifica al Direttore generale dell'UNESCO”*⁶². L'inclusione di tale provvedimento nel testo del Trattato si rese necessaria a seguito dell'aspra discussione che accompagnò il dibattito relativo a quest'articolo.

La gestione delle relazioni con altri strumenti giuridici internazionali è disciplinata dall'art. 20 in cui si afferma che *“le Parti contraenti riconoscono la necessità di soddisfare in buona fede i loro obblighi in virtù della Convenzione e di tutti gli altri trattati di cui sono parte”*. Qualora uno Stato abbia aderito, o si appresti ad aderire, ad altri obblighi internazionali, è tenuto a promuovere il mutuo sostegno tra questi e la Convenzione e, nell'interpretazione o applicazione degli altri strumenti deve tener conto delle disposizioni pertinenti contenute nella Convenzione. Inoltre, nell'interesse della concertazione e coordinazione tra i vari strumenti pattizi, gli Stati Parte assicurano di promuovere gli obiettivi e i principi della Convenzione in altre sedi internazionali e di consultarsi tra di loro a questo scopo (art. 21).

La Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità e delle espressioni culturali è stata ratificata dall'Italia il 19 febbraio 2007 con la Legge del 19/02/2007 n° 19 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 05.03.2007.

⁶² VON SCHORLEMER S., *The Unesco Convention ...*, pp. 15-17

B. Disposizioni internazionali prive di carattere obbligatorio:

4) *La Raccomandazione sulla salvaguardia della cultura tradizionale e del folklore (Parigi, 15 novembre 1989)*

La Conferenza Generale dell'UNESCO, nel corso della 25^a sessione, svoltasi a Parigi nel 1989⁶³, ha adottato la *Raccomandazione sulla salvaguardia della cultura tradizionale e del folklore*⁶⁴, il primo atto normativo internazionale dedicato alla protezione del patrimonio intangibile. L'approvazione di questo strumento internazionale di *soft law* ha rappresentato il risultato di un pluriennale dibattito volto a istituire una tutela giuridica per il patrimonio tradizionale e il *folklore*. Si è trattato di un processo laborioso e lento, che per molto tempo è stato dominato da un dilemma concettuale con il quale si sono a lungo confrontati da un lato l'UNESCO, relativamente alla questione complessiva della salvaguardia del *folklore*, e dall'altro l'Organizzazione Mondiale della Proprietà Intellettuale (OMPI o *World Intellectual Property Organization* WIPO), relativamente all'aspetto della proprietà intellettuale delle tradizioni popolari.

Sin dall'inizio degli anni Settanta si avviò, su scala mondiale, un mutamento dell'atteggiamento nei confronti della cultura tradizionale. In particolare nei Paesi in via di sviluppo, prima e dopo la raggiunta indipendenza, si erano riviste e reinventate le tradizioni locali nello sforzo di ricostruire il sentimento e l'identità nazionale, perseguendo, altresì, un uso commerciale del *folklore*. L'entusiasmo portò anche all'organizzazione di festival delle tradizioni regionali, tra cui il primo *Festival Nazionale della Cultura* (Libreville, 1974) o il *Festival Mondiale dell'Arte Nera Africana* (Lagos, 1977).

Nel maggio del 1978 i Segretariati dell'UNESCO e del WIPO stabilirono congiuntamente che la questione della salvaguardia del *folklore* sarebbe stata

⁶³ UNESCO, *Records of the General Conference Twenty-fifth Session Paris*, 17 October to 16 November 1989 Volume 1 Resolution, pp. 238-243

<http://unesdoc.unesco.org/images/0008/000846/084696e.pdf>

⁶⁴ *Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore* (15 November 1989) http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=13141&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html

esaminata dall'UNESCO su base interdisciplinare e nel contesto di un approccio internazionale, mentre l'intervento del WIPO sarebbe stato limitato alle circostanze che coinvolgevano gli aspetti del diritto d'autore e della proprietà intellettuale. L'accordo tra le due autorevoli organizzazioni tracciò una linea di demarcazione tra "folklore" e "proprietà intellettuale" sul piano sia concettuale che pratico. Durante la 20^a sessione della Conferenza Generale dell'UNESCO, tenutasi nel novembre 1978, fu adottata la risoluzione 5/9.2/1 in favore dell'impegno a identificare le modalità per tutelare il *folklore* a livello internazionale⁶⁵. L'anno successivo, conformemente alla suddetta risoluzione, il Direttore Generale UNESCO avviò un'indagine presso gli Stati membri, inviando un "Questionnaire on the Protection of Folklore" col fine di valutare la situazione della tradizione popolare nei singoli Stati e individuare possibili misure atte a garantire l'autenticità del *folklore*, evitando possibili alterazioni⁶⁶.

Dall'inizio degli anni Ottanta l'UNESCO iniziò a dedicarsi sempre più attivamente alla salvaguardia delle tradizioni popolari e del *folklore*, come risultò evidente durante la 116^a sessione del Comitato Esecutivo, che ebbe luogo nell'aprile 1983, quando fu presentata la relazione "Preliminary Study on the Technical and Legal Aspects of the Safeguarding of Folklore"⁶⁷, basata sui risultati di una Conferenza intergovernativa e di Comitati Regionali, convocati tra il 1980 e il 1983, e sugli esiti del Questionario del 1979⁶⁸. Negli anni successivi si svolsero ripetuti meeting di esperti governativi organizzati dall'UNESCO al fine di proseguire l'esame delle misure da adottare nella direzione di una salvaguardia del *folklore* a livello internazionale. Nel novembre 1987 la 24^a Conferenza Generale adottò una risoluzione nella quale si affermò che lo strumento internazionale dedito alla salvaguardia del *folklore* avrebbe dovuto assumere la forma di una Raccomandazione agli Stati membri, che fu definitivamente formulata, sulla base delle osservazioni e delle opinioni delle

⁶⁵ SHERKIN, S., *A Historical Study on the Preparation of the 1989 Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore*, p. 4

<http://www.folklife.si.edu/resources/unesco/sherkin.htm>

⁶⁶ *Ibid.*, p. 5

⁶⁷ UNESCO, *Executive Board. 116th Session. Item 5.6.2 of the Provisional Agenda*, Document 116 EX/26, Paris 22 April 1983, <http://unesdoc.unesco.org/images/0005/000549/054905eo.pdf>

⁶⁸ SHERKIN, *A Historical Study*., p. 7 e nota 30

Parti, e sottoposta per approvazione alla successiva sessione della Conferenza Generale⁶⁹.

Nel testo della Raccomandazione del 1989 viene posto in rilievo come la cultura tradizionale e popolare sia parte del patrimonio universale dell'umanità e sia riconosciuta come un potente mezzo di riavvicinamento dei diversi popoli e gruppi sociali quale affermazione della loro identità culturale⁷⁰. I Governi dei singoli Stati sono ritenuti responsabili della salvaguardia della cultura tradizionale e popolare e sono, pertanto, invitati a intervenire prontamente attraverso misure legislative, o di altra natura, che potrebbero rendersi necessarie per dar effetto alla Raccomandazione.

La definizione di *folklore*, ai sensi della Raccomandazione, viene fornita dalla Sez. A:

“Folklore (or traditional and popular culture) is the totality of tradition-based creations of a cultural community, expressed by a group or individuals and recognized as reflecting the expectations of a community in so far as they reflect its cultural and social identity; its standards and values are transmitted orally, by imitation or by other means. Its forms are, among others, language, literature, music, dance, games, mythology, rituals, customs, handicrafts, architecture and other arts.”

Nella Sez. B gli Stati sono invitati ad avviare delle ricerche volte a identificare le forme della cultura tradizionale popolare che esprimono l'identità di un Gruppo (sia esso familiare, professionale, nazionale, regionale, religioso, etnico, ecc.), nell'ottica di contribuire alla loro salvaguardia. Tra le attività evidenziate, troviamo l'inventariazione delle istituzioni che si dedicano al folklore, con il fine del loro inserimento negli elenchi internazionali relativi⁷¹; la creazione di sistemi di identificazione, registrazione o sviluppo delle tradizioni popolari⁷²; favorire la

⁶⁹ *Ibid.* p. 9

⁷⁰ Considerando 1

⁷¹ Sez. B, lett. a

⁷² Sez. B, lett. b

realizzazione di una tipologia standard del *folklore*⁷³ secondo le operazioni indicate.

La conservazione della cultura tradizionale e del *folklore*, secondo quanto previsto nella Sez. C, si attua attraverso una accurata documentazione delle manifestazioni della cultura tradizionale e popolare, le quali consentono ai ricercatori e ai portatori (*tradition-bearers*) di avere a disposizione dei fondamenti per comprendere il processo evolutivo intrapreso – in particolare nel caso tali manifestazioni siano soggette ad evoluzione, e ciò perché:

“While living folklore, owing to its evolving character, cannot always be directly protected, folklore that has to be fixed in a tangible form should be effectively protected”.

Per renderne effettiva la conservazione, gli Stati membri dovrebbero provvedere ad avviare un processo di archiviazione di cataloghi delle tradizioni popolari a livello nazionale per metterli a disposizione del pubblico⁷⁴; attivare un’unità nazionale di archivi volta alla diffusione del *folklore*⁷⁵; inserire il folklore nei musei esistenti⁷⁶, privilegiando impostazioni espositive che mettano in risalto testimonianze viventi o passate delle culture tradizionali⁷⁷; uniformare le metodologie di raccolta e archiviazione⁷⁸ e provvedere alla formazione di professionisti del settore museologico⁷⁹; finanziare, in fine, la realizzazione di riproduzione di archivi e copie di tutto il materiale relativo alla cultura tradizionale e popolare per renderla accessibile alla comunità⁸⁰.

La Sezione D elenca, in vari punti (lettere a-e), le misure che gli Stati dovrebbero adottare al fine di preservare la cultura popolare, garantendone lo *status* e il

⁷³ Sez. B, lett. c

⁷⁴ Sez. C, lett. a

⁷⁵ Sez. C, lett. b

⁷⁶ Sez. C, lett. c

⁷⁷ Sez. C, lett. d

⁷⁸ Sez. C, lett. e

⁷⁹ Sez. C, lett. f

⁸⁰ Sez. C, lett. g

sostegno economico sia all'interno delle comunità depositarie, sia al di fuori di queste. Va tenuto presente che ogni popolo ha diritto alla propria cultura e che i moderni mezzi di comunicazione contribuiscono a far perdere vigore alla tradizione. Per perseguire tali obiettivi gli Stati dovrebbero favorire programmi didattici per l'insegnamento e lo studio del *folklore*, garantire alle comunità culturali il diritto d'accesso alle proprie culture tradizionali e costituire un *National Folklore Council* (o un analogo organismo) volto a rappresentare i diversi gruppi d'interesse. Fondamentale è, inoltre, un sostegno morale ed economico a coloro che studiano, diffondono, coltivano o detengono gli elementi della cultura tradizionale e popolare, nonché la promozione della ricerca scientifica in materia.

La diffusione del *folklore* è l'oggetto della Sezione E. Anche in questo caso la *Raccomandazione* ha indicato in sette punti quello che gli Stati dovrebbero fare per favorire, attraverso la divulgazione delle tradizioni, la presa di coscienza del valore della cultura popolare e sensibilizzare circa la necessità della sua conservazione, pur mantenendo la sua integrità ed evitando qualsiasi deformazione.

Nel contesto della protezione della cultura tradizionale popolare (Sez. F), viene richiamato come la creatività individuale e collettiva, che è alla base di ogni manifestazione culturale, merita di beneficiare di una protezione assimilabile a quella accordata alla produzione intellettuale. Per gli aspetti legati alla "proprietà intellettuale" gli Stati dovrebbero impegnarsi a mettere in rilievo le iniziative intraprese in materia da parte dell'UNESCO e del WIPO, che riguardano, tuttavia, solo uno degli aspetti della protezione del *folklore*⁸¹. La protezione della cultura tradizionale si attua anche tutelando altri diritti correlati: proteggere i portatori delle tradizioni, che consentono la trasmissione della cultura, tutelando il loro diritto alla riservatezza⁸²; garantire la conservazione ottimale degli archivi in cui sono stati raccolti elementi della cultura tradizionale⁸³; adottare le misure necessarie per la protezione degli archivi, evitando possibili abusi nel loro

⁸¹ Sez. E, lett. a)

⁸² Sez. E, lett. b), punto I

⁸³ Sez. E, lett. b), punto II

impiego⁸⁴ e riconoscere la responsabilità degli archivisti a supervisionare l'utilizzo dei materiali ivi conservati⁸⁵.

Per assicurare la realizzazione di progetti di sviluppo della cultura tradizionale e popolare viene posta in evidenza anche l'importanza di intensificare la cooperazione internazionale soprattutto

*“...through the pooling of human and material resources, in order to carry out folklore development and revitalization programs as well as research made by specialists who are the nationals of one Member State on the territory of another Member State, (...)”*⁸⁶

Nel 1999, l'UNESCO e lo *Smithsonian Institution Center for Folklife and Cultural Heritage*, organizzarono congiuntamente un convegno a Washington D.C. dal titolo *"A Global Assessment of the 1989 Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore: Local Empowerment and International Cooperation"*, al fine di valutare i risultati dell'attuazione della Raccomandazione, riunendo i punti di vista e le prospettive fornite dai Paesi di tutto il mondo.

Nel corso della conferenza, il direttore dell'*Intangible Heritage Unit* dell'UNESCO, Mrs Noriko Aikawa, presentò un documento che delineava le azioni intraprese dall'UNESCO per l'attuazione della Raccomandazione 1989, rilevando come gli Stati membri avessero mostrato poco interesse per la sua applicazione⁸⁷. Successivamente, nel 1992, un rapporto di esperti individuò quale possibile motivazione per questo disinteresse il fatto che, essendo la Raccomandazione un atto a carattere non vincolante, il ruolo dell'Unesco era in pratica limitato alla promozione della Raccomandazione e a un mero incoraggiamento nei confronti degli Stati membri ad attuarne le disposizioni.

⁸⁴ Sez. E, lett. b), punto III

⁸⁵ Sez. E, lett. b), punto IV

⁸⁶ Sez. G

⁸⁷ AIKAWA, N., *The UNESCO Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore (1989): Actions Undertaken by UNESCO for Its Implementation*, in *Safeguarding Traditional Cultures: A Global Assessment of the 1989 UNESCO Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore*, 1999 Washington, DC
<http://www.folklife.si.edu/resources/unesco/aikawa.htm>

Il volume pubblicato a seguito della Conferenza di Washington⁸⁸ contiene critiche e meriti riconosciuti allo strumento internazionale, nonché un'accurata analisi dei risultati del questionario proposto dall'UNESCO nel 1994 agli Stati membri e un rapporto delle conclusioni degli otto seminari regionali organizzati dall'UNESCO precedentemente alla Conferenza stessa.

5) Proclamazione dei Capolavori del Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità (1997)

La Conferenza Generale dell'UNESCO, nel corso della 29^o sessione plenaria svoltasi a Parigi il 12 novembre 1997, adottò una risoluzione⁸⁹ con la quale si decise di evidenziare l'importanza del patrimonio culturale immateriale per i popoli e le nazioni attraverso la proclamazione di spazi o forme di espressione culturali quali capolavori del "patrimonio orale dell'umanità", accogliendo favorevolmente le conclusioni della *Consultazione Internazionale sulla Conservazione degli Spazi Popolari Culturali*, svoltasi a Marrakech nel giugno 1997. Durante la Consultazione era stata posta in risalto l'importanza di preservare gli spazi culturali popolari, come la piazza Jâma' el-Fnâ', che era stata oggetto di un approfondito *case study* volto a illustrare il concetto di "patrimonio orale dell'umanità". Prese così avvio il Programma UNESCO denominato *Proclamazione dei Capolavori del Patrimonio Orale e Intangibile dell'Umanità*, un'iniziativa di breve termine per la salvaguardia del patrimonio immateriale, che era stata proposta dal Marocco, con il supporto di altri Stati Membri.

Nella stessa risoluzione gli Stati Membri e la comunità internazionale furono invitati a portare avanti delle attività e dei programmi, congiuntamente

⁸⁸ *Safeguarding Traditional Cultures ...*, <http://www.folklife.si.edu/resources/unesco/index.htm>

⁸⁹ UNESCO, *Executive Board. Decisions adopted by the Executive Board at its 154th Session* (Paris, 27 April-7 May 1998), 3.5 Culture, 3.5.1 *Proposal by the Director-General concerning the criteria for the selection of spaces or forms of popular and traditional cultural expression that deserve to be proclaimed by UNESCO to be masterpieces of the oral heritage of humanity (154 EX/13 and 154 EX/52)* pp. 14-15 <http://unesdoc.unesco.org/images/0011/001120/112019e.pdf>
La risoluzione venne adottata sulla base della relazione della IV Commissione presentata alla 27^a riunione plenaria del 12 novembre 1997

all'Organizzazione, mirati all'individuazione di spazi permanenti e di forme di espressione culturale popolari e tradizionali che meritavano di essere proclamati simboli del patrimonio orale, poiché costituivano “*exceptional examples of freedom and diversity of cultural expression, of social interaction, tolerance and cultural understanding, of the preservation of the collective memory, of the education of youth, of the oral transmission of universal values, of exchanges among generations and of urban integration*”.

La risoluzione conteneva, inoltre, un invito al Direttore Generale UNESCO a presentare, alla successiva sessione del Comitato Esecutivo una proposta dettagliata relativa ai criteri sulla base dei quali gli spazi o le forme culturali dovevano essere selezionati per la candidatura alla proclamazione, alle modalità pratiche per il riconoscimento internazionale degli stessi come patrimonio orale dell'umanità, nonché al tipo di azione richiesta dall'UNESCO, dalla comunità internazionale e da eventuali donatori pubblici e privati, al fine di garantire la tutela e la valorizzazione dei capolavori proclamati.

Durante la discussione dell'Executive Board, avvenuta in seno alla Commissione PX (*Programme and External Relations Commission*)⁹⁰, i relatori evidenziarono come il patrimonio orale non potesse essere dissociato dal patrimonio intangibile; di conseguenza si aggiunse al titolo del programma il termine “*intangibile*”, non contemplato nella prima versione della documentazione. Successive riunioni, svoltesi nel 1998, portarono all'accoglimento di emendamenti e precisazioni, concettuali e operativi, con una serie di modifiche apportate ai *Regolamenti relativi alla Proclamazione*. Si adottò, ad esempio, una nozione antropologica di “spazio culturale” per indicare un luogo, o “spazio fisico”, nel quale le attività culturali popolari e tradizionali si concentrano, ma anche la nozione di “spazio temporale” che è generalmente caratterizzata da una certa periodicità o da un evento ricorrente. Si aggiunse, tra l'altro, che la giuria incaricata di selezionare i capolavori avrebbe potuto richiedere la partecipazione o l'opinione delle comunità riconosciute depositarie dell'elemento del patrimonio orale o intangibile

⁹⁰ L'Executive Board dell'UNESCO ha cinque organi sussidiari permanenti, tra cui la Commissione PX (*Programme and External Relations Commission*) che considera generalmente le questioni relative al programma e le relazioni esterne
<http://www.unesco.org/new/en/executive-board/commissions/>

considerato⁹¹. Il programma di Proclamazione dei Capolavori ha, quindi, istituito un riconoscimento internazionale volto a sensibilizzare i Paesi membri verso il patrimonio intangibile, valorizzandolo su scala mondiale.

A seguito dei tre bandi di Proclamazione (2001, 2003 e 2005), che ebbero luogo precedentemente all'entrata in vigore della *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile* del 2003, 90 forme di espressione culturale e di spazi culturali appartenenti a settanta diversi Paesi ricevettero il riconoscimento. Oltre un centinaio di Paesi presero parte al programma e più di 150 dossier di candidatura furono sottoposti alla Giuria. La prima Proclamazione, svoltasi nel maggio 2001, portò all'iscrizione dei primi 19 Capolavori nella Lista del Patrimonio Orale e Immateriale dell'Umanità, seguiti da altri 28 esempi di espressioni e spazi culturali nel novembre 2003. Nel novembre del 2005, l'aggiunta di ulteriori 43 nuovi capolavori⁹² precedette di pochi mesi l'entrata in vigore della Convenzione 2003, dimostrando la tempestività dell'intervento in questo settore dell'UNESCO sotto la guida di Koïchiro Matsuura, che fece della salvaguardia del patrimonio intangibile, sin dalla sua nomina a Direttore Generale nel 1999, una delle priorità dell'Organizzazione. Secondo Matsuura, il punto chiave del programma è stato lo sviluppo di piani strategici specifici volti a salvaguardare i Capolavori proclamati, che in larga parte hanno potuto beneficiare di un sostegno da parte dell'UNESCO per impostare e realizzare molti progetti, grazie anche al finanziamento offerto al programma da parte del governo Giapponese. Lo schema della Proclamazione ha adottato un approccio innovativo assegnando un ruolo importante alle comunità locali e ai principali custodi della

⁹¹UNESCO, *Executive Board, Report by the Director-General on the Precise Criteria for the Selection of Cultural Spaces or Forms of Cultural Expression that deserve to be Proclaimed by UNESCO to be Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity, Addendum and Corrigendum, ANNEX IV*, Regulations relating to the proclamation by UNESCO of *masterpieces of the oral and intangible heritage of humanity*, (155 EX/15 Add. & Corr.)

<http://unesdoc.unesco.org/images/0011/001131/113113e.pdf>

⁹² Le espressioni e gli spazi culturali proclamati si trovano in più di 70 paesi di tutte le regioni il mondo: 14 in Africa, 8 in Stati Arabi, 30 nella regione Asia-Pacifico, 21 in Europa e 17 in America Latina e Caraibi.

tradizione nella salvaguardia del loro patrimonio immateriale, essendo stata posta l'enfasi sulla necessità della trasmissione delle tradizioni alle generazioni future⁹³.

I principali obiettivi del programma della Proclamazione, come evidenziato nella *Guida per la presentazione dei dossier delle candidature*⁹⁴, sono stati la sensibilizzazione e la mobilitazione dell'opinione pubblica in favore del riconoscimento del valore del patrimonio orale e immateriale e la necessità di salvaguardarlo e rivitalizzarlo. Inoltre si è voluto promuovere la valutazione e la catalogazione gli esempi del patrimonio orale e immateriale del mondo, per incoraggiare i Paesi a stabilire inventari nazionali e ad adottare misure giuridiche e amministrative per la sua tutela. Infine, da rilevare come si sia data enfasi alla necessità di coinvolgere gli artisti tradizionali e i praticanti locali nell'individuazione e rivitalizzazione del proprio patrimonio culturale intangibile.

La definizione di patrimonio orale e immateriale adottata dal programma di Proclamazione è stata quella proposta da un gruppo di esperti a Torino nel marzo 2001⁹⁵:

*“People’s learned processes along with the knowledge, skills and creativity that inform and are developed by them, the products they create and the resources, spaces and other aspects of social and natural context necessary to their sustainability: these processes provide living communities with a sense of continuity with previous generations and are important to cultural identity, as well as to the safeguarding of cultural diversity and creativity of humanity”*⁹⁶

⁹³ UNESCO, *Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity. Proclamation of 2001, 2003 and 2005*, Parigi 2006 (CLT/CH/ITH/PROC/BR3), pp. 2-3
<http://unesdoc.unesco.org/images/0014/001473/147344e.pdf>

⁹⁴ UNESCO, *Proclamation of Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage Of Humanity. Guide for the Presentation of Candidature Files*, 2001, p. 4
<http://unesdoc.unesco.org/images/0012/001246/124628eo.pdf>

⁹⁵ *International Round Table on ‘Intangible Cultural Heritage – Working Definitions’ - Final Report* 14 – 17 March, Turin, Italy <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00077-EN.pdf>

⁹⁶ UNESCO, *Guide for the Presentation of Candidature Files*, p. 5

Il programma ha considerato in particolare due categorie del patrimonio culturale immateriale: le forme di espressione popolare e tradizionale e gli spazi culturali, definiti come *“places in which popular and traditional activities are concentrated”*.

Il programma di Proclamazione dei Capolavori poteva prendere in considerazione due tipi di manifestazione. Il patrimonio culturale orale e intangibile si esprime, infatti, attraverso forme di eventi culturali tradizionali *“such as musical or theatrical performances, rituals or diverse festivities”* o come spazio culturale, definito come *“a place which brings together a concentration of popular and traditional cultural activities and also as a time for a normally regularly occurring event”*. L'esistenza di questo spazio temporale e fisico doveva essere strettamente legata alle manifestazioni culturali che si svolgevano tradizionalmente in quel luogo⁹⁷.

Secondo il Regolamento del programma di Proclamazione, ogni Stato membro poteva presentare una candidatura ogni due anni. Se una forma di espressione o spazio culturale si estendeva oltre ai confini politici di un Paese, gli Stati membri coinvolti erano invitati a presentare congiuntamente una candidatura multinazionale. Questo tipo di candidatura poteva essere presentata in aggiunta alla quota riservata a ciascuno Stato.

La Procedura di valutazione delle candidature era affidata a una Giuria di diciotto membri designati dal Direttore Generale dell'UNESCO, in consultazione con gli Stati membri, garantendo un equilibrio nella distribuzione geografica, nella rappresentanza di donne e giovani e tra le varie discipline artistiche e le tecniche applicate nell'artigianato e nell'architettura tradizionale.

I Capolavori selezionati dovevano essere proclamati dal Direttore Generale su raccomandazione della Giuria, in conformità a sei criteri:

⁹⁷ *Ibid.* p. 6

- *“its outstanding value as a masterpiece of the human creative genius;*
- *its roots in the cultural tradition or cultural history of the community concerned;*
- *its role as a means of affirming the cultural identity of the peoples and cultural communities concerned, its importance as a source of inspiration and intercultural exchange and as a means of bringing peoples or communities closer together, and its contemporary cultural and social role in the community concerned;*
- *excellence in the application of the skill and technical qualities displayed;*
- *its value as a unique testimony of a living cultural tradition;*
- *the risk of its disappearing due either to the lack of means for safeguarding and protecting it or to processes of rapid change, or to urbanization, or to acculturation.”*⁹⁸

La Proclamazione si basava anche sulla previsione, da parte dello Stato interessato, di un *action plan*, che richiedeva un continuo monitoraggio e controllo. Gli Stati membri ai quali appartenevano i Capolavori proclamati erano tenuti ad adottare un fermo impegno in tal senso, presentando all'UNESCO, con regolarità, una relazione sull'attuazione del piano d'azione. La relazione doveva prevedere, tra l'altro, l'impegno a migliorare la trasmissione di conoscenze e *know-how* alle giovani generazioni, così come azioni di sensibilizzazione, a livello locale e nazionale, in favore dell'elemento proclamato attraverso campagne d'informazione, festival, workshop, conferenze e altri mezzi, nonché l'adozione di misure di protezione giuridica. Le azioni di tutela dovevano essere stabilite assieme alle comunità interessate.

Particolare attenzione è stata dedicata alle espressioni e agli spazi culturali considerati in via di estinzione a causa di fattori come la migrazione, l'afflusso incontrollato di mass media, mezzi finanziari inadeguati, politiche di normalizzazione o, semplicemente, disinteresse generale: fattori che possono

⁹⁸ *Ibid.* p.28

chiaramente favorire l'erosione delle funzioni e del valore del patrimonio culturale, contribuendo all'allontanamento delle giovani generazioni.

Un elemento essenziale del programma di Proclamazione è stato la cosiddetta “*preparatory assistance*”⁹⁹, che ha fornito un sostegno finanziario per la compilazione dei dossier di candidatura da parte di Stati membri in via di sviluppo. Tale aiuto poteva essere utilizzato in favore di diversi tipi di attività: ricerca sul campo, creazione di inventari, tecniche di censimento, seminari e workshop con comunità e istituzioni, e preparazione di documentazione audiovisiva. Istituito un sostegno finanziario, l'UNESCO intendeva indurre le comunità interessate ad assumere un ruolo diretto nell'elaborazione di piani d'azione.

Con l'entrata in vigore della *Convenzione sulla Salvaguardia del Patrimonio Culturale Intangibile*, il 20 aprile 2006, il programma di Proclamazione giunse al termine. In base alle disposizioni transitorie della Sezione 8, Art. 31 della Convenzione, le voci che erano state proclamate “capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità” sono state inserite Lista Rappresentativa del Patrimonio Immateriale e, ai sensi dell'Articolo 31.3, “*nessuna ulteriore proclamazione sarà effettuata dopo l'entrata in vigore della presente Convenzione*”.

6) *La Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale (Parigi, 2 novembre 2001)*

Il 2 novembre 2001 la Conferenza Generale dell'UNESCO, riunita nella 31^a sessione a Parigi adottò all'unanimità la *Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale* congiuntamente alle *Linee Essenziali di un Piano d'Azione*. La notevole rilevanza della Dichiarazione, approvata a breve distanza dall'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre, è resa evidente dal fatto che la Conferenza Generale

⁹⁹ *Ibid.*, p. 16

UNESCO ha condiviso il principio che il riconoscimento universale della diversificazione culturale rappresentasse un modo per contrastare il fondamentalismo e il conflitto tra civiltà¹⁰⁰. Nel Preambolo della Dichiarazione si riafferma, infatti, che *“la cultura deve essere considerata come l'insieme dei tratti distintivi spirituali e materiali, intellettuali e affettivi che caratterizzano una società o un gruppo sociale e che essa include, oltre alle arti e alle lettere, modi di vita di convivenza, sistemi di valori, tradizioni e credenze”*¹⁰¹. Tale affermazione consente di riconoscere nella Dichiarazione un collegamento con gli aspetti del patrimonio culturale intangibile che saranno oggetto della Convenzione del 2003.

L'azione di difesa della diversità culturale è stata perseguita dall'UNESCO per oltre mezzo secolo attraverso numerosi progetti e programmi. All'alba del nuovo millennio questo lungo percorso ha dovuto affrontare nuove sfide, in particolare a motivo del crescente fenomeno della globalizzazione, un processo che, oltre ad aver aperto la strada a nuovi mezzi di espressione e di innovazione, ha contribuito ad esporre le culture più vulnerabili al rischio di emarginazione. In un contesto di conflitti, spesso legati alla diversità culturale, che ha portato alla disintegrazione dei legami sociali, nonché alla liberalizzazione su larga scala degli scambi economico-commerciali, la difesa della diversità è giunta ad un punto cruciale nella storia dell'Umanità.¹⁰²

Il Preambolo della Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale, richiamando l'impegno alla realizzazione dei principi della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e dei conseguenti trattati internazionali del 1966¹⁰³, ricorda come la diffusione della cultura e l'educazione alla giustizia, alla libertà e alla pace debbano essere perseguite da tutte le nazioni, come affermato

¹⁰⁰ Vedere: <http://www.unesco.it/cni/index.php/newsletter/134-la-dichiarazione-universale-unesco-sulla-diversita-culturale->

¹⁰¹ *Dichiarazione Universale dell'Unesco sulla Diversità Culturale*, Considerando 5 http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/diversity/pdf/declaration_cultural_diversity_it.pdf

¹⁰² UNESCO, *General Conference, 31st session, Paris 2001, Draft Unesco Declaration on Cultural Diversity* (Item .3 of the agenda), p.1-2

<http://unesdoc.unesco.org/images/0012/001234/123405e.pdf>

¹⁰³ Il *Patto internazionale sui diritti civili e politici* e il *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali* adottati nel a New York il 16 dicembre 1966 ed entrati in vigore nel 1976

nella costituzione dell'UNESCO. Si fa inoltre riferimento a varie disposizioni sulla diversità culturale contenute in altri strumenti internazionali promossi dall'Organizzazione e richiamando la definizione di cultura com'è stata configurata nelle conclusioni di alcune conferenze internazionali degli anni ottanta e novanta¹⁰⁴. Affermando che *“il rispetto della diversità delle culture, la tolleranza, il dialogo e la cooperazione in un clima di fiducia e di mutua comprensione sono tra le migliori garanzie di pace e di sicurezza internazionali”*, si considera infine che la globalizzazione può contribuire a creare le condizioni per un dialogo tra culture e civiltà, nonostante essa costituisca una sfida per la diversità culturale.

Il testo della Dichiarazione è suddiviso in quattro tematiche principali, a ognuna delle quali vengono dedicate tre articoli: *“Identità, Diversità e Pluralismo”*; *“Diversità Culturale e Diritti dell'Uomo”*; *“Diversità Culturale e Creatività”*; *“Diversità Culturale e Solidarietà Internazionale”*.

L'Art. 1 definisce la diversità culturale *“Patrimonio Comune dell'Umanità”*, considerata, per il genere umano, necessaria al pari della biodiversità per qualsiasi forma di vita. L'Art. 2 attesta la relazione tra la democrazia e il pluralismo culturale, che *“favorisce gli scambi culturali e lo sviluppo delle capacità creative che alimentano la vita pubblica”*. Nell'Art. 3 si afferma che la diversità culturale è una fonte di sviluppo sia economico, che intellettuale e spirituale.

Gli Articoli dal 4 al 6 evidenziano la relazione tra i diritti dell'uomo e la diversità culturale, la cui difesa equivale al rispetto della dignità della persona umana e dei diritti delle minoranze e dei popoli autoctoni. I diritti culturali sono parte integrante dei diritti dell'uomo, è quindi fondamentale garantire il diritto di tutte le culture a farsi conoscere, con pari opportunità di accesso alle espressioni artistiche e alle conoscenze scientifiche e tecnologiche.

¹⁰⁴ *Conferenza Mondiale sulle politiche culturali* (MONDIALCULT, Messico 1982)
http://portal.unesco.org/culture/en/files/12762/11295421661mexico_en.pdf/mexico_en.pdf
Commissione Mondiale della Cultura e Sviluppo *“Notre diversité Créatrice”* (1996)
<http://unesdoc.unesco.org/images/0010/001055/105586e.pdf>
e *Intergovernmental Conference on Cultural Policies for Development* (Stoccolma, 1998)
<http://unesdoc.unesco.org/images/0011/001139/113935eo.pdf>

Il patrimonio culturale deve essere preservato, valorizzato e trasmesso alle generazioni future poiché testimonia l'esperienza e le aspirazioni dell'umanità (Art. 7). Come sarà poi ritenuto fondamentale nella Convenzione del 2005, l'Art. 8 afferma che i beni e i servizi culturali non devono essere considerate dei comuni beni di consumo. Ogni Paese è tenuto a definire una propria politica culturale da realizzare con gli strumenti operativi e normativi più adeguati (Art. 9).

L'ultima sezione evidenzia la necessità di rafforzare la cooperazione internazionale al fine di consentire a tutti i Paesi, in particolare quelli in via di sviluppo, di costituire istituzioni culturali con competenze a livello nazionale e internazionale (Art. 10). Fondamentale per garantire la promozione della diversità culturale è il ruolo delle politiche pubbliche in collaborazione con il settore privato e con la società civile (Art. 11).

A questo fine la responsabilità dell'UNESCO è fondamentale per sostenere l'assunzione dei principi della Dichiarazione nel quadro delle strategie di sviluppo elaborate dalle istituzioni intergovernative; per essere l'istituzione di riferimento e concertazione tra i vari *stakeholder* nell'elaborazione di politiche in favore della diversità culturale; per perseguire ulteriori azioni normative, di sensibilizzazione e di sviluppo e facilitare il Piano d'Azione le cui linee essenziali sono allegate alla Dichiarazione.

Le Linee Essenziali di un Piano d'Azione della Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla Diversità Culturale esplicitano in 20 punti gli obiettivi che gli Stati membri si impegnano a perseguire attraverso una serie di misure adatte a divulgare la Dichiarazione e sostenere la sua concreta attuazione.

7) La Dichiarazione di Istanbul sul Patrimonio Immateriale (Istanbul, 17 settembre 2002)

La Dichiarazione di Istanbul è stata adottata a conclusione della Terza Tavola Rotonda¹⁰⁵ dei Ministri della Cultura a titolo *Patrimonio culturale immateriale: uno specchio della diversità culturale*, organizzata dall'UNESCO il 16 e il 17 settembre 2002 sul Bosforo, alla quale hanno partecipato 110 Stati, tra i quali circa 70 erano rappresentati dai rispettivi ministri della cultura. Durante l'incontro sono stati posti in risalto, in particolare, i legami tra lo sviluppo sostenibile, la diversità culturale e il patrimonio culturale intangibile nell'ambito della globalizzazione¹⁰⁶.

Riconoscendo come il patrimonio culturale immateriale costituisce un insieme di pratiche viventi e costantemente rinnovate e un complesso di conoscenze e rappresentazioni che permettono all'individuo e alla comunità di esprimere, a tutti i livelli, la loro concezione del mondo attraverso sistemi di valori e principi etici, la Dichiarazione sottolinea che dovrebbe prevalere un approccio onnicomprensivo al patrimonio culturale tenendo presente i legami dinamici tra patrimonio tangibile e intangibile¹⁰⁷.

Viene, inoltre, evidenziato che la salvaguardia e la trasmissione del patrimonio immateriale si basano essenzialmente sul coinvolgimento diretto dei praticanti, pertanto i governi devono favorire la partecipazione democratica di tutte le parti interessate¹⁰⁸.

A causa della sua vulnerabilità il patrimonio intangibile è costantemente minacciato da conflitti, intolleranze, eccessiva mercificazione, incontrollata urbanizzazione o decadimento delle zone rurali; è pertanto necessario gettare le basi per un effettivo sviluppo sostenibile in quanto la cultura intangibile va anche riconosciuta come garanzia di pace¹⁰⁹.

¹⁰⁵ La prima tavola rotonda a tema "*Cultura e creatività in un mondo globalizzato*" si è svolta a Parigi il 2 Novembre 1999 e la Seconda Tavola rotonda dal titolo "*2000-2010: Diversità culturale: le sfide del mercato*" si è svolta sempre a Parigi l'11 e il 12 dicembre 2000

¹⁰⁶ *Third Round Table of Ministers of Culture. Intangible Cultural Heritage - A Mirror of Cultural Diversity Report from Istanbul* in *Culturelink* review, no.38/November 2002

<http://www.culturelink.org/review/38/cl38un.html>

¹⁰⁷ Punto 2

¹⁰⁸ Punto 3

¹⁰⁹ Punto 4 e 5

I firmatari della Dichiarazione di Istanbul considerarono opportuno e necessario, in quel contesto, una stretta collaborazione tra professionisti e testimoni del patrimonio culturale immateriale. A tal fine, invocarono l'UNESCO a favorire lo sviluppo di nuove forme di cooperazione internazionale, incoraggiando la ricerca, lo sviluppo di inventari e registri e stabilire adeguati meccanismi di protezione normativa¹¹⁰.

I ministri hanno espresso il loro pieno sostegno nei confronti di misure efficaci a tutti i livelli, da internazionale a locale, per preservare, proteggere e migliorare il patrimonio culturale immateriale. E' stato dato risalto al fatto che l'adozione di una convenzione internazionale sarebbe un passo positivo verso la realizzazione di tale obiettivo¹¹¹.

Il Direttore Generale dell'UNESCO, Koïchiro Matsuura accolse con favore l'adozione della Dichiarazione di Istanbul, assicurando che il patrimonio culturale immateriale era parte di uno specifico programma politico e segnando un passo importante nel processo di elaborazione della convenzione internazionale sul patrimonio intangibile che venne adottata l'anno successivo.

8) La Dichiarazione di Yamato sugli approcci integrati per la salvaguardia del patrimonio culturale tangibile e intangibile (2004)

La *Dichiarazione di Yamato sugli approcci integrati per la salvaguardia del patrimonio culturale tangibile e intangibile*¹¹² è stata adottata all'unanimità il 22 ottobre 2004 dai partecipanti alla Conferenza internazionale "La salvaguardia del

¹¹⁰ Punto 7, comma III e VI

¹¹¹ Director-general of UNESCO. *Intangible Heritage: Adoption of the Istanbul Declaration*
http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=6300&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html

¹¹² *International Conference on The Safeguarding of Tangible and Intangible Heritage*, organized by the Japanese Agency for Cultural Affairs and UNESCO - 20-23 October 2004, Nara, Japan, *Yamato Declaration on Integrated Approaches for Safeguarding Tangible and Intangible Cultural Heritage*
http://portal.unesco.org/culture/en/files/23863/10988742599Yamato_Declaration.pdf/Yamato_Declaration.pdf

patrimonio culturale tangibile e intangibile: verso un approccio integrato", svoltasi in Giappone, a Nara dal 19 al 23 ottobre 2004¹¹³.

La Conferenza Internazionale di Nara, alla quale hanno partecipato 42 esperti in tema di salvaguardia del patrimonio tangibile e intangibile provenienti da 23 paesi di tutto il mondo, insieme a molti osservatori con varie competenze, è stata organizzata per celebrare il decimo anniversario del *Documento di Nara sulla autenticità* (1994)¹¹⁴, assieme al quarantesimo anniversario della *Carta di Venezia per il restauro e la conservazione di monumenti e siti* (1964)¹¹⁵.

L'incontro rientrava, altresì, nell'ambito dell'imminente entrata in vigore della *Convenzione internazionale per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* (2003). Nello stesso periodo era in corso una serie di dibattiti per individuare la possibilità di collaborazione tra la suddetta Convenzione del 2003 e la Convenzione UNESCO sul Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale del 1972. La conferenza di Nara aveva, infatti, anche l'ambizioso obiettivo di ampliare la sfera di tali discussioni favorendo la comprensione e la cooperazione tra gli esperti delle due categorie di patrimoni. Durante tutto l'incontro si sono evidenziate una serie di percezioni trasversali sulla "demarcazione" tra il patrimonio tangibile e intangibile che hanno reso manifesto la necessità di proseguire su questa linea, come evidenziato da Kristal Buckley, presidente dell'ICOMOS Australia¹¹⁶.

Il programma del Meeting Internazionale comprendeva una serie di discorsi fondamentali, tre sessioni di lavoro tematiche (con la presentazione di alcuni *case studies*), e una tavola rotonda.

¹¹³ UNESCO, *Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, World Heritage Committee, 2004 WHC-04/7 EXT.COM/INF.9.*

<http://whc.unesco.org/archive/2004/whc04-7extcom-inf09e.pdf>

¹¹⁴ ICOMOS, *The Nara Document on Authenticity*, <http://www.icomos.org/charters/nara-e.pdf>

¹¹⁵ Documento redatto con l'intento di fissare un codice di standard professionali e le linee guida che costituissero un quadro di riferimento internazionale per disciplinare le modalità con cui condurre interventi di conservazione e restauro di monumenti e manufatti architettonici, e di siti storici e archeologici: ICOMOS, *International Charter For The Conservation And Restoration Of Monuments And Sites (The Venice Charter 1964)*

http://www.international.icomos.org/charters/venice_e.pdf

¹¹⁶ Rapporto sulla Conferenza *The Safeguarding of Tangible and Intangible Cultural Heritage: Towards an Integrated Approach* del presidente ICOMOS Australia Kristal Buckley: <http://australia.icomos.org/wp-content/uploads/nara-report.pdf>

Tra i principali argomenti affrontati dai partecipanti alla Conferenza sono emerse le seguenti questioni:

- la necessità di armonizzare le definizioni e terminologie utilizzate dagli esperti per la descrizione dei siti ed elementi del patrimonio culturale tangibile e intangibile;
- l'urgenza di elaborare approcci integrati e coerenti per la salvaguardia del patrimonio culturale tangibile e intangibile, tenendo conto dell'interdipendenza e delle differenze tra loro;
- l'importanza del coinvolgimento delle comunità e dei gruppi, nonché la questione della sostenibilità economica e la rilevanza del concetto di "autenticità" per il patrimonio culturale immateriale¹¹⁷.

Al termine della riunione, i partecipanti hanno discusso e adottato la *Dichiarazione di Yamato sugli approcci integrati per la salvaguardia del patrimonio materiale e immateriale*, il cui progetto è stato preparato durante lo stesso meeting da un gruppo composto da esperti di patrimonio tangibile e intangibile e dai rappresentanti dell'Agenzia per gli Affari Culturali dell'UNESCO.

La Dichiarazione inizia ricordando le varie Convenzioni internazionali e le disposizioni prive di carattere obbligatorio relative alla tutela del patrimonio culturale.¹¹⁸ Prosegue affermando che la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile è importante tanto quanto la protezione del patrimonio culturale e naturale tangibile¹¹⁹. Dopo aver richiamato le rispettive definizioni del patrimonio mondiale tangibile e del patrimonio intangibile¹²⁰, la Dichiarazione di Yamato riconosce la difficoltà di applicare il concetto di "autenticità", come utilizzato nell'ambito della Convenzione del 1972, per il patrimonio culturale immateriale in base alla definizione contenuta nella Convenzione del 2003:

¹¹⁷ UNESCO, WHC, 18th Session, *Information note: Nara Document on Authenticity. Experts meeting, 1-6 November 1994 WHC-94/CONF.003/INF.008*

<http://whc.unesco.org/archive/1994/whc-94-conf003-inf8e.pdf>

¹¹⁸ Punto 2 e 3

¹¹⁹ Punto 4

¹²⁰ Punto 5 e 6

*“considering that intangible cultural heritage is constantly recreated, the term “authenticity” as applied to tangible cultural heritage is not relevant when identifying and safeguarding intangible cultural heritage;”*¹²¹

Al punto 8 si evidenzia che il termine di “autenticità” come viene applicato al patrimonio culturale tangibile non è pertinente se utilizzato per identificare e salvaguardare il patrimonio intangibile in quanto quest’ultimo viene continuamente ricreato. Inoltre, il punto 10 considera:

“that there are countless examples of intangible cultural heritage that do not depend for their existence or expression on specific places or objects, and that the values associated with monuments and sites are not considered intangible cultural heritage as defined under the 2003 Convention when they belong to the past and not to the living heritage of present-day communities”.

Nella parte conclusiva si fa appello a tutte le autorità, organizzazioni e individui coinvolti nella salvaguardia del patrimonio culturale a sostenere ricerche su strategie e procedure per integrare la tutela del patrimonio materiale e immateriale¹²² sempre in stretta collaborazione e accordo con le comunità e i gruppi interessati, anche al fine di attuare i principi espressi dalla Dichiarazione e favorire l’aumento della consapevolezza sull’importanza del patrimonio culturale¹²³.

Ciò che è stato posto in evidenza nella *Dichiarazione Yamato* è l’importanza di salvaguardare il patrimonio mondiale e il patrimonio intangibile tenendo conto della loro interdipendenza, ma anche dei loro caratteri distintivi. La Conferenza ha

¹²¹ Punto 7 e 8. Relativamente alla questione di “autenticità” vedere anche BORTOLOTTI, C., *Authenticity: A Non-Criterion for Inscription on the Lists of UNESCO’s Intangible Cultural Heritage Convention*, in 2013 IRCI Meeting on ICH – Evaluation the Inscription Criteria for the Two Lists of UNESCO’s Intangible Cultural Heritage Convention. The 10th Anniversary of the 2003 Convention. Final Report, 2013

http://www.patrimoineimmateriel.net/wp-content/uploads/2013/12/201301-IRCI-Meeting-on-ICH_Chiara-Bortolotto_.pdf

¹²² Punto 12

¹²³ Punto 13

avuto grande risonanza per aver riunito i maggiori esperti della salvaguardia del patrimonio e averli invitati a condividere una visione inclusiva e contemporanea sul patrimonio culturale e la sua diversità, e per discutere di possibili approcci integrati per salvaguardarla.

Con “*possibili approcci integrati*” s’intende, in particolare, tenere sempre in considerazione le peculiarità del contesto culturale specifico delle comunità coinvolte e interessate ai luoghi e alle espressioni culturali di riferimento. Tale approccio è fondamentale per l’attuazione della salvaguardia del patrimonio intangibile: proteggere le circostanze per consentire alle comunità di ricreare costantemente le loro espressioni culturali è cruciale¹²⁴.

Anche se la Dichiarazione non è stata in grado di comprendere tutta la discussione che si è svolta nella sessione finale della riunione, è considerata una pietra miliare importante per quello che nel tempo si auspica possa diventare un dialogo più articolato.

¹²⁴ UNESCO, *Yamato Declaration on Integrated Approaches for Safeguarding Tangible and Intangible Cultural Heritage*
http://portal.unesco.org/culture/fr/ev.php-URL_ID=31373&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html

SEZIONE II: Strumenti Regionali:

9) Raccomandazione 1393 (1998). Gestione e Protezione del Paesaggio: una Convenzione Europea (Strasburgo, 4 novembre 1998)

L'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, con la Raccomandazione 1393, prese atto dell'iniziativa adottata dal Congresso delle Autorità Locali e Regionali d'Europa di preparare un progetto per una Convenzione europea sul paesaggio, dopo aver assistito ai lavori preparatori¹²⁵.

Il testo della Raccomandazione evidenzia nella prima parte come tra i cittadini europei stesse emergendo una particolare sensibilità verso l'ambiente in cui vivono, a seguito del rapido evolversi della società, e come la qualità dell'ambiente dipendesse anche dalla percezione visiva, in particolare, del paesaggio, continuamente esposto a minacce che possono comprometterne la qualità e la diversità. Era pertanto necessario venire incontro a tale esigenza creando degli strumenti che consentissero di gestire e tutelare i paesaggi d'Europa, perseguendo in primo luogo uno sviluppo sostenibile. Per queste ragioni venne accolto favorevolmente il progetto perseguito dal Congresso delle Autorità Locali e Regionali d'Europa per l'elaborazione di una convenzione, al fine di fornire norme giuridiche e soluzioni condivise per la tutela del paesaggio per rispondere alle più ampie esigenze.

L'Assemblea espresse un particolare apprezzamento sul fatto che il progetto della Convenzione europea si poneva come obiettivo non solo la protezione di siti eccezionali, ma la tutela di paesaggi sia ordinari che straordinari, accogliendo le esigenze del maggior numero possibile di cittadini europei.

Venne inoltre apprezzata la decisione di sottoporre il monitoraggio sull'attuazione della Convenzione agli organi competenti del Consiglio d'Europa, istituendo all'uopo una unità specifica.

¹²⁵ *Recommendation 1393 (1998). Management and protection of the landscape: a European convention*

<http://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/X2H-Xref-ViewPDF.asp?FileID=16664&lang=en>

In seguito ai commenti contenuti nella prima parte della Raccomandazione, l'Assemblea Parlamentare sollecitava il Comitato dei Ministri a:

- i. *consider the draft European landscape convention with a view to its adoption in the near future, if possible at the end of the European Campaign on the Cultural and Natural Heritage;*
- ii. *associate the Parliamentary Assembly with the work of finalising this instrument;*
- iii. *invite member states to sign and ratify the convention once it has been adopted by the Committee of Ministers;*
- iv. *invite the European Union to become a Party to the European landscape convention.*¹²⁶

10) La Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 20 ottobre 2000)

Il primo accordo internazionale dedicato al valore del paesaggio è costituito dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, riuniti a Firenze il 20 ottobre 2000¹²⁷. Il trattato europeo ha portato a compimento un progetto avviato sin dal 1994¹²⁸ per la creazione di uno strumento giuridico di natura vincolante volto a dare riscontro alla crescente esigenza manifestata dalle comunità dei cittadini europei nei confronti della qualità del paesaggio. L'obiettivo generale della Convenzione è quello di indurre i pubblici poteri ad attuare ad ogni livello territoriale (locale, regionale, nazionale e internazionale) dei provvedimenti atti a salvaguardare, gestire e pianificare i paesaggi d'Europa. La finalità è conservare e/o migliorare la qualità del paesaggio e far sì che le popolazioni, le istituzioni e gli enti territoriali ne riconoscano il

¹²⁶ Per approfondire gli aspetti del dibattito che portarono alla Raccomandazione 1393 vedere: COUNCIL OF EUROPE, *Doc. 8221 2 October 1998*, <http://assembly.coe.int/nw/xml/XRef/X2H-Xref-ViewHTML.asp?FileID=8659&lang=en>

¹²⁷ *Convenzione europea sul Paesaggio*, Firenze, 20.X.2000
<http://conventions.coe.int/Treaty/ita/Treaties/Html/176.htm>

¹²⁸ L'iniziativa fu avviata dall'allora *Conferenza permanente dei poteri locali e regionali d'Europa*, che, con la *Risoluzione 256* (1994) relativa alla *Terza Conferenza delle Regioni Mediterranee*, ha invitato il *Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa* (CPLRE), che sostituì la Conferenza dal 14 gennaio 1994, a elaborare una convenzione quadro sulla gestione e la tutela del paesaggio naturale e culturale di tutta l'Europa.

valore e l'interesse, anche partecipando alle decisioni pubbliche relative alle politiche sulla gestione¹²⁹.

Gli esperti incaricati alla stesura della Convenzione si sono costantemente riferiti ai testi giuridici già esistenti in materia, a livello internazionale e nazionale, tra i quali la *Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale dell'Unesco* (1972)¹³⁰, poiché era necessario stabilire dei legami formali tra i meccanismi della convenzione e altri strumenti o iniziative simili.

Nel preambolo della Convenzione viene enunciato come, ispirandosi alle finalità del Consiglio d'Europa, gli Stati membri siano desiderosi di *pervenire a uno sviluppo sostenibile*¹³¹ e, constatando le importanti funzioni di interesse generale svolte dal paesaggio quale fattore di equilibrio tra patrimonio naturale e culturale, questo costituisca una notevole risorsa economica che può creare posti di lavoro se legata allo sviluppo di un turismo sostenibile. *“Il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana”*¹³², perciò le popolazioni sono invitate a svolgere un ruolo attivo nella sua gestione e nella sua pianificazione e devono sentirsi responsabili del loro futuro.

¹²⁹ *Convention européenne du paysage (STE n° 176) Rapport explicatif*
<http://conventions.coe.int/Treaty/FR/Reports/Html/176.htm>

¹³⁰ Preambolo, considerando 9:

Tenendo presenti i testi giuridici esistenti a livello internazionale nei settori della salvaguardia e della gestione del patrimonio naturale e culturale, della pianificazione territoriale, dell'autonomia locale e della cooperazione transfrontaliera e segnatamente la Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale d'Europa (Berna, 19 settembre 1979),

- *la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985),*
- *la Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992),*
- *la Convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali (Madrid, 21 maggio 1980) e i suoi protocolli addizionali,*
- *la Carta europea dell'autonomia locale (Strasburgo, 15 ottobre 1985),*
- *la Convenzione sulla biodiversità (Rio, 5 giugno 1992),*
- *la Convenzione sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale et naturale (Parigi, 16 novembre 1972) e*
- *la Convenzione relativa all'accesso all'informazione, alla partecipazione del pubblico al processo decisionale e all'accesso alla giustizia in materia ambientale (Aarhus, 25 giugno 1998);*

¹³¹ Preambolo considerando 2

¹³² *Ibid*, considerando 5

La Convenzione si compone di quattro capitoli suddivisi in 18 articoli. La definizione di “paesaggio” è contenuta nell’articolo 1:

a) *"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali c/o umani e dalle loro interrelazioni;*

Tale definizione tiene conto dell'idea che i paesaggi si evolvono col tempo, per l'effetto di forze naturali e per l'azione di fattori antropici che interagiscono con essi, in modo sia positivo che negativo.

La Convenzione si applica a *“tutto il territorio delle Parti e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possano essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati”*¹³³. La novità della Convenzione consiste nella notevole estensione del campo d’applicazione, che considera sia i paesaggi ordinari, che quelli eccezionali, poiché ogni paesaggio costituisce un ambito di vita per la popolazione che vi risiede. Tiene, inoltre, presente le profonde modifiche che hanno subito, e subiscono tuttora, i paesaggi europei, in particolar modo quelli periurbani.

A livello nazionale le Parti contraenti devono impegnarsi a riconoscere giuridicamente il paesaggio quale componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale, e fondamento della loro identità¹³⁴; stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi adottando le misure specifiche contenute nella Convenzione¹³⁵; avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche

¹³³ Articolo 2 – Campo di applicazione

¹³⁴ Capitolo II – Provvedimenti nazionali, articolo 5 punto a)

¹³⁵ Punto b)

paesaggistiche¹³⁶; integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio¹³⁷.

L'articolo 6 elenca le misure specifiche che le Parti dovranno prendere a livello nazionale, regionale o locale relativamente alla sensibilizzazione, formazione ed educazione, nonché all'individuazione e valutazione dei paesaggi al fine di porre delle solide basi per un'azione sul lungo periodo finalizzata a tutelare e migliorare la qualità del paesaggio. Un aspetto innovativo è contenuto nel paragrafo d), che impegna le Parti a consultare la popolazione interessata al fine di definire gli obiettivi di qualità paesaggistica per i paesaggi individuati e valutati.

La Convenzione istituisce, inoltre, il Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa che può essere assegnato alle collettività locali e regionali e ai loro consorzi che, *“nell'ambito della politica paesaggistica di uno Stato Parte contraente della Convenzione, hanno attuato una politica o preso dei provvedimenti volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione sostenibile dei loro paesaggi che dimostrino una efficacia durevole e possano in tal modo servire da modello per le altre collettività territoriali europee.”*¹³⁸ Tale premio si prefigge lo scopo di stimolare un processo che gli Stati potrebbero innescare in tutta Europa per incoraggiare e riconoscere una gestione esemplare dei paesaggi.

Le clausole finali, contenute nel Capitolo IV, si basano quasi interamente sul modello di altre convenzioni o accordi stipulati nell'ambito Consiglio d'Europa¹³⁹.

¹³⁶ Punto c)

¹³⁷ Punto d)

¹³⁸ Articolo 11 – Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa

¹³⁹ Per un rapporto sugli sviluppi e gli esiti della Convenzione sino ad oggi vedere: *CONVENTION EUROPEENNE DU PAYSAGE, 7e CONFERENCE DU CONSEIL DE L'EUROPE SUR LA CONVENTION EUROPEENNE DU PAYSAGE, Conseil de l'Europe, Palais de l'Europe, Strasbourg 26-27 mars 2013, RAPPORT SUR « PAYSAGE ET EDUCATION » ET PROJET DE RECOMMANDATION, Document pour action: CEP-CDCPP (2013) 9F*

http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/landscape/reunionconf/7econference/CEP-CDCPP-2013-9EducationPaysage_fr.pdf

L'Italia ha ratificato la Convenzione con la legge 9 gennaio 2006, n. 14, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 16 del 20 gennaio 2006 – Supplemento ordinario n. 16, entrata in vigore il giorno successivo alla pubblicazione¹⁴⁰.

11) La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul Valore dell'Eredità Culturale per la Società (Faro, 27 ottobre 2005)

La Convenzione quadro sul Valore del Patrimonio Culturale per la Società¹⁴¹ è stata aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa il 27 ottobre 2005 a Faro, in Portogallo, ed è entrata in vigore il 1° giugno 2011¹⁴². Si tratta della più recente Convenzione internazionale in ambito culturale, che delinea un quadro di riferimento innovativo a livello europeo per le politiche di valorizzazione, incentrato sul riconoscimento del diritto individuale di libera partecipazione alla vita culturale della comunità, come definito dall'art. 27, punto 1 della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo¹⁴³.

¹⁴⁰ Legge 9 gennaio 2006, n. 14

"Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000" pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 16 del 20 gennaio 2006 - Supplemento ordinario n. 16 Art. 1. (*Autorizzazione alla ratifica*) 1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione europea sul paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000.

Art. 2. (*Ordine di esecuzione*) 1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1, a decorrere dalla data della sua entrata in vigore, in conformità a quanto disposto dall'articolo 13 della Convenzione stessa.

Art. 3. (*Entrata in vigore*) 1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*. (*Si omette il testo della Convenzione*)

¹⁴¹Il testo ufficiale è reperibile sul sito del Consiglio d'Europa: *Council of Europe. Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society*

http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/Identities/default_en.asp

¹⁴² Ad oggi (gennaio 2016) hanno ratificato la Convenzione 17 Stati membri: Armenia, Austria Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Georgia, Ungheria, Lettonia, Lussemburgo, Repubblica di Moldavia, Montenegro, Norvegia, Portogallo, Serbia, Repubblica Slovacca, Slovenia, Ucraina e Repubblica di Macedoni (o Ex Repubblica Jugoslavia di Macedonia). La Convenzione è inoltre stata firmata da Albania, Belgio, Bulgaria, Italia e Repubblica di San Marino. Anche Bulgaria e Finlandia hanno avviato la procedura di sottoscrizione.

http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/Identities/parties_en.asp

¹⁴³ *The Universal Declaration of Human Rights*. Approvata dall'assemblea delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948: <http://www.un.org/en/documents/udhr/>

Article 27.

1. Everyone has the right freely to participate in the cultural life of the community, to enjoy the arts and to share in scientific advancement and its benefits.

Il Consiglio d'Europa ha ritenuto che, al fine di sviluppare una nuova politica culturale, lo strumento giuridico ideale fosse una Convenzione quadro, attraverso la quale si sarebbero potuti definire gli obiettivi generali e identificare le aree di intervento, lasciando alle Parti firmatarie la scelta del percorso più consono alle proprie tradizioni nazionali di diritto, politica e pratica per perseguire gli impegni sottoscritti.

La Convenzione di Faro presenta un modo inedito di considerare il patrimonio culturale europeo. La definizione di un quadro valido e completo del settore è stata ritenuta necessaria per assicurare al patrimonio culturale, e alla cultura in generale, una giusta collocazione al centro di un nuovo modello di sviluppo sostenibile, considerando gli effetti positivi di valutare il patrimonio come “*capitale culturale*”¹⁴⁴. Mentre i precedenti dispositivi giuridici si sono concentrati per lo più sulla necessità di conservare il patrimonio, e su *come* questo debba essere protetto, la nuova Convenzione individua, invece, una serie di metodologie di utilizzo del patrimonio culturale e si concentra piuttosto sul *perché* si deve riconoscere il suo valore.

Le origini della Convenzione risalgono al dibattito sviluppatosi nella comunità internazionale a seguito del conflitto dei Balcani alla fine degli anni '90, che pose drammaticamente in evidenza come spesso il danneggiamento del patrimonio culturale è causato dall'azione dell'uomo. La distruzione, durante il conflitto bosniaco, del cinquecentesco Ponte di Mostar, nonché la successiva drammatica demolizione delle millenarie gigantesche statue dei Buddha di Bamiyan del 2001, hanno stimolato una presa di coscienza da parte degli Stati membri del Consiglio d'Europa che ha portato alla formulazione della *Convenzione quadro sul Valore del Patrimonio Culturale per la Società*¹⁴⁵.

Le tematiche e le finalità della Convenzione sono illustrate brevemente nel Preambolo, composto di otto paragrafi: riferendosi alle idee e ai principi fondanti

¹⁴⁴ COUNCIL OF EUROPE, *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society* (CETS No. 199), *Explanatory Report*, p. 1 - <http://conventions.coe.int/Treaty/EN/Reports/Html/199.htm>

¹⁴⁵ SCIACCHITANO, E., *La Convenzione quadro sul valore dell'eredità culturale per la società (Faro, 27 ottobre 2005)*, in “Notiziario, 92/97, (2010-2011), p. 170

del Consiglio d'Europa, la Convenzione evidenzia il potenziale del patrimonio culturale con lo scopo di contribuire ad ampliarne gli obiettivi. Il terzo paragrafo, nel porre l'accento sul valore del patrimonio culturale come fattore di sviluppo sostenibile, intende ricordare che il rispetto per la diversità e l'identità culturale è insito nel concetto di sostenibilità. Il quarto comma introduce uno dei cardini della Convenzione, ovvero il diritto al patrimonio culturale, che costituisce la base per il contenuto innovativo del nuovo strumento internazionale. L'importanza delle politiche patrimoniali e della formazione, al fine di promuovere il dialogo tra culture e religioni differenti, favorendo la comprensione reciproca e la prevenzione dei conflitti, vengono poste in evidenza nel sesto paragrafo¹⁴⁶.

La Parte I è dedicata a obiettivi, definizioni e principi che animano la Convenzione.

L'art. 1 elenca gli impegni che le Parti Firmatarie devono perseguire evidenziando i principi fondamentali dell'accordo internazionale:

- a. riconoscere che il diritto all'eredità culturale è inerente al diritto a partecipare alla vita culturale, così come definito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo;*
- b. riconoscere una responsabilità individuale e collettiva nei confronti dell'eredità culturale;*
- c. sottolineare che la conservazione dell'eredità culturale, ed il suo uso sostenibile, hanno come obiettivo lo sviluppo umano e la qualità della vita;*

La conseguenza di questa prospettiva è che gli sforzi per conservare e apprezzare il patrimonio devono essere considerati non come attività marginale per la vita moderna, ma come un'azione indispensabile per sostenere e implementare le risorse che sono vitali per la qualità della vita quotidiana e del progresso futuro¹⁴⁷.

L'art. 2 contiene le due definizioni fondamentali per la Convenzione:

¹⁴⁶ *Explanatory Report*, p. 5

¹⁴⁷ *Explanatory Report*, p. 6

- a. *il patrimonio culturale è un insieme di risorse ereditate dal passato che alcune persone identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni costantemente in evoluzione. Esso comprende tutti gli aspetti dell'ambiente derivati dall'interazione nel tempo fra le persone e i luoghi;*
- b. *una comunità patrimoniale è costituita da persone che attribuiscono valore a degli aspetti specifici del patrimonio culturale, che essi desiderano, nel quadro di un'azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future.*

La definizione di "*patrimonio culturale*"¹⁴⁸ è la più ampia tra quelle proposte fino a oggi dai vari strumenti internazionali in vigore. Viene richiamata l'attenzione sulla dimensione ambientale, riconoscendo la natura inseparabile delle influenze umane e naturali sul paesaggio e sull'ambiente culturale ereditato dal passato. Una particolare considerazione merita il riferimento alla proprietà: il fatto che un elemento sia considerato come patrimonio culturale di una o più comunità, o gruppi di interesse, non comporta la negazione dello *status* di proprietà privata. Tuttavia, in nome del pubblico interesse devono essere giustificate delle limitazioni all'esercizio di questo diritto in proporzione al valore attribuito a particolari elementi¹⁴⁹.

Il concetto di "*comunità patrimoniale*"¹⁵⁰ è la novità più rilevante introdotta dalla Convenzione. La nozione di comunità patrimoniale ha un'accezione identitaria: se un individuo intende valorizzare e trasmettere aspetti specifici del patrimonio culturale e, con questa finalità, interagisce con altri, egli diventa parte di una comunità. Tale comunità può avere un fondamento geografico legato a una lingua o a una religione, oppure a valori umanistici condivisi o passati legami storici. La comunità può altresì derivare da un interesse comune di altre tipologie.

¹⁴⁸ Art. 2 punto a)

¹⁴⁹ vedere in merito gli articoli 4 c) e 5 a)

¹⁵⁰ Art. 2 punto b)

Altra nozione assolutamente innovativa è quella del “*patrimonio comune dell'Europa*” introdotta dall’art. 3, in base al quale le Parti Firmatarie devono impegnarsi a promuoverne conoscenza e comprensione.

Il patrimonio europeo è composto di due elementi inscindibili:

- Il patrimonio *culturale*, che costituisce una risorsa e una fonte di memoria collettiva per i cittadini d’ Europa;
- Il patrimonio comune *intellettuale* rappresentato da una serie concordata di valori sociali, radicati nella storia, che formano "l'ideale europeo" in termini di come la società dovrebbe operare.

L'interazione di questi due elementi esprime un tema unificante della Convenzione, sviluppando gli importanti principi di rispetto ed equo trattamento per "*identità e pratiche culturali e l'espressione delle corrispondenti forme di patrimonio, a condizione che rispettino i principi difesi dal Consiglio d'Europa*" già espressi dalla Dichiarazione sul Dialogo Interculturale e di Prevenzione dei Conflitti¹⁵¹ (*Dichiarazione di Opatija* 2003¹⁵²).

L'art. 4 riguarda i diritti e le responsabilità delle persone fisiche con riguardo al patrimonio culturale:

Le Parti Firmatarie riconoscono che:

- a. chiunque, da solo o collettivamente, ha diritto a trarre beneficio dal patrimonio culturale e a contribuire al suo arricchimento;*
- b. chiunque, da solo o collettivamente, ha la responsabilità di rispettare il patrimonio culturale di altri tanto quanto il*

¹⁵¹ *Explanatory Report*, p. 7

¹⁵² “*Precedentemente alla Dichiarazione di Faro sulla strategia del Consiglio d’Europa per lo sviluppo del dialogo interculturale (2005), i ministri della cultura avevano già definito il dialogo inter-culturale come tema di lavoro nella Dichiarazione di Opatija (2003)*” dal *Libro bianco sul dialogo interculturale «Vivere insieme in pari dignità»*, lanciato dai Ministri degli Affari Esteri del Consiglio d’Europa nel corso della loro 118a sessione ministeriale (Strasburgo, 7 maggio 2008), Consiglio d’Europa F-67075 Strasbourg Cedex, Giugno 2008

http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/Pub_White_Paper/WhitePaper_ID_ItalianVersion.pdf

proprio patrimonio e, di conseguenza, il patrimonio comune dell'Europa;

- c. l'esercizio del diritto al patrimonio culturale può essere soggetto soltanto a quelle limitazioni che sono necessarie in una società democratica, per la protezione dell'interesse pubblico, degli altrui diritti e libertà.*

Il diritto al patrimonio culturale si presenta come la possibilità di essere coinvolti con il patrimonio, contribuendo ad arricchirlo o a valorizzarlo, e anche a beneficiare di attività a esso collegate. Anche se non esplicitamente indicato nella Convenzione, è sottinteso che il diritto di partecipazione comprende anche la facoltà di non partecipare, ma la non partecipazione deve essere il risultato di una scelta e non può essere conseguenza di circostanze economiche, sociali o politiche.

Il successivo articolo 5 riguarda gli impegni politici necessari a consentire e garantire l'esercizio dei diritti al patrimonio. Il paragrafo 5, punto b) sviluppa il complesso concetto di "*valorizzazione*", integrando una catena di azioni di pubblico interesse: individuazione, analisi, interpretazione, protezione, conservazione e presentazione. Si tratta di una nozione multi-dimensionale che riconosce il valore delle dimensioni etiche, culturali, ecologiche, economiche, sociali e politiche di un patrimonio, un bene che richiede la conservazione, e quindi la sua valorizzazione può essere considerata come un fattore di sviluppo¹⁵³.

L'ultima disposizione sulle premesse fondamentali è contenuta nell'art. 6, nel quale si afferma che la Convenzione deve essere interpretata in conformità con i diritti umani e delle libertà fondamentali.

La sezione II è dedicata al contributo che il patrimonio culturale fornisce allo sviluppo dell'essere umano e della società.

¹⁵³ *Explanatory Report*, p. 8

L'art. 7, relativo al dialogo e alle relazioni tra individui e comunità, individua le azioni attraverso le quali le Parti Firmatarie possono far in modo che il patrimonio culturale svolga un ruolo positivo nel promuovere la reciproca comprensione e la tolleranza tra le tante comunità d'Europa. I conflitti spesso nascono da equivoci sui valori attribuiti al patrimonio (art. 7 punto c); è quindi necessario l'impegno a sviluppare la conoscenza del patrimonio di tutte le comunità culturali, per favorirne la comprensione attraverso politiche che garantiscano la sua integrazione nei processi di istruzione e di formazione (art. 7, punto d)¹⁵⁴.

L'articolo 8 riguarda gli aspetti culturali dell'ambiente, che sono visti come una risorsa necessaria per arricchire i processi di sviluppo economico, politico, sociale, e culturale di pianificazione e dell'uso del territorio (art. 8, punto a), per rinforzare la coesione sociale del territorio e la qualità della vita (punto c) e promuovere un obiettivo di qualità nelle modificazioni contemporanee dell'ambiente, senza mettere in pericolo i suoi valori culturali (punto d); mentre l'art. 9 promuove un uso sostenibile del patrimonio culturale, integrando le dimensioni nella gestione sostenibile del patrimonio culturale stesso e promuovendo principi per incoraggiarne la salvaguardia (punto b)¹⁵⁵.

La Sezione III riguarda la *Responsabilità condivisa per il patrimonio culturale e partecipazione del pubblico*. Gli articoli da 11 a 14 sollevano l'esigenza di coinvolgere tutti i membri della società in una logica di *governance* democratica in tutte le questioni connesse al patrimonio culturale. In questo i governi delle parti e delle rispettive regioni sono visti come i leader di un processo di partenariato¹⁵⁶.

L'articolo 12, punto a) individua ciò che le Parti sono tenute a fare al fine di favorire l'accesso democratico del pubblico al patrimonio culturale ed evidenzia il valore della partecipazione condivisa nel processo di valutazione di detto patrimonio. Viene inoltre riconosciuta l'utilità dello sviluppo di tecnologie digitali al fine di migliorare l'accesso al patrimonio culturale, considerando i vantaggi che da ciò potrebbero derivare.

¹⁵⁴ *Explanatory Report*, p. 9

¹⁵⁵ *Explanatory Report*, p. 10

¹⁵⁶ *Explanatory Report*, p. 11

Le ultime due sezioni sono dedicate al sistema di monitoraggio e cooperazione e illustrano in che modo si prevede che le Parti Firmatarie lavorino congiuntamente per perseguire le finalità della Convenzione. Sono previsti dei meccanismi di controllo che le Parti del Consiglio d'Europa devono attuare al fine di indirizzare le future azioni. Il monitoraggio (art. 16) dovrebbe essere visto soprattutto come il fondamento di un processo dinamico per la condivisione e lo sviluppo di buone pratiche, piuttosto che un obbligo oneroso.

Senza un'azione di *follow-up*, il monitoraggio servirebbe a ben poco, e l'art. 17 sottolinea come sia necessario che vengano spiegati i risultati del monitoraggio e di analisi al fine di dare priorità alle attività di collaborazione volte a far avanzare gli obiettivi della Convenzione¹⁵⁷.

Gli articoli da 18 a 23 concludono la Convenzione, prevedendo le consuete modalità comuni a tutti i trattati internazionali.

La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società è stata firmata dal governo italiano a Strasburgo il 27 febbraio 2013, presso l'ufficio del Segretario Generale Thorbjørn Jagland.

La firma italiana ha portato a 21 il numero degli Stati aderenti fra i 47 membri del Consiglio d'Europa. Ad oggi 17 Stati l'hanno ratificata, mentre in Italia si è ancora in attesa di ulteriori sviluppi. Durante la seduta n. 219 del Senato tenutasi il 1 aprile 2014 il Senatore Andrea Marcucci ha posto un'interrogazione con richiesta di risposta scritta al Ministro dei beni e delle attività culturali per sapere “*se vi siano ragioni che ostano alla ratifica della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società e, eventualmente, quali siano;*” nonché “*quali siano i tempi previsti per la ratifica da parte del nostro Paese di questa importantissima Convenzione*”. La risposta ad oggi non è ancora pervenuta.¹⁵⁸

¹⁵⁷ *Explanatory Report*, pp. 13-15

¹⁵⁸ Legislatura 17^a - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 219 del 01/04/2014

http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/frame.jsp?tipodoc=Resaula&leg=17&id=00757624&part=doc_dc-allegatob_ab-sezionetit_icdrs&parse=no&stampa=si&toc=no

SEZIONE III: Strumenti Nazionali

12) Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2004 - 2008).

Il nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, che ha sostituito la precedente normativa risalente al 1999¹⁵⁹, è stato approvato il 22 gennaio 2004¹⁶⁰. Il Codice è il principale riferimento normativo italiano che attribuisce il compito di tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio culturale italiano al Ministero per i Beni e le Attività Culturali¹⁶¹. Col Decreto legislativo n. 62/2008 art. 1, a seguito della ratifica da parte dell'Italia delle convenzioni UNESCO per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (2003)¹⁶² e per le Diversità culturali (2005)¹⁶³, è stato aggiunto nella prima parte del Codice l'art. 7-bis:

*“Art. 7-bis Espressioni di identità culturale e collettiva:
Le espressioni di identità culturale collettiva contemplate dalle
Convenzioni UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale
immateriale e per la protezione e la promozione delle diversità
culturali, adottate a Parigi, rispettivamente, il 3 novembre 2003 ed
il 20 ottobre 2005, sono assoggettabili alle disposizioni del presente
codice qualora siano rappresentate da testimonianze materiali e
sussistano i presupposti e le condizioni per l'applicabilità
dell'articolo 10.”*

Pur rappresentando un passo avanti nel panorama legislativo nazionale relativamente alle manifestazioni culturali intangibili, va tuttavia rilevato come l'articolo in questione non delinei affatto una disciplina organica in grado di fornire dei precisi criteri di individuazione delle manifestazioni della cultura

¹⁵⁹ Decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490. *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali*

¹⁶⁰ Decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002 n. 137

¹⁶¹ Dal 21 ottobre 2013 l'Ufficio per le Politiche del Turismo è passato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 21 ottobre 2013
http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1383677311841_TURISMO_D_PCM_21.10.2013.pdf

¹⁶² Legge 27 settembre 2007, n. 167

¹⁶³ Legge 19 febbraio 2007, n. 19

intangibile e delle modalità di intervento in favore della sua tutela e valorizzazione, né contenga dei principi a cui le istituzioni statali, regionali o locali dovrebbero attenersi per provvedere alla salvaguardia di delle varie forme del patrimonio intangibile nazionale¹⁶⁴.

Dal punto di vista di alcuni giuristi, la condizione posta dall'art. 7-bis per l'applicazione dell'art. 10 equivale ad un'elusione delle Convenzioni stesse, che rivela l'intento di ribadire la superiorità dell'impianto codicistico nazionale, e testimonia come la scelta del legislatore italiano adottata nel 2004, e ostinatamente ribadita nel 2008, sia antistorica e in contrasto con lo spirito delle disposizioni pattizie internazionali. Nonostante l'attuazione delle Convenzioni UNESCO da parte dei legislatori nazionali sia ineludibile, l'assenza di una normativa specifica dedicata al patrimonio culturale intangibile evidenzia la resistenza ad accogliere una nozione allargata di bene culturale che non sia tutelabile esclusivamente attraverso un provvedimento amministrativo di vincolo condizionato dal requisito di "*res qui tangi potest*"¹⁶⁵.

Essendo la "*valorizzazione dei beni culturali e ambientali e organizzazione di attività culturali*" materia di legislazione concorrente¹⁶⁶, alcune Regioni italiane si sono mosse nella direzione di colmare, in parte, il vuoto della legislazione nazionale in materia di salvaguardia del patrimonio intangibile promuovendo l'istituzione di *ecomusei* al fine di proteggere e valorizzare ambienti, paesaggi e valori identitari per le comunità locali¹⁶⁷. Altre hanno optato per la tutela di centri storici e borghi antichi, il sostegno di mestieri tradizionali, locali storici o lingue e dialetti locali.

¹⁶⁴ GIAMPIERETTI, M., *Il sistema italiano di salvaguardia del patrimonio culturale e i suoi recenti sviluppi nel quadro internazionale ed europeo*, in Zagato L., *Lezioni di diritto internazionale ed europeo...*, cit., p. 144-45

¹⁶⁵ TARASCO, A., *Diversità e immaterialità del patrimonio culturale nel diritto internazionale e comparato: analisi di una lacuna (sempre più solo) italiana*, in Amministrazione in Cammino, pp. 1-5 http://amministrazioneincammino.luiss.it/wp-content/uploads/2010/04/16119_Diversita-e-immaterialita-del-patrimonio-culturale-tarasco.pdf

¹⁶⁶ Costituzione della Repubblica Italiana, Art. 117 com. 3

¹⁶⁷ Regione Friuli Venezia Giulia, L.R. del 20 giugno 2006, n. 10; Regione Lombardia, L.R. del 12 luglio 2007, n. 13; Regione Umbria, L.R. 14 dicembre 2007, n. 34; Regione Molise, L.R. del 28 aprile 2008, n.11

La Regione Lombardia è stata la prima, e finora l'unica, a promulgare una normativa regionale sulla valorizzazione del patrimonio culturale immateriale¹⁶⁸, esplicitamente ispirata alla Convenzione UNESCO del 2003 e alla Legge 167/2007. Una legge che riconosce e ritiene di dover valorizzare *“nelle sue diverse forme ed espressioni, il patrimonio culturale immateriale presente sul territorio lombardo o presso comunità di cittadini lombardi residenti all'estero o comunque riferibile alle tradizioni lombarde”* (art.1, co. 1).

Il Consiglio Regionale del Veneto aveva iniziato nel 2013 l'iter per una nuova normativa regionale sulla Cultura che avrebbe dovuto dedicare particolare attenzione al patrimonio culturale. Si era portata avanti la discussione di due progetti di legge:

- PDL n. 350 *“Nuove norme per una politica in materia di cultura, spettacolo ed industria culturale della Regione Veneto”*;
- PDL n. 364 *“Testo unico delle norme regionali in materia di beni, istituti, attività culturali e spettacolo nel veneto”*.

Successivamente i due progetti sono confluiti in un testo unificato¹⁶⁹, per poi essere ritirati. Nella X legislatura, iniziata nel 2015, la Terza Commissione della Regione Veneto, responsabile, tra l'altro, per le politiche della cultura e del turismo, non ha in agenda ad oggi (gennaio 2016) lo studio di un nuovo progetto di legge sulla cultura.

¹⁶⁸ Regione Lombardia, L.R. 23 ottobre 2008, n. 27 (BURL n. 44, 1° suppl. ord. Del 28 ottobre 2008)

http://smtp.consiglio.regione.lombardia.it/normelombardia/accessibile/main.aspx?exp_coll=lr002008102300027&view=showdoc&iddoc=lr002008102300027&selnode=lr002008102300027

¹⁶⁹ Vedere: http://www.claudiosinigaglia.com/wp-content/uploads/2013/10/testo-comparato-cultura-finale_18-sett_finale.pdf

e <http://www.claudiosinigaglia.com/wp-content/uploads/2013/10/Testi-PDL-abbinati.pdf>

CAPITOLO 2
LA CONVENZIONE UNESCO PER LA SALVAGUARDIA DEL
PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE E LE SCUOLE GRANDI
DI VENEZIA

SEZIONE I: La Salvaguardia del Patrimonio Culturale Intangibile nella
Convenzione del 2003

1) Dal patrimonio monumentale al patrimonio vivente

Una delle più significative innovazioni nelle politiche e nella legislazione internazionali relative alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale, che ha rappresentato l'esito di un lungo processo di revisione e rinnovamento in questo ambito, è indubbiamente la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*¹⁷⁰, adottata 17 ottobre 2003 a Parigi presso la sede dell'UNESCO ed entrata in vigore il 20 aprile 2006.

Volgendo l'attenzione al significativo dibattito internazionale che negli scorsi decenni ha condotto allo sviluppo e alla stesura della Convenzione del 2003, attraverso un fervido confronto fra diverse culture, si può comprendere quali siano state le ragioni fondamentali che hanno portato ad una profonda ridefinizione del significato e del carattere di patrimonio culturale e al riconoscimento del valore del patrimonio intangibile.

Le origini e la portata del concetto di "patrimonio culturale" sono da ricercarsi nei primi strumenti legislativi internazionali volti a proteggere i beni culturali in caso di conflitti armati (in particolare la Convenzione sulla *Protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato - Convenzione*, L'Aja, 14 maggio 1954), dove si utilizzava la definizione di "*cultural property*"¹⁷¹. Col tempo sorse la necessità di sostituire il termine "*property*" al fine di dare priorità ad altri obiettivi sociali che dovevano essere garantiti.

¹⁷⁰ *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*
<http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00009-IT-PDF.pdf>

¹⁷¹ BLAKE, J., *On defining the cultural heritage* / Janet Blake in *The international and comparative law quarterly*, 2000, vol. 49, issue 1, p. 61-85

Il concetto giuridico di “*property*” nell’ambito della protezione del patrimonio culturale venne considerato limitativo, in quanto assimilabile ad un oggetto di diritto privato di natura preminentemente economica. Uno dei fondamentali aspetti della proprietà come diritto, lo *ius utendi et abutendi* (il diritto di usare e consumare del proprietario e, anche, di distruggere l’oggetto posseduto), non può decisamente essere esercitato in relazione alla conservazione dei beni culturali, dove è essenziale far prevalere la protezione degli interessi della collettività e delle future generazioni, e ciò gradualmente ha portato ad utilizzare la locuzione “*cultural heritage*”. Questo cambiamento evidenzia una graduale, seppur dibattuta, comprensione del fatto che la protezione del patrimonio culturale riguarda la relazione tra i beni e le comunità legate ad essi¹⁷².

Già nel 1963, in occasione della 65° sessione del Comitato Esecutivo UNESCO svoltasi a Parigi, a seguito della proposta da parte del Direttore Generale René Maheu di giungere alla creazione di un fondo internazionale per la protezione dei monumenti, e di censire a livello mondiale quelli degni di essere preservati¹⁷³, i rappresentanti dell’ *Australian Institute of Aboriginal Studies* sollevarono la questione di come l’Australia “*has some groupings of Aboriginal cave paintings and rock engravings which are of outstanding interest and, in some cases, of world interest, but there are no groupings of monuments of the kind apparently visualised in the Unesco document*”, mettendo dunque in evidenza come i preziosi patrimoni della cultura aborigena non rientrassero affatto nella tipologia considerata dall’UNESCO¹⁷⁴.

La *Convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale* del 1972¹⁷⁵, lo strumento legislativo universale più ratificato nell’ambito relativo al patrimonio

¹⁷² LIXINSKI L., *Intangible Cultural Heritage in International Law*, 2013 Oxford, pp. 5-6.

Vedere anche: PROTT, L. O’KEEFE, P., “*Cultural Heritage*” or “*Cultural Property*”? in *Intl J of Cultural Property I* (1992) pp. 309-311

¹⁷³ UNESCO, *Resolutions and decisions adopted by the Executive Board at its sixty-fifth session* (Paris, 29 april - 17 may 1963) p.9 <http://unesdoc.unesco.org/images/0011/001132/113219e.pdf>

¹⁷⁴ Australian Institute of Aboriginal Studies, Annex II, *Text of letters sent in by member states in reply to the Director-general’s circular letter CL/1660*, Australia, National Advisory Committee for UNESCO, Sidney, 9 January 1964 <http://whc.unesco.org/archive/1964/13c-prg-15e.pdf>

¹⁷⁵ UNESCO *Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*. Paris, 16 november 1972 <http://whc.unesco.org/archive/convention-en.pdf>

culturale, introdusse la nozione innovativa di “*patrimonio dell’umanità*”, limitando tuttavia la sua azione all’aspetto tangibile del patrimonio culturale che possiede un “*outstanding universal value*”. Questa prospettiva generò nel tempo un certo livello di tensione concettuale e l’insoddisfazione di molti Stati Parte: l’opinabilità del parametro di eccezionalità e la visione eccessivamente eurocentrica del sistema, estraneo alle concezioni e ai valori culturali di ampie aree del pianeta, si vennero a configurare quali elementi di relativa debolezza insiti nella Convenzione stessa suscitando, già dagli anni immediatamente successivi alla ratifica, un significativo dibattito internazionale che ha portato, nel tempo, a un revisionismo sulla reale sostanza del patrimonio culturale e su quali debbano essere le misure più adatte per tutelarlo e valorizzarlo.

La Convenzione del 1972 non prese in considerazione la tutela delle manifestazioni del patrimonio culturale popolare immateriale anche perché i diritti della proprietà intellettuale collettiva non erano ancora chiaramente definiti. Un forte disaccordo verso quest’approccio portò nel 1973 il governo della Bolivia a proporre l’aggiunta di un protocollo all’*Universal Copyright Convention* del 1952, come rivista nel 1971¹⁷⁶, al fine di regolamentare la conservazione, promozione e diffusione del folclore. La proposta boliviana non fu accettata, tuttavia l’anno successivo si svolse a Tunisi, con il sostegno dell’UNESCO e del *World Intellectual Property Organization* (WIPO), un incontro di esperti governativi per dare avvio alla stesura di uno strumento legislativo volto alla protezione dei diritti della proprietà intellettuale, riguardo alle manifestazioni culturali tradizionali¹⁷⁷.

Il termine “*intangible heritage*” apparve nei documenti ufficiali per la prima volta nel 1982, durante la Conferenza Mondiale per le Politiche Culturali, denominata *Mondialcult*, che si svolse a Città del Messico. In quest’occasione si affermò che:

*“The cultural heritage of a people includes the works of its artists,
architects, musicians, writers and scientists and also the work of*

¹⁷⁶ *Universal Copyright Convention as revised at Paris on 24 July 1971, with Appendix Declaration relating to Article XVII and Resolution concerning Article XI 1971*, Paris, 24 July 1971, http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=15241&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html

¹⁷⁷ <http://www.unesco.org/culture/ich/index.php?lg=en&pg=00308>

anonymous artists, expressions of the people's spirituality, and the body of values which give meaning to life. It includes both tangible and intangible works through which the creativity of that people finds expression: languages, rites, beliefs, historic places and monuments, literature, works of art, archives and libraries” ¹⁷⁸.

La Conferenza si concluse con la richiesta all’UNESCO di istituire un programma di attività per la tutela della cultura popolare e, in particolare, delle tradizioni orali. Tali attività dovevano essere basate sul riconoscimento dell’universalità, della diversità e della dignità assoluta dei popoli e delle culture.

La protezione del folklore dovette tuttavia attendere altri sette anni per essere configurata come accordo internazionale non vincolante, fino a quando, nel corso della venticinquesima sessione della Conferenza Generale svoltasi nel 1989, l’UNESCO adottò la *Raccomandazione sulla Salvaguardia della cultura tradizionali e del folklore* ¹⁷⁹, primo strumento dedicato alla protezione del patrimonio culturale intangibile che rifletteva gli intenti espressi nella Conferenza di Città del Messico. Al fine di promuovere la Raccomandazione, l’UNESCO organizzò dei corsi di formazione, fornì assistenza per la stesura di progetti per la tutela, la rivitalizzazione e la divulgazione del patrimonio culturale delle minoranze e dei gruppi indigeni, e per l’organizzazione di festival della cultura tradizionale. Al fine di facilitare la messa in atto della Raccomandazione del 1989 furono organizzati, negli anni a seguire, otto seminari regionali che contribuirono indubbiamente ad accrescere la consapevolezza della necessità di rivolgere particolare attenzione al patrimonio intangibile, sebbene non fossero ancora sufficienti per giungere a un risultato definitivo.

Fu la Repubblica di Corea che, nel 1993, avanzò la proposta di dare finalmente concretezza alla Raccomandazione del 1989 con l’avvio di un programma

¹⁷⁸ UNESCO *Mexico City Declaration on Cultural Policies World Conference on Cultural Policies Mexico City, 26 July - 6 August 1982*

http://portal.unesco.org/culture/en/files/12762/11295421661mexico_en.pdf/mexico_en.pdf

¹⁷⁹ vedere pag. 32 e seguenti del presente elaborato

denominato *Living Human Treasures*¹⁸⁰, volto a incoraggiare gli Stati ad accordare un riconoscimento ufficiale agli individui considerati esponenti di culture viventi. Tali individui possiedono un elevato grado di conoscenza e abilità per rappresentare, o ricreare, elementi specifici del patrimonio intangibile, contribuendo così alla trasmissione di tradizioni, abilità tecniche e saperi alle nuove generazioni. In questa nuova fase, in cui l'attenzione per il patrimonio culturale immateriale iniziava a tradursi in azioni concrete e progetti mirati, fu notevole l'influenza del mondo orientale, carico delle proprie concezioni filosofiche e pratiche patrimoniali. Gradualmente i criteri di selezione forgiati sull'ottica occidentale museografica e accademica cedettero il passo a una visione che antepone il momento della trasmissione a quello della documentazione, la circostanza rispetto all'oggetto.

Nel novembre del 1995 la Commissione Mondiale sulla Cultura e Sviluppo produsse il rapporto denominato *Our Creative Diversity*¹⁸¹, che evidenziò come il patrimonio intangibile, insito nella memoria collettiva delle varie comunità del pianeta, fosse il fondamentale elemento per contribuire a rafforzare il senso d'identità nei momenti d'incertezza: un fragile patrimonio culturale che non riceveva ancora la dovuta attenzione poiché le politiche del settore erano rivolte essenzialmente a monumenti, opere d'arte e artigianato.

Il meeting di esperti intitolato *The International Consultation on the Preservation of Popular Cultural Spaces – Declaration of the Oral Heritage of Mankind* si svolse nel 1997 a Marrakech, a seguito di un appello lanciato all'allora Direttore Generale UNESCO Federico Mayor e dallo scrittore spagnolo Juan Goytisolo, per salvaguardare la piazza Jemaa'el-Fna, la cui peculiarità rischiava di essere gravemente compromessa dalla realizzazione del nuovo progetto di urbanizzazione della città marocchina.

¹⁸⁰ UNESCO, *Encouraging transmission of ICH : Living Human Treasures*
<http://www.unesco.org/culture/ich/index.php?le=en&pg=00061>

¹⁸¹ UNESCO, *Our Creative Diversity Report of the World Commission on Culture and Development*, <http://unesdoc.unesco.org/images/0010/001055/105586e.pdf>

L'avvocato canadese Marc Denhez ¹⁸², esperto di tematiche sul patrimonio culturale, fu invitato a esaminare diverse possibili azioni da percorrere al fine ottenere il riconoscimento internazionale degli spazi culturali a rischio di sopravvivenza, promuovendo la loro salvaguardia e diffondendo la consapevolezza sull'importanza del patrimonio intangibile. La consultazione di Marrakech contribuì ad accelerare un importante processo: nell'ottobre dello stesso anno Marocco e Guinea, con il supporto di altri Stati¹⁸³, presentarono alla ventinovesima Conferenza Generale UNESCO una proposta per un nuovo provvedimento intitolato *Proclamation of Masterpieces of Oral Heritage of Humanity*¹⁸⁴. Una bozza di regolamento per questo progetto venne sottoposto alla sessione dell'*Executive Board* in maggio 1998, eliminando dal testo il criterio relativo all'autenticità, tuttavia i membri del Comitato Esecutivo sostennero teoricamente il progetto, ma rifiutarono il Regolamento proposto. I paesi dell'Europa Occidentale, che assecondavano politiche patrimoniali più "tradizionali", dimostrarono una certa ostilità e l'incapacità di scorgere un grande valore in tale programma. Inoltre, i Paesi nei cui territori vivevano popolazioni indigene individuavano nel progetto il rischio di possibili rivendicazioni¹⁸⁵. Il Comitato decise infine di ampliare la portata del programma aggiungendo al titolo "*intangible cultural heritage*", modificando quindi il campo d'azione dello stesso. Si richiese, quindi, al Direttore Generale di avviare una minuziosa ricerca tra gli Stati Membri per ripresentare la proposta alla successiva sessione del Comitato¹⁸⁶. Gli accesi dibattiti originati dal progetto di Proclamazione dei Capolavori fra gli stati membri¹⁸⁷ lasciarono libero il terreno per la preparazione della Convenzione sul patrimonio intangibile.

La procedura per intraprendere uno studio per l'adozione di un nuovo dispositivo giuridicamente vincolante, rivolto alla protezione della cultura tradizionale e delle

¹⁸² Marc Denhez aveva già contribuito alla stesura la *Raccomandazione* del 1989

¹⁸³ Arabia Saudita, Capo Verde, UAE, Spagna, Libano, Mali, Uzbekistan, Portogallo, Repubblica Dominicana e Venezuela.

¹⁸⁴ AA.VV., *Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity Proclamations 2001, 2003 and 2005*, Paris 2006 <http://unesdoc.unesco.org/images/0014/001473/147344e.pdf>

¹⁸⁵ SMITH L., AKAGAWA N., *Intangible Heritage. Key Issue in Cultural Heritage*, 2009 Oxon, pp. 14-20

¹⁸⁶ UNESCO, *Decision adopted by the Executive Board at its 154th Session* (Paris, 27 April-7 May 1998) <http://unesdoc.unesco.org/images/0011/001120/112019e.pdf>

¹⁸⁷ Tra gli argomenti più dibattuti si ritrovano le nozioni di "*masterpiece*", "*universal value*" e i metodi di coinvolgimento delle comunità depositarie.

manifestazioni popolari, fu definitivamente avviata nel corso della Conferenza Generale di Washington¹⁸⁸ del 1999, organizzata dall'UNESCO congiuntamente allo *Smithsonian Center for Folklife and Cultural Heritage* (CFCH) e agli Stati Uniti d'America¹⁸⁹. La nota istituzione culturale americana era già stata formalmente incaricata dall'UNESCO di analizzare gli esiti della Raccomandazione del 1989 attraverso una serie di seminari e di indagini avviati con dei questionari dettagliati sottoposti agli Stati Membri¹⁹⁰.

Il CFCH aveva accettato di collaborare ponendo, tuttavia, una condizione: la richiesta di coinvolgere nel dibattito i depositari delle tradizioni popolari. Nel corso degli incontri organizzati dal CFCH emerse lo slogan "*There is no Folklore without the Folk*", mantenuto quale utile promemoria dei necessari principi che dovevano guidare gli esperti al fine di migliorare la Raccomandazione¹⁹¹.

A Washington si evidenziò come uno strumento vincolante era assolutamente necessario, poiché i risultati raggiunti dalla Raccomandazione del 1989 erano decisamente inferiori alle aspettative "*mostly due to its soft law nature and lack of incentives which could stimulate Member States*". A conclusione del summit emerse l'invito al nuovo Direttore Generale dell'UNESCO di dare avvio a una prima stesura del trattato per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile. Koïchiro Matsuura, che costituì certamente un grande impulso per lo sviluppo della nuova Convenzione, inserì il programma tra le otto priorità dell'Organizzazione¹⁹².

Successivamente, nel marzo 2001, si svolse a Torino una tavola rotonda di specialisti del settore¹⁹³ per riflettere sulla struttura della futura convenzione, con l'obiettivo di individuare con precisione la definizione, l'ambito e la terminologia

¹⁸⁸ The International Conference *A Global Assessment of the 1989 Recommendation on the Safeguarding of Traditional Cultural and Folklore: Local Empowerment and International Cooperation*. was held in Washington, D.C., (U.S.A), on 27-30 June 1999 – Final Conference report http://www.folklife.si.edu/resources/unesco/finalreport_eng.htm

¹⁸⁹ Nel 1999 gli Stati Uniti d'America non figuravano tra gli Stati Membri dell'UNESCO essendosi ritirati dal 1984 al 2003

¹⁹⁰ In risposta all'appello dell'UNESCO rivolto a tutti gli Stati Membri di riferire sulle azioni intraprese per dare effetto alla Raccomandazione, solamente sei paesi inviarono un rapporto.

¹⁹¹ EARLY J., SEITEL P., *UNESCO Draft Convention for Safeguarding Intangible Cultural Heritage: "No Folklore Without the Folk"* in *Talk Story*, Fall 2002, no. 22:19 http://www.folklife.si.edu/resources/center/cultural_policy/pdf/TSFall2002EarlySeitel.pdf

¹⁹² SMITH L., AKAGAWA N. *Intangible Heritage...* p. 22

¹⁹³ UNESCO, *International Round Table on 'Intangible Cultural Heritage – Working Definitions'* - *Final Report* 14 – 17 March, Turin, Italy <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00077-EN.pdf>

rilevante per il patrimonio culturale immateriale. Nel corso della riunione emerse l'esigenza di focalizzare l'attenzione sui processi sociali, intellettuali e culturali delle comunità depositarie del patrimonio da salvaguardare, ponendo l'accento sulla diversità e sull'identità culturale. Un altro importante aspetto era la necessità di deviare l'attenzione dal prodotto culturale verso i processi di produzione dello stesso, poiché la protezione del patrimonio intangibile doveva necessariamente coincidere con la protezione dell'ambiente sociale in cui si manifestava¹⁹⁴. Nelle note del rapporto finale del meeting emerse come fosse essenziale dare un maggior riconoscimento ai depositari del patrimonio intangibile, i quali, essendo artefici delle manifestazioni tradizionali, possiedono l'esperienza necessaria a trasmetterle alle future generazioni.

La tavola rotonda adottò come atto finale un piano d'azione per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile¹⁹⁵ contenente un resoconto delle conclusioni a cui giunsero gli esperti, che fu la base per l'impostazione della futura Convenzione. Il documento fu presentato alla 161^a sessione del Comitato Esecutivo¹⁹⁶ svoltasi a Parigi nel maggio successivo. In quell'occasione, a seguito di un lungo dibattito, si prese in fine la cruciale decisione di autorizzare il Direttore Generale a proseguire la preparazione del nuovo trattato internazionale. Nella stessa sessione il Comitato Esecutivo si apprestava a esaminare il programma di *Proclamazione dei Capolavori*, definitivamente avviato qualche giorno prima con la prima selezione di diciannove elementi scelti fra trentadue candidature¹⁹⁷. L'esperienza acquisita attraverso la Proclamazione non poteva che contribuire a integrare e approfondire la riflessione sulla futura Convenzione. Alcuni dei criteri di selezione adottati per la prima proclamazione si erano rivelati approssimativi, tuttavia il programma aveva dato esiti inaspettati, accrescendo notevolmente la consapevolezza sul valore del patrimonio immateriale, come

¹⁹⁴ SMITH L., AKAGAWA N. *Intangible Heritage...* pp. 23-25

¹⁹⁵ UNESCO, *Action Plan for the safeguarding of the ICH as approved by the international experts on the occasion of the International Round Table on "Intangible Cultural Heritage – Working Definitions"* organized by UNESCO in Piedmont, Italy, from 14 to 17 March 2001 <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/05220-EN.pdf>

¹⁹⁶ UNESCO, *Decisions adopted by the executive board at its 161st session* (Paris, 28 May-13 June 2001) 161EX/Decisions page 14, 3.4.4 <http://unesdoc.unesco.org/images/0012/001229/122959e.pdf>

¹⁹⁷ La prima proclamazione di capolavori del patrimonio orale e intangibile dell'Umanità, ebbe luogo il 18 maggio 2001, alla fine di un meeting della giuria internazionale, svoltasi in Spagna e presieduta dallo scrittore spagnolo Juan Goytisolo.

evidenziarono i sondaggi condotti presso le comunità depositarie dei primi capolavori proclamati.

Al fine di proseguire la riflessione, l'UNESCO convocò una sessione straordinaria della *Giuria Internazionale per la Proclamazione dei Capolavori* ad Elche, in Spagna. Il dibattito mirava a stabilire dei criteri di selezione più dettagliati al fine di migliorare la procedura di valutazione. Tra i vari aspetti analizzati, si ritenne necessario rivedere un concetto tra i più discussi nel dibattito internazionale sul patrimonio: il significato essenziale di “*masterpiece*”. Dapprima si presentò una bozza di definizione di “capolavoro” basata sulla tradizionale nozione medievale europea delle antiche corporazioni, una concezione marcatamente occidentale ed elitaria, considerata inadeguata dalla maggioranza della giuria. In alternativa, si adottò una proposta in lingua francese, in cui il “capolavoro”, nella sfera del patrimonio orale e immateriale dell'umanità, era concepito come una manifestazione culturale immateriale, di valore eccezionale, che non può essere valutata al di fuori del proprio ambiente e che esprime la libertà di espressione e il genio creativo di un popolo¹⁹⁸. Ad Elche, inoltre, venne puntualizzato come, al fine di considerare le candidature dei capolavori, fosse necessario verificare la coerenza degli stessi con gli ideali dell'UNESCO: tutti gli spazi e le forme di espressioni culturali qualificati per la essere proclamati capolavori del patrimonio orale e intangibile dell'Umanità devono essere coerenti con gli ideali dell'UNESCO e in particolare con la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani adottata dall'ONU nel 1948¹⁹⁹. La *Guida per la Presentazione dei Files di Candidatura* venne modificata su questa base per i successivi appelli di designazione.

I lavori di preparazione di una convenzione sul patrimonio immateriale furono definitivamente avviati nel 2002, dopo che la 31^a sessione della Conferenza Generale, riunitasi a Parigi nell'ottobre 2001, adottò la decisione di intraprendere la stesura di uno strumento giuridico adeguato per tutelare il patrimonio culturale

¹⁹⁸ *International Jury for the Proclamation by UNESCO of Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity - Extraordinary meeting (Elche, 21-23 September 2001)- FINAL REPORT*, <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/04594-EN.pdf>

¹⁹⁹ “*masterpieces of the oral and intangible heritage of humanity must be consistent with the ideals of UNESCO and, in particular, with the Universal Declaration of Human Rights adopted by the United Nations in 1948*”

intangibile²⁰⁰. Alcuni Stati Membri erano in disaccordo con tale decisione ed espressero formalmente le loro riserve verso l'adozione di una convenzione²⁰¹.

Per riflettere sull'individuazione degli ambiti che dovevano essere materia della nuova convenzione internazionale per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile, un gruppo di consulenti specializzati fu invitato dall'UNESCO a Rio de Janeiro (22-24 gennaio 2002)²⁰², dove si stabilì che la dimensione culturale del patrimonio intangibile doveva prendere in considerazione dei settori esclusivi, non ancora contemplati da altre organizzazioni intergovernative. Gli esperti considerarono che la nuova convenzione dovesse essere sviluppata in sintonia con la *Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale*²⁰³, adottata dalla Conferenza Generale all'unanimità nell'ottobre 2001. La Dichiarazione, associando la custodia del patrimonio intangibile alla diversità culturale, considerata quale sorgente d'ispirazione del genio umano e dello sviluppo sostenibile, afferma che il patrimonio, in tutte le sue configurazioni, va tutelato, valorizzato e trasmesso alle future generazioni come testimonianza delle aspirazioni e dell'esperienza dell'uomo, al fine di incoraggiare la creatività e ispirare il dialogo tra culture²⁰⁴. La salvaguardia del patrimonio culturale intangibile costituisce, di conseguenza, un fondamentale contributo al rafforzamento l'identità dei gruppi poiché coinvolge numerose forme di espressioni artistiche e culturali. La politica in favore del patrimonio intangibile rappresenta un efficace espediente di dialogo interculturale e fornisce importanti elementi di unità e comunicazione.

²⁰⁰ *Records of the General Conference, 31st Session Paris, 15 October to 3 November, Volume 1, Resolutions*, UNESCO 2002, p. 67

²⁰¹ Argentina, Barbados, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grenada, Grecia, Messico, , Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Santa Lucia, Spagna, St Vincent isole Grenadine, Svezia, Svizzera.

²⁰² *International Meeting of Experts: Intangible Cultural Heritage: Priority Domains for an International Convention Rio de Janeiro, Brazil, 22-24 January 2002 FINAL REPORT*

²⁰³ UNESCO, *Universal Declaration on Cultural Diversity*, 2 November 2001

http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=13179&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html

²⁰⁴ *Article 7 – Cultural heritage as the wellspring of creativity: Creation draws on the roots of cultural tradition, but flourishes in contact with other cultures. For this reason, heritage in all its forms must be preserved, enhanced and handed on to future generations as a record of human experience and aspirations, so as to foster creativity in all its diversity and to inspire genuine dialogue among cultures.*

A seguito della Dichiarazione di Istanbul, pubblicata a conclusione della Tavola Rotonda dei ministri della cultura “*Intangible Cultural Heritage, mirror of cultural diversity*”²⁰⁵, durante la quale venne ancora una volta riconosciuta la necessità di adottare una nuova convenzione internazionale, si svolsero tre incontri di esperti governativi presso il quartiere generale dell’UNESCO a Parigi, tra settembre 2002 e giugno 2003²⁰⁶, col mandato di definire le finalità e portare avanti il lavoro della stesura preliminare della convenzione. Gradualmente vennero affermati importanti principi funzionali all’elaborazione del nuovo strumento, come la stretta interdipendenza tra patrimonio tangibile e intangibile, il riconoscimento della natura vivente e in continua evoluzione delle pratiche culturali, così come della loro estrema fragilità. Si raggiunsero accordi sull’identificazione degli obiettivi della convenzione, le definizioni di “patrimonio culturale intangibile” e “salvaguardia”, e su come istituire degli inventari nazionali per assicurare che questo patrimonio venga identificato. Il consenso si concretizzò sugli argomenti principali, in particolare quelli che si riferivano al ruolo che gli Stati dovevano avere nell’attività di salvaguardia e identificazione del patrimonio intangibile presente nei loro territori, in cooperazione con le comunità culturali interessate, le ONG e tutti gli *stakeholder* coinvolti. Si decise anche di creare un registro internazionale del patrimonio culturale intangibile (la futura Lista Rappresentativa) volta ad assicurare la visibilità del patrimonio e contribuire a promuovere la diversità culturale. Si accettò altresì il principio di stabilire una seconda Lista dedicata al patrimonio intangibile in pericolo di sopravvivenza.

2) La Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale.

Il forte richiamo che la *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile* esercitò sulla comunità internazionale è degno di nota. L’anno

²⁰⁵ UNESCO, Third Round Table of Ministers of Culture “*Intangible Cultural Heritage, mirror of cultural diversity*” Istanbul, Turkey 16-17 September 2002
<http://portal.unesco.org/en/files/6209/10328672380Communiqu%E9Final-E-17sept.pdf/Communiqu%E9Final-E-17sept.pdf>

²⁰⁶ 23-27 settembre 2002, 24 febbraio- 1 marzo 2003 e 2- 14 giugno 2003

successivo alla sua entrata in vigore ben 77 Stati avevano già sottoscritto il trattato, ponendo in risalto la volontà di avvalersi del nuovo strumento pattizio e di impegnarsi a contrastare i rischi ai quali il patrimonio immateriale era sottoposto a motivo della sua elevata vulnerabilità. Tuttavia ciò che colpisce, esaminando la lista attuale degli Stati Parte²⁰⁷, è l'assenza dei Paesi anglosassoni.

Osservando la prima parte del Preambolo, si può notare come l'accento sia posto sulla necessità di perseguire la salvaguardia del patrimonio intangibile sulla base del rispetto dei diritti umani universalmente riconosciuti, citando i tre strumenti internazionali ai quali la Convenzione fa riferimento²⁰⁸. Il considerando intende ribadire la rilevanza degli obblighi inderogabili relativi ai diritti delle minoranze, alle garanzie di uguaglianza e di prevenzione di qualsiasi discriminazione che devono essere considerati nel prendere qualsiasi provvedimento a tutela del patrimonio. Segue il richiamo all'importanza del patrimonio culturale intangibile e ai tre provvedimenti legislativi, nessuno dei quali a carattere vincolante, ai quali la Convenzione fa riferimento:

*“considerando l'importanza del patrimonio culturale immateriale in quanto fattore principale della diversità culturale e garanzia di uno sviluppo duraturo, come sottolineato nella Raccomandazione UNESCO sulla salvaguardia della cultura tradizionale e del folclore del 1989, nella Dichiarazione universale dell'UNESCO sulla diversità culturale del 2001 e nella Dichiarazione di Istanbul del 2002 adottata dalla Terza tavola rotonda dei Ministri della cultura”*²⁰⁹.

In considerazione della sua rilevanza quale modello del nuovo trattato, la *Convenzione per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale* del 1972 viene menzionata in un paragrafo separato (par. 8), quale esempio per

²⁰⁷ Per la lista completa degli Stati che hanno sottoscritto la convenzione tramite il deposito dello strumento di ratifica, accettazione, approvazione o adesione si veda:

<http://www.unesco.org/eri/la/convention.asp?KO=17116&language=E#1>

²⁰⁸ La *Dichiarazione universale sui diritti umani* del 1948, il *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali* del 1966 e il *Patto internazionale sui diritti civili e politici* del 1966.

²⁰⁹ Preambolo, par. 3

rimarcare l'impatto delle attività normative dell'UNESCO in merito alla tutela patrimonio culturale.

Altro aspetto messo in rilievo nel Preambolo è l'importante ruolo svolto dalle “*comunità indigene, i gruppi e in alcuni casi gli individui*” per la salvaguardia del patrimonio intangibile e il loro fondamentale contributo ad “*arricchire la diversità culturale e la creatività umana*”²¹⁰. Per la prima volta viene riconosciuto in uno strumento giuridico l'importanza delle comunità nella salvaguardia del patrimonio culturale. L'argomento era stato ampiamente discusso nel corso dei vari incontri di esperti e del Comitato Intergovernativo negli anni precedenti²¹¹. Nel corpo della Convenzione le “*comunità, gruppi e in alcuni casi gli individui*” sono individuati quali depositari del patrimonio culturale intangibile: coloro che provvedono a ricrearlo e trasmetterlo di generazione in generazione (Art.2, par.1).

Il riconoscimento, da parte degli Stati Parte, degli elementi del patrimonio culturale intangibile sul territorio deve avvenire pertanto con il contributo delle comunità interessate; tuttavia, il loro coinvolgimento nelle attività di salvaguardia e di gestione del patrimonio non è obbligatorio, ma viene lasciato alla discrezione degli Stati:

*“Within the framework of its safeguarding activities of the intangible cultural heritage, each State Party shall endeavour to ensure the widest possible participation of communities, groups and, where appropriate, individuals that create, maintain and transmit such heritage, and to involve them actively in its management”*²¹²

Per i negoziatori della Convenzione l'espressione “*shall endeavour*” rappresentava il solo possibile compromesso tra le differenti esigenze degli

²¹⁰ Preambolo, par. 7

²¹¹ BLAKE, J., *Commentary on the UNESCO 2003 Convention on the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, 2006, p.27

²¹² Art. 15 – “Nell'ambito delle sue attività di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ciascuno Stato contraente farà ogni sforzo per garantire la più ampia partecipazione di comunità, gruppi e, ove appropriato, individui che creano, mantengono e trasmettono tale patrimonio culturale, al fine di coinvolgerli attivamente nella sua gestione”.

Stati²¹³. La questione è stata risolta quando s'intraprese la stesura delle Linee Guida. Nel corso della seconda sessione del Comitato Intergovernativo, svoltosi a settembre 2007²¹⁴, si decise di creare un organo sussidiario incaricato di preparare un documento sulle possibili norme di partecipazione delle comunità (e dei praticanti, esperti e centri di ricerca) all'attuazione della Convenzione a livello nazionale, riaffermando ed enfatizzando il loro ruolo cruciale. Il progetto delle direttive operative relative al coinvolgimento di questi attori venne presentato l'anno successivo nel meeting del Comitato Direttivo di Sofia²¹⁵, per essere poi approvata dall'Assemblea Generale.

L'Art. 1 elenca in forma estremamente concisa le finalità della Convenzione:

Art. 1 Scopi della Convenzione

Gli scopi della presente Convenzione sono di:

- a. salvaguardare il patrimonio culturale immateriale;*
- b. assicurare il rispetto per il patrimonio culturale immateriale delle comunità, dei gruppi e degli individui interessati;*
- c. suscitare la consapevolezza a livello locale, nazionale e internazionale dell'importanza del patrimonio culturale immateriale e assicurare che sia reciprocamente apprezzato;*
- d. promuovere la cooperazione internazionale e il sostegno.*

La questione della salvaguardia, contenuta nel primo punto, deve essere vagliata congiuntamente a quanto riportato nell'Art.2, par.3, che ne definisce il concetto in funzione della Convenzione, chiarendo quali azioni gli Stati parte siano tenuti ad

²¹³ URBINATI, S., *Considerazioni sul ruolo di "comunità, gruppi e, in alcuni casi, individui" nell'applicazione della Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile*, in *Il patrimonio culturale intangibile nelle sue diverse dimensioni* a cura di SCOVAZZI T., UBERTAZZI B., ZAGATO L., Milano 2012, p. 61

²¹⁴ UNESCO, *Second Session of the Intergovernmental Committee (2.COM)* - Tokyo, 3 to 7 September 2007 - ITH/07/2.COM/CONF.208/Decisions 7 September 2007, p. 13

<http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/00247-EN-PDF.pdf>

²¹⁵ UNESCO, INTERGOVERNMENTAL COMMITTEE FOR THE SAFEGUARDING OF THE INTANGIBLE CULTURAL HERITAGE *Second Extraordinary Session Sofia, Bulgaria, 18 to 22 February 2008* - ITH/08/2.EXT.COM/CONF.201/6
<http://unesdoc.unesco.org/images/0023/002343/234318e.pdf>

intraprendere nei confronti del patrimonio intangibile ubicato all'interno propri confini:

“Per “salvaguardia” s’intendono le misure volte a garantire la vitalità del patrimonio culturale immateriale, ivi compresa l’identificazione, la documentazione, la ricerca, la preservazione, la protezione, la promozione, la valorizzazione, la trasmissione, in particolare attraverso un’educazione formale e informale, come pure il ravvivamento dei vari aspetti di tale patrimonio culturale”.

La priorità riservata a questo tema evidenzia come l’incoraggiamento allo sviluppo di una legislazione e di strategie a livello nazionale per la salvaguardia del patrimonio intangibile sia un obiettivo centrale della Convenzione. I dettagli per l’attuazione di un sistema di salvaguardia nazionale sono esposti nella II Parte (artt. da 11 a 15).

Da notare come, il termine “salvaguardia” ampli notevolmente il criterio di tutela rispetto alla Convenzione del 1972, nella quale si parla invece di *protezione*, valutando una serie di azioni da attuare al fine di garantire la sopravvivenza del patrimonio. Salvaguardare implica preservare le condizioni in cui il patrimonio intangibile è creato, mantenuto e trasmesso, individuando le comunità depositarie quali essenziali ambienti viventi per la sopravvivenza del patrimonio stesso.²¹⁶

Suscitare la consapevolezza sul valore del patrimonio culturale intangibile e promuovere la cooperazione internazionale e il sostegno, sono altri due aspetti centrali del Trattato. La notevole sensibilizzazione ottenuta nei confronti dei beni inseriti nella lista della Convenzione per il Patrimonio Mondiale del 1972, e in altri strumenti rivolti alla tutela del patrimonio culturale e naturale, ha portato a seguire lo stesso modello anche per il patrimonio immateriale²¹⁷. La cooperazione internazionale, affiancata a un meccanismo di finanziamento, è

²¹⁶ BLAKE J, *Safeguarding intangible Cultural Heritage under UNESCO’s 2003 Convention*, in *Il patrimonio immateriale secondo l’Unesco: analisi e prospettive*, a cura di C. BORTOLOTTI, Roma 2008 p. 59

²¹⁷ La revisione attuata nel 2002 sul programma di Proclamazione dei Capolavori rivelò che il meccanismo della lista aveva avuto un forte e positivo impatto per la salvaguardia del patrimonio immateriale nei paesi che annoveravano i capolavori proclamati e inseriti nella lista.

indubbiamente uno degli strumenti per attivare i principi della Convenzione, soprattutto se si considera come un numero consistente di Stati che annoverano importanti esempi di patrimonio culturale intangibile sono tra i Paesi più poveri²¹⁸.

La definizione dell'oggetto della Convenzione, formalmente espressa dall'art. 2, par. 1, è stato uno degli aspetti più dibattuti nel corso dei lavori preparatori, vista la necessità di comprendere nel concetto di patrimonio non solo il prodotto di un processo creativo, ma anche il soggetto che crea, mantiene e trasmette il patrimonio in questione; allo stesso tempo la definizione doveva essere sufficientemente contenuta e limitata, al fine di prestarsi alla configurazione giuridica necessaria. Per risolvere la contraddizione e giungere alla definizione più consona fu necessario il coinvolgimento di esperti di ampio raggio disciplinare. Inoltre, per garantire la sopravvivenza del patrimonio intangibile non è sufficiente prevedere esclusivamente la sua conservazione, poiché:

“Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi, in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana.”²¹⁹

A differenza di quanto espresso nella Raccomandazione del 1989, si pone quindi in evidenza il tratto vivente, e in continua evoluzione, del patrimonio culturale intangibile. L'impegno è quindi quello di non limitarsi a catalogare le forme di espressione, ma cercare di preservare le peculiari condizioni che consentono la valorizzazione di tale patrimonio.

²¹⁸ BLAKE J, *Commentary...*, p. 30

²¹⁹ Art. 2, punto 1

Il campo di applicazione oggettivo è indicato dall'art. 2 par. 2. Si tratta di una lista, da intendersi come guida indicativa, che elenca cinque sfere di attività nelle quali può manifestarsi il patrimonio culturale intangibile:

- a) *tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale;*
- b) *le arti dello spettacolo;*
- c) *le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi;*
- d) *le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo;*
- e) *l'artigianato tradizionale*²²⁰

La questione di includere, o meno, la parola “*languages*” nella versione finale è risultata molto controversa ed è stato necessario giungere ad un compromesso tra i vari punti di vista. Il linguaggio, quindi, non è considerato patrimonio intangibile di per sé, ma ha un ruolo nell'espressione e nella trasmissione delle manifestazioni intangibili ed è un veicolo per la rivitalizzazione del patrimonio culturale, considerando che la trasmissione orale è la forma più comune di divulgazione del patrimonio stesso.

La Convenzione prevede due principali organi istituzionali: l'*Assemblea generale* (art.4) e il *Comitato Intergovernativo per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile* (art.5).

L'organo sovrano è l'*Assemblea generale* degli Stati contraenti, che si riunisce in sessione ordinaria ogni due anni e in sessione straordinaria, se ritenuto necessario o su richiesta di almeno un terzo degli Stati parte. L'Assemblea si occupa di individuare e orientare le strategie necessarie per l'applicazione della Convenzione. La creazione dell'Assemblea generale degli Stati contraenti rappresenta un cambiamento sostanziale rispetto alla Convenzione sul patrimonio mondiale del 1972, che non prevede un simile organismo. L'introduzione di un nuovo livello istituzionale riflette il forte desiderio degli Stati di assicurare un

²²⁰ La lettera e) è tradotta, nella versione ufficiale italiana del testo della Conferenza, con l'espressione “artigianato tradizionale”, modificando il significato originale: *traditional craftsmanship* si traduce come “abilità” o “perizia artigianale” tradizionale e si riferisce ai portatori del *know-how*. Nella versione francese della Convenzione si legge: “*le savoir-faire liés à l'artisanat traditionnel*”.

controllo finale sull'applicazione della Convenzione ²²¹, in particolare nel momento in cui si devono affrontare questioni sensibili, come alcuni aspetti della cultura vivente o rivendicazioni da parte di comunità o gruppi.

Il Comitato è eletto dall'Assemblea generale e si compone di 24 Stati ²²² appartenenti alle sei regioni geografiche dell'UNESCO, così da riflettere la diversità delle opinioni in base al principio di un'equa distribuzione geografica tra i membri. La durata della carica è di quattro anni, con il rinnovo ogni due anni della metà dei componenti, che non possono essere rieletti per due mandati consecutivi. Il Comitato si riunisce normalmente ogni anno e, su richiesta di almeno due terzi degli Stati Parte, può riunirsi in sessione straordinaria.

Le funzioni essenziali del Comitato (art. 7) sono: promuovere gli obiettivi della Convenzione, fornire una guida sull'applicazione delle migliori pratiche e suggerire le misure per favorire la salvaguardia del patrimonio intangibile. Il Comitato è incaricato di esaminare le candidature degli elementi, proposti dagli Stati parte, per l'iscrizione nelle liste previste dalla Convenzione e le proposte di programmi e progetti in base all'art. 18 (*Best practices*). Inoltre è responsabile della gestione dell'assistenza internazionale e della pianificazione per l'utilizzo delle risorse del *Fondo per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile* (art. 25). Nel corso delle proprie riunioni il Comitato ha la facoltà di consultarsi con organismi, pubblici o privati, di affermata competenza nel settore del patrimonio intangibile, di cui può proporre l'accreditamento all'Assemblea generale (artt. 8.3 e 9.1). Le questioni pratiche relative all'applicazione della Convenzione possono inoltre essere delegate a degli Organi sussidiari che il Comitato può istituire conformemente all'art. 21 delle Regole Procedurali ²²³.

La Convenzione prevede, inoltre, che il Segretariato dell'UNESCO assista l'Assemblea generale e il Comitato, preparando la documentazione per i loro incontri e assicurandosi che le decisioni prese siano applicate (art. 10).

²²¹ BLAKE, *Commentary*, p. 46

²²² in fase di prima attuazione della Convenzione il Comitato era composto da 18 membri, divenuti 24 a seguito della cinquantesima adesione.

²²³ UNESCO, *Rules of Procedure of the Intergovernmental Committee for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage* <http://www.unesco.org/culture/ich/index.php?lg=en&pg=00070>

Le politiche di salvaguardia a livello nazionale sono fondamentali per l'esito positivo della Convenzione. L'art. 11 prescrive che gli Stati contraenti debbano adottare le misure necessarie a tutelare il patrimonio intangibile nazionale, individuandone gli elementi con la collaborazione di comunità, gruppi e organizzazioni non governative attraverso la redazione di inventari, da aggiornare sistematicamente (art. 12). Fondamentali sono anche altre forme di salvaguardia che includono l'attivazione di politiche di promozione del patrimonio culturale intangibile nella società, quale importante parte del tessuto sociale e culturale, e l'adozione di altre misure legali, tecniche e amministrative, oltre all'instaurazione di enti competenti per la gestione del patrimonio (art. 13).

Riguardo all'aspetto internazionale della Convenzione, l'art. 29 prevede che un rapporto sulle procedure legali e amministrative attuate per l'applicazione del trattato sia sottoposto periodicamente al Comitato da parte di ogni Stato contraente. La salvaguardia del patrimonio intangibile a livello internazionale viene applicata primariamente attraverso l'istituzione di due liste, la "*Lista rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'umanità*" (art.16) e la "*Lista del patrimonio culturale immateriale che necessita di essere urgentemente salvaguardato*" (art. 17). E' prevista altresì l'individuazione di "*Programmi progetti e attività per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*" (art. 18) con la finalità di diffondere e assicurare la visibilità delle pratiche che meglio riflettono i principi e gli obiettivi della Convenzione, per costituire una piattaforma per lo scambio delle esperienze sull'applicazione del trattato.

Si può dire che questi tre articoli rappresentino il nucleo centrale su cui ruotano tutti gli altri meccanismi e le istituzioni della Convenzione. L'opportunità di avvalersi di un sistema basato sulle liste è stata al centro di accese discussioni durante le fasi di progettazione e redazione dello strumento internazionale. Una parte degli Stati espresse la propria contrarietà, temendo che si rischiasse di istituire una gerarchia nell'ambito del patrimonio immateriale, che portasse a proteggere gli elementi inclusi nelle liste a discapito di quelli che ne restavano

esclusi. Un altro rischio che era stato preso in considerazione era che l'inclusione di elementi nelle liste avrebbe potuto causare la fossilizzazione degli stessi²²⁴.

Il processo d'iscrizione nelle liste o nel registro dei progetti prevede la presentazione, da parte dello Stato (o degli Stati) proponente, di un dossier di nomina per attestare che l'elemento candidato soddisfi tutti i criteri richiesti. E' compito del Comitato esaminare le domande presentate dalle Parti e approvare le richieste d'iscrizione (art. 7 lett. g). I criteri di selezione e le procedure da seguire per l'iscrizione nelle liste sono stati elaborati dal Comitato e rivisti dall'Assemblea generale.

Tra i vari criteri individuati per l'iscrizione di elementi del patrimonio culturale intangibile, sia nella Lista rappresentativa, sia nella Lista del patrimonio che necessita di urgente salvaguardia, va segnalata la richiesta di dimostrare che: *“The element has been nominated following the widest possible participation of the community, group or, if applicable, individuals concerned and with their free, prior and informed consent”*. Il Comitato ha voluto ulteriormente sottolineare la necessità di coinvolgere le parti interessate sin dal momento in cui il processo di salvaguardia viene avviato.

Le attività di cooperazione e assistenza internazionali previste per gli Stati che ne fanno richiesta (Artt. 19-24) si fondano sul riconoscimento solenne da parte di tutti gli Stati contraenti *“che la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale è d'interesse generale per l'umanità e a tal fine s'impegnano a cooperare a livello bilaterale, sub-regionale, regionale e internazionale”*. Il carattere non elitario della Convenzione del 2003 è reso molto esplicito e si distingue nettamente dall'approccio della Convenzione del 1972, che restringeva l'assistenza internazionale ai beni culturali e naturali di *“outstanding universal value”*, requisito necessario per l'iscrizione nella Lista del patrimonio mondiale²²⁵.

²²⁴ BLAKE, *Commentary*, p. 78-79

²²⁵ *Ibidem*, p. 89

L'art. 25 riguarda l'istituzione di un "*Fondo per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*". Le risorse del fondo provengono dai contributi degli Stati contraenti, da fondi stanziati dalla Conferenza generale dell'UNESCO, da contributi volontari di Stati (aderenti o meno alla Convenzione) e di organizzazioni e programmi del sistema delle Nazioni Unite, nonché da organismi pubblici o privati (artt.26-28). L'art. 26 offre un compromesso creativo alla difficoltà di negoziazione sugli obblighi degli Stati, poiché crea un dovere di contribuzione per il quale uno Stato può, tuttavia, presentare una dichiarazione di rinuncia (art. 26 par.2); e se uno Stato deposita una dichiarazione con tal effetto è ancora ritenuto in obbligo di fare ogni sforzo per ritirare la dichiarazione e contribuire pienamente al sistema (art. 26 par. 3). La contribuzione obbligatoria da parte degli Stati non può superare l'1% del contributo al bilancio preventivo disciplinare dell'UNESCO (art. 26 par.1).

Un importante aspetto finale è la clausola transitoria che ha previsto l'integrazione nella Lista rappresentativa delle voci selezionate dalla *Proclamazione dei capolavori del patrimonio orale e immateriale dell'umanità* prima dell'entrata in vigore della Convenzione. Nell'art. 31 si afferma che l'inserimento degli elementi non avrebbe comunque interferito con i criteri che avrebbero determinato l'iscrizione di altre manifestazioni di patrimonio nella lista, precisando che non ci sarebbero state proclamazioni aggiuntive. Se da un lato questa clausola costituisce un'affermazione del fatto che il Programma dei Capolavori è stato un utile precursore della Convenzione del 2003, allo stesso modo evidenzia come il nuovo trattato si discosti dall'approccio da quel modello, favorendo piuttosto un sistema di rappresentanza e di promozione della diversità culturale.

Le Direttive Operative per l'applicazione della Convenzione determinarono che l'inclusione nella Lista Rappresentativa dei *Capolavori proclamati* sarebbe avvenuta a seguito dell'adozione delle Direttive da parte dell'Assemblea generale²²⁶. Tra i *Capolavori* vi erano anche alcuni elementi appartenenti a Stati che non avevano aderito alla Convenzione (Malesia, Palestina e Russia). Questi

²²⁶ *Operational Directives for the Implementation of the Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, <http://www.unesco.org/culture/ich/en/directives>

Stati hanno dovuto assumere diritti e obblighi verso la Convenzione solamente in relazione ai soli elementi inseriti nella Lista Rappresentativa. Il Direttore Generale dell'UNESCO notificò agli stessi l'iscrizione e il conseguente cambiamento nel regime legale del programma di salvaguardia, offrendo loro l'opportunità di esprimere, entro un anno, il consenso ad essere soggetti al nuovo regime. Nel caso il consenso non fosse stato apertamente dimostrato, il Comitato avrebbe avuto il diritto di rimuovere dette manifestazioni dalla Lista. Tutte gli elementi furono alla fine mantenuti nella Lista Rappresentativa su decisione dell'Assemblea Generale²²⁷.

Durante l'ultima sessione annuale del Comitato Intergovernativo per la Salvaguardia del Patrimonio Immateriale, tenutasi recentemente a Windhoek in Namibia, dal 30 novembre al 4 dicembre 2015, sono stati iscritti nelle Liste previste dalla Convenzione 23 nuovi elementi tra i 35 candidati, mentre si è deciso di rinviare alla prossima sessione il riesame della documentazione, considerata incompleta, di altri 11 elementi, tra cui la candidatura italiana riguardante la *Perdonanza Celestiniana*. Ad oggi, le due Liste istituite con la finalità di accrescere la sensibilizzazione verso l'importanza del patrimonio intangibile e di favorirne la salvaguardia e la sopravvivenza attraverso l'individuazione di misure appropriate e la cooperazione internazionale, contengono 391 elementi dei quali 341 sono inseriti nella *Lista Rappresentativa del patrimonio culturale immateriale dell'Umanità*²²⁸ e 43 sono annoverati, invece, nella *Lista del patrimonio culturale immateriale che necessita di essere urgentemente salvaguardato*²²⁹. I progetti e le attività riconosciuti funzionali ad individuare programmi che meglio riflettono gli obiettivi della Convenzione (Art. 18) iscritti al *Registro delle migliori pratiche di salvaguardia* sono solamente 12²³⁰.

²²⁷ INTERGOVERNMENTAL COMMITTEE FOR THE SAFEGUARDING OF THE INTANGIBLE CULTURAL HERITAGE, *Note by the Office of International Standards and Legal Affairs on the Incorporation of Masterpieces into the Representative List under Article 31 of the Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*. Doc.ITH/07/2.COM/CONF.208/14, of 23 July 2007, par. 14

²²⁸ Art. 16

²²⁹ Art.17

²³⁰ <http://www.unesco.org/culture/ich/en/lists>

SEZIONE II: Venezia e le convenzioni internazionali sul patrimonio culturale

3) Venezia e la Convenzione sulla protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale dell'umanità del 1972

La candidatura di *Venezia e la sua laguna* all'iscrizione della Lista del Patrimonio Mondiale venne proposta dal Governo Italiano a distanza di nove anni dalla ratifica della Convenzione del 1972²³¹. Il rapporto stilato dall'ICOMOS²³² nel maggio 1987, per esprimere il parere favorevole all'iscrizione di Venezia nella *World Heritage List*, mise in evidenza come l'opinione internazionale avesse manifestato alcune preoccupazioni relativamente al ritardo con il quale lo Stato italiano aveva deciso di proporre la candidatura della città lagunare, un differimento che venne considerato dal Comitato "paradossale e incomprensibile"²³³. Quando, finalmente, l'Italia rispose a questa generale aspettativa, l'aspetto ritenuto maggiormente positivo fu il fatto che la candidatura riguardasse non solo il centro storico di Venezia, ma l'intero ambiente lagunare: un insieme caratterizzato da una assoluta coerenza geografica, storica ed estetica, proprio per questo considerato di eccezionale valore universale (*Outstanding Universal Value*) in base a tutti i criteri previsti dalla Convenzione per il patrimonio culturale²³⁴.

L'ufficio governativo del Comitato sottolineò, nel corso dell'undicesima sessione, come l'iscrizione di *Venezia e della sua laguna* nella Lista non poteva che

²³¹ Legge 6 aprile 1977, n. 184 Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, firmata a Parigi il 23 novembre 1972. (*GU n.129 del 13-5-1977 - Suppl. Ordinario*)

²³² L'ICOMOS, *International Council on Monuments and Sites*, è uno degli organi consultivi che fornisce al Comitato del Patrimonio Mondiale le valutazioni dei beni, culturali e misti, proposti per l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale. Si tratta di una organizzazione internazionale non governativa, fondata nel 1965, il cui Segretariato Internazionale ha sede a Parigi.

²³³ ICOMOS, *World Heritage List n. 394*, pag.1. La candidatura risale al 22 aprile 1986 e l'iscrizione venne approvata nel dicembre 1987.

http://whc.unesco.org/archive/advisory_body_evaluation/394.pdf

²³⁴ Per l'elenco dei criteri vedere <http://whc.unesco.org/en/criteria/>. Le *Operational Guidelines of the Implementation of the World Heritage Convention* hanno subito nel tempo delle modifiche. Per il testo delle Linee Guida in vigore nell'anno 1987 vedere:

<http://whc.unesco.org/archive/opguide87.pdf>

rafforzare le attività già attuate nel quadro della campagna internazionale per la salvaguardia di Venezia²³⁵.

Successivamente all'adozione, da parte del *World Heritage Committee*, di un sistema di monitoraggio sullo stato di conservazione dei siti iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale²³⁶, con la finalità di identificare gli eventuali problemi di conservazione, nel 1989 il Comitato espresse ufficialmente una forte preoccupazione su un'iniziativa in atto all'epoca volta ad organizzare l'esposizione universale EXPO 2000 nella città di Venezia. Nel corso della 13^a sessione il Comitato dichiarò che un *happening* di tali dimensioni avrebbe attirato centinaia di migliaia di visitatori ponendo a rischio le fragili strutture e lo spazio limitato della città, e l'integrità stessa del suo patrimonio, estremamente vulnerabile alla pressione causata da eventi di massa. Le autorità italiane furono pertanto invitate a prevenire danni irreparabili:

“The same delegate informed the Committee of his concern over the announcement of a universal exhibition in Venice. The fragile structures and the limited space of this town, inscribed together with its lagoon on the World Heritage List in 1987, made Venice extremely vulnerable to the effects of mass events. The Secretariat informed the Committee that the Director-General had already written to the Ministry of Foreign Affairs of Italy requesting more details on this project. The Committee decided to launch the following appeal:

The World Heritage Committee, meeting for its 13th session at UNESCO headquarters in Paris from 11 to 15 December 1989,

²³⁵ UNESCO, *World Heritage Committee, Eleventh Session*. SC-87/CONF.005/4, p.3
<http://whc.unesco.org/en/decisions/3734>

²³⁶ UNESCO, *World Heritage Committee, Thirteenth Session (Paris, 11-15 December 1989) Item 8 of the Provisional Agenda: Monitoring the state of conservation of the cultural properties inscribed on the World Heritage List.*

“In order to be better informed of the state of preservation of the cultural properties inscribed on the World Heritage List and, furthermore, to help the States Parties on whose territory the properties concerned are situated to identify the problems of conservation of these properties as well as to be better aware of the various forms of assistance which can be provided under the World Heritage Fund to solve them, the World Heritage Committee adopted at its eleventh session in 1987 a system of monitoring the state of conservation of these properties”,
<http://whc.unesco.org/archive/1989/sc-89-conf004-4e.pdf>

*expressed its grave concern about the new threats to Venice which is inscribed on the World Heritage List. A universal exhibition, which would attract several hundreds of thousands of visitors in addition to the usual surge of tourists, risks threatening the integrity of this heritage which is unique in the history, art and civilization of humanity. The World Heritage Committee calls upon the Italian authorities so that irreparable damage can be avoided.”*²³⁷

La decisione delle autorità italiane di non confermare la proposta di ospitare l'esposizione universale, comunicata durante la 14° sessione svoltasi a Parigi nel giugno 1990, venne, quindi, accolta molto positivamente:

*“In the course of its fourteenth session the Bureau was informed of the Italian authorities’ decision not to confirm the proposal to have Venice selected as the site of the Universal Exhibition for the year 2000. The members of the Bureau welcomed the news and expressed great satisfaction at the decisive role played by the Committee in that regard”*²³⁸

Negli ultimi anni il sito *Venezia e la sua laguna* è stato posto nuovamente sotto osservazione da parte dell'UNESCO. Nel corso della 38^a sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale, svoltasi a Doha (Qatar) dal 15 al 25 giugno 2014, sono state rese note le analisi e le conclusioni del *World Heritage Center* e degli Organi Consultivi ICOMOS e ICCROM, relativamente ad oltre 40 rapporti sullo stato di conservazione (SOC) di beni culturali e naturali presentati dai rispettivi Stati Parte²³⁹, nonché e le relative bozze delle decisioni che il Comitato si riservava di adottare in merito.

²³⁷ UNESCO, *Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage. Report of the World Heritage Committee, Thirteenth Session, Paris, 11-15 December 1989* (SC-89/CONF.004/12 22 December 1989), p. 6 <http://whc.unesco.org/archive/1989/sc-89-conf004-12e.pdf>

²³⁸ UNESCO, *Bureau of the world heritage Committee, Fourteenth Session* (Paris, 11-14 June 1990) <http://whc.unesco.org/en/decisions/5327>, p. 10

²³⁹ UNESCO, *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage. World Heritage Committee, 18th Session. Doha, Qatar 15-25 June 2014* WHC-14/38.COM/7B.Add. p. 32 <http://whc.unesco.org/archive/2014/whc14-38com-7b-Add-eng.pdf>

Nella sezione dedicata a *Venezia e la sua laguna*, si elencano i quattro principali fattori individuati quali gravi minacce in grado di mettere a repentaglio l'integrità e l'eccezionale valore universale del Sito:

- erosione e insabbiamento;
- impatto delle attività turistiche;
- infrastrutture del trasporto marittimo;
- infrastrutture idrauliche.

Il resoconto prosegue ricordando come, nel 2012, a seguito di informazioni ricevute da parte della società civile, l'UNESCO avesse richiesto di fornire chiarimenti su un certo numero di progetti relativi a grandi infrastrutture, alla navigazione e ad una serie di costruzioni previste nell'area della Laguna Veneta e dell'ambiente circostante. Un altro aspetto che si era inteso approfondire era lo stato di avanzamento di un disegno legislativo volto a porre fine al transito in laguna della navi da crociera di grande portata e delle navi cisterna. L'ICOMOS, inoltre, aveva sottoposto a revisione una serie di progetti molto controversi²⁴⁰, relativamente ai quali vennero forniti sostanziali commenti rivolti alle autorità italiane²⁴¹. Nel mese di agosto 2013, il Centro del Patrimonio Mondiale aveva inoltrato alle autorità italiane un'istanza richiedente ulteriori approfondimenti sulle suddette questioni, nonché la redazione di un rapporto sullo Stato di Conservazione (SOC) da sottoporre al *World Heritage Committee*. Il rapporto richiesto, criticato in quanto redatto in lingua italiana²⁴², è stato curato dal

²⁴⁰ Oltre al Palais Lumière, progetto successivamente abbandonato, si far riferimento al progetto per il Polo Logistico di Giare Dogaletto. Per approfondire vedere i siti: <http://www.opzionezero.org/polo-logistico-di-giare-dogaletto/> e http://www.italianostra-veneziana.org/index.php?option=com_content&view=article&id=177%3Asul-progetto-di-trasformare-larea-sic-di-giare-dogaletto-in-polo-logistico&catid=61%3Acat-i-nostri-comunicati-&Itemid=123&lang=en

²⁴¹ "ICOMOS reviewed some projects (eg. Dogaletto – Giare Project, Palais Lumière) and provided extensive comments to the Italian authorities", <http://whc.unesco.org/en/soc/2830>. Nella Decisione UNESCO 38COM 7b.27 viene citata la valutazione tecnica eseguita da parte dell'ICOMOS: *Decision : 38 COM 7B.27 Venice and its lagoon (Italy) (C 394)3)...* *encourages the State Party to undertake its revision based on the results from the technical evaluation by ICOMOS*, <http://whc.unesco.org/en/decisions/6014> – I commenti dell'ICOMOS non sono pubblicati.

²⁴² Nella sezione dedicata alle analisi e conclusioni del Centro per il Patrimonio Mondiale e gli organi consultivi viene evidenziato che il rapporto inviato dall'Italia, essendo in lingua italiana, non era conforme a quanto previsto dalle Linee Guida Operative. Successivamente venne,

Comune di Venezia ed inoltrato il 29 gennaio 2014, tramite la Rappresentanza permanente d'Italia presso l'UNESCO, assieme ad una serie di allegati contenenti descrizioni di azioni, progetti e possibili interventi ritenuti utili a contrastare il deperimento del Sito *Venezia e la sua Laguna*²⁴³:

“The State Party reported that the system of mobile gates called MoSE (Experimental Electromechanical Module) to control high waters temporarily isolating the lagoon from the sea is under construction and will be operational by 2016. Projects currently being developed include an offshore platform at some 8 miles off the Malamocco port, a new terminal “Motorways of the Sea” in Fusina, a new container terminal on the site of former industrial facilities in Porto Marghera, a new multi-functional facility between Venice and its maritime station, and a touristic port in San Nicolò”.

Tuttavia, le analisi e le conclusioni del *World Heritage Center* e degli organi consultivi ICOMOS e ICCROM, pur riconoscendo l'impegno dell'Italia in direzione della salvaguardia di Venezia, sottolineano come il gran numero di progetti di grandi infrastrutture²⁴⁴, presi in considerazione dalle autorità italiane, e la loro realizzazione potrebbero comprometterne seriamente l'integrità della città di Venezia e del suo ambiente. Si è ritenuto necessario, di conseguenza, richiedere una comprensiva valutazione degli impatti che queste opere potrebbero avere sull'OUV del Sito. I risultati di tali valutazioni dovranno essere quindi sottoposti agli organi competenti dell'UNESCO.

Ulteriori preoccupazioni scaturiscono dalla recente decisione del T.A.R. del Veneto²⁴⁵ di sospendere l'Ordinanza della Capitaneria di Porto²⁴⁶ che doveva

pertanto, richiesto di presentare nuovamente il rapporto, inclusivo anche di un *Heritage Impact Assessment*, in lingua inglese o francese.

²⁴³ Il rapporto è disponibile al link <http://whc.unesco.org/en/list/394/documents/>

²⁴⁴ “including a new off-shore platform, new terminals, tourist port and large leisure facilities”

²⁴⁵ Ordinanza Tribunale Amministrativo Regionale per il Veneto (Sezione Prima) n. 178/2014 Reg. Prov. Cau. su ricorso n. Reg. Gen 146/2014TAR

²⁴⁶ Ordinanza Capitaneria di Porto n. 153/2013

<http://www.vasroma.it/wp-content/uploads/2014/01/Ordinanza-della-Capitaneria-di-Porto-n.-154-del-5-dicembre-2013.pdf>

portare alla riduzione del numero di navi da crociera in transito nel Bacino di San Marco: in conformità con l'art. 174 delle Linee Guida operative, viene richiesto di fornire dettagliate informazioni sugli strumenti giuridici applicabili a tutela della Laguna veneziana.

Altra questione considerata fondamentale è l'attuazione di una strategia volta a promuovere un turismo sostenibile, limitando possibilmente la straordinariamente elevata pressione del turismo di massa e turismo crocieristico sulla città. A questo fine si esorta l'Italia a sviluppare, congiuntamente con le maggiori aziende del settore, delle soluzioni alternative per consentire ai viaggiatori di assaporare e comprendere il valore della Città, ma anche la sua fragilità.

Alla luce di quanto sopra si è ritenuto necessario attivare una missione di monitoraggio per la valutazione delle attuali condizioni del Sito e delle proposte di progetti che lo Stato Parte intende attuare. Verrà quindi verificato se i criteri che portarono all'iscrizione di Venezia nella Lista del Patrimonio Mondiale non siano venuti meno e se le minacce che potrebbero avere effetti deleteri sulle caratteristiche intrinseche del Sito non soddisfino, invece, i criteri per la sua iscrizione alla Lista del Patrimonio Mondiale in Pericolo.

E' stata quindi richiesta la presentazione di una nuova relazione sullo stato di conservazione entro il 1 febbraio 2015 e un rapporto sull'attuazione di tutti i progetti annunciati entro il 1 dicembre 2015, al fine di consentire al *World Heritage Committee* di procedere ad una approfondita valutazione nel corso della 40° sessione che si terrà in Turchia, a Istanbul tra il 10 e 20 luglio 2016.

Dal 13 al 18 ottobre 2015 si è svolta a Venezia la richiesta missione di monitoraggio, alla quale hanno partecipato rappresentanti dell'UNESCO, dell'ICOMOS e del Segretario della Convenzione di RAMSAR, con l'obiettivo di rivedere il generale stato di conservazione di tutte le componenti del sito "Venezia e la sua Laguna" e di esaminare i progressi nell'attuazione delle decisioni del Comitato. La delegazione ha incontrato le autorità locali e i rappresentanti del Comitato di Pilotaggio²⁴⁷, formato da rappresentanti di ciascun ente istituzionale

²⁴⁷Per i componenti del Comitato di Pilotaggio vedere:

avente competenza diretta sulla tutela e gestione del Sito Unesco, per vagliare la situazione relative alle macro emergenze che affliggono Venezia. Sono state inoltre ascoltate anche alcune associazioni e comitati cittadini portatori di interesse culturale e ambientale della città, nonostante inizialmente tali incontri non fossero stati inseriti all'ordine del giorno²⁴⁸. A seguito della missione verrà presentata una relazione con delle indicazioni funzionali alle verifiche che il Comitato del Patrimonio Mondiale effettuerà in sede della 40° sessione a Istanbul.

In data 30 novembre 2015 il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ha inviato alla Rappresentanza Permanente d'Italia presso le OO.II. a Parigi il rapporto sullo stato di conservazione del Sito UNESCO "Venezia e la sua Laguna"²⁴⁹ replicando, punto per punto, alle questioni sollevate nel testo originale Decisione del Comitato 38COM 7B.27.

4) Venezia e la Convenzione di Faro. La Carta di Venezia.

La firma da parte dell'Italia della *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale* è stata apposta il 27 febbraio 2013 a Strasburgo. L'evento è stato celebrato durante un convegno di studio internazionale organizzato dall'Ufficio di Venezia del Consiglio d'Europa il 2 marzo successivo presso la Biblioteca Nazionale Marciana²⁵⁰. L'incontro, oltre ad offrire l'occasione di analizzare e approfondire l'importanza e il rilievo dei contenuti della Convenzione, si è focalizzato sulla possibilità e la convenienza di istituire a una Comunità patrimoniale a Venezia, riflettendo relativamente alla scelta dei principi a cui cittadini veneziani dovrebbero far riferimento per riuscire a valorizzare il patrimonio europeo della città, quali responsabilità assumersi e come identificare il patrimonio culturale da trasmettere alle generazioni a venire.

http://www.veniceandlagoon.net/web/comitato_di_pilotaggio/

²⁴⁸ <http://www.italianostravenezia.org/2015/10/15/ispettori-unesco-le-associazioni-ammesse-allultimo-momento/>

²⁴⁹ <http://whc.unesco.org/en/list/394/documents/> - [State of conservation report by the State Party / Rapport de l'Etat partie sur l'état de conservation](#)

²⁵⁰ http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_asset.html_1529815364.html
https://venipedia.it/system/files/repository_file/articoli/2013/03/01/PROGRAMMA%20FARO%20%201-2%20MARZO%202013.pdf

Inoltre, questione nodale e attualissima, è stato fondamentale interrogarsi sulla questione della capacità di differenziare la domanda turistica e culturale con progetti innovativi che potranno derivare proprio dall'attuazione della Convenzione di Faro.

Venezia è stata riconosciuta quale miglior ambiente dove forgiare nuove proposte e procedure per contribuire alla valorizzazione e alla salvaguardia dell'eredità culturale. Una profonda riflessione sulla Convenzione e la sua possibile applicazione era già stata avviata a seguito di una collaborazione iniziata da tempo tra alcune comunità di Marsiglia e di Venezia, che ha portato ad avviare dei progetti volti alla comune individuazione di adeguati procedimenti per l'attuazione di una serie di buone pratiche.

Sulla scia di quanto emerso in merito alle riflessioni legate alla Convenzione di Faro, ha preso forma la *Carta di Venezia*²⁵¹, un'iniziativa attraverso la quale la comunità veneziana, riconoscendo l'assoluta efficacia e il valore della Convenzione, si propone di applicarne i principi fondamentali.

La *Carta di Venezia* si compone di due sezioni. La prima (A) evidenzia come non ci si possa limitare a conservare, promuovere e valorizzare il patrimonio culturale (*cultural heritage*), essendo questo una “*risorsa utile alla società e alle generazioni future*” che può costituire un'importante strumento di coesione sociale in favore della diversità culturale, del dialogo interculturale e della valorizzazione del patrimonio comune europeo.

Proseguendo, nella *Carta* si afferma che l'*accesso* e la *partecipazione attiva* alla vita culturale della comunità locale di riferimento costituiscono essenziali aspetti dei diritti umani, così come è fondamentale il “diritto all'eredità culturale”, secondo quanto enunciato nella Convenzione all'art. 1, lett. a). E' inoltre indispensabile promuovere un processo condiviso per gestire il patrimonio culturale, considerando come diversi debbano essere i protagonisti della società civile sulla base di una comune responsabilità.

²⁵¹ Vedi Appendice I <http://www.unive.it/media/allegato/centri/CESTUDIR/Carta-di-Venezia.pdf>

Nella seconda parte (B) vengono individuati una serie di criteri e linee di azione, esposti in 9 punti, che favoriscono l'efficace e condivisa applicazione della Convenzione, proponendosi come organo di sostegno volto a perseguire tale obiettivo. Al punto 2. ad esempio si auspica *“che i cittadini si impegnino attivamente”* per costruire sinergie e condividere ruoli e conoscenze, partecipando alla vita culturale della propria città. Si confida, inoltre, nella creazione di un *“indice per l'identificazione e la mappatura degli elementi di interesse ereditario”* da parte delle comunità locali quale strumento di *“democrazia culturale”* per salvaguardare quei luoghi che rivestono un particolare valore da tramandare alle future generazioni (punto 5.). Al punto 6. emerge l'impegno per contribuire a sviluppare *“«prodotti» turistico-culturali alternativi, per il ri-orientamento del turismo verso la qualità dell'offerta e la sostenibilità culturale della filiera”*, un'esigenza fondamentale ed urgente per la città di Venezia. Si deve inoltre creare (punto 7.) un *“registro delle buone pratiche e dei saperi veneziani e della laguna”* (a), sempre rendendo direttamente partecipi le comunità patrimoniali interessate, e una *“rete europea di centri per le arti, le tradizioni e gli antichi mestieri con l'obiettivo di conservare, ri-vitalizzare, tramandare e trasferire la ricchezza di saperi e conoscenze”*(b). Al punto 9. si sostiene la creazione di una *“rete di città”* nell'area europea e mediterranea al fine di innovare le procedure istituzionali sia per la società civile che per la pubblica amministrazione.

La sottoscrizione della *Carta di Venezia* da parte di tutti i cittadini che aderiscono ai principi in essa contenuti è stata ufficialmente aperta in occasione del Convegno *Laboratorio di Faro a Venezia. La sfida della Città Metropolitana tra passato e futuro* organizzato a Forte Marghera il 7 maggio 2014²⁵².

La raccolta delle firme prosegue anche per via telematica tramite il sito dell'Associazione Un Faro per Venezia²⁵³.

²⁵² http://www.veneto.beniculturali.it/sites/default/files/allegati/laboratorio_di_faro_a_venezia_7_maggio_2014.pdf

e <http://www.comune.venezia.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/73317>

²⁵³ <http://farovenetia.org/convenzione-di-faro/firma-la-carta-di-venezias/>

5) Venezia e la Convenzione UNESCO del 2003: le Scuole Grandi di Venezia e il patrimonio culturale intangibile.

L'inserimento della città di Venezia e dell'intero ambiente lagunare che la circonda nella *World Heritage List* non pregiudicherebbe la possibilità di identificare anche delle manifestazioni culturali veneziane quali possibili candidature ad una delle Liste in base alla Convenzione UNESCO del 2003. Secondo quanto enunciato all'art. 3, infatti:

“Nulla nella presente Convenzione potrà essere interpretato nel senso di a) alterare lo status o di diminuire il livello di protezione dei beni dichiarati parte del patrimonio mondiale secondo la Convenzione del 1972 per la protezione del patrimonio mondiale culturale e naturale a cui una parte del patrimonio culturale immateriale è direttamente associata;”.

Prendendo in considerazione l'art. 2, par. 2 della Convenzione del 2003, che riporta alcuni settori nei quali il patrimonio culturale intangibile può manifestarsi, si possono individuare due possibili ambiti nei quali diversi aspetti della tradizione culturale veneziana potrebbero figurare come eventuali elementi candidabili. Nella sfera delle *consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi* (lettera c) potrebbero rientrare alcuni dei principali aspetti che caratterizzano le cinque storiche Scuole Grandi/Arciconfraternite veneziane ancora oggi depositarie dei valori e dell'eredità culturale delle antiche confraternite della Repubblica Serenissima.

Sono molti anche i mestieri veneziani trasmessi da secoli di generazione in generazione che rientrano nell'ambito dell'*artigianato tradizionale* previsto alla lettera e): il complesso di attività artigianali che ruotano ancor oggi attorno al “sistema gondola” e che coinvolge un varietà di mestieri diversi finalizzati alla continuazione della forse più nota attività della città di Venezia, quella del gondoliere; la produzione del vetro di Murano nelle sue diverse tecniche (vetro soffiato, sculture in vetro, perle e mosaici); l'artigianato tessile e il merletto di Burano.

Alternativamente al perseguimento di una eventuale candidatura all'iscrizione nella Lista Rappresentativa, le Scuole di Venezia potrebbero aderire ai fondamenti che ispirano la Convenzione del 2003 rendendosi fautori di alcuni “*programmi, progetti e attività per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*” per mirare all'iscrizione al *Registro delle Buone Pratiche di Salvaguardia*, ritenuto una piattaforma per lo scambio delle migliori competenze e la realizzazione di una fonte di ispirazione per gli Stati, le comunità e gli individui interessati alla salvaguardia di questo patrimonio²⁵⁴.

Nella seconda parte di questo elaborato andremo ad analizzare il contesto storico e associativo delle confraternite di ispirazione religiosa, che in passato costituiva un veicolo privilegiato per la coesione sociale e il supporto dello Stato veneziano, nonché per l'organizzazione delle pratiche e funzioni di pietà e di mutua assistenza. Si vedrà come, a dispetto degli sconvolgimenti napoleonici, le Scuole rappresentino ancora oggi una testimonianza vivente delle tradizioni locali e come le stesse abbiano intrapreso una serie di iniziative, nella consapevolezza dell'importanza dell'interazione di queste storiche istituzioni con la cultura e le tradizioni intangibili di cui la città lagunare è “spazio culturale” (art. 2, par. 1, prima frase). Le Scuole intendono quindi reinterpretare il proprio ruolo di custodi di una eredità storico-artistica inestimabile, nonché di attive protagoniste della vita sociale del territorio, con l'obiettivo di dimostrare come la città può essere vissuta in un modo più sostenibile e di come sia importante far conoscere anche quella parte della storia di Venezia non sempre sufficientemente conosciuta e valorizzata²⁵⁵.

Inoltre, richiamando le preoccupazioni sollevate dal *World Heritage Committee* relativamente agli scompensi che l'elevata pressione del turismo di massa causa alla città, nonché l'invito a dare priorità allo

²⁵⁴ <http://www.unesco.it/cni/index.php/registro-delle-buone-pratiche>

²⁵⁵ CARCIONE, M., *Dalle reti di solidarietà e conoscenze, al sistema integrato di valorizzazione del patrimonio culturale*, in PICCHIO FORLATI L., *Il patrimonio culturale immateriale di Venezia come patrimonio europeo*, Venezia 2014

sviluppo di una strategia per il turismo sostenibile, è possibile individuare nella salvaguardia del patrimonio culturale immateriale di Venezia, di cui le Scuole si accingono a diventare il principale fautore, un fondamentale ed indispensabile contributo al mantenimento della vitalità di questa città.

CAPITOLO 3
LE SCUOLE GRANDI DI VENEZIA:
DAL MEDIOEVO ALL'ETA' CONTEMPORANEA

SEZIONE I: Le Scuole Grandi e la politica sociale della Repubblica di Venezia

1) Il movimento dei Flagellanti e l'origine delle Scuole dei Battuti a Venezia.

Tra le realtà più distintive e socialmente rilevanti della civiltà cristiana d'Occidente in epoca tardo medievale rientrano le confraternite, esperienze associative religiose e solidaristiche che costituivano un'espressione diretta di una particolare forma devozionale laica. A partire dal XIII secolo i sodalizi laici iniziarono a diffondersi in maniera crescente, trasformandosi ben presto in un fenomeno in grado di incidere concretamente in ambito religioso, sociale ed economico²⁵⁶.

Il termine più comunemente utilizzato per definire queste istituzioni associative fu "confraternita", tuttavia, a seconda dei differenti contesti geografici, si imposero diverse locuzioni quali, ad esempio, compagnia, gilda, fraternita, *collegatio*, *fraternitas laicorum*, *sodalitas*, società, collegio o, come vennero definite a Venezia, scuole ("scola", "schola")²⁵⁷.

Dal punto di vista strettamente religioso, le confraternite rappresentavano la risposta secolare alla carente offerta di assistenza spirituale profferta allora dai rappresentanti del clero. Questi enti costituirono, quindi, l'equivalente mistico delle società di mutuo soccorso: una sorta di comunità religiose a gestione autonoma, la cui organizzazione sfuggiva, in sostanza, al controllo delle autorità ecclesiastiche ordinarie. L'attività devozionale e rituale di questi sodalizi aveva

²⁵⁶ Per una bibliografia relativa alle confraternite medievali vedere <https://confraternitedisciplinati.wordpress.com/bibliografia/>

²⁵⁷ PULLAN, B., *Rich and Poor in Renaissance Venice. The Social Institutions of a Catholic State, to 1620*, Oxford 1971. Traduzione Italiana: Pullan, B., *La politica sociale della Repubblica di Venezia. 1500-1620*, vol. I, Roma, 1982, p. 42

solitamente luogo presso altari o cappelle di edifici religiosi che appartenevano agli stessi enti. Le funzioni erano celebrate preferibilmente da esponenti degli ordini mendicanti, francescani o domenicani, le cui mansioni erano definite dalle confraternite attraverso delle specifiche convenzioni contrattuali, che potevano anche essere riviste o annullate in caso di inottemperanza delle regole prestabilite.

Il fulcro attorno al quale ruotavano gli elementi maggiormente distintivi della religiosità laicale era l'urgenza della salvezza personale, una fondamentale necessità avvertita con ansia da ogni cristiano. La redenzione dell'anima era indissolubilmente legata alla pratica delle "buone opere" (quali preghiere, elemosine, astinenze, opere pie), azioni ritenute essenziali per l'espiazione dei propri peccati, nonché per attenuare e ridurre le pene del Purgatorio dei cari estinti. Il dogma del Purgatorio²⁵⁸, importante aspetto della dottrina escatologica della Chiesa cattolica, venne istituito dal secondo Concilio di Lione nel 1274²⁵⁹ e si tradusse ben presto in atteggiamenti devozionali che propendevano ad essere assorbiti in modo crescente nel contesto dei comportamenti della vita corrente, portando anche all'istituzionalizzazione del dovere di garantire suffragi ai membri defunti delle comunità solidali. La vita terrena veniva vista in funzione del momento in cui il credente avrebbe dovuto rendere conto dei propri peccati e dei propri meriti: i sodalizzi dovevano pertanto fornire ai rispettivi confratelli un aiuto per affrontare il momento del trapasso e preservare un legame spirituale con le anime degli estinti, celebrando funzioni per accelerare la loro ascesa al Paradiso. Le lodevoli azioni delle confraternite rappresentavano un "patrimonio" collettivo di meriti messi a disposizione di tutti i membri del sodalizio²⁶⁰. Inoltre, l'associazionismo confraternale rappresentò per la società medievale una sorta di canale per raccogliere risorse economiche con il fine di riassegnarle, sotto forma

²⁵⁸ Per la rilevanza teologica del Purgatorio vedere <http://digilander.libero.it/monast/fides/uni7.htm>

²⁵⁹ ARNALDI OVIDIO-CAPITANI, G., *Il Concilio di Lione*, 2005, Treccani.it

[http://www.treccani.it/enciclopedia/lione-i-concilio-di_\(Federiciana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lione-i-concilio-di_(Federiciana)/)

²⁶⁰ I principi di queste confraternite derivano in gran parte, dal Quinto Capitolo dell' Epistola Generale di Giacomo, in cui viene attribuito grande valore alla preghiera del giusto e si afferma che la fede sincera di ogni credente può far accadere miracoli. La fine dell'epistola mette l'accento sull'aiuto fraterno nell'amore: la confessione gli uni agli altri degli errori (non ad un prete), la preghiera l'uno per l'altro e le cure nei riguardi di coloro che hanno mancato http://www.bibbiaweb.org/jk/jk_pcmt_giacomo.html

di sussidi, strutture e opere assistenziali, agli individui più fragili dal punto di vista sociale della popolazione, concorrendo di conseguenza a mitigare i contrasti di un ambiente costantemente minato da crisi di sostentamento.

Un notevole impulso alla crescita delle confraternite venne dalla crescita, verso la metà del XIII secolo, del movimento ascetico dei Flagellanti, o Disciplinati, guidato dall'eremita francescano di Perugia Raniero (o Ranieri) Fasani²⁶¹, che tra il 1258 e il 1260 iniziò ad esortare i fedeli alla penitenza e alla necessità di espiare i peccati terreni confluendo in processioni durante le quali veniva praticata l'autoflagellazione²⁶². Il movimento dei Flagellanti si ampliò rapidamente nell'Italia centro-settentrionale anche a motivo della diffusione di un esteso negativismo dovuto alla concomitanza di conflitti civili, carestie e pestilenze che portarono a infondere la propensione praticare la penitenza collettiva. Dalla Penisola la pratica della flagellazione si propagò, a seguire, anche nel resto d'Europa. Per un periodo piuttosto limitato il clero e i vescovi supportarono il movimento, spesso ponendosi a capo delle stesse processioni dei Flagellanti, ma il movimento di Fasani iniziò a perdere il suo vigore già nel corso del 1261 fino ad estinguersi totalmente. Le confraternite, tuttavia continuarono a considerare l'autoflagellazione equivalente a un'azione penitenziale, tanto che tale pratica rimase per un certo periodo la loro principale finalità. Gradualmente, all'attività processionale si affiancarono le mansioni assistenziali e l'esercizio di opere di

²⁶¹ Ranieri Fasani non era predicatore ufficiale, ma un *Fratello di Penitenza*, stato ecclesiale riconosciuto dalla Chiesa da molti secoli. I seguaci di questa regola adottavano il modo di vivere dei pubblici penitenti: digiuno, messa quotidiana, osservanza delle ore canoniche, rifiuto di partecipare a manifestazioni mondane o pubblici divertimenti, di portare armi o accettare cariche pubbliche. Per approfondire FORNARI, C., *I Disciplinati: una lunga storia di impegno religioso, artistico, sociale* in *Storiadelmondo* n. 45, 26 febbraio 2007
<http://www.storiadelmondo.com/45/fornari.disciplinati.pdf>

²⁶² Già dall'XI sec. San Pier Damiani e San Domenico Loricato avevano incoraggiato la pratica della flagellazione, diffondendola nei monasteri, allo scopo soprattutto di placare l'ira divina durante guerre e pestilenze:
MORGHEN, R., *Ranieri Fasani e il Movimento dei Disciplinati del 1260* in *Il Movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio* (Perugia 1260). Atti del Convegno Internazionale Perugia 25-28 settembre 1960, Perugia 1962-1965, Dep. di Storia Patria per l'Umbria

misericordia in favore dei confratelli, che portarono a modificare l'essenza originaria delle di queste strutture associative.

2) *Da Scuole dei Battuti a "Schole Magnae"*.

Anche a Venezia, come nel resto dei centri urbani italiani, sin dal medioevo sorse un notevole numero di congregazioni, denominate *sovvegni*, *fraterne* o, per lo più, *Scuole* che continuò a crescere e consolidarsi ulteriormente nei secoli successivi parallelamente alle corporazioni di mestiere. Strutturate come associazioni a gestione privata, le Scuole si fondavano su intendimenti essenzialmente religiosi, pur essendo amministrate da laici, e aggregavano rappresentanti di classi sociali diverse. Le Scuole praticamente dominavano le attività devozionali della società veneziana e rappresentavano la garanzia di protezione contro l'incertezza, l'ansia nei confronti della miseria e dell'abbandono e il rischio di dover essere condannati al castigo nell'aldilà²⁶³.

Alcune Scuole veneziane, inizialmente denominate *Scuole dei Battuti*, presero come riferimento i principi sostenuti dal movimento dei Flagellanti e i loro membri praticavano pubblicamente l'atto di disciplina durante le cerimonie religiose. Il pessimismo predominante del tempo si riflette chiaramente anche negli statuti delle Scuole, che a Venezia erano (e sono) denominate *Mariegole*. La *Mariegola* della Scuola di San Giovanni Evangelista, la cui fondazione risale al 1261, pone in evidenza il senso di insicurezza e il convincimento di come la vita terrena, nel corso della quale l'uomo deve umilmente dedicarsi alla penitenza, altro non fosse che una fase di transizione volta a prepararsi al passaggio all'aldilà:

“Quanto la prexente vita sia flevole e caduca, in stessa la humana fragilitade apertamente ne amaistra e dimostra ch'el misero homo continuamente s'è pronto da solitudine e s'è alligado de ligami de subiection diabolica, e sempre s'è involto in li peccadi. (...) e perçò se die sempre aver avanti li ogli lo fin del tempo de questa

²⁶³ PULLAN, B., *Natura e carattere delle Scuole*, in *Le Scuole di Venezia*, a cura di T. PIGNATTI, Milano 1981, pp. 9-10

*transitoria vita, e pensar ch'el die recever premio del ben e pena e del mal (...) Et in perçò nui tuti fradelli (...) questa congregation de disciplina començassemo, açorché nui per li adiutorii de quelli e de tuti li altri sancti possiamo pervegnir a la celestial patria.”*²⁶⁴

Anche la *Mariegola* della Scuola di San Rocco²⁶⁵, nel suo primo capitolo, poneva l'accento sull'insicurezza e la fugacità del mondo terrestre e la necessità di perseguire comportamenti indulgenti e benevoli, compensando le debolezze e i peccati umani con opere caritatevoli gradite al Signore²⁶⁶. Nel Trecento le quattro Scuole dei Battuti attive a Venezia, ovvero la Scuole di Santa Maria della Carità (1260), di San Marco (1260), di San Giovanni Evangelista (1261) e della Misericordia (1308), continuarono a praticare l'usanza della pubblica fustigazione nel corso di processioni che assunsero il ruolo di atti pubblici di devozione collettiva dei quali potevano beneficiare individualmente, secondo le credenze del tempo, i singoli peccatori²⁶⁷. Se in principio tutti i confratelli erano tenuti a praticare la disciplina, col passare del tempo una parte di coloro che aderiva alle confraternite dei Battuti venne gradualmente esonerata dalle attività disciplinari²⁶⁸ quale contropartita del versamento di una quota associativa più elevata e gli associati più illustri o facoltosi non furono più tenuti a praticare l'autoflagellazione²⁶⁹. Nel 1366 il governo veneziano stabilì che tutti i confratelli appartenenti al patriziato fossero dispensati dal praticare la disciplina, decisione ulteriormente formalizzata all'inizio del Quattrocento, quando si stabilì che ogni

²⁶⁴ *La Mariegola della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista a Venezia (1261-1457)* a cura di G. A. SIMEONE, Venezia 2003, pp. 33-34. Espressioni simili figuravano nella *Mariegola* della Scuola delle Misericordia e anche nello statuto della Scuola di San Rocco nel 1478 (anno in cui si sviluppò una epidemia) che fece propri i regolamenti delle antiche Scuole dei Battuti, con poche variazioni. Ispirata alle parole dei fondatori della Scuola della Carità, tradizionalmente la più antica tra le Scuole Grandi (1260), anche nella *Mariegola* di San Rocco si esprime la necessità per i confratelli di contribuire alla salvezza delle loro anime. Vedi PULLAN, B., *La politica sociale*, pag. 48

²⁶⁵ La Scuola di San Rocco venne fondata due secoli dopo le prime Scuole dei Battuti.

²⁶⁶ TONON, F., *Il secondo registro delle Parti della Scuola Grande di San Rocco, 1542-1577*, Quaderni della Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco, Venezia 2013, p. 15

²⁶⁷ San Giovanni Evangelista definiva i ventitré giorni dell'anno nei quali i confratelli dovevano marciare a lato di grandi cortei funebri: "*cum verberation et dessepina (disciplina), cum pace et humilità senza murmuration alcuna*", v. *La Mariegola...*, p. 47

²⁶⁸ PULLAN, *Natura e carattere...*, p. 10

²⁶⁹ *La Mariegola della Scuola di San Giovanni Evangelista...*, p. 118

scuola dovesse prevedere un gruppo di sessanta “*fratelli in proba*” per rappresentare le confraternite nelle processioni²⁷⁰.

Lo *status* giuridico di Scuola Grande rimase collegato all’attività dei battuti almeno fino al XVI secolo. La Mariiegola della Scuola di San Rocco, elevata al rango di Scuola Grande nel 1489, distingueva esplicitamente tra i fratelli “*de la nostra disciplina*” e coloro che, avendo ricoperto dei ruoli nel governo della Scuola, erano “*exenti de la disciplina*”²⁷¹. I confratelli di San Rocco, inoltre si distinsero per la pratica della flagellazione attuata nel corso di processioni organizzate in città in occasione dell’epidemia di peste del 1478²⁷².

Successivamente, quando nel 1552 anche la Scuola di San Teodoro venne elevata al rango di Scuola Grande, l’elenco dei “*fradeli ala disciplina*” venne ripristinato a distanza di oltre due secoli da quando la flagellazione era stata dalla stessa abbandonata nel 1333²⁷³. Il nesso tra Scuole Grandi e attività penitenziale venne in definitiva archiviato nel XVII secolo con il conferimento del titolo alla Scuole di Santa Maria della Giustizia, detta dei Picai (1689), alla Scuola del Santissimo Rosario (1765) e alla Scuola dei Carmini (1767)²⁷⁴.

In un primo periodo le Scuole dei Battuti affiancavano alle attività prevalentemente devozionali una occasionale distribuzione di elemosina; col tempo la solidarietà verso i fratelli bisognosi prese gradualmente il sopravvento e divenne fondamentale nell’organizzazione di questi enti. Nel corso del Trecento le Scuole assunsero, di conseguenza, il ruolo di istituzioni prevalentemente

²⁷⁰ FORTINI BROWN, P., *Il Rinascimento. Società ed economia - La città. La vita sociale: LE SCUOLE* in Storia di Venezia (1996) - Treccani.it, p. 5 [http://www.treccani.it/enciclopedia/il-rinascimento-societa-ed-economia-la-citta-la-vita-sociale-le_\(Storia_di_Venezia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/il-rinascimento-societa-ed-economia-la-citta-la-vita-sociale-le_(Storia_di_Venezia)/)

²⁷¹ PULLAN, B. *La politica sociale...*, pag. 77

²⁷² Vedere Scuole a Venezia. *Storia e attualità*, Quaderni delle Scuole di Venezia, n. 1, Venezia 2008, p. 66-67: “A Venezia, come ci riferisce Giambattista Soràvia, questi devoti di San Rocco si imposero all’attenzione della gente in occasione della peste del 1478: ottenuto dal Consiglio dei X di portare il Crocifisso per propria insegna, [...] coperti il volto e nudi le spalle vollero aggiungere alle pubbliche preci pubblica sanguinosa flagellazione. Organizzavano processioni ai principali Santuari della città, e sprezzando il manifesto pericolo davano essi ai loro compagni estinti dal morbo pestilenziale caritatevole sepoltura. Zelo così verace ed ardente - commenta il Soràvia - destò l’universale ammirazione ed accrebbe la Confraternita.”

²⁷³ FORTINI BROWN, *Il Rinascimento...*, pag. 30, nota 40

²⁷⁴ PULLAN, *Natura e carattere...* - pag.10 e nota 21 - vedere anche SBRIZIOLO, L., *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-146) del Consiglio dei Dieci. Le scuole dei battuti*, in *Miscellanea Gilles Gerard Meerseman*, II, Padova 1970, pp. 715-763, p. 737 e nota 22

filantropiche²⁷⁵ e fondarono dei piccoli luoghi assistenziali, ospedali o ricoveri, per provvedere a curare i fratelli in precarie condizioni di salute. La distribuzione di elemosine esprimeva quei valori di fratellanza e di mutuo soccorso che divennero i caratteri essenziali di queste istituzioni. I medici erano ammessi quali confratelli delle Scuole con l'unico vincolo di fornire cure gratuite e, attraverso le loro attività, potevano contribuire alla salvezza della propria anima²⁷⁶.

Le iniziative caritatevoli venivano ricomprese nell'attività laicale e sottratta all'autorità del clero e delle comunità parrocchiali²⁷⁷. Benché non si possa parlare di anticlericalismo, va notato come anche l'ammissione alle Scuole di rappresentanti del clero venne gradualmente ridotta, stabilendo che i confratelli appartenenti alla sfera religiosa non dovevano eseguire particolari funzioni, né potevano rivestire alcun ruolo direttivo²⁷⁸.

Il connubio tra le finalità devozionali e assistenziali portò le Scuole dei Battuti a divenire in modo crescente destinatarie di consistenti lasciti testamentari, detti "*commissarie*"²⁷⁹, i quali iniziarono ben presto a costituire notevoli proventi che andavano ad aggiungersi alle "*luminarie*", i contributi annuali versati dai confratelli quali quota associativa. Brian Pullan paragona il ruolo delle Scuole a quello di "società di assicurazione" che attraevano l'adesione sia di cittadini abbienti che dei bisognosi²⁸⁰. Conseguentemente il numero dei confratelli iniziò rapidamente ad aumentare per il richiamo che la possibilità di ottenere benefici caritativi, in caso di sopraggiunte necessità, esercitava sui cittadini di ogni livello. Le somme ricevute non erano banalmente redistribuite, ma venivano messe a frutto attraverso prestiti statali ("*monti*"). Gran parte delle rendite erano utilizzate per distribuire elemosine, fornire doti per "*donzelle*" meritevoli, figlie di associati, e per acquisire proprietà immobiliari da utilizzare quali case *Amore Dei* e così assicurare il mantenimento, quanto meno formale, dell'antico spirito devozionale²⁸¹. I destinatari di queste opere misericordiose erano selezionati in

²⁷⁵ PULLAN, *Natura e carattere...* pag. 6

²⁷⁶ PULLAN, B. *La politica sociale...*, pp. 76-77

²⁷⁷ PULLAN, *Natura e carattere...*, p.8

²⁷⁸ PULLAN, B. *La politica sociale...*, p. 52

²⁷⁹ *Ibidem*

²⁸⁰ *Ibidem*, p. 91

²⁸¹ *Ibidem*, p. 92

base al loro evidente senso di devozione religiosa e non secondo considerazioni di carattere economico. I cittadini di modeste o povere condizioni che venivano ammessi tra i confratelli si sarebbero garantiti la possibilità di essere tutelati dal punto di vista sociale a condizione dell'adempimento di quanto stabilito dalla *Mariegola* della Scuola.

Ogni Scuola tendeva a destinare le proprie buone opere a settori specifici. La Scuola di San Rocco utilizzava oltre la metà delle proprie entrate per la carità ai poveri; la Scuola della Misericordia era più coinvolta nell'assistenza ai carcerati, mentre San Giovanni Evangelista forniva un buon numero di doti per donzelle da maritare. Tuttavia gli interessi e le spese delle Scuole non erano destinati esclusivamente ad opere di carità. Una parte delle disponibilità finanziarie venivano impiegate nell'acquisto di candele o lumi ad olio, da utilizzare durante le funzioni religiose e le numerose processioni a cui partecipavano. Inoltre, soprattutto a partire dal XV secolo, notevoli investimenti iniziarono ad essere destinati alla costruzione e all'arricchimento artistico delle sedi confraternali²⁸².

Il numero massimo consentito di confratelli che ogni Scuola era tenuta ad avere si aggirava attorno al mezzo migliaio, ma dalla fine del Quattrocento questo limite venne abbondantemente superato²⁸³, contribuendo altresì a un notevole aumento della ricchezza di queste istituzioni. Nella seconda metà del XIV secolo il movente fondamentale per coloro che aspiravano a divenire confratelli delle Scuole era la facoltà di ottenere benefici tangibili in caso di sopravvenute necessità, ma per i ceti inferiori l'ammissione ad una delle Scuole rappresentava un'opportunità di trovare un'identità divenendo parte di un gruppo che aveva le caratteristiche di una grande famiglia²⁸⁴.

A Venezia le Scuole erano soggette alla supervisione diretta dello Stato, solitamente attraverso particolari commissioni concepite con la finalità di verificarne il sistema organizzativo e strutturale. Le Scuole dei Battuti, in

²⁸² PULLAN, *Natura e carattere*, p. 18

²⁸³ Nel 1576, prima della grave epidemia di peste che afflisse Venezia, la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista aveva raggiunto la quota di 1800 membri v. PULLAN, *Natura e carattere* pag. 10

²⁸⁴ *Ibidem* pp. 14-16

particolare, erano sottoposte al diretto controllo del Consiglio dei Dieci il quale, sin dai primissimi tempi della sua istituzione, risulta aver emanato delle disposizioni volte a regolamentare le attività di questi sodalizi: già nel 1312 si riscontra un primo intervento quando, per ragioni di pubblica sicurezza, venne proibito alle Scuole dei battuti e ad altre confraternite di riunirsi durante le ore notturne ²⁸⁵. Nella sua veste di organismo responsabile per la sicurezza dello Stato, il Consiglio dei Dieci deliberò nel 1360 che la fondazione di ogni nuova Scuola o confraternita dovesse essere vagliata e sottoposta all'approvazione del Consiglio stesso.

La graduale affermazione dell'importanza delle Scuole dei Battuti, sia dal punto di vista sociale che delle loro prosperità, fu probabilmente la motivazione che portò il Consiglio dei Dieci nel 1467 a riferirsi a queste confraternite con l'appellativo di "*Schole Magnae*" o "Scuole Grandi".

3) *L'associazionismo veneziano tra politica e società*

Le Scuole Grandi, come si è visto, erano caratterizzate da una composizione sociale tutt'altro che omogenea, in quanto tra i confratelli figuravano rappresentanti di tutti i livelli della società veneziana, caratterizzati da diverse condizioni economiche. Le cariche direttive potevano, tuttavia, essere affidate esclusivamente agli associati che non appartenevano al patriziato. Nel 1410 il Consiglio dei Dieci stabilì, infatti, che per ricoprire il ruolo dei principali funzionari delle Scuole, si dovesse essere cittadini veneziani e nel 1483 tale condizione si rese necessaria anche per tutte le altre posizioni direttive ²⁸⁶. I contemporanei identificavano questa peculiarità delle Scuole come un elemento che concorreva a compensare l'estromissione della classe dei cittadini dai ruoli del potere politico, contribuendo ad infondere un comune senso di condivisione attiva delle attività sociali della Repubblica. Allo stesso tempo, proprio l'accrescimento dell'orgoglio civile della popolazione portava a distogliere i

²⁸⁵ PULLAN, *Natura e carattere*, p. 51 nota 53

²⁸⁶ PULLAN, B. *La politica sociale...*, p. 123

cittadini da possibili ambizioni di potere²⁸⁷. Nota è la similitudine suggerita, nell'operetta *Ragionamento di doi gentil huomini, l'uno Romano, l'altro Venetiano, sopra il governo della Repubblica Venetiana*, dal segretario del Consiglio dei Dieci Antonio Milledonne²⁸⁸, il quale, illustrando le caratteristiche e le finalità dell'associazionismo veneziano, paragonò le Scuole Grandi a delle "piccole repubbliche" che reiteravano il modulo governativo della Serenissima, esaltando l'importanza delle funzioni sociali e politiche delle stesse:

"Hanno più essi Cittadini il governo delle scole grandi, che sono confraternità honorate et nelle quali vi è un buon numero di persone di ogni qualità, onde sono come tante Republichete, e queste sono sei. Eleggono li loro ministri, che chiamano Guardian grande, Vicario, Guardan da Matino, scrivano, Degani et altri del numero dei Cittadini: eleggono anco Massari et altri ministri inferiori, che sono del populo, concedono mansionarie, cioè salariano sacerdoti per far dir messe, concedono per grazia case, maritano donzelle e fanno molte altre elemosine, con le quali si fanno stimare dalla plebe talmente che hanno causa di restar satisfatti di questa parte (...)"

E' in effetti possibile rilevare svariate analogie tra il funzionamento del sistema amministrativo del governo veneziano e quello delle Scuole Grandi, articolato in base a impostazioni e ideali sovrapponibili. In generale le normative in vigore per la gestione delle Scuole erano volte a prevenire favoritismi, intrighi e tornaconti onde evitare la predisposizione al costante controllo delle funzioni dirigenziali e prevenire che il potere tendesse a concentrarsi e permanere all'interno di particolari cerchie privilegiate. L'ideale perseguito, almeno teoricamente, era che il maggior numero di confratelli disinteressati e leali potessero condividere la gestione delle Scuole, evitando di condizionare le decisioni e perseguire vantaggi

²⁸⁷ *Ibidem*, p. 113

²⁸⁸ SCARABELLO, G., *Caratteri e funzioni socio-politiche dell'associazionismo a Venezia sotto la Repubblica*, in GRAMIGNA, S., PERISSA, A., *Scuole di arti e mestieri e devozione a Venezia*, Venezia, 1981, pag. 20 e nota 41

personali od obiettivi di correnti politiche. Si riteneva pertanto opportuno provvedere ad un regolare avvicendamento delle cariche con un completo rinnovamento annuo per assicurare che i componenti degli organi dirigenti fossero confratelli onesti, in grado di infondere piena fiducia nei confronti di coloro che si apprestavano a destinare dei lasciti a queste istituzioni ²⁸⁹.

La direzione delle Scuole per l'amministrazione degli affari ordinari era di competenza della *Banca* (definita altrimenti *Guardian Grande et compagni*), una sorta di consiglio direttivo costituito da sedici confratelli, in carica per un anno ²⁹⁰. Della Banca facevano parte il *Guardian Grando*, il *Vicario*²⁹¹, il *Guardian de Mattin*²⁹², lo *Scrivan*²⁹³ e 12 *Degani* ²⁹⁴. Le decisioni della Banca erano comunque soggette al benessere del *Capitolo*, una sorta di assemblea generale dei confratelli²⁹⁵, nel caso riguardassero questioni rilevanti come l'introduzione di modifiche statutarie o la vendita di proprietà della Scuola. Solamente le attività di ordinaria amministrazione, quali l'acquisto di ceri per le cerimonie processionali o l'esercizio di attività di soccorso nei confronti i fratelli poveri o ammalati, non dovevano essere sottoposte al vaglio dell'autorità capitolare, che fungeva da contrappeso agli organi esecutivi ²⁹⁶. Nel 1521 il Consiglio dei Dieci istituì un ulteriore organo dirigente da affiancare alla Banca delle Scuole, denominato

²⁸⁹ PULLAN, B. *La politica sociale...*, p. 127

²⁹⁰ “*Che tuti beni e denari de questa nostra Scuola sia in fardia e fermeza del nostro vardian e de li suoi compagni, come è dicto de sovra, infina tanto chel starà in lo dicto officio per un anno*”, vedi *La Mariogola di San Giovanni Evangelista*, p. 78

²⁹¹ Il Vicario poteva agire in luogo del guardiano ed era responsabile del piccolo ospedale di San Giovanni Evangelista.

²⁹² Inizialmente nominato dal Guardian Grando, il Guardian de Mattin aveva il compito di organizzare e guidare le processioni. Doveva il suo nome al fatto che le processioni dei flagellanti si svolgevano originariamente al mattino. Nel 500 diviene anche responsabile delle elemosine elargite nel corso delle processioni, PULLAN, B. *La politica sociale...*, p. 80 e nota 29

²⁹³ L'importanza dello Scrivano diminuì con l'assunzione di personale (spesso sacerdoti) responsabili di tenere i libri con maggior efficienza. La Scuola di San Rocco nel 1514 assunse un impiegato per tenere la contabilità. Lo Scrivano era responsabile nel '500 dei documenti contenenti i titoli di proprietà della Scuola. *Ibidem*, nota 30 e 31.

²⁹⁴ I Degani, scelti per sestiere, costituivano il tramite tra gli ufficiali e i confratelli: ad essi spettava decidere chi si trovasse in stato di bisogno, sia dal punto di vista materiale che spirituale; dovevano inoltre occuparsi dei funerali dei confratelli e ognuno di loro doveva tenere “*un ruodolo*” dei fratelli di cui era responsabile.

²⁹⁵ “*Senza parola e lizentia de fradelli della nostra scuola congregadi in semble in capitolo over in algun di ordenado*” *Ibidem*, pag. 79. Vedere anche SCARABELLO, G., *Le strutture assistenziali*, in “*Dal Rinascimento al Barocco*” della Storia Di Venezia, Enciclopedia Treccani, vol. VI, 1994, pp. 863-872

²⁹⁶ PULLAN, B. *La politica sociale...*, p. 127

Zonta, composta da 12 membri eletti congiuntamente dalla Banca e dal Capitolo, con l'obiettivo di accrescere la quantità dei soggetti responsabili della gestione amministrativa.

Le elezioni delle cariche direttive erano gestite in base al sistema del ballottaggio segreto e non era tollerato alcun tentativo da parte dei candidati di sollecitare i confratelli a votare per loro e quindi di condizionare il risultato elettorale²⁹⁷; se si accertava che un candidato avesse tentato di utilizzare un qualsiasi tipo di influenza sugli elettori, lo stesso sarebbe stato dichiarato inadatto, per un anno, a ricoprire la carica a cui aspirava. Lo Stato aveva gradualmente predisposto una serie di interventi legislativi volti ad impedire che si creassero delle oligarchie che perseguissero interessi personali all'interno delle Scuole. Dal 1484, ad esempio, si introdusse il divieto di eleggere contemporaneamente negli organismi dirigenti due confratelli con rapporti di parentela²⁹⁸. Inoltre, come avveniva anche nel sistema governativo istituzionale della Repubblica, venne applicato anche alle Scuole il principio della "*contumacia*", ovvero l'impossibilità di ricoprire due volte consecutivamente la stessa carica (o altre cariche equivalenti), se non dopo che fosse passato un periodo di almeno due anni.

Le cariche direttive delle Scuole non potevano virtualmente essere affidate a funzionari statali, al fine di evitare un eccessivo carico di impegni che potessero compromettere il rigore e la costanza con cui erano tenuti a servire lo Stato²⁹⁹, tuttavia il rispetto delle norme non sempre avveniva in modo intransigente, in

²⁹⁷ *Ibidem*, pag. 128 A Venezia la manipolazione del voto volte ad alterare gli esiti elettorali erano considerate azioni corrotte e di conseguenza illecite. L'espressione *broglio* elettorale deriva dall'analoga espressione veneziana legata al *Brolio* o *Brolus*, l'area lungo il colonnato del Palazzo Ducale dove i membri della nobiltà caduti in disgrazia usavano far illecito commercio dei propri voti. Dal 1600 gli Inquisitori di Stato perseguivano penalmente tali azioni. L'illecita richiesta di voti veniva contrastata anche all'interno delle Scuole, dove gli accordi elettorali erano definiti "*setta over converticola*" e come tale condannata.

²⁹⁸ Il Consiglio dei X decretò "*che non possino uno et eodem tempore esser in officio quelli che xonti fossero insieme de algun grado de tal parentelle Vz. Padre, fiolo, fradello, zenero, fradel de padre, fiol del fio, fiol de fradllo, nepote, cugnado, zerman*" PULLAN, B. *La politica sociale...*, p. 127, nota 57.

²⁹⁹ Già negli anni venti del 1400 si approvarono i primi interventi legislativi volti a prevenire il coinvolgimento del patriziato nella diretta gestione delle Scuole, restrizioni che furono poi rafforzate nel secolo successivo, con ulteriori decreti nel 1504, 1556 e 1638

particolare si tendeva a derogare nel caso la conseguenza di tali regole avesse portato alla riduzione eccessiva del numero dei confratelli candidabili³⁰⁰.

4) Le Scuole Grandi al servizio dello Stato

Prendendo in considerazione l'insieme degli atti legislativi relativi alle Scuole Grandi, risulta evidente come le autorità veneziane avessero individuato in queste istituzioni uno strumento ideale per esercitare un efficace controllo sull'ordine pubblico ed evitare congiure contro lo Stato³⁰¹. Differentemente da quanto accadde negli altri Stati italiani, dove simili organizzazioni furono contrastate e, a volte, anche soppresse³⁰², a Venezia non vennero imposti dei limiti all'aumento patrimoniale delle Scuole e non si ritenne necessario interferire eccessivamente sul controllo dei confratelli, sebbene ogni Scuola dovesse sottoporre annualmente gli elenchi dei nuovi membri al vaglio dei Capi del Consiglio dei Dieci.

L'osservanza dell'ordine pubblico e sociale era considerato un obbligo di tutte le Scuole veneziane e tale principio era chiaramente espresso nel giuramento che ogni nuovo confratello doveva sostenere all'atto della sua affiliazione alla confraternita, quando si prometteva solennemente che tutte le azioni perseguite sarebbero state *“in piaquimento de misier lo Doxe e del cumun de Veniexia”*³⁰³. Il meticoloso inquadramento delle Scuole sotto il controllo statale le trasformò in un efficace sistema che contribuì a stabilizzare la società, prevenendo conflitti tra gruppi sociali opposti e contribuendo a ridurre le ambizioni di tutti coloro che erano concretamente emarginati dalla classe dirigente³⁰⁴.

A partire dal XV secolo le Scuole vennero ritenute segnatamente delle valide fonti di supporto finanziario in caso di pubblica necessità e, di conseguenza, la

³⁰⁰ PULLAN, B. *La politica sociale...*, p. 124

³⁰¹ *Ibidem*, p. 126

³⁰² A Firenze, ad esempio, al tempo del conflitto contro lo Stato Pontificio combattuto tra 1375 e il 1378, la Guerra degli Otto Santi, le compagnie di disciplinati vennero soppresse dal governo in quanto considerate emanazioni del partito guelfo.

³⁰³ *La Mariogola...*, pag. 37

³⁰⁴ PULLAN, *Natura e carattere...*, p.9

propensione era di assecondarle poiché rappresentavano un utile sostegno allo Stato. In particolare la Repubblica ricorreva al supporto effettivo delle congregazioni laiche quando si trattava di arruolare i rematori per le navi da guerra. Ovviamente ciò comportava la sottrazione di notevoli fondi destinati alla gestione delle attività caritatevoli. Nonostante le clausole inserite nelle *Commissarie* prevedessero dettagliatamente come i capitali ereditati avrebbero dovuto essere impegnati, le Scuole non potevano opporsi all'impiego di tali rendite se lo Stato richiedeva di sostenere il reclutamento di galeotti³⁰⁵.

Il ricorso alle Scuole da parte dello Stato divenne sempre più frequente col progressivo diminuire dell'arruolamento volontario, quando iniziò ad essere problematico anche allestire le flotte di pattugliamento del mare Adriatico in tempo di pace per garantire la sicurezza delle navi mercantili. La Repubblica aveva quindi individuato nelle corporazioni della città delle strutture organizzative che potevano agire idealmente da tramite per far applicare le disposizioni nei confronti degli strati sociali inferiori, inducendo i confratelli ad ottemperare alle necessità militari.

Con l'avvio della politica di espansione verso la Terraferma, le Scuole dovettero provvedere al reclutamento di rematori della flotta fluviale coinvolta nella campagna di acquisizione del Polesine. In occasione della guerra di Ferrara (1482) lo Stato impose ad ogni Scuola Grande di fornire un centinaio di uomini da remo, pratica che continuò e si estese ulteriormente nei decenni successivi quando, oltre a pagare imposte e fornire prestiti, provvedevano a fornire una ricompensa per i rematori di galera che avevano servito nella flotta veneziana, offrendo anche assistenza in caso di morte o gravi mutilazioni degli arruolati³⁰⁶.

Agli inizi del Cinquecento, in conseguenza delle azioni militari legate alla battaglia di Agnadello³⁰⁷, venne richiesto ad ogni Scuola Grande di stanziare 200

³⁰⁵ PULLAN, B. *La politica sociale...*, p. 170

³⁰⁶ PULLAN, B. *La politica sociale...*, pag. 161

³⁰⁷ Per approfondire vedere *L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509. Nel V centenario della battaglia di Agnadello*, a cura di Giuseppe Gullino, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2011

ducati³⁰⁸ funzionale alla concessione di benefici e concreti sostegni per stimolare l'arruolamento nella flotta fluviale impiegata, ad esempio, nell'assedio di Padova lungo il Brenta³⁰⁹.

Verso la metà del XVI sec., con il raddoppio delle unità della flotta vennero duplicati anche gli oneri richiesti alle Scuole per equipaggiare oltre il 10% delle galere e, in seguito, con l'aumentare dei costi, lo Stato impose alle Scuole Grandi di depositare presso la Zecca i capitali necessari al reclutamento di rematori.

Le Scuole tentarono di limitare le spese militari, che andavano a svantaggio delle attività caritative, e più volte manifestarono dei dissensi: nel 1614 la Scuola della Misericordia richiese al il Collegio della Milizia da Mar, responsabile del reclutamento degli equipaggi, di ridurre i contributi che il sodalizio era tenuto a versare, poiché si riteneva necessario "*render quieta e pacifica l'Omnipotente mano di Dio dalla sua giusta ira contra di noi*", ma la magistratura continuò a nutrire la certezza che Dio sostenesse l'allestimento di una flotta più potente³¹⁰.

Un ulteriore aumento di richieste di finanziamento da parte della Scuole Grandi giunse in relazione alla guerra di Cipro (1574). A cavallo tra il XVI e il XVII secolo i contributi che la Scuola di San Rocco destinò alle spese militari dello Stato corrispondeva a quanto normalmente distribuiva in elemosina in un intero prospero decennio³¹¹.

5) Il cerimoniale delle Scuole Grandi e l'immagine della Repubblica di Venezia

Lo svolgersi della vita ufficiale delle confraternite veneziane fu sempre inscindibilmente legato alla partecipazione al cerimoniale della Repubblica che contemplava un insieme di solenni processioni in occasione di festività liturgiche o di altre celebrazioni di carattere civile e politico. Inoltre, accanto alle pubbliche occasioni solenni, ogni Scuola prevedeva un calendario di celebrazioni che solitamente coincidevano con le feste legate ai rispettivi santi patroni o

³⁰⁸ Alla Scuola Grande di San Rocco, che era stata costituita da pochi anni, fu richiesto di versare la metà di quanto avevano dato le altre Scuole "*per esser povera*".

³⁰⁹ 17 luglio 1509 Venezia riconquistò Padova, che era stata assediata dagli Imperiali fino ad ottobre.

³¹⁰ PULLAN, B. *La politica sociale...*, p. 159

³¹¹ *Ibidem*, p. 169

all'ostentazione delle reliquie possedute. Anche in occasione di celebrazione di funerali il cerimoniale contemplava lo svolgimento di cortei funebri. Nel caso di cerimonie funebri relative a personaggi autorevoli, come furono le esequie del Cardinale Zen, descritte con dovizia di particolari nei *Diarii* di Marin Sanudo, vennero organizzate grandiose processioni estremamente scenografiche a cui parteciparono, unitamente alle varie comunità cittadine, le “*scuole piccole, numero 210 peneli, et 420 dopieri dorade, a do per scuola, e le scuole cinque di batudi*”³¹². Non si può dire, tuttavia, che i funerali celebrati dalle Scuole per accompagnare i confratelli defunti nell'ultimo viaggio suscitassero lo stesso entusiasmo³¹³.

In origine, come si è detto in precedenza, gli eventi cerimoniali delle Scuole erano caratterizzati dalla pratica della pubblica flagellazione, volta a testimoniare visibilmente l'umiltà dei confratelli e l'espiazione dei loro peccati. Gradualmente l'attività disciplinare iniziò a rivestire un ruolo più marginale e si convertì in una cerimonia tradizionale di rilevanza simbolica. Coloro che si prestavano alla pubblica fustigazione non erano più i confratelli, ma persone che venivano assoldate con questa finalità, in coincidenza delle ricorrenze di grande interesse³¹⁴.

Le manifestazioni pubbliche scandivano l'atmosfera cittadina, venendo a costituire delle occasioni di ostentazione del prestigio internazionale e della ricchezza di Venezia e offrendo l'occasione, a chi vi prendeva parte, di esibire le proprie ricchezze. L'importanza di rivestire un ruolo di primo piano durante le cerimonie cittadine emerge sin dal XII secolo grazie ad una antica fonte documentaria risalente al febbraio del 1143, che ricorda gli incidenti scoppiati a causa del percorso seguito da una “*processione di scuole*” (*processio scholarum*) in occasione della festa della Purificazione della Vergine³¹⁵. In una società in cui la

³¹² Marino Sanuto, *I diarii*, IV, a cura di Nicolò Barozzi, Venezia 1880, col. 63-65

http://bsa.ve.ismar.cnr.it/fedora/repository/ismarbsa:ve00157/PDF/ismarbsa_ve00157.pdf

³¹³ FORTINI BROWN, P., *Il Rinascimento...*, p. 16-17

³¹⁴ PULLAN, B. *La politica sociale...*, p. 57

³¹⁵ “*Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*”, I-III, a cura di Roberto Cessi, Bologna 1931-1950, Maggior Consiglio, Pacta, I, p. 134

simbologia permeava tutti gli aspetti sociali e culturali, persino il passaggio di un corteo in determinate aree della città, piuttosto che in altre, veniva considerato una conferma del riconoscimento del prestigio delle famiglie di nobili, di cittadini prestigiosi o delle parrocchie che si trovavano lungo il percorso prestabilito. Se una determinata zona della città veniva esclusa dal percorso di una processione, la decisione poteva essere interpretata come affermazione della marginalità di detto ambito cittadino rispetto ad altri.

Aspre contese sul diritto di precedenza da rispettare durante un corteo turbavano spesso l'ordine pubblico e continuarono a caratterizzare il cerimoniale delle Scuole anche nei secoli successivi; di conseguenza, l'intervento del Consiglio dei Dieci si rivelò più volte necessario³¹⁶. Al fine di prevenire contrasti durante gli eventi cerimoniali, le regole che i confratelli dovevano rispettare in tali occasioni vennero inserite nelle *Mariegole*³¹⁷.

Il positivo riscontro ottenuto a seguito della partecipazione della Scuole Grandi al cerimoniale di Stato era tale da spingere il governo veneziano a richiedere ripetutamente il loro contributo per contribuire alla magnificenza delle cerimonie pubbliche, sullo sfondo di Piazza San Marco, in particolare quando anche il Doge e la Signoria partecipavano ai cortei. Nel 1576 il Consiglio dei Dieci impose alle Scuole l'obbligo di richiedere la partecipazione di tutti i rispettivi confratelli alle manifestazioni di Stato³¹⁸. Tale collaborazione contribuiva a intensificare il legame tra governanti e sudditi, in quanto si trattava di un'opportunità di incontro tra classi sociali diverse che esprimevano collettivamente un evidente sentimento di devozione nei confronti del governo veneziano. Nello stesso modo venivano celebrati pubblicamente anche importanti avvenimenti politici, come la conclusione di alleanze con altri Stati o importanti visite di delegazioni straniere.

Durante il periodo conflittuale della prima metà del Cinquecento gli accordi diplomatici più importanti venivano simbolicamente illustrati ed onorati con sontuose processioni nel corso delle quali le Scuole esponevano le loro insegne e le preziose reliquie, e allestivano dei complessi *tableaux vivants* con grande

³¹⁶ PULLAN, B. *La politica sociale...*, pp. 57-58

³¹⁷ *La Mariegola...*, p. 118

³¹⁸ PULLAN, B. *La politica sociale...*, pp. 57-58. L'ordine venne ribadito negli anni 1596, 1597 e 1615

diletto dei cittadini e dei foresti presenti a Venezia. Così vennero celebrate le coalizioni a cui aderì la Repubblica nella prima metà del XVI secolo, come la *Lega Santa* (1511-1513) e la successiva *Lega di Cognac* (1526-1530). Marin Sanudo³¹⁹ illustra dettagliatamente lo cerimonia svoltasi il 10 ottobre 1511³²⁰: una dopo l'altra, Scuole Grandi entrarono nella Basilica di San Marco, per onorare il Doge e la Signoria; successivamente uscirono, procedendo attorno alla Piazza San Marco portando i propri emblemi e ricchi ornamenti, come *il penello* (palio o stendardo della confraternita), *dopieri doradi*, *torzi* (candele), molti oggetti d'argenteria, nonché una varietà di reliquie. Al corteo parteciparono anche i cosiddetti *Batudi*: la Scuola della Misericordia ne contava 58 i quali, procedendo a coppia, recavano in mano “*arzenti...confetiere, ramini et bazilli*” (vasi di rame e bacilli); labari e vessilli preziosi avevano da tempo sostituito le staffile della flagellazione e l'originario profilo penitenziale era stato gradualmente tralasciato. La Scuola di San Rocco aveva predisposto una serie di *soleri* (portantine) sui quali erano allestiti dei quadri viventi raffiguranti Venezia, San Marco, la Pace e la Misericordia seguite da attori che rappresentavano i re d'Inghilterra e il re di Spagna a cavallo e il Papa, ciascuno recitando delle brevi espressioni in latino tratte dai vangeli, col fine di mettere in risalto la negatività del re di Francia, contro cui si era formata la Lega, al quale il Papa rimproverava di aver infranto la fede (“*quare fregisti fidem?*”). Lo Stato veneziano si avvaleva delle processioni delle Scuole per esaltare simbolicamente i principi su cui basava la propria politica. Particolarmente utili per la Repubblica si dimostrarono le confraternite nel 1606-1607, quando Venezia dovette affrontare la difficile fase dell'Interdetto³²¹, caratterizzata da forti contrasti politici e da una notevole disputa dottrinale tra la Repubblica e lo Stato Pontificio. Le Scuole Grandi furono chiamate ad esaltare la cattolicità di Venezia, che era stata messa in discussione da

³¹⁹ “*Modo et hordine di la processione fata, et publicatione di la liga in questa terra*” in Marin Sanudo, *I diarii (1496-1533) Pagine Scelte*, a cura di P. Margaroli, Vicenza 1997, pp 188-192

³²⁰ La Lega Santa venne stipulata il 1° ottobre 1511, contro Luigi XII re di Francia, da papa Giulio II, la Repubblica di Venezia, Ferdinando II d'Aragona e i cantoni Svizzeri. Enrico VIII d'Inghilterra fece parte della lega dal novembre 1511, in quanto aveva preso in moglie la figlia del re d'Aragona. Nel 1512 anche l'imperatore asburgico Massimiliano I d'Asburgo abbandonò l'alleanza con la Francia per unirsi alla Lega Santa.

³²¹ Per un'analisi del periodo dell'Interdetto vedi BENZONI, G, *Venezia nell'età della controriforma*, Milano 1973

papa Paolo V, nei cortei organizzati per la maggiori festività religiose come quella per il Corpus Domini³²², di cui si conserva una descrizione:

*“Il giorno della solennità del Corpus Domini fu fatta a San Marco la processione, ma con insoliti e grandissimi apparati di solari, di argenterie e di reliquie, in modo che ha superato la memoria di tutte le processioni fatte in tal giorno (...). Le scuole grandi in particolare fecero molti bei solari, con alcune rappresentazioni che alludevano alla pretentione ragionevole della Repubblica con il Papa (...)”*³²³

Tutti i confratelli si impegnarono a divulgare e sostenere gli ideali dello Stato, volti a consolidare il supporto dei cittadini alla causa veneziana, dispiegando grandi quantità di reliquie accompagnate da scene allegoriche che rendevano esplicito il pieno sostegno dei principi rivendicati da Venezia, come la separazione dei poteri tra Stato e Chiesa e le leggi per limitare l’incremento dei beni inalienabili della Chiesa che riducevano la capacità impositiva dello Stato³²⁴.

6) “Edificio nobilissimo sommamente arricchito di pitture notande”: il mecenatismo delle Scuole Grandi

La complessa macchina cerimoniale che governava lo svolgimento delle processioni era volta a consolidare e a porre in risalto, oltre i valori morali di solidarietà e devozione delle confraternite, anche la fedeltà dei cittadini nei confronti dello Stato veneziano. Un riscontro di come questi eventi riuscivano a dare evidenza di consenso sociale, stabilità politica e assidua partecipazione dei cittadini agli interessi generali dello Stato si riscontra nei resoconti di viaggio redatti dai visitatori del passato che, descrivendo le fraterne di Venezia,

³²² PULLAN, *Natura e carattere...*, pp. 9-10

³²³ COZZI, G., *Paolo Sarpi tra il cattolico Philippe Canaye de Fresnes e il calvinista Isaac Casaubon*, in “Bollettino dell’Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano” I (1959), Appendice, Doc. 6

³²⁴ PULLAN, B. *La politica sociale...*, pp. 60-61

riportavano proprio le suddette osservazioni³²⁵. Allo stesso modo, le maestose sedi delle Scuole Grandi e i relativi apparati decorativi contribuivano, in modo più tangibile, a diffondere la stessa peculiare immagine della città.

Secondo la mentalità cinquecentesca lo sfarzo architettonico e la magnificenza dei cicli pittorici non erano necessariamente in contrasto con le finalità filantropiche delle Scuole, ma venivano piuttosto considerati quali mezzi prediletti per esaltare concretamente la venerazione nei confronti dei Santi patroni e assicurare ai confratelli la protezione degli stessi. Uno sguardo attento alle attività e alle circostanze storiche e sociali che accompagnarono la realizzazione degli interventi decorativi delle Scuole, consente di cogliere come, per i confratelli dell'epoca, investire nell'abbellimento delle loro sedi era considerato necessario per esaltare la concretezza e la continuità della propria azione benefica, affermare la devozione religiosa e condividere l'onore pubblico dello Stato e della comunità veneziana³²⁶.

Il notevole grado di visibilità e ricchezza che le Scuole avevano raggiunto già alla fine del XV secolo è riscontrabile in diverse fonti rinascimentali. Nel 1502 venne data alla stampa l'opera *De situ Urbis Venetae*³²⁷, il più antico accurato resoconto dedicato all'architettura e all'arte veneziana, composto dallo storiografo di origini romane Marc'Antonio Sabellico³²⁸. L'opera, che ebbe grande importanza per la storia della città, fornisce una dettagliata descrizione di Venezia all'apice del suo splendore e illustra con dovizia di particolari un gran numero di edifici religiosi e

³²⁵ SCARABELLO, G., *Caratteri e funzioni ...*, p. 20

³²⁶ FORTINI BROWN, P., *Honor and Necessity: the dynamic of patronage in the Confraternities of Renaissance Venice*, in *Studi Veneziani* XIV, Pisa 1988, pp. 179-210, p. 182

³²⁷ Per la questione relativa alla data di pubblicazione vedere MODESTI, P., *Quasi come in un dipinto: la città e l'architettura nel "De situ urbis Venetae" di Marcantonio Sabellico* in *ARTE VENETA* 66 a.c. Istituto di Storia dell'Arte, 2011 nota 1

https://www.academia.edu/9769706/Quasi_come_in_un_dipinto._La_citt%C3%A0_e_l_architettura_nel_De_situ_urbis_venetae_di_Marcantonio_Sabellico

³²⁸ Marc'Antonio Sabellico nacque nel 1436 vicino a Roma. Il suo vero nome era Marc'Antonio Coccio. Studiò sotto la guida dell'umanista Pomponio Leto. Nel 1475 insegnò eloquenza dapprima a Udine e poi a Venezia. A Verona scrisse 33 libri di storia veneta e il suo lavoro venne giudicato tanto interessante da parte del governo della Serenissima, che si decise di assegnargli una pensione annua di 200 zecchini e fu poi scelto quale conservatore della Biblioteca di San Marco. Venezia divenne la sua patria di adozione e qui morì nel 1508. L'opera *Situs Venetae Urbis*, venne tradotta da Lucio Fauno e stampata a Venezia da Michiel Tramezzino nel 1544. La descrizione della città di Sabellico venne utilizzata dagli storici successivi, dal Sansovino al Moschini e allo Zanotto. Vedere: MARC'ANTONIO SABELLICO, *Del sito di Venezia Città (1502)*, a cura di G. Meneghetti, VENEZIA 1985 Libreria Filippi Editrice, pp. 7-8

civili dei sei sestieri cittadini, tra cui le sedi delle Scuole con le celebri reliquie ivi conservate e le pregevoli opere d'arte. Sabellico ricorda le cinque Scuole Grandi del suo tempo, alle quali si riferisce chiamandole "Collegi": *"Sono nella città più Collegi di tal maniera ma cinque innanzi agli altri sono celebri"*³²⁹. Descrivendo la Scuola Grande della Carità, ricorda la sua *"nobilissima stanza"* ove si potevano vedere *"tavole di famosi pittori non tanto a religione, che ad ornamento d'intorno poste"* e, relativamente alla Scuola di San Giovanni Evangelista, pone in evidenza come la sua *"entrata in modo di marmo è ornata"* e *"nella fronte mostra splendore. Serbasi quivi della Croce di Cristo il legno di più miracoli ornato, questo è de maggiori Collegi della città uno"*³³⁰. Inoltre, limitandosi a menzionare la Scuola della Misericordia come *"un collegio della città famoso"*³³¹, l'autore dedica alcune righe alla Scuola di San Marco:

*"la notevole stanza, con nobili pitture et oro sommamente ornata, la quale già anni 4, non senza dolore di tutta la città una notte arse. Oggi di materia di maggior prezzo che prima, riedificata;"*³³²

Gli interventi avviati per il rifacimento della Scuola di San Marco a seguito del rovinoso incendio del 1485³³³ a cui si riferisce Sabellico, vennero sovvenzionati dallo Stato veneziano, il quale riteneva che, contribuendo alla valorizzazione della Scuola, avrebbe assicurato un notevole accrescimento dell'onore della Città³³⁴. La ricostruzione della suddetta Scuola, assieme alla contemporanea elevazione allo *status* di Grande della Scuola San Rocco nel 1489, diede avvio ad un'intensa attività di riedificazione e abbellimento che coinvolse gradualmente tutte le Scuole Grandi, e anche alcune Scuole Piccole, che produssero alcune delle manifestazioni artistiche e architettoniche più significative del Rinascimento veneziano. Lo stimolo per avviare i lavori venne anche dalla possibilità, concessa

³²⁹ *Ibid.* pp. 14-15

³³⁰ *Ibid.*, p. 16

³³¹ *Ibid.*, p. 21

³³² *Ibid.*, p.24

³³³ La notte del 31 marzo 1485 un devastante incendio rase al suolo la sede della Scuola Grande di San Marco. Non fu un incendio doloso, ma venne causato dall'aver dimenticato delle candele accese sull'altare della Sala Capitolare vedere:

<http://www.scuolagrandesanmarco.it/default.aspx?idC=8&idMA=0>

³³⁴ FORTINI BROWN, *Il Rinascimento...*, p. 20

alle Scuole dal Consiglio dei Dieci nel 1492, di dilazionare per cinque anni il versamento di una parte dei contributi destinati ad azioni caritatevoli affinché potessero essere dirottati in favore della ricostruzione e dell'abbellimento delle nuove sedi³³⁵.

Il frutto di tali interventi verrà significativamente illustrato alla fine del XVI secolo dalla celebre ed inesauribile opera di Francesco Sansovino intitolata *Venetia città nobilissima*³³⁶. Oltre a fornire una entusiasta descrizione dei monumenti e delle opere d'arte cittadine, il componimento letterario sansoviniano descrive molti aspetti della vita veneziana e dei suoi cittadini, esaltando la saggia amministrazione, la severità e l'eleganza con cui la nobiltà e il governo svolgevano i propri compiti e curavano gli affari di Stato³³⁷. Sansovino dedica il *Libro Settimo* del suo libro alle Scuole Grandi:

*“Dopo le chiese, i Monasteri, gli Oratori, & gli Spedali, che di sopra s'è detto, si trovano fra le più honorate, & religiose congregazioni della Città, sei Fraterne, chiamate comunemente Scuole Grandi dei Battuti, conciosia che abbracciano gran quantità di persone così nobili come cittadini & popolari, 6 sono sottoposte al Consiglio de Dieci. In queste s'operano cose religiose, percioche quasi come in Academia ò Scuole pubbliche si si imparano e esserciatano l'operationi Chistiane a beneficio dell'anime de fratelli così morti come vivi, & illustri & di gran beneficio per i poveri a gloria di Dio &,”*³³⁸.

Vero antesignano delle guide illustrative della città, il componimento sansoviniano descrive in dettaglio gli aspetti sia sociali che artistici delle confraternite, ricordando come le Scuole “*nel vero apportano grande ornamento & giovamento insieme all'universale*” e “*Hanno etiandio diverse bellezze, così di*

³³⁵ FORTINI BROWN, *Honor and Necessity*.. p. 195

³³⁶ *Venetia città nobilissima et singolare, descritta in XIII. Libri da M. Francesco Sansovino*, Bergamo, 2002 Edizione anastatica,

³³⁷ *Ibidem*, Premessa a cura di Adriano Prosperi

³³⁸ *Ibidem*, . 99 r

fabriche, come di pitture & d'altro". Così per la Scuola Grande della Carità, "la prima che fosse instituita", descrive dapprima l'aspetto istituzionale che "da questa tutte l'altre cinque presero la forma loro", seguito dalla descrizione della sede:

*"in questa della Carità edificata presso al canal grande e per fronte della Chiesa della Carità, grande & capace a bastanza con bella sala & albergo, vi sono gli Apostoli fatti a guazzo maggiori del naturale, da Iacomello dal Fiore, che visse l'anno 1418. Et nell'Albergo la nostra Donna dipinta anco essa a guazzo, fu opera di Antonio Vivarino da Murano. Vi si vede etiandio il ritratto del Cardinal Bessarione, il quale vestito da fratello di Scuola, ha quivi presso il cappello da Cardinale"*³³⁹

Sansovino continua il suo itinerario delineando dapprima le ricchezze della Scuola di San Giovanni Evangelista:

*"Il Salone di questa fabrica è lungo 64. piedi & largo 24. & ha la sua salita per fianco con bellissima scala, imitata poi da quella di San Marco"*³⁴⁰,

accompagnate dalla dettagliata descrizione delle storie raffigurate nel celebre ciclo dedicato ai miracoli di cui beneficiarono i confratelli grazie alla preziosa reliquia della Santa Croce, opere oggi conservate alle Gallerie dell'Accademia. Proseguendo, Sansovino parla della Scuola Grande della Misericordia³⁴¹, della nuova facciata della Scuola di San Marco, « *tutta incrostata di marmo finissimo*

³³⁹ *Ibidem*, p. 99 v

³⁴⁰ *Ibidem*, p. 100 r, 100 v, 101 r

³⁴¹ « *per fianco della vecchia, sul modello di Iacomo Sansovino: e si fabricò con larghissima spesa. La quale per qualità di fondamenta, per grossezza di muraglia, & per bellezza di compositura, è la più notevole & la meglio intesa, per giuditio de i periti in questa professione, che si trovi nella città* » *Ibidem*, p. 101 v

con assai bella struttura», e di tutti i teleri che decoravano la sala del Capitolo e la sala dell'Albergo prima delle spoliazioni napoleoniche³⁴².

La più ricca fra le confraternite era ormai, al tempo del Sansovino, la Scuola di San Rocco, i cui confratelli «*con incredibile spesa*» avevano arricchito la facciata di «*nobilissimi marmi*» e «*ornamenti*» grazie alle donazioni rese possibili dal dipinto raffigurante l'immagine de Cristo Portacroce³⁴³ la quale, essendo ritenuta miracolosa («*qual à fato e fa molti miracoli*»³⁴⁴), consentì di raccogliere «*amplilissime limosine & doni*» offerti da veneziani e anche da donatori delle «*circonvicine città*». Viene ricordata anche la decorazione pittorica «*tutto di mano di Iacomo Tintoretto, fratello e provisionato della detta Scuola ò fraterna alla quale ha voluto con cortese animo dimostrare quanto egli fosse amorevole & grato con l'industria del suo eccellente artificio*»³⁴⁵.

Nel libro di Sansovino viene descritta anche la Scuola di San Teodoro, che nel 1152 aveva acquisito lo status di Scuola Grande³⁴⁶: «*non è punto inferiore all'altre nelle cose appartenenti al debito loro, anzi nelle processioni si vede molto ben fornita di arnesi di gran valuta*»³⁴⁷.

Come si è detto, l'abbellimento delle sedi confraternali veniva considerata un'azione essenziale al fine di porre in evidenza la devozione delle Scuole nei confronti dei loro Santi protettori e della città, ritenendo che ciò avrebbe portato un beneficio a tutti i confratelli. Una dimostrazione di questo atteggiamento è riscontrabile anche dai libri contabili delle confraternite, dove le risorse economiche destinate agli interventi decorativi, venivano registrate nel bilancio sotto la voce «*piae causae*»³⁴⁸. Ciò nonostante, i consistenti investimenti impiegati

³⁴² *Le figure di marmo poste sopra la porta nel frontispitio, & ricuperate dall'incendio, furono scolpite dal sopradetto Bartolomeo. I due quadri di mezzo rilievo posti da i lati del portone, con due miracoli di San Marco sono di Tullio Lombardo. ... I quadri nella sala co i miracoli del Santo, di Iacomo Tintoretto, & Gentil Bellino vi dipinse il quadro, nel quale San Marco predica a gli infedeli posto in faccia dell'albergo. Ibidem, p. 102 r*

³⁴³ Per la questione relativa all'attribuzione dell'opera vedere *La Scuola di San Rocco a Venezia*, a cura di S. Settis e F. Posocco, 2 voll., Modena 2008

³⁴⁴ M. Sanudo, *I diarii*, XXIX, col. 469

³⁴⁵ *Venetia città nobilissima...*, p. 102 v

³⁴⁶ *Scuole a Venezia. Storia e attualità..* pp. 19-33

³⁴⁷ *Venetia città nobilissima...*, p. 103 r

³⁴⁸ FORTINI BROWN, *Il Rinascimento...*, p. 18

a questo fine portarono inevitabilmente molti confratelli ad interrogarsi sull'opportunità di stornare grandi somme di denaro altrimenti destinate alla primaria finalità caritatevole di questi enti. Si temeva, inoltre, che coloro che intendevano destinare donazioni testamentarie in favore di attività assistenziali rivolte ai poveri potessero mettere in dubbio il ruolo primario che le Scuole avevano finora svolto in questo campo e, di conseguenza, fossero inclini a prendere in considerazione delle vie alternative³⁴⁹.

Quando la Scuola di San Rocco diede avvio alla ricostruzione della propria sede, a partire dal 1517, emerse chiaramente l'esistenza di una conflittualità fra i confratelli divisi in due fazioni, l'una decisa a costruire un imponente edificio di ispirazione classica, e l'altra incline ad optare per un profilo più sobrio e tradizionale, evitando di sottrarre eccessive risorse finanziarie alle attività caritative della confraternita³⁵⁰. Trascinata dal procuratore alla fabbrica Francesco di Giovanni Dalla Seta, prevalse la fazione favorevole a una versione architettonica più ricca e magniloquente. La realizzazione dell'iniziale progetto di Pietro Bon³⁵¹ si fermò al piano terreno, quando nel 1524 l'architetto venne congedato. Sante Lombardo subentrò alla direzione dei lavori, non senza ulteriori controversie che portarono ad un nuovo cambio della guardia tre anni dopo. Solamene con l'incarico affidato ad Antonio Abbondi, lo Scarpagnino, si giunse al quasi totale completamento dell'edificio, portato a termine da Giangiacomo de' Grigi³⁵², dopo la morte dello Scarpagnino nel 1549.

La critica suscitata dagli eccessivi esborsi affrontati dalla Scuola di San Rocco per la realizzazione e l'abbellimento della nuova sede si concretizzò in nella sarcastica composizione ad opera di un confratello della Scuola, il gioielliere Alessandro

³⁴⁹ PULLAN, B. *La politica sociale...*, p. 137

³⁵⁰ GUIDARELLI, G., *Architecture and Charity. Paradoxes and Conflicts in the Construction of the Scuola Grande di San Rocco in Venice (1517-1560)*

<http://jps.library.utoronto.ca/index.php/confrat/article/viewFile/14705/11747>

³⁵¹ Relativamente alla errata identificazione dell'architetto con Bartolomeo Bon anziché Pietro Bon, ancora presente in numerose pubblicazioni vedere GUIDARELLI, G., *Una gioga ligata in piombo: la fabbrica della scuola Grande di San Rocco in Venezia. 1517-1560*, Quaderni della Scuola Grande di San Rocco, n. 8, Venezia 2002, p 17 nota 25

³⁵² *Ibidem*, pp. 7-11

Caravia³⁵³, pubblicata dall'editore Nicolini da Sabbio nel 1541. Il poemetto *Il sogno dil Caravia* esprimeva di certo un disagio comune ad una parte di cittadini, i quali criticavano le varie Scuole in competizione tra loro che spendevano per gli edifici e per le processioni “*Quel che la povertà meriteria*”³⁵⁴.

Caravia si esprime molto criticamente anche sulla rivalità che emergeva nel corso delle processioni:

*Quando poi fanno le lor processione
Dal Corpus domini, e dal Giovedì santo
Dove andar doverian con divotione
Come nemici si aspettan da canto
Per portar primo ogniun suo confalone
E spesso il capo tra lor s'hanno franto
Guerra facendo de pugnì, e doppiari
Dandosi in faccia de gli accesi ceri*

Parlando delle opere di costruzione della nuova sede della Scuola San Rocco, il gioielliere pone l'accento sugli eccessivi investimenti che avevano sottratto molte sostanze alle elemosine verso i poveri:

*Ducati ottantamila spenduto hanno
Che gli bastava ben spenderne sei
Il resto sparagnar, che spesi è in vano
Per scalci, e nudi, che gridano ohimeì
Di fame, e de la vita onniun mal fano
Una parola pur dir ti vorrei
Io non mi meraviglio; se calate
De e casselle hormai gli son l'entrate.*³⁵⁵

La consistenza delle cifre evidenziate dal Caravia, come ricorda Brian Pullan, trova un riscontro in un documento dell'epoca in cui si riporta come le somme investite per la realizzazione e la decorazione della sala dell'Albergo di San

³⁵³ ALESSANDRO CARAVIA *Il sogno dil Caravia*: Τόμος 1, 1541, Giavann'Antonio di Nicolini da Sabbio Editore
<https://play.google.com/books/reader?id=hB5RAAAAcAAJ&printsec=frontcover&output=reader&hl=it&pg=GBS.PT33>

³⁵⁴ *Ibidem*, p. 21/59

³⁵⁵ *Ibidem*

Rocco si avvicinassero ai 50.000 ducati, l'equivalente di quanto la confraternita aveva destinato alle opere pie nel periodo tra il 1551 e il 1572³⁵⁶.

Anche lo Stato verso la metà del XVI secolo iniziò a contrastare l'estrema ridondanza del lusso a cui si erano lasciate andare le Scuole, attraverso un'intransigente vigilanza sulle spese affidata al Magistrato alle Pompe, con la finalità di evitare la riduzione dei loro patrimoni che, in caso di necessità, rappresentavano delle importanti fonti di sostegno.

7) *Le Scuole Grandi nel XVII e XVIII secolo.*

Nella corso di tutto il XVI secolo l'importante e peculiare sfera dell'associazionismo assistenziale laico e corporativo, che ebbe origine in epoca medievale, conobbe il massimo del suo sviluppo e del suo protagonismo, evidenziando notevoli variazioni intervenute rispetto alle origini. Come si è visto, l'opinione condivisa da molti contemporanei, così come dai maggiori studiosi di questo importante aspetto della società veneziana, è che le Scuole favorirono in maniera sostanziale la coesione sociale e l'incremento del consenso popolare nei confronti dello Stato, una collaborazione sulla quale la Repubblica fece sempre affidamento³⁵⁷.

Anche negli ultimi due secoli della storia veneziana queste istituzioni continuarono a svolgere lo stesso ruolo, benché si iniziassero ad avvertire gli effetti di eccessive dissipazioni finanziarie dovute, da un lato, ai preziosi interventi artistici con i quali continuarono ad arricchire le loro sedi e, dall'altro, all'aumento dei contributi richiesti dallo Stato in particolare per finanziare le lunghe guerre di Candia (1645-1669) e Morea³⁵⁸ (1684-1699) che impegnarono Venezia tutta la seconda metà del secolo. Sin dal 1587 le Scuole Grandi furono obbligate ad effettuare dei regolari versamenti presso la Zecca dello Stato con la finalità di alimentare il fondo di riserva necessario a retribuire i rematori nel caso

³⁵⁶ Si tratta di un documento di origine incerta conservato al Museo Correr, PULLAN, B. *La politica sociale...*, 141

³⁵⁷ SCARABELLO, G., *Caratteri e funzioni...* p. 22

³⁵⁸ LANE, F. C., *Storia di Venezia*, Torino 1978, pp. 473-490

di conflitti. Negli anni dieci del 1600 venne richiesto ad ogni Scuola di versare da 313 a 500 ducati ogni mese. Dalle scritture contabili di alcune confraternite emerge come le spese destinate all'assistenza dei confratelli bisognosi – in teoria la finalità primaria di ogni confraternita - costituissero meno della metà delle uscite totali³⁵⁹: le Scuole rappresentavano ancora un fondamentale supporto all'organizzazione amministrativa pubblica, che iniziava in quel periodo a mostrare i segni del tempo.

Nel Seicento e nel Settecento il complesso associativo e corporativo con finalità filantropiche e di mutua assistenza si ampliò ulteriormente, coinvolgendo in pratica l'intera popolazione veneziana. Scuole Grandi e Piccole, Fraterne, Sovvegni e Arti rappresentavano la base essenziale per la gestione del sistema assistenziale, del settore economico e manifatturiero e di molti aspetti relativi alle funzioni politiche e sociali dello Stato.

Anche il numero delle Scuole Grandi venne ad aumentare alla fine del XVII secolo, quando il 19 agosto 1687 il Consiglio dei Dieci concesse alla Scuola di San Fantin, detta in vulgo "*dei Picai*", di "*goder li privilegi e prerogative*" di cui beneficiavano le altre sei Scuole Grandi della città³⁶⁰. L'accoglimento dell'istanza presentata dai confratelli della Scuola rappresentò ufficialmente l'affermazione dell'importanza che la confraternita aveva acquisito nella società veneziana, che si rifletteva anche nel completamento della decorazione pittorica della nuova sede. La Scuola di San Fantin derivò in origine dalla fusione, avvenuta nel 1458, di due confraternite, l'una intitolata a San Girolamo e l'altra a Santa Maria della Giustizia. Entrambi le dediche vennero conservate nel nome della Scuola, la quale nelle fonti ufficiali viene citata come *Scuola di Santa Maria e San Girolamo deputata alla Giustizia*. La principale attività della Scuola consisteva nell'assistere e accompagnare i condannati a morte durante l'ultimo viaggio verso il patibolo e "*andare con loro ad onore di Dio, a consolazione dei condannati e salvezza delle anime dei morenti con rispettose esortazioni*"³⁶¹.

³⁵⁹ COZZI, KNAPTON, SCARABELLO, p. 313-314

³⁶⁰ TRAVERSO, C., *La Scuola di San Fantin o dei "Picai". Carità e giustizia a Venezia*. Marsilio 2000, pp. 7-8

³⁶¹ *Ibidem*, p. 4 nota 3

Altre due Scuole negli ultimi decenni di esistenza della Repubblica di Venezia vennero ascritte tra le Scuole Grandi della città. Nel 1765 la Scuola di Santa Maria del Rosario si vide riconoscere tale *status*³⁶² a motivo del suo buon governo e della ricchezza che aveva raggiunto, arrivando a possedere *mobili e stabili* del valore di mezzo milione di ducati. I confratelli della Scuola si riunivano presso la cappella situata a sinistra del transetto della basilica domenicana dei Santi Giovanni e Paolo, un ambiente probabilmente non casuale, visto il legame di San Domenico di Guzman con il culto della Madonna del Rosario³⁶³.

La confraternita veneziana, fondata il 17 ottobre 1575, venne istituita, come un gran numero di altre confraternite fondate in tutta Europa con la stessa dedicazione, a seguito della vittoria della Lega Santa nella battaglia di Lepanto combattuta il 7 ottobre 1571³⁶⁴. A ricordo della storica vittoria dal forte significato religioso, il pontefice Pio V stabilì di celebrare ogni anno, nello stesso giorno in cui ebbe luogo il conflitto, la festa intitolata alla “Madonna della Vittoria”, dedicazione modificata nel 1573 dal successore, papa Gregorio XIII in “Madonna del Rosario”³⁶⁵.

La sede della Scuola di Santa Maria del Rosario era stata costruita su disegno di Alessandro Vittoria e conteneva numerose opere d’arte, in gran parte andate perdute a seguito di un disastroso incendio scoppiato nel 1867³⁶⁶.

Il 27 aprile 1767 il Consiglio dei X stabilì di concedere, infine, anche alla Scuola dei Carmini i privilegi e le prerogative di cui godevano le Scuole Grandi a seguito della situazione di cui la stessa godeva grazie a capitali e rendite, che raggiungevano il valore di oltre 230 mila ducati, “*amministrate con zelo da*

³⁶² <http://www.archiviodistatovenezia.it/siasve/cgi-bin/pagina.pl?Tipo=ente&Chiave=1020>

³⁶³ La tradizione attribuisce l’origine della Madonna del Rosario all’apparizione della Vergine a San Domenico nel primo convento da lui fondato a Prouille nel 1208. Vedere http://it.cathopedia.org/wiki/Madonna_del_Rosario

³⁶⁴ Per una bibliografia sulla Battaglia di Lepanto vedere COZZI, G., KNAPTON, M., SCARABELLO, G., *La Repubblica di Venezia nell’età moderna. Dal 1517 alla Fine della Repubblica*, 1992 Torino, p. 188-89

³⁶⁵ <http://www.newadvent.org/cathen/13189a.htm>

³⁶⁶ GRAMIGNA, S., PERISSA, A., *Scuole di Arti Mestieri e Devozione a Venezia*, 1981 Venezia, p. 100

persone degne di q.sta Piazza in lodevoli Opere Pie ad onore della gran Madre di Dio” come chiaramente evidenziava il bilancio della Scuola³⁶⁷.

Lungo tutto il Settecento la Repubblica perseguì una politica di mantenimento delle strutture burocratiche istituzionali e sociali; anche la situazione delle confraternite rimase inalterata fino al 1797, nonostante un fermento riformatore sostenesse la necessità di una revisione di molti ambiti amministrativi ed economici dello Stato Veneto. Una parte della classe dirigente si accinse a promuovere alcuni interventi volti ad un ammodernamento del sistema corporativo e del settore manifatturiero, che fomentò ampie e disinvolute discussioni sia in ambito governativo, così come tra la pubblica opinione. Alcune riforme si concretizzarono, come quelle relative alle strutture ecclesiastiche che portarono alla soppressione di vari conventi con la confisca beni, ma rispetto alla varietà dei progetti riformatori elaborati, solo una minima parte di questi produsse degli effettivi cambiamenti³⁶⁸.

Le strutture assistenziali, che comprendevano anche le Scuole Grandi, giunsero alla fine della Repubblica in modo inalterato rispetto ai secoli precedenti, mantenendo le loro funzioni di concreto appoggio allo Stato, di organizzazioni assistenziali e devozionali e di garanti della compattazione sociale.

³⁶⁷ FRANZOI, U., *Scuola Grande Carmini. Devozione e Carità. Giambattista Tiepolo*, Treviso 2006, pp.98-99

³⁶⁸ COZZI, G., KNAPTON, M., SCARABELLO, G., *La Repubblica...*, p. 641

SEZIONE II: Le Scuole dopo la caduta della Repubblica: le soppressioni napoleoniche e le successive ricostituzioni

8) La soppressione delle Scuole e avocazione dei loro patrimoni.

La secolare vicenda delle Scuole veneziane trovò il suo epilogo quando, a seguito delle trattative iniziate subito dopo la battaglia di Austerlitz (2 dicembre 1805) tra Napoleone e l'imperatore Francesco I d'Austria, venne firmata la pace di Presburgo (26 dicembre 1805) e Venezia – con i territori del Veneto e del Friuli – entrò a far parte del Regno d'Italia. Con l'annessione formale dei territori veneti all'impero napoleonico, lo smantellamento delle antiche istituzioni sociali e religiose della Repubblica Serenissima non si fece attendere ed il 25 aprile 1806 il Viceré d'Italia Eugenio Napoleone, sulla base del rapporto dei Ministri delle Finanze e per il Culto, emanò il decreto n. 47 che all'articolo 1 ordinava:

“Art. 1. Conformemente alle leggi generali del Regno saranno avvocati al Demanio dello Stato,

- 1. I beni delle abbazie e delle commende di qualunque ordine straniero;*
- 2. I beni delle scuole, confraternite e simili consorzj laicali sotto qualunque denominazione esistano.³⁶⁹*
(...)”

Se con l'avocazione dei beni al Demanio tutte le Scuole e i rispettivi patrimoni furono nazionalizzati e sottoposti *de jure* alla diretta gestione del Regno d'Italia, ai confratelli fu consentito, ancora per qualche giorno, di continuare a raccogliersi nelle loro sedi per celebrare i rituali religiosi, benché tutte le altre tradizionali attività assistenziali o caritatevoli, che le Scuole avevano portato avanti nei secoli, vennero totalmente vietate.

³⁶⁹ *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, Parte Prima, Dal 1 gennajo al 30 aprile 1806 N. 1 al N. 55, Milano, Dalla Reale Stamperia, 1806 pp. 367 – 368, Decreto n. 47 del 25 aprile 1806*
<http://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc1.a0003190477;view=1up;seq=381>

Il processo di soppressione proseguì a ritmo incalzante. Solamente 10 giorni dopo, il 5 maggio, il Direttore del Demanio Rostagnij inviò presso ciascuna Scuola Grande un Commissario Delegato, affiancato da un notaio, con il compito di far sottoscrivere ai confratelli l'atto di soppressione e diffidando chiunque osasse ostacolare l'adempimento di tale ordinanza³⁷⁰. Con l'occasione vennero svuotate le casse delle confraternite, confiscati gli argenti, tutti gli oggetti preziosi e i quadri amovibili, gli archivi e i documenti nonché le chiavi delle sedi.

Il procedimento di applicazione dei decreti di estinzione delle Scuole contemplava delle azioni sincronizzate: giorno e ora della soppressione di ciascuna confraternita coincidevano e i commissari responsabili dell'applicazione delle direttive seguirono un iter burocratico standardizzato che si svolse tra giugno e luglio 1806. Fortemente contraddittori appaiono i decreti emessi il 23 giugno 1806³⁷¹ dal nuovo *Direttore del Demanio e Diritti Uniti del Dipartimento dell'Adriatico* Perosa, che apparentemente offrivano alle Scuole l'opportunità di essere ripristinate sulla base di condizioni difficilmente accettabili. Si trattava di deliberazioni che prevedevano la possibilità per i confratelli delle varie Scuole di continuare ad utilizzare i rispettivi *Sacri Locali di adunanza* a condizione che gli stessi si assumessero l'obbligo di provvedere a loro spese ad un'idonea conservazione e custodia degli edifici, pena la decadenza dell'accordo. Ugualmente i mobili, le decorazioni amovibili e gli oggetti preziosi, che non erano già stati precedentemente rimossi, sarebbero stati inventariati e lasciati in deposito nelle sedi delle Scuole, sempre sotto la responsabilità dei confratelli sino ad eventuali ulteriori disposizioni. Tutti i Commissari che il 25 giugno avevano convocato i confratelli negli *alberghi* delle Scuole, per comunicare loro le disposizioni governative contenute nelle ordinanze del 23 giugno, invitarono gli stessi ad esprimersi sull'accettazione o il rifiuto delle condizioni imposte.

Va sottolineato, inoltre, come l'offerta dello Stato che proponeva alle Scuole la parziale conservazione delle loro sedi non contemplava alcun sussidio finanziario

³⁷⁰ Il documento, conservato all'Archivio di Stato di Venezia, è pubblicato in AA.VV., *1806 La Scuola Grande salvata*, a c. di CHIARI MORETTO WIEL, M. A., Quaderni della Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco n. 10, Venezia 2006, pag. 133

³⁷¹ Il 23 giugno vennero emessi più decreti con lo stesso testo, uno per ogni Scuola Grande, che si distinguevano solo per destinatario e numero. Nel citato volume *1806 La Scuola Grande salvata* è pubblicato il decreto indirizzato alla Scuola di San Rocco (n. 551), pag. 63-64

per le confraternite, le quali, a seguito della subita avocazione, si ritrovavano ormai sprovviste di qualsiasi fonte di sostegno necessaria alla loro sopravvivenza. Estremamente contraddittorio, d'altro lato, era il principio secondo il quale veniva consentito alle confraternite l'utilizzo degli edifici col vincolo di assumersi l'obbligo di sostenere ogni spesa di manutenzione, onere che sarebbe dovuto invece spettare all'effettivo proprietario, ovvero il Demanio. In queste condizioni, prive di entrate e con molte spese da affrontare, come avrebbero potuto portare avanti le loro attività caritatevoli? Una decisione di tale rilevanza, che avrebbe condizionato, in un modo o nell'altro, il loro destino non poteva che essere assunta dall'insieme dei confratelli riuniti nel Capitolo. Tutte le Scuole, con la sola eccezione dei Carmini – di cui si dirà più avanti - richiesero che venisse loro concesso di rinviare la decisione finale per consentire la convocazione dei Capitoli Generali. Il 1 luglio vennero quindi autorizzate le convocazioni dei Capitoli alla presenza di un Commissario e un notaio per ogni Scuola per il 6 luglio³⁷².

Nel frattempo il l'Amministratore Delegato per i beni demaniali Biliana aveva già predisposto di *“unire nel solo locale di San Fantino tutte le Suppellettili preziose delle Confraternite”* che avrebbero deciso di rifiutare l'offerta di ripristino in base alle condizioni imposte. I tesori raccolti sarebbero successivamente stati spediti *“per acqua”* a Mantova e quindi a Milano³⁷³.

Il 6 luglio fu la data fatale che mutò per sempre la storia delle Scuole Grandi veneziane: le condizioni insostenibili poste dal Demanio non consentivano ai Capitoli Generali di assumersi l'assai gravoso impegno di accettare il ripristino delle confraternite. Le Scuole di San Teodoro, Santa Maria del Rosario, San Giovanni Evangelista, Santa Maria della Carità, San Marco e San Rocco proposero che venissero apportate alcune variazioni alle condizioni imposte, ma le Autorità Demaniali non presero le richieste minimamente in considerazione e, di conseguenza, venne avviata la confisca dei rispettivi locali storici con l'invio al

³⁷² 1806 *La Scuola Grande salvata*, pp. 63-65

³⁷³ *Riservata n. 313* dell'Amministratore Delegato dei Beni Demaniali Biliana trasmessa al Direttore del Demanio di Venezia in data 5 luglio 1806 pubblicata in *1806 La Scuola Grande salvata*, p. 144

Direttore del Demanio di Venezia della *Riservata n.349* datata 8 luglio 1806³⁷⁴, contenente precise e minuziose istruzioni da intraprendere per attuare le procedure di spoliazione.

A distanza di un anno dal primo atto legislativo, l'intero sistema confraternale che aveva caratterizzato la storia della Serenissima venne definitivamente soppresso e precluso, con la sola eccezione delle associazioni dedicate al Santissimo Sacramento, con la pubblicazione del decreto n. 89 sottoscritto dal Vice-Re d'Italia il 26 maggio 1807:

*“ Visto il Nostro Decreto 25 aprile 1806;
Sopra rapporto del Ministro per il Culto;
Noi, in virtù dell'autorità che Ci è stata delegata dall'altissimo e augustissimo Imperatore e Re NAPOLEONE I, Nostro onoratissimo Padre e grazioso Sovrano, abbiamo decretato ed ordinato quanto segue:
Art. 1. Sono proibite in tutto il Regno le Confraternite, le Congregazioni, le Compagnie, ed in genere tutte le Società religiose laicali, eccettuate le Confraternite sotto la denominazione del Santissimo, delle quali potrà esistere una sola presso ciascuna parrocchia, sotto la direzione e dipendenza dell'Ordinario e del parroco rispettivo per l'esercizio delle sacre funzioni.
(...)”*³⁷⁵

Le riforme napoleoniche portarono a radicali cambiamenti nell'ambito sociale della città e le soppressioni coinvolsero, oltre alla rete delle Scuole, tutte le strutture assistenziali, sociali e religiose veneziane, tra cui gli ospedali, le fraterne, i conventi e le corporazioni dei lavoratori. Venne creato, in alternativa, un complesso stabile e omogeneo per l'amministrazione della beneficenza pubblica

³⁷⁴ *Riservata n. 349* dell'Amministratore Delegato dei Beni Demaniali Biliana trasmessa al Direttore del Demanio di Venezia in data 8 luglio 1806 pubblicata in *1806 La Scuola Grande salvata*, pag. 72

³⁷⁵ *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, Parte Prima, Dal 1 gennajo al 30 giugno 1807 N. 1 al N. 16*, Milano, Dalla Reale Stamperia pp. 281 – 285, Decreto n. 89 del 26 maggio 1807

<http://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc1.a0003190501;view=1up;seq=301>

e dei fondi ad essa destinati, con la finalità di ampliare il numero dei beneficiari, tramite l'istituzione della pubblica *Congregazione della carità* (Decreto n. 154 del 5 settembre 1807)³⁷⁶. Tra le conseguenze della fondazione della nuova struttura amministrativa ci fu anche l'accorpamento della storica sede della Scuola Grande di San Marco con gli attigui edifici del Convento dei Domenicani e dell'Ospedale dei Mendicanti³⁷⁷, complesso che nel 1819 venne trasformato in ospedale civile, base per l'attuale Ospedale Civile di Venezia.

Anche la sede dell'ex Scuola Grande di Santa Maria della Carità venne coinvolta nell'ampio progetto di riorganizzazione ed evoluzione urbanistica che l'amministrazione francese portò avanti per il riutilizzo degli edifici confiscati a seguito del decreto dell'aprile 1806, con lo scopo di creare una nuova rete funzionale che interessava praticamente tutti i settori della nuova pubblica amministrazione³⁷⁸. Nel 1807 la Commissione dell'Ornato³⁷⁹ prese la decisione di trasferire la nuova Accademia di Belle Arti, situata precedentemente nell'area marciana presso il Fonteghetto della Farina, nel complesso architettonico della Carità, organizzata "a imitazione delle due RR. Accademie di Milano e di Bologna"³⁸⁰. Le decorazioni pittoriche delle istituzioni religiose soppresse che non vennero spedite in Francia furono collocate nel nuovo complesso e costituiscono tuttora un'importante sezione delle attuali Gallerie dell'Accademia.

³⁷⁶ Il decreto creò una Congregazione della carità a Venezia e una a Bologna.

³⁷⁷ La sede della Scuola di San Marco era stata fortemente danneggiata in quanto venne dapprima occupata da truppe militari e successivamente, nel 1807, trasformata in ospedale militare.

³⁷⁸ FILIPPONI, E., *Venezia e l'urbanistica napoleonica: confisca e riuso degli edifici ecclesiastici tra il 1805 e il 1807*, in *Arte in guerra* a cura di E. Bastianello e M. Centanni, pp.31-41
http://www.academia.edu/6140374/Venezia_e_lurbanistica_napoleonica_confisca_e_riuso_degli_edifici_ecclesiastici_tra_il_1805_e_il_1807

³⁷⁹ La Commissione dell'Ornato venne costituita a Venezia il 9 gennaio 1807: *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, Parte Prima, Dal 1 gennaio al 30 giugno 1807, dal N.1 al N. 16* Milano, Dalla Reale Stamperia, pp. 9-12 Decreto n. 5 del 9 gennaio 1807

<http://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc1.a0003190501;view=1up;seq=29>

³⁸⁰ *Ibidem*, pp. 66-67, Decreto n. 32 del 12 febbraio 1807

<http://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc1.a0003190501;view=1up;seq=86>

9) *La confraternita ripristinata: la Scuola Grande dei Carmini*

Nel corso della seduta del 25 giugno i confratelli della Scuola Grande dei Carmini, differenziandosi da quelli delle altre Scuole, decisero di accettare pienamente le condizioni alle quali Direzione del Demanio subordinava il ripristino, assumendosi l'onere di finanziare il sostentamento della Scuola pur di evitarne la soppressione.

La Scuola venne comunque spogliata di tutti i possedimenti immobili e dei beni preziosi, che furono confiscati dallo Stato. E' documentato il prelevamento di ben 14 cassoni contenenti una moltitudine di oggetti di culto, quali pissidi, calici e numerosi arredi sacri, pregevoli esempi di arte orafa veneziana, che vennero trasportati a Milano per essere convertiti in moneta³⁸¹. Tuttavia i confratelli, che evidentemente erano piuttosto benestanti, furono in grado di riacquistare una parte degli oggetti preziosi già confiscati di riportarli nella loro sede. Inoltre, pare che i responsabili della Scuola riuscirono ad avvalersi di una ambiguità riscontrabile nella versione francese degli atti che imponevano la confisca delle opere d'arte, laddove si specificava che dovevano essere prelevate dalle sedi delle Scuole tutte le decorazioni "asportabili", un aggettivo che venne da loro utilizzato quale giustificazione per escludere anche opere di una certa dimensione³⁸².

La Confraternita proseguì la sua esistenza, pur con evidenti difficoltà economiche, continuando a riunirsi nell'edificio, che non era più di sua proprietà, ma riducendo al minimo ogni attività. A seguito del decreto del 26 maggio 1807 che proibiva l'esistenza di qualsiasi società religiosa laicale, il Cappellano dei Carmini inviò una supplica al prefetto del Dipartimento dell'Adriatico Serbelloni, rammentando come la Scuola fosse stata precedentemente ripristinata e ricevendo in risposta il consenso di operare come "*compagnia laicale addetta ad oggetti di culto*" esentata da ogni vincolo nei riguardi dello Stato³⁸³.

³⁸¹ *Scuole a Venezia. Storia e Attualità*, a c. di Gianfranco Levorato, p. 99 nota 9

³⁸² FRANZOI, U., *Scuola Grande dei Carmini. Devozione e Carità. Giambattista Tiepolo*, Ponzano Veneto, 2006, p.43

³⁸³ *Scuole a Venezia...*, p. 101

10) La confraternita conservata: la Scuola Grande di San Rocco

La Scuola Grande di San Rocco aveva condiviso inizialmente lo stesso destino delle altre confraternite, ma a tre mesi di distanza dall'avvio della procedura di soppressione, grazie ad un decreto sottoscritto dal Principe Eugenio di Beauharnais, fu riconfermata e i più importanti edifici, ovvero la Scuola Grande, la chiesa di San Rocco, la *Scoletta* e gli alloggi adiacenti vennero restituiti assieme a quanto in essi era contenuto.

Furono sicuramente le iniziative messe in atto dal Cappellano della Scuola, don Sante della Valentina, che contribuirono a mutare le sorti di San Rocco, unitamente ad una politica, leggermente diversa da quella delle altre Scuole, messa in atto dai confratelli.

All'indomani dell'avvio del processo di soppressione, il Cappellano scrisse una supplica di carattere personale indirizzata a Eugenio I, che aveva avuto modo di incontrare alcuni mesi prima (il 7 febbraio) quando il Viceré visitò proprio la Scuola e la chiesa di San Rocco³⁸⁴. Don Sante richiese di poter continuare ad abitare nella casa attigua alla chiesa che la Scuola gli aveva sempre concesso di utilizzare. Inviò inoltre, a distanza di pochi giorni, altre suppliche a varie autorità, ognuna personalizzata in base al destinatario³⁸⁵.

Anche la Cancelleria della Scuola indirizzò una supplica al Viceré tramite il Magistrato Civile Erizzo in data 27 giugno con un tono che esprimeva un atteggiamento di rispettosa soggezione nei confronti delle autorità. Apparentemente furono tuttavia le suppliche di don Sante della Valentina a favorire un risultato positivo e inaspettato che portò alla salvaguardia della Scuola di San Rocco: il 18 luglio 1806 venne emesso il *Decreto riguardante la conservazione, assegno ed amministrazione della Chiesa Votiva e scuola di San Rocco in Venezia (n. 124)* che stabiliva:

“Art. I. La Chiesa votiva e la scuola di S. Rocco in Venezia sono conservate.

³⁸⁴ Eugenio I Bonaparte aveva visitato la città durante il suo viaggio di nozze, a seguito del suo matrimonio celebrato il 14 gennaio 1806 con Augusta di Baviera, figlia di Massimiliano I.

³⁸⁵ 1806 *La Scuola salvata...* pp. 57-59

II. La Chiesa e la scuola suddetta continueranno ad essere amministrate come lo sono state finora³⁸⁶ sotto la sorveglianza del Magistrato civile dell'Adriatico.

III. Per le spese necessarie alla conservazione ed al servizio della Chiesa e del locale della scuola di S. Rocco, non meno che per il mantenimento del Cappellano, sarà messa ogni mese provvisoriamente a disposizione degli Amministratori la somma di lire cinque cento di Milano, ferma nel resto l'avocazione dei beni e rendite della scuola al Demanio.

IV. Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà stampato e inserito nel Bollettino delle Leggi.

*EUGENIO NAPOLEONE*³⁸⁷

La formale riconsegna i della confraternita avvenne il 31 luglio quando i principali edifici, il libro dei Capitoli e tutti gli effetti preziosi e gli arredi sacri tornarono ad essere di proprietà della Scuola di San Rocco. Dal raffronto degli elenchi degli oggetti inventariati dapprima il 5 maggio, e successivamente in agosto, è stato possibile verificare che nulla andò perduto. Fu così che iniziò la seconda fase storica della Scuola Grande di San Rocco.

11) Le “Scuole di nazione”: la Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone

Con la politica napoleonica passarono al demanio, oltre alle proprietà immobiliari e le splendide sedi delle Scuole Grandi soppresse, anche quelle di molte Scuole

³⁸⁶ Il significato della parola *finora* nel contesto del decreto è stato oggetto di vari studi per valutare l'effettivo *status* giuridico della Scuola nel periodo in cui rimase chiusa. Se ne è dedotto che la Scuola doveva tornare ad essere amministrata come lo era stata prima della soppressione del 5 maggio, v. 1806 *La Scuola salvata...*pp. 84-87

³⁸⁷ *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, Parte II, Dal 1 maggio al 31 agosto 1806; Coll'aggiunta dei Decreti pubblicati negli Stati Veneti avanti la loro unione al Regno N. 11 al N. 28, Milano, Dalla Reale Stamperia pp. 769-770, Decreto n. 124 del 18 luglio 1806*
<http://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uc1.a0003190485:view=1up:seq=403>

Piccole. Gli edifici dei sodalizi dissolti vennero spesso devastati, impiegati come depositi militari o caserme e in alcuni casi venduti per pochi soldi o distrutte.

Anche tra le Scuole Piccole ci fu nondimeno un'eccezione: è il caso della Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone, una delle cosiddette *scuole di nazione* della città. Grazie a una provvidenziale azione dei suoi rappresentanti, la Scuola riuscì evitare l'avocazione dei propri beni e la perdita dell'importante sede contenente il noto ciclo pittorico di Vittore Carpaccio³⁸⁸.

Nell'archivio della Scuola si conserva la supplica che il Guardian Grande inviò nel 1806 al principe Eugenio I, in cui pose in evidenza l'origine della confraternita e l'importanza che questa ancora aveva per i cittadini di origine dalmata residenti a Venezia; sulla base di questi argomenti veniva richiesto al Viceré di ritirare l'ordine di confisca dei loro beni preziosi e della documentazione, in modo da consentire di preservare "*questo ultimo baluardo degli Schiavoni*". La Direzione Generale del Demanio emise in seguito un dispaccio che consentì ai confratelli la possibilità di continuare ad operare secondo le storiche finalità e di conservare la Scuola, mantenendo intatto l'archivio e le opere d'arte³⁸⁹, che sono tuttora conservate negli edifici appartenenti alla Scuola.

³⁸⁸ *Scuole a Venezia...*, pag. 128

³⁸⁹ PEROCCO, G., *La "Scuola Dalmata" dei Ss. Giorgio e Trifone - Venezia*, pag. 10

SEZIONE III: Le Scuole ricostituite

12) La Scuola Grande di San Giovanni Evangelista

Quando nel 1806 la Scuola di San Giovanni Evangelista concluse la sua oltre cinquecentenaria storia, venne dapprima spogliata di tutti i suoi beni e delle più importanti opere d'arte e, successivamente, trasformata in luogo di rimessa delle decorazioni asportate da tutti gli edifici religiosi soppressi nella Diocesi veneziana.

Nel 1830 un imprenditore veneziano, Gaspare Biondetti Crovato, avviò un'iniziativa, con il coinvolgimento di altri cittadini, finalizzata a ricostituire la Scuola di San Giovanni nella veste di Confraternita che doveva raccogliere i rappresentanti delle quattro *principali Arti Meccaniche*, ovvero “muratori, scalpellini, fabbri ferrai e falegnami”, con lo scopo di onorare la festa dei loro Santi protettori e commemorare le anime dei confratelli estinti. L'imprenditore fece vari tentativi affinché venisse loro concesso di affittare la sede dell'antica Scuola Grande, ma i suoi intenti vennero affossati dal governo del regno Lombardo-Veneto. Solamente nel 1856 riuscì ad ottenere il benestare del Demanio per comprare l'edificio, sottoscrivendo un contratto per conto della “*Pia Società per l'acquisto della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista*” formata da 83 confratelli. L'anno successivo venne fondata la “*Corporazione delle Arti Edificatorie di Mutuo Soccorso*” per la quale l'edificio storico della Scuola divenne la sede. Nonostante le difficoltà incontrate negli anni successivi per il pagamento delle rate annuali previste dal contratto, Biondetti Crovato riuscì con abilità ad estinguere il debito. Nel 1877 la proprietà dell'edificio passò alla Corporazione delle Arti Edificatorie di Mutuo Soccorso la quale, nel 1929, si accinse a ricreare l'antico sodalizio col nome di Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, al quale Papa Pio XI concesse il titolo di Arciconfraternita nel 1831. L'attività della Scuola Grande prosegue sino ai nostri giorni³⁹⁰.

³⁹⁰ *Scuole a Venezia...*, pp. 44-59

13) La Scuola Grande di San Teodoro

L'ultima delle Scuole Grandi che fu in grado di portare a termine la propria ricostituzione e di riacquisire la sede storica fu la Scuola di San Teodoro. L'edificio, costruito tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, dopo esser stato destinato a diverse usi, nel 1943 venne acquistato da un nobile cittadino che decise di lasciarlo ad una pubblica congregazione di carità. Per oltre un ventennio gli ambienti vennero utilizzati dapprima per attività commerciali e successivamente come sala cinematografica per il cinema Massimo³⁹¹.

Il 10 agosto 1960 un *cospicuo gruppo di commercianti e artigiani del Patriarcato* presentarono al Patriarca di Venezia Giovanni Urbani una petizione affinché venisse ripristinata la Confraternita di San Teodoro, ottenendo ben presto una risposta positiva il 15 agosto successivo quando venne emesso il decreto patriarcale con il quale venne *eretta "la Scuola Grande Confraternita di San Teodoro in persona morale e giuridica, con tutti i diritti e i privilegi annessi a tale erezione, approvando nel contempo lo speciale Statuto, che costituisce parte integrante del presente atto"*³⁹².

Successivamente la confraternita ottenne anche la personalità giuridica con decreto del Presidente della Repubblica l'11 agosto 1963³⁹³.

³⁹¹ *La Scuola Grande di San Teodoro* a cura di Sebastiano Scarpa, Treviso 2006 pp. 30-31

³⁹² Decreto patriarcale di ricostituzione della Scuola Grande di San Teodoro del 15 agosto 1960 pubblicato in *La Scuola Grande di San Teodoro...*, p. 29

³⁹³ *Scuole a Venezia...*, p. 32

CAPITOLO 4:
LE SCUOLE DI VENEZIA OGGI
ESPRESSIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE IMMATERIALE

SEZIONE I: le Scuole Grandi di Venezia ai nostri giorni

1) La fisionomia giuridica delle Scuole di Venezia tra normativa statale e diritto canonico

Se all'epoca della Repubblica di Venezia la fondazione delle Scuole, il controllo sulla loro amministrazione e le attività svolte veniva esercitato in modo uniforme dagli organi dello Stato, le quattro Scuole Grandi e la Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, attive ai nostri giorni, non presentano un inquadramento giuridico uniforme a motivo dell'evoluzione e delle modifiche che la normativa attinente alle confraternite ha subito nel periodo postunitario, a cavallo tra il XIX e XX secolo³⁹⁴.

Se si prende in esame, ad esempio, lo Statuto della Scuola Grande di San Rocco³⁹⁵ attualmente in vigore, redatto nel 1913 e approvato dal re Vittorio Emanuele III il 19 gennaio dello stesso anno, si riscontra come il sodalizio al Titolo Primo, articolo 1, viene definito una “*Istituzione di pubblica beneficenza ai sensi delle Leggi 17 luglio 1890 n. 6972³⁹⁶ e 18 luglio 1904 n. 390³⁹⁷ e dei relativi Regolamenti*”.

La legge 6972/1890 (Legge Crispi) aveva previsto che qualsiasi ente o istituzione che attuasse iniziative assistenziali dovesse essere trasformato in un ente pubblico (art. 1). Conseguentemente tutte le confraternite esistenti all'epoca vennero

³⁹⁴ Per approfondire l'evoluzione legislativa sulle confraternite vedi AAVV, *La qualificazione giuridica di una confraternita. La Scuola Grande di San Rocco tra Stato e Chiesa*, Padova 2004

³⁹⁵ *Statuto della Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco in Venezia*, emanato dal Re Vittorio Emanuele III a Roma il 5 giugno 1913 su proposta del governo Giolitti

³⁹⁶ Legge 17 luglio 1890, n. 6972 *Sulle istituzioni pubbliche di beneficenza (IPAB)*, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 22 luglio 1890, n. 17, e successivo regolamento di attuazione R.D. 05.02.1891 n. 99 http://www.atuttascuola.it/normativa/archivio/Legge_Crispi_1890.pdf

³⁹⁷ La legge 18/07/1904 n. 390 (detta Legge Giolitti) venne concepita risolvere dei problemi burocratici creati dalla Legge Crispi attraverso l'istituzione del “Consiglio superiore dell'assistenza e beneficenza pubblica” un con il compito di coordinare l'attività di assistenza delle Ipb tra loro e di migliorare la competenza tecnica degli operatori addetti all'assistenza.

equiparate alle Istituzioni Pubbliche di Beneficenza (IPAB) in base all'art. 91 della stessa legge³⁹⁸. A seguito della modifica normativa del 1923 le Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza vennero suddivise in due classi e la Scuola di San Rocco (assieme alla Scuola dei Carmini, vedi *infra*) venne inclusa nella seconda classe³⁹⁹.

Va rilevato come, a seguito dell'entrata in vigore della Costituzione Italiana nel 1948, l'obbligo di far ricadere tutte le realtà assistenziali nell'ambito pubblico risultò essere in contraddizione con l'art. 38, comma 5, il quale riconosce che "L'assistenza privata è libera"⁴⁰⁰. Inoltre, successivamente, con la creazione delle Regioni a statuto ordinario, nel 1970, le funzioni statali in materia di beneficenza pubblica divennero di competenza regionale⁴⁰¹. Nel 1988 la Corte Costituzionale intervenne sulla questione e dichiarò l'incostituzionalità del suddetto articolo⁴⁰², ma solamente 12 anni dopo la disciplina crispiiana relativa alle IPAB venne definitivamente abrogata con la Legge 8 novembre 2000, n. 328, art. 30⁴⁰³.

³⁹⁸ Legge 17 luglio 1890, n. 6972 Art. 91 equiparazione a IPAB dei vari enti
Ferme stanti le vigenti leggi relative agli enti ecclesiastici conservati e alle loro dotazioni, e mantenute le soppressioni e devoluzioni dalle leggi stesse ordinate, sono equiparati alle istituzioni pubbliche di beneficenza, e soggetti a trasformazione, secondo le norme stabilite nell'art. 70:

1 (...)

2. *le confraternite, confraterie, congreghe, congregazioni ed altri consimili istituti per i quali si sia verificata una delle condizioni enunciate nella prima parte dell'art. 70;*

3. *Le opere pie di culto, lasciti e legati di culto;*

³⁹⁹ R. D. 30 dicembre 1923, n. 2841, *Riforma della legge 17 luglio 1890, n. 6972, sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza*

Art. 3.

Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza sono divise in due classi. Appartengono alla prima classe quelle

che esercitano l'assistenza e la beneficenza a favore dei poveri esistenti nel territorio di tutto il regno e quelle che hanno un'entrata patrimoniale effettiva superiore alle lire 50.000. Tutte le altre appartengono alla seconda classe.

<http://www.area-c54.it/public/r.d.%20n.%202841%20del%201923.pdf>

⁴⁰⁰ Costituzione della Repubblica Italiana art. 38, par. 5

<http://www.quirinale.it/qmw/statico/costituzione/pdf/Costituzione.pdf>, p. 12

⁴⁰¹ Con la Legge Regionale 15 dicembre 1982, n.55 la Regione Veneto ha disciplinato "l'intervento nel settore dell'assistenza sociale diretto a garantire al cittadino il libero sviluppo della personalità e la sua partecipazione alla vita della comunità" (art. 1).

<http://www.consiglioveneto.it/crvportal/leggi/1982/82lr0055.html#fn1>

⁴⁰² sentenza CC n. 396 del 7 aprile 1988

<http://www.cortecostituzionale.it/actionSchedaPronuncia.do?anno=1988&numero=396>

⁴⁰³ Legge 8 novembre 2000, n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 265 del 13 novembre 2000 - Supplemento ordinario n. 186 - Art. 30. (Abrogazioni)

Il secolare iter legislativo che ha condizionato l'inquadramento giuridico delle confraternite ha portato la *Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco* ad essere iscritta, in data 1 settembre 2005, al n. 339 del Registro Regionale delle Persone Giuridiche di Diritto Privato istituito con deliberazione della Giunta Regionale del Veneto 19 febbraio 2001, n. 112, ai sensi del D.P.R. n. 361/2000⁴⁰⁴.

In margine a quanto esposto, va ricordato come la Scuola di San Rocco intraprese nel 1959 un'azione legale al fine di modificare la propria configurazione giuridica, con l'obiettivo di far ricadere la confraternita sotto la categoria degli "enti ecclesiastici di derivazione concordataria", secondo quanto previsto dal Concordato tra Stato e Chiesa del 1929⁴⁰⁵, per sottoporla al diretto controllo dell'autorità canonica. Con questa finalità il *Convocato* della Scuola aveva votato un nuovo Statuto, richiedendo ed ottenendo l'approvazione dello stesso da parte del patriarca Giovanni Urbani con Decreto Patriarcale datato 25 dicembre 1959. Tuttavia le autorità statali non accettarono questa decisione e non riconobbero alla Scuola il possesso del requisito necessario, ovvero avere quale finalità statutaria lo "scopo esclusivo e prevalente di culto". La Scuola decise quindi di predisporre un ricorso in via giudiziale con l'intento di avvalorare il proprio orientamento, ma successivamente il ricorso venne abbandonato, portando di conseguenza all'inefficacia dello Statuto del 1959⁴⁰⁶.

L'altro sodalizio inserito nel Registro Regionale delle Persone Giuridiche è la *Scuola Grande Arciconfraternita di San Giovanni Evangelista*, iscritta al n. 376

1. Alla data di entrata in vigore della presente legge sono abrogati l'articolo 72 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, e il comma 45 dell'articolo 59 della legge 27 dicembre 1997, n. 449.

2. Alla data di entrata in vigore del decreto legislativo di cui all'articolo 10 è abrogata la disciplina relativa alle IPAB prevista dalla legge 17 luglio 1890, n. 6972. Alla data di entrata in vigore del decreto legislativo di cui all'articolo 24 sono abrogate le disposizioni sugli emolumenti economici previste dalle leggi 10 febbraio 1962, n. 66, 26 maggio 1970, n. 381, 27 maggio 1970, n. 382, 30 marzo 1971, n. 118, e 11 febbraio 1980, n. 18, e successive modificazioni <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/003281.htm>

⁴⁰⁴ <http://bur.regione.veneto.it/BurvServices/Pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=230221>

⁴⁰⁵ Vedere CONCORDATO 1929 art. 29 lett. C c) *Le confraternite aventi scopo esclusivo o prevalente di culto non sono soggette ad ulteriori trasformazioni nei fini, e dipendono dall'autorità ecclesiastica, per quanto riguarda il funzionamento e l'amministrazione*

⁴⁰⁶ AA.VV., *La Qualificazione Giuridica di una Confraternita.*, pp.12-13; vedere anche il *Notiziario della Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco in Venezia* n. 34 – Dicembre 2015, pp. 23-25

dal 10/10/2006⁴⁰⁷, anno in cui riuscì a recuperare presso l'Archivio di Sato di Venezia il proprio Atto Costitutivo e lo Statuto risalente al 1856, quando la Scuola si ricostituì con la denominazione “*Corporazione delle Arti Edificatorie di Mutuo Soccorso nella Scuola Grande di San Giovanni Evangelista*”. Anche San Giovanni Evangelista ritenne erroneamente di poter essere riconosciuta giuridicamente quale “*ente a prevalente scopo di culto*”, come previsto dalla legislazione concordataria⁴⁰⁸, soprattutto quando venne elevata al rango di Arciconfraternita dal pontefice Pio XI nel 1931. Al contrario, la Scuola non riuscì mai a conseguire tale obiettivo, in quanto non era in possesso dei titoli richiesti⁴⁰⁹.

Diverso è invece l'attuale inquadramento della *Scuola Grande Arciconfraternita di Santa Maria del Carmelo*. Inizialmente la Scuola dei Carmini venne assoggettata all'applicazione della legge 6972/1890, quando nel 1921 fu dichiarata dal Ministro dell'Interno “*Ente soggetto alle disposizioni in materia di assistenza e beneficenza pubblica*”. La Prefettura di Venezia richiese, di conseguenza, l'adeguamento dello Statuto della Scuola a quanto previsto dalla legge Crispi. Nel 1924, a seguito della riforma della suddetta legge prevista dal R.D. 30/12/1923, n. 2841⁴¹⁰, il prefetto di Venezia inquadrò la Scuola come una IPAB di seconda classe⁴¹¹. Tuttavia, nel 1941, il funzionamento e l'amministrazione della Scuola Grande Arciconfraternita del Carmelo vennero subordinati al controllo dell'autorità canonica in base all'art. 29 lettera C) del Concordato del 1929. Successivamente, a seguito della riforma del Concordato

⁴⁰⁷ Decreto del Dirigente della Direzione Enti Locali, Persone Giuridiche e Controllo Atti n. 154 del 10 Ottobre 2006 “Scuola Grande San Giovanni Evangelista di Venezia”, con sede in Venezia. Approvazione modifiche statutarie ai sensi degli artt. 2 e 7 del Dpr n. 361/2000 e art. 14 del Dpr n. 616/1977

<http://bur.regione.veneto.it/BuryServices/Pubblica/DettaglioDecreto.aspx?id=193336>

⁴⁰⁸ CONCORDATO FRA LA SANTA SEDE E L'ITALIA 1929, art. 29, c) *Le confraternite aventi scopo esclusivo o prevalente di culto non sono soggette ad ulteriori trasformazioni nei fini, e dipendono dall'autorità ecclesiastica, per quanto riguarda il funzionamento e l'amministrazione.* Il Trattato fra la Santa Sede e l'Italia sottoscritto l'11 febbraio 1929 fu pubblicato negli *Acta Apostolicae sedis* n. 6 del 7 giugno 1929,

http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/archivio/documents/rc_seg-st_19290211_patti-lateranensi_it.html

⁴⁰⁹ *Scuola Grande San Giovanni Evangelista di Venezia. Statuto.* Approvato dal Capitolo Generale straordinario del 14 maggio 2006, pag. 10

⁴¹⁰ R. D. 30 dicembre 1923, n. 2841, *Riforma della legge 17 luglio 1890, n. 6972, sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza*

http://www.personalweb.unibo.it/roberto.cavalloperin/diramm2/materiali/r.d.%20n.%202841_1923.pdf

⁴¹¹ Circolare del Prefetto di Venezia n. 8260 del 30 giugno 1924

del 1985⁴¹², l’Arciconfraternita venne inclusa come *ente ecclesiastico* nel Registro delle Persone Giuridiche all’epoca tenuto presso il Tribunale di Venezia e oggi presso la Prefettura⁴¹³. Nello Statuto attualmente in vigore, risalente al 2010, la Scuola è definita come “*Ente ecclesiastico riconosciuto agli effetti civili con R.D. 4 luglio 1941, n. 836 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 199 del 25 agosto 1941, iscritto al n. 151 del Registro delle Persone Giuridiche presso UTG-Prefettura di Venezia a norma degli artt. 5 e 6 della legge 20 maggio 1985, n. 222 e dell’art. 15 del DPR13 febbraio 1987, n. 33*”⁴¹⁴.

La Scuola Grande di San Teodoro è attualmente definita “Associazione Pubblica di fedeli senza fine di lucro” ai sensi dei canoni 301⁴¹⁵ e 313⁴¹⁶ del Codice di Diritto Canonico del 1983 ed “è stata eretta canonicamente dall’*autorità ecclesiastica con un decreto in data 15/08/1960 e costituita civilmente con atto pubblico il 10/08/1961*”⁴¹⁷. Nello Statuto viene specificato come, in qualità di Ente ecclesiastico, “*la Scuola è soggetta alla giurisdizione ordinaria del Patriarca di Venezia a norma del Codice di Diritto Canonico*”. Lo Statuto in vigore è stato approvato dal Patriarcato di Venezia il 27 novembre 2009

⁴¹² LEGGE 20 maggio 1985, n. 222 *Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi*, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n.129 del 3-6-1985 - Supplemento Ordinario, artt. 5 e 6, <http://www.normattiva.it/do/atto/export>

⁴¹³ In seguito al DPR 10 febbraio 2000 n. 361 venne introdotto (ai sensi Legge 15 marzo 1997, n. 59) il regolamento per la semplificazione dei procedimenti di riconoscimento delle persone giuridiche, che prevede ora l’acquisto della personalità giuridica attraverso il riconoscimento derivato dall’iscrizione nel registro delle persone giuridiche da istituirsi presso le prefetture.

⁴¹⁴ S.M.C. Scuola Grande Arciconfraternita di Santa Maria del Carmelo (vulgo “*Scuola Grande dei Carmini*”), Venezia 2010

⁴¹⁵ TITOLO V, LE ASSOCIAZIONI DEI FEDELI , CAPITOLO I, *NORME COMUNI*

Can. 301 - §1. Spetta unicamente all'autorità ecclesiastica competente erigere associazioni di fedeli che si propongano l'insegnamento della dottrina cristiana in nome della Chiesa o l'incremento del culto pubblico, oppure che intendano altri fini il cui conseguimento è riservato, per natura sua, all'autorità ecclesiastica.

§2. L'autorità ecclesiastica competente, se lo giudica opportuno, può erigere associazioni di fedeli anche per il conseguimento diretto o indiretto di altre finalità spirituali alle quali non sia stato sufficientemente provveduto mediante iniziative private.

§3. Le associazioni di fedeli erette dall'autorità ecclesiastica competente si chiamano associazioni pubbliche. http://www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/cic_index_it.html

⁴¹⁶ CAPITOLO II ASSOCIAZIONI PUBBLICHE DI FEDELI

Can. 313 - Un'associazione pubblica, come pure una confederazione di associazioni pubbliche, per lo stesso decreto con cui viene eretta dall'autorità ecclesiastica competente a norma del can. 312, è costituita persona giuridica e riceve, per quanto è richiesto, la missione per i fini che essa si propone di conseguire in nome della Chiesa

⁴¹⁷ SCUOLA GRANDE DI SAN TEODORO. STATUTO E REGOLAMENTO, art. 2, p. 7

(protocollo 699/09) su richiesta presentata dal Guardian Grando (20 novembre 2009).

La Scuola Dalmata, nel periodo tra le due guerre mondiali, fece appello alla legge 27 maggio 1929, n. 848, che recepiva gli accordi concordatari tra il Vaticano e lo Stato italiano, evidenziando come gli scopi della confraternita fossero prevalentemente di culto e di beneficenza. Fu quindi decretato che: "*La Confraternita denominata Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone, con sede in Venezia, avente gli scopi predetti, passa alle dipendenze della Autorità Ecclesiastica per quanto riguarda il funzionamento e l'amministrazione.*"⁴¹⁸. Lo Statuto in vigore ad oggi è quello approvato nel Capitolo generale straordinario del 26 luglio 1959⁴¹⁹.

2) *Le finalità statutarie delle Scuole: attività sociali, devozionali e culturali*

Le Scuole rappresentano delle comunità che perseguono tradizionalmente finalità sociali e spirituali, guidate dai propri statuti che riflettono tuttora, benché in parte adeguati al contesto contemporaneo, i caratteristici aspetti della civiltà e della tradizione veneziana. Si tratta pertanto di "*comunità depositarie di tradizioni che sono state tramandate e costantemente ricreate in risposta al loro ambiente di generazione in generazione attraverso i secoli*"⁴²⁰.

Si è visto che la storia delle Scuole veneziane documenta come in passato il sostentamento dei bisognosi fosse legato a coloro che si dedicavano alle attività assistenziali, guidati dalla fede e dall'urgenza di provvedere alla salvezza della propria anima. Ma oltre alla gestione di una gran parte delle attività solidaristiche, le Scuole assolvevano anche ad altri importanti compiti di carattere politico e sociale come sopperire ai limiti dell'organizzazione burocratica dello Stato e

⁴¹⁸ Dato a Roma il 3 febbraio 1938. Registrato alla Corte dei Conti il 14.4.1938 vedi *Scuole a Venezia...*, p. 136

⁴¹⁹ Statuto della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone in Venezia

⁴²⁰ Convenzione 2003, art. 1 par. 1, seconda frase. Vedi SCOVAZZI, T., *Il patrimonio culturale intangibile...*, pp. 131-142

sostenere il consenso allo scenario istituzionale, espresso dallo stesso contesto associazionistico, che garantiva anche gli interessi dei cittadini⁴²¹.

Ai nostri giorni l'assistenza rientra nelle competenze delle pubbliche istituzioni, tuttavia negli statuti attuali delle Scuole permangono delle particolari finalità assistenziali nei confronti di persone bisognose. L'art. 21° dello statuto della Scuola di San Rocco elenca in cosa consistono le opere di beneficenza a cui l'attività dei confratelli ancora oggi si dedica:

- a) *sovvenzioni ai poveri, specialmente malati, della Città di Venezia, con preferenza a quelli di condizione civile;*
- b) *sussidi a confratelli poveri;*
- c) *doti a donzelle nubende.*

*La Scuola può anche concorrere in opere straordinarie di beneficenza pubblica.*⁴²²

L'art. 1 dello Statuto riporta, inoltre, tra gli scopi principali della Scuola anche *“l'esercizio della carità verso i poveri, specialmente malati”* e *“l'aiuto ai carcerati o alle loro famiglie”*⁴²³.

Similmente anche gli statuti delle altre Scuole contemplano la possibilità di adempiere ad attività caritatevoli: *“l'esercizio caritativo assistenziale anzitutto verso gli associati ed, eventualmente, verso terzi che siano nel bisogno”* (Scuola Grande di San Giovanni Evangelista⁴²⁴); *“contribuire ad urgenti interventi assistenziali a favore di persone che versino in comprovate difficoltà economiche della Diocesi di Venezia”* (Scuola Grande di San Teodoro⁴²⁵); *“soccorrere i dalmati poveri, specialmente delle strettezze provocate da malattia e vecchiaia”* (Scuola Dalmata⁴²⁶).

⁴²¹ SCARABELLO, G., *Caratteri e funzioni socio-politiche...*, p. 22

⁴²² *Statuto della Scuola Grande di San Rocco*, pag.9

⁴²³ *Ibid* pag. 4

⁴²⁴ *Statuto della Scuola Grande San Giovanni Evangelista di Venezia*, Capitolo I, *Origine, sede e scopo*, Art. 3- Finalità costitutive ed essenziali, paragrafo 2, punto secondo, pag. 13

⁴²⁵ *Scuola Grande di San Teodoro. Statuto e Regolamento*. Art. 3, punto g), pag. 8

⁴²⁶ *Statuto della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone in Venezia*, art.1, punto a), pag. 1

La salvaguardia e dell'incommensurabile patrimonio artistico e architettonico di cui le Scuole sono effettive titolari, che è indissolubilmente legato alla cultura e al territorio veneziano, è divenuta col tempo elemento di assoluta rilevanza nell'attività di queste istituzioni. Tutti gli statuti delle Scuole, infatti, prevedono tra le finalità costitutive l'impegno a provvedere alla conservazione del proprio patrimonio storico-artistico ed alla valorizzazione del medesimo⁴²⁷. Nello statuto della Scuola di San Teodoro (Art. 3, punto c) viene individuato tra gli obiettivi, oltre alla valorizzazione della sede storica, anche la possibilità di perseguire il recupero delle opere d'arte disperse a seguito delle confische napoleoniche.

Altra finalità comune a tutte le Scuole è offrire un supporto soprattutto spirituale e morale ai confratelli, promuovendo iniziative e occasioni solenni che favoriscano la devozione per i rispettivi Santi patroni e l'esercizio spirituale da parte degli associati⁴²⁸. In relazione a questo ultimo aspetto, va sottolineato come il requisito fondamentale per essere ammesso tra i confratelli delle Scuole è, ancor oggi, quello di professare ed osservare la religione Cattolica⁴²⁹.

⁴²⁷ Statuto di San Giovanni Evangelista, art. 3, punto 2: - *di provvedere alla conservazione del proprio patrimonio storico-artistico ed alla valorizzazione del medesimo nel contesto di Venezia, in conformità alla sua antica destinazione culturale e culturale*"; Statuto della Scuola di San Rocco, Articolo 1, par. 13: *"alla manutenzione degli insigni monumenti d'arte e della Chiesa votiva"*; Statuto Scuola Dalmata, art. 1, punto e): *"curare la conservazione e la manutenzione degli insigni monumenti d'arte esistenti nella Scuola, tramandati dai dalmati attraverso i secoli"*

⁴²⁸ Vedere Statuto Scuola di San Rocco, art.1 par. 14; Statuto San Giovanni Evangelista, art. 3, par. 2, punto 1; Statuto San Teodoro, art. 3, punto b); Statuto Scuola Dalmata, art. 1, punto d)

⁴²⁹ Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, Art. 5 *"Ad essa possono aderire persone maggiorenni, cattoliche e residenti nel territorio del Patriarcato di Venezia"*; Scuola Dalmata, Art. 6 *"...se la persona professa apertamente la religione cattolica e sia di ottima fama e condotta"*; Scuola Grande di San Rocco, Art. 14 *"...devono professare ed osservare la religione cattolica, essere maggiorenni e appartenere al Comune di Venezia per nascita e domicilio o dimora stabile.."* e Art. 15 *"devono essere di condizione civile, di buona condotta religiosa e morale e non appartenere a Società contrarie agli insegnamenti della Chiesa Cattolica Romana"*; Scuola Grande di San Teodoro, Art. 5 *"..devono appartenere alla Diocesi di Venezia per nascita o residenza"* e Art.6 *"devono essere maggiorenni, risiedere possibilmente nella diocesi di Venezia, praticare la religione cattolica, essere di buona condotta religiosa e morale e non possono appartenere alle associazioni contrarie alla dottrina e all'insegnamento della chiesa"*; Scuola Grande dei Carmini, Art. 8 *"persone di entrambi i sessi che professano la fede cattolica apostolica romana, che siano di buona condotta religiosa e morale e non appartengano a società o associazioni contrarie alla Chiesa Cattolica"*

Se molte delle finalità statutarie, sia pur con le dovute e ovvie varianti, coincidono per tutte le Scuole, è possibile riscontrare alcuni aspetti caratterizzanti esclusivamente una delle cinque confraternite. Ad esempio, lo statuto della Scuola di San Rocco, che risale al 1913, presenta tra le finalità un'opzione che, a distanza di oltre un secolo, è caduta evidentemente in disuso, ovverosia *“la somministrazione di sussidi dotali a donzelle maritande”* (art. 1, par. 14) che viene richiamata anche nell'elenco delle opere di beneficenza (art. 21, punto c) e all'art. 25° dove si specifica che *“Le nubende aspiranti al beneficio dovranno aver raggiunto il 18° anno e non oltrepassato il 40° e comprovare la buona condotta e povertà di esse e degli sposi mediante certificati rilasciati dal Sindaco, nonché l'appartenenza di entrambi alla Religione Cattolica. La buona condotta religiosa dovrà risultare da attestazioni dei rispettivi Parroci.”* Attualmente all'interno della Scuola è in corso un dibattito in relazione ad una parziale revisione dello Statuto, ritenuto comunque un *“documento venerando e collaudato”* che ha assicurato oltre un centennio di equilibrata e qualificata amministrazione per il sodalizio. La recente evoluzione delle legislazione sia statale che regionale ha portato a vagliare delle modifiche, in particolare per quanto riguarda l'ambito amministrativo-contabile, sebbene si sia ritenuto di mantenere per ora inalterato lo Statuto⁴³⁰.

La Scuola di San Giovanni Evangelista e la Scuola di San Teodoro si caratterizzano per aver annoverato tra i reciproci obiettivi l'organizzazione di *“attività di promozione culturale, sia con proprie iniziative che in collaborazione con altri enti, pubblici e privati, anche ospitando iniziative culturali di adeguato livello”*⁴³¹, la promozione di *“manifestazioni culturali con particolare riguardo al mondo giovanile”*⁴³² e l'obiettivo di *“promuovere e divulgare, nelle forme più appropriate ed opportune, la*

⁴³⁰ Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco, *Notiziario* n. 34 – Dicembre 2015, pp. 23-25

⁴³¹ Statuto San Giovanni Evangelista, art. 3, par. 2, punto 3°

⁴³² Statuto San Teodoro, art. 3, punto e)

cultura e le tradizioni di Venezia”⁴³³. Queste diverse finalità rivelano decisamente la modernità degli statuti di queste due Scuole, che sono entrambi stati aggiornati nel 2006. Altro aspetto decisamente più al passo coi tempi dello Statuto di San Teodoro consiste nel prevedere l’assegnazione di “*borse di studio a favore di Istituti studenteschi, ecclesiastici e civili, della Diocesi di Venezia*” (Art. 3, punto f).

3) Il Coordinamento delle Scuole Grandi/Arciconfraternite di Venezia.

Per secoli le Scuole Grandi e Piccole di Venezia hanno condiviso un percorso comune, che ha temporaneamente preso strade diverse nei destini condizionati dal periodo napoleonico, per poi ricongiungersi nel secolo scorso per quanto riguarda le cinque confraternite ancora attive ai nostri giorni. Ciò nonostante, sino ad un periodo molto recente, ognuna delle Scuole ha gestito le proprie attività culturali, assistenziali e spirituali in modo autonomo fino a quando, nel 2007, in occasione dell’incontro prenatalizio con l’allora Patriarca di Venezia Angelo Scola, fu lo stesso Patriarca a indicare l’urgenza di manifestare pubblicamente le affinità che le Scuole avevano, raccomandando loro di “fare rete”⁴³⁴: un suggerimento indiscutibilmente strategico, che ha contribuito l’affermarsi di una nuova concezione nel modo di portare avanti le iniziative rivolte alla comunità veneziana, e non solo. La creazione del Coordinamento delle Attività Comuni delle Scuole⁴³⁵ ha avviato una positiva collaborazione tra i cinque sodalizi e rappresenta la concretizzazione della sintonia operativa cresciuta negli anni⁴³⁶. Progressivamente hanno iniziato ad emergere gli esiti positivi di una rinnovata collaborazione che ha portato dapprima ad incrementare il dialogo tra le confraternite, e in seguito ad elaborare progetti comuni, soprattutto nella sfera culturale, ambito in cui è possibile coinvolgere un’ampia fascia della popolazione.

⁴³³ *Ibid*, punto i)

⁴³⁴ *Scuole a Venezia. Storia e Attualità...*, p. 11

⁴³⁵ Il Coordinamento delle Scuole/Arciconfraternite di Venezia include oggi, oltre alle cinque Scuole storiche, anche l’Arciconfraternita di San Cristoforo e della Misericordia sorta nel 1824 per opera di Giacomo Massaggia e Bernardo Pasini. Attualmente essa conta circa 2.500 iscritti. Per le attività svolte oggi dalla Confraternita vedere <http://www.misericordiaveneziana.org/attivita.html>

⁴³⁶ http://www.scolevenexia.info/documenti/2010_coordinamento_Tonon.htm

Nel 2010 si è giunti alla realizzazione di un sito internet condiviso delle Scuole Grandi e Storiche di Venezia⁴³⁷ che ha messo a disposizione del pubblico una notevole quantità di informazioni sugli aspetti storico-artistici e sull'attività attuale delle Scuole, nonché un aggiornato calendario degli eventi organizzati in comune dal Coordinamento o individualmente da ciascuna Scuola. La collaborazione si è attuata anche nell'organizzazione di cinque serie di conferenze dedicate a tematiche storico-religiose, che hanno avuto luogo nelle sedi delle varie Scuole nell'arco di tempo che va dal 2007 al 2011, i cui testi sono stati in seguito dati alla stampa e pubblicati in una collana di natura divulgativa denominata i *Quaderni delle Scuole di Venezia*⁴³⁸.

La *partnership* tra le Scuole ha portato, inoltre, ad individuare un cammino comune relativamente alla salvaguardia e alla tutela del patrimonio culturale intangibile, ritenuta una strada indispensabile da intraprendere al fine di prevenire la musealizzazione della Città. Dal 2012 sono state avviate una serie di iniziative per esaminare l'incidenza che la Convenzione UNESCO sul patrimonio culturale intangibile potrebbe avere in questo ambito: il primo importante evento del Coordinamento si è concretizzato nell'organizzazione di una serie di tre seminari sul tema "*Il patrimonio culturale di Venezia: fino a quando?*" svoltasi presso la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista nel gennaio 2012⁴³⁹, seguito da altri seminari, conferenze e convegni internazionali che hanno contribuito ad attivare l'interesse a livello locale e regionale sul campo delle tradizioni e dei saperi immateriali, riconosciuti come il deposito storico e identitario della comunità in generale e dello Scuole in particolare⁴⁴⁰.

Nello stesso anno venne avviata la collaborazione tra il Coordinamento delle Scuole grandi, l'Università di Venezia Ca' Foscari e l'Eurosportello-

⁴³⁷ <http://www.scolevenexia.info>

⁴³⁸ I cinque volumi, pubblicati dalla casa editrice Marcianum Press sono i seguenti: *Scuole a Venezia. Storia e Attualità*, a cura di G. Levorato, Venezia, 2008; *Fedi religiose e Culture a Venezia nei Secoli*, a cura di G. Levorato, Venezia, 2009; *Ordini Religiosi Cattolici a Venezia. I primi secoli*, a cura di G. Levorato, Venezia, 2010; *Ordini Religiosi Cattolici a Venezia. Rinascimento ed epoca moderna*, a cura di G. Levorato, Venezia, 2010; *Congregazioni e Ordini Cattolici a Venezia tra Ottocento e Novecento*, a cura di G. Levorato, Venezia, 2011

⁴³⁹ http://www.scolevenexia.info/allegati/20120113_conferenze.pdf

⁴⁴⁰ Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco, *Notiziario*, n. 31 - maggio 2014, p. 16

Unioncamere del Veneto funzionale al perseguimento di un cammino comune per di “*individuare, diffondere e sostenere dal basso buone pratiche di salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*”⁴⁴¹, culminata nel convegno “*Il patrimonio culturale immateriale di Venezia e del Veneto come patrimonio europeo. Attori, istituzioni, progetti*” tenutosi il 9 maggio 2012 presso la Scuola Grande di San Teodoro. La collaborazione e attiva presenza in tutti i convegni successivi legati al patrimonio intangibile è stata da allora costante.

Le Scuole/Arciconfraternite di Venezia hanno inoltre sentito la necessità di rendere pubblica una loro riflessione congiunta nel dicembre del 2014⁴⁴², un anno che ha segnato una pagina poco confortante per la comunità locale e per l’immagine della città di Venezia a seguito delle inchieste e sugli appalti del sistema di dighe mobili. Ricordando i valori morali e la solidarietà sociale che sono la loro ragion d’essere, le Scuole hanno voluto incoraggiare la comunità ad una reazione basata sui valori propri dell’essenza delle Scuole, facendo della crisi una occasione di ripresa del senso etico e della vigilanza da parte di tutti. Si è ritenuto importante stimolare l’assunzione di una comune responsabilità nell’aver trascurato la rilevanza di quei comportamenti che si allontanano dal sistema delle regole e, di conseguenza, contribuiscono poi al degrado della convivenza civile e politica, nonché del sistema economico. La riflessione prosegue ricordando come le Scuole/Arciconfraternite prendono parte all’opera di ricostituzione e difesa dell’identità cittadina, impegnandosi in direzione della valorizzazione dell’eredità culturale di Venezia e del Veneto tramite iniziative e progetti di condivisione con le nuove generazioni.

Dopo aver ricordato la sottoscrizione della Carta di Venezia sul valore del Patrimonio culturale per la comunità veneziana (7 maggio 2014) le Scuole concludono dichiarando l’intenzione di ricercare il registro da adottare per pretendere dalle istituzioni la dovuta attenzione per i problemi della Città.

⁴⁴¹ *Il patrimonio culturale immateriale di Venezia come patrimonio europeo*, a cura di PICCHIO FORLATI, L., Venezia 2014, pag. 10

⁴⁴² Appendice 2 - *Riflessione delle scuole storiche e arciconfraternite per la città di Venezia*, <http://www.unive.it/media/allegato/centri/CESTUDIR/riflessione-delle-scuole-storiche-e-arciconfraternite-per-venezias.pdf>

SEZIONE II: *Le Scuole di Venezia: una possibile candidatura alla Lista del patrimonio culturale immateriale*

4) Le tradizioni storiche mantenute: i rituali e gli eventi festivi

L'analisi dei diversi aspetti storici, giuridici e sociali che contraddistinguono il contesto associativo delle Scuole Grandi/Arciconfraternite veneziane consente di annoverare queste istituzioni fra le componenti fondamentali del patrimonio culturale immateriale della città di Venezia.

L'essenza del patrimonio culturale intangibile insita nelle Scuole va riconosciuta soprattutto nella loro componente identitaria, prendendo in considerazione le comunità depositarie che esse rappresentano e che, compatibilmente con l'articolo 2, punto 1 della Convenzione del 2003, perseguono attivamente una varietà di prassi e rappresentazioni radicate nel passato, ma costantemente ricreate in risposta al loro ambiente e trasmesse di generazione in generazione. Tali aspetti si intersecano con valori sociali e religiosi attuali e sono ambientati negli spazi culturali di inestimabile pregio, ed elevato valore storico-artistico, la cui salvaguardia e protezione rappresentano una delle essenziali intenzioni statutarie di questi enti.

La pluralità delle tradizioni legate alle Confraternite veneziane, e ascrivibili al patrimonio culturale immateriale, può essere considerata dapprima riferendosi ai singoli elementi per poi volgere lo sguardo verso l'impegno che le Scuole, ed in particolare la Scuola Grande di San Rocco, hanno intrapreso per la salvaguardia e la rivitalizzazione del patrimonio culturale intangibile locale nel suo complesso. Tra i settori individuati dalla Convenzione in cui tale patrimonio si manifesta (art. 1, punto 2) è a quanto descritto al punto c) che le Scuole veneziane possono essere associate, sia relativamente alle pratiche sociali (*social practices*) che si manifestano nella vita di ogni giorno, sia agli eventi rituali e festivi (*rituals and festive events*) che si svolgono in particolari giorni dell'anno in occasione di determinate ricorrenze celebrate a Venezia da secoli.

Sebbene le processioni non siano al centro delle iniziative attraverso cui le Scuole stanno oggi promuovendo il loro ruolo di protezione del patrimonio immateriale di Venezia, va ricordato come queste rappresentino tutt'ora un'usanza ricca di significati storici, data l'importanza che esse avevano sin dall'epoca medievale, come si è sottolineato in precedenza, e in particolare quando gli eventi cerimoniali vennero a costituire uno degli fattori salienti del ruolo delle confraternite, intese ad evidenziare pubblicamente il consenso dei cittadini nei confronti dello Stato e ad esaltare gli ideali politici della Repubblica in modo intelligibile⁴⁴³. Espressione visiva di quanto affermato è il celebre dipinto di Gentile Bellini *Processione in Piazza San Marco* (1496), oggi alle Gallerie dell'Accademia (fig. 1), in origine facente parte della decorazione della Scuola di San Giovanni Evangelista⁴⁴⁴.



Fig. 1. Gentile Bellini. *Processione in Piazza San Marco* (1496). Gallerie dell'Accademia di Venezia

L'evento più noto ai giorni nostri è legato alla festa di San Rocco (16 agosto), quando per alcune settimane nell'omonimo campo viene innalzato lo storico allestimento scenografico conosciuto come *Tendon del Dose* che collega tra loro la Scuola Grande, la Chiesa di San Rocco e la *Scoletta*,

⁴⁴³ PULLAN, B., *La politica sociale della Repubblica di Venezia...*, pag. 58

⁴⁴⁴ Espropriato, assieme all'intero ciclo pittorico di cui è parte, a seguito del decreto 25 aprile 1806

creando l'idea di un complesso unitario e mettendo in rilievo la teatralità della scenografia cittadina. Il *Tendon* veniva allestito da parte della Scuola di San Rocco sin dal XVI secolo per conferire maggior solennità alla visita ufficiale che il Doge e la Signoria della Repubblica facevano ogni anno alla Scuola, evento immortalato da un celebre dipinto del Canaletto (fig.2)⁴⁴⁵. L'allestimento utilizzato attualmente risale con molta probabilità alla fine del 1700 e venne utilizzato regolarmente sino alla caduta della Repubblica con vicende alterne; dal 1985 la tradizione venne ripresa con continuità e nel 1997 la Cancelleria della Scuola di San Rocco stabilì di intraprendere un radicale restauro, assicurando il rispetto e la conservazione degli antichi materiali (legno di larice e abete, decorazioni in ferro battuto). Attualmente il *Tendon del Dose* costituisce una delle poche testimonianze degli allestimenti architettonici coreografici temporanei che in passato caratterizzavano la celebrazione di molti eventi festivi della Città⁴⁴⁶.



Fig. 2. Antonio da Canal, detto il Canaletto, *La visita dogale a San Rocco e l'esposizione di pittura in campo*, (1735 ca). National Gallery, Londra.

⁴⁴⁵ Antonio da Canal, detto il Canaletto, *La visita dogale a San Rocco e l'esposizione di pittura in campo*, (1735 ca), olio su tela, conservato a Londra alla National Gallery

⁴⁴⁶ POSOCCO, F., *Apparati Provvisori, ostensioni architettoniche e scenografie processionali alla Scuola Grande di San Rocco*, in Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco, *Notiziario* n.. 31 Maggio 2014, pp.46-68. Vedere anche: POSOCCO, F., *Il "tendon del dose" alla Scuola Grande di San Rocco*, <http://www.insula.it/images/pdf/resource/quadernipdf/Q03-07.pdf> v f

Un ulteriore importante cerimonia processionale, celebrata annualmente il 14 settembre in occasione della festa dell'*Esaltazione della Croce*⁴⁴⁷, è legata alla tradizione della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista. Tutte le confraternite di Venezia partecipano per l'occasione ad un solenne rituale che si apre con una cerimonia religiosa nella Basilica dei Frari, seguita da un solenne corteo che si articola attraverso le calli della città in direzione della sede della Scuola di San Giovanni Evangelista. Lungo il cammino viene sollevato il *soler*⁴⁴⁸ contenente la reliquia della Sacra Croce, donata nel 1369 dal cavaliere francese Philippe de Mezières, seguito da confratelli e consorelle di tutte le Scuole con indosso le rispettive storiche *cappe* di colori diversi.



Fig. 3 – Processione per la Festa dell'Esaltazione della Croce (14 settembre 2014)

Similmente, nella domenica delle Palme, i confratelli partecipano alla processione che inizia dalla Chiesa di San Rocco per giungere alla vicina basilica dei Frari. Accanto alle occasioni legate alle tradizioni proprie delle

⁴⁴⁷ La festività è legata al ritrovamento della croce di Gesù Cristo da parte di sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino I, compiutosi secondo la tradizione il 14 settembre 320, <http://www.scuolasangiiovanni.it/index.php?page=23&news=10215&group=newsletter&subgroup=>

⁴⁴⁸ *Soler* è un termine veneziano per indicare il porta reliquie, v. *Apparati Provvisori..* p. 56

Confraternite, le rappresentanze di tutte le Scuole partecipano alle grandi celebrazioni della Diocesi veneziana⁴⁴⁹.

Assistere a queste manifestazioni processionali consente di rievocare i paramenti, le cospicue suppellettili devozionali e le numerose decorazioni che in passato erano state realizzate per essere ostentate in queste occasioni, anche se in gran parte vennero confiscate in epoca napoleonica. Va ricordato, in margine a quanto detto, come in passato un importante componente che caratterizzava i cortei delle Scuole era la rappresentazione di *tableaux vivants* i quali, come testimoniano le fonti, costituivano una forte attrazione sia per i cittadini che per i foresti: il coinvolgimento di giovani artisti nella ricostituzione dei “quadri viventi” processionali potrebbe rappresentare un importante recupero di un aspetto storico e identitario del patrimonio intangibile, che contribuirebbe a focalizzare maggiormente l’attenzione di un pubblico sia locale, che straniero su questi eventi.



Fig. 4 – Processione per la Festa dell’Esaltazione della Croce (14 settembre 2014)

⁴⁴⁹ Festa di San Marco, festa della Salute, festa del Corpus Domini e festa del Redentore
<http://www.scuolagrandesanrocco.it/it/eventi/cerimonie-religiose.html>

5) *Le pratiche sociali: finalità caritative e assistenziali oggi*

Il principale ruolo delle Scuole veneziane, prima che l'attuazione degli interventi assistenziali e di pubblico soccorso rientrassero nei compiti degli organi competenti dello Stato e degli Enti locali, è stato per lungo tempo quello di provvedere al sostentamento delle fasce più deboli della popolazione: un vero sistema di *welfare ante litteram*. Come si è potuto rilevare dall'analisi delle finalità statutarie delle Scuole, l'assistenza ai bisognosi e la beneficenza nei confronti delle persone in difficoltà costituisce tutt'ora una delle loro principali priorità. La Scuola di San Rocco, ad esempio, provvede annualmente ad attuare una consistente opera di beneficenza tramite le cosiddette "grazie", erogazioni che nel bilancio consuntivo della Scuole del 2014 rappresentano il 5,2% dei ricavi, una percentuale in aumento del rispetto all'anno precedente⁴⁵⁰. L'azione filantropica si esprime inoltre in modo indiretto, attraverso la promozione di attività volte a riconoscere e stimolare il perseguimento di iniziative di solidarietà civile nei confronti dei meno fortunati, tramite il conferimento del "premio di San Rocco", assegnato ogni anno nel giorno in cui si celebra la festa del Santo Patrono ad una persona che si è distinta per l'impegno a sostenere persone in situazioni disagiate: *"la Scuola vuole riconoscere ogni anno con questo premio i meriti di persone "normali" dedite a fare del bene al prossimo"*⁴⁵¹. Il premio consiste nella consegna di una medaglia d'oro e di una pergamena che pone in evidenza le azioni meritevoli svolte dalla persona prescelta.

Unitamente alle attività caritatevoli, la *mission* delle Scuole legata alla solidarietà sociale propone delle opportunità di studio, per ampliare e approfondire la conoscenza delle tradizioni viventi delle Scuole di Venezia, rivolte a studenti e ricercatori interessati ad approfondire l'eredità culturale storico-artistica dei sodalizi e degli archivi ancora ricchi di documenti inediti; assegnando borse di studio o promuovendo la pubblicazione di studi e tesi di laurea dedicati a vari

⁴⁵⁰ Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco in Venezia, *Notiziario n. 34*, Dicembre 2015, pag. 17

⁴⁵¹ Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco in Venezia, *Notiziario n. 26*, Dicembre 2011, pp. 20-21

aspetti delle Scuole⁴⁵²; organizzando, in sinergia con istituti universitari veneziani, lezioni “pubbliche” alle quali possono partecipare, oltre agli studenti, anche i cittadini veneziani interessati all’arte e all’architettura, favorendo un vitale dialogo e confronto tra i partecipanti (San Giovanni Evangelista)⁴⁵³.

6) Il mecenatismo delle Scuole nel XXI secolo: la salvaguardia del patrimonio culturale tangibile e intangibile.

La salvaguardia e il decoro delle sedi di cui le Scuole sono dotate e dei beni mobili ed immobili in esse contenute, che costituiscono indubbiamente il principale elemento attraverso il quale la comunità locale veneziana identifica ad oggi le Confraternite, rappresenta una delle due principali finalità contenute nelle relative *Mariegole*.

Garantire la tutela e la valorizzazione dei complessi artistici delle Scuole risulta essenziale al fine di incoraggiare e promuovere la conoscenza dei loro significati artistici e religiosi, ed è funzionale ad assicurare la fruizione da parte della comunità, sia locale che foresta, stimolando l’approfondimento del suo significato storico e sociale⁴⁵⁴. Il perseguimento delle suddette finalità richiede un costante impegno da parte degli organi direttivi sia finanziando con parte delle entrate la manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici e delle opere d’arte, sia impegnandosi alla continua ricerca di finanziatori esterni.

Tra gli interventi di maggior rilievo perseguiti negli ultimi anni va ricordato lo straordinario recupero della cantoria lignea della chiesa di San Rocco, mirabile esempio degli apparati scenografici della fase di passaggio dal barocco al neoclassico⁴⁵⁵. L’imponente struttura scomponibile, risalente alla fine del

⁴⁵² Un esempio di ciò è il volume GUIDARELLI, G., *Una Giogia ligata in piombo: la fabbrica della Scuola Grande di san Rocco in Venezia. 1517-1560*, Venezia 2002, Quaderni della Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco n. 8

⁴⁵³ <http://www.scuolasangiiovanni.it/index.php?page=23>

⁴⁵⁴ SCOVAZZI, *Il patrimonio culturale intangibile*. p. 141

⁴⁵⁵ La Scuola di San Rocco commissionò a Giannantonio Selva il progetto per una struttura lignea da affiancarsi al prezioso organo di Pietro Nacchini del 1743. Non fu il disegno del celebre architetto ad essere realizzato però, ma un successivo progetto dell’ingegnere Pier Angelo Aloisio Fossati. L’opera venne probabilmente completata nel 1789. Vedere MASIERO, A., *Il restauro della cantoria lignea della Scuola Grande di San Rocco in Venezia*, in *Il patrimonio culturale immateriale. Venezia e il Veneto come patrimonio europeo*, a. c. di M.L. Picchio Forlati pag. 19.

Settecento, era stata concepita per creare lo spazio per accomodare circa 35 coristi accanto al prezioso organo Nacchini posto sulla controfacciata della chiesa, che veniva in origine allestita in occasione di particolari celebrazioni. Agli inizi del Novecento il suo impiego si fece sempre più occasionale fino ad essere definitivamente abbandonato dopo il 1927, ultima volta in cui la cantoria venne utilizzata, quando venne infine accatastata in un deposito e praticamente dimenticata⁴⁵⁶. A distanza di decenni, l'inaspettato rinvenimento del complesso ligneo in un deposito comunale ha dato avvio ad un lungo e complesso intervento di recupero di una struttura che testimonia l'incredibile varietà di saperi e abilità che possedevano gli artigiani che l'avevano creata nel Settecento.

Alcuni anni dopo il ritrovamento della cantoria, nel 2002, era iniziato un costruttivo confronto tra la Scuola Grande di San Rocco, l'associazione Appio Spagnolo⁴⁵⁷ e il comune di Cerea, uno dei centri del Mobile d'Arte⁴⁵⁸, che ha portato gradualmente all'avvio di un progetto di restauro iniziato nel 2011. L'occasione del restauro della cantoria ha offerto al settore artigianale dell'area meridionale della provincia scaligera l'opportunità di mettere una volta di più in

Vedere anche <https://lucabezz.wordpress.com/il-restauro-della-cantoria-della-scuola-grande-di-san-rocco-in-venezias-e-lopera-dei-restauratori-della-pianura-veronese/>

⁴⁵⁶ La cantoria subì in seguito un inevitabile deterioramento, rimanendo accatastata dapprima nei magazzini della Scuola di san Rocco e, infine, nel magazzino della Scuola Grande della Misericordia. Nel 1995 la Sovrintendente per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia "riconobbe" la cantoria dando avvio alle vicende del recupero, vedere: CODELLO, R., *La ritrovata cantoria settecentesca della chiesa di San Rocco a Venezia*, in *Bollettino della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia*, 2, Venezia 1995, pp. 80-83.

⁴⁵⁷ L'Associazione Appio Spagnolo ha origine da un progetto coraggioso e complesso avviato da un insieme di aziende locali sensibili interessate all'andamento evolutivo del distretto del mobile e alla rivalutazione dei saperi tradizionali supportato dall'amministrazione comunale di Cerea. Investendo tempo, passione e mezzi hanno trasformato la "Scuola Popolare di Disegno" in un istituto formativo attivo nell'area veronese fornendo servizi legati alla progettazione del mobile. Vedere <http://www.appiospagnolo.it/>

⁴⁵⁸ La zona del Mobile d'Arte è situata nell'area sud della provincia scaligera e include, oltre a Cerea, i paesi di Concamarise, Bovolone, Casaleone, Nogara e Sanguinetto. Si tratta dell'unica zona che può vantarsi del Marchio del Mobile d'arte concesso dal Ministero dell'Industria (attualmente denominato Ministero dello Sviluppo Economico (MiSE), una derivazione dell'accorpamento di tre ministeri: industria, commercio e artigianato. Il dicastero del governo italiano che comprende attualmente industria, servizi, commercio internazionale, comunicazioni ed energia). Il contesto artigianale del settore del legno della zona di Cerea si è sviluppato nel primo dopoguerra a seguito della geniale intuizione avuta da Giuseppe Merlin, detto "Marangon", che iniziò a riprodurre mobili antichi in stile veneziano utilizzando le stesse tecniche e gli stessi materiali di un tempo e diede vita ad un centro di riferimento per la produzione del mobile classico. Oltre a promuovere la diffusione dell'arte del restauro e della produzione del mobile in stile, Merlin creò un'apposita "bottega-scuola" per insegnare il mestiere ai giovani, contribuendo alla divulgazione della cultura del mobile d'arte fino ai nostri giorni.

risalto la ricca gamma patrimoniale di maestrie artigianali di diverse tipologie produttive e di dare un impulso alle aziende del settore che, a causa della crisi economica, stavano subendo una forte contrazione.

Il riposizionamento della cantoria nella controfacciata della Chiesa di San Rocco ha, a sua volta, contribuito a rafforzare un'altra importante tradizione di Venezia e delle Scuole legata alla musica. La notevole risonanza che il ritorno della cantoria ha avuto nel settore ha determinato un aumento delle rappresentazioni di composizioni sacre legate alle celebrazioni liturgiche, o di musica classica del periodo rinascimentale e barocco veneziano, o ancora di musica contemporanea, con *performance* eseguite da parte di orchestre e cori italiani o stranieri di elevato livello. E così la Scuola Grande di San Rocco, che nel Seicento e Settecento era, seconda solo alla Basilica di San Marco, uno dei principali palcoscenici per le rappresentazioni musicali, torna a rivestire in questo ambito un ruolo di rilievo come in passato. Un ulteriore tassello nel mosaico degli aspetti tradizionali legati al patrimonio intangibile delle Scuole veneziane e che, oggi più che mai, hanno la necessità di essere promossi e salvaguardati.

7) Le Scuole di Venezia: una possibile candidatura alla Lista del patrimonio intangibile?.

Alla luce di quanto considerato, sarebbe quindi auspicabile per le Scuole Grandi/Arciconfraternite di Venezia perseguire la strada di una candidatura alla Lista rappresentativa del Patrimonio Culturale Intangibile prevista dalla Convenzione del 2003?

A questo riguardo va ricordato come nel 2011 il Comitato Intergovernativo per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Intangibile abbia stabilito per ogni Stato contraente la possibilità di presentare una sola candidatura all'anno⁴⁵⁹. La Lista provvisoria Italiana (*Tentative List*) per il Patrimonio Immateriale a dicembre 2014 annoverava all'incirca quindici candidature, situazione considerata dal

⁴⁵⁹ La decisione è stata adottata nel corso della VI sessione del Comitato Intergovernativo per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Intangibile svoltasi a Bali nel 2011, vedere ZAGATO, L., *Il registro delle Best Practices. Una 'terza' via percorribile per il patrimonio culturale intangibile veneziano?*, p. 196

Presidente della Commissione Nazionale Italiana prof. Giovanni Puglisi “tra l’imbarazzante e l’ingovernabile” in quanto diluisce estremamente nel tempo la possibilità giungere all’iscrizione nella Lista Rappresentativa UNESCO⁴⁶⁰.

Un ulteriore rallentamento potrebbe, inoltre, sopraggiungere nel caso la nomina di un elemento candidato venisse per qualsiasi ragione rinviata alla sessione successiva, come è accaduto nell’ultima sessione del Comitato Intergovernativo, tenutasi in Namibia dal 30 novembre al 4 dicembre 2015, relativamente alla candidatura italiana della *Perdonanza Celestiniana*⁴⁶¹.

Pur non essendo emerso il proposito di perseguire la strada per una candidatura specifica delle Scuole alla Lista rappresentativa, il Coordinamento delle Scuole Grandi/Arciconfraternite di Venezia ha tuttavia avviato un’azione di profonda riflessione sulle tematiche della salvaguardia del patrimonio immateriale, organizzando sin dal 2012 una serie di iniziative che sono andate gradualmente ad intersecarsi con programmi ed attività portati avanti da altre comunità e istituzioni sensibili alla sopravvivenza dei saperi legati alle tradizioni e alle attività artigianali veneziane. Il confronto tra le differenti realtà ha contribuito ad estendere le considerazioni in atto sulle possibili strade da percorrere per garantire la vitalità del patrimonio immateriale, rendendo evidente come, qualsiasi sia l’obiettivo finale, il modo più conveniente per raggiungerlo sia intraprendere un cammino condiviso tra i vari settori e le varie entità coinvolte. Se Venezia e la sua

⁴⁶⁰ Nel corso della conferenza *ANTICHE MANIFESTAZIONI DEL PATRIMONIO CULTURALE INTANGIBILE E ATTIVITA’ TURISTICHE: IL CASO DI VENEZIA*, svoltosi al Venezia Terminal Passeggeri il 22 e 23 novembre 2013, il Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO, prof. Giovanni Puglisi, oltre a sottolineare la problematicità della tempistica delle candidature, metteva in risalto come si assiste ad un eccessivo fiorire di proposte di candidatura di ogni genere e come queste vengano sostenute e sponsorizzate spesso per fini politici ed elettorali. In occasione dell’Assemblea della Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO svoltasi presso il MiBACT il 9 dicembre 2014 il prof. Puglisi ha ufficialmente proposto la trasformazione delle Liste provvisorie in una Lista dei Patrimoni italiani per l’UNESCO – articolata in due sotto liste - sotto la vigilanza dei Ministeri competenti: “*Siffatta decisione alleggerirà la pressione sulla procedura di candidature italiane all’UNESCO, darà valore alla Lista italiana e valorizzerà le decine e decine di siti, che, inseriti nelle Liste provvisorie, corrono il rischio di perdere interesse e mordente, anzi si riuscirà così a dare impulso alla valorizzazione delle nostre ricchezze e bellezze e a dare maggiori soddisfazioni alle comunità territoriali che le sostengono*”.

⁴⁶¹ E’ quanto accaduto recentemente con la candidatura italiana presentata per l’anno 2015, la Celebrazione della Perdonanza Celestiniana, durante l’ultima sessione tenutasi a Windhoek in Namibia (30 novembre - 4 dicembre 2015), dove si è ritenuto che la documentazione presentata non era adeguata. Vedi: *Intergovernmental Committee for The Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, Tenth session, Windhoek, Namibia. 30 November to 4 December 2015, pag. 41, <http://www.unesco.org/culture/ich/doc/src/ITH-15-10.COM-Decisions-EN.doc>

laguna costituisce un unico insieme trasversale culturale e naturale di “eccezionale valore universale”, allo stesso tempo rappresenta una ricchissima trama di tradizioni, eventi rituali, saperi artigianali che possono essere considerati nel loro complesso.

Restando nell’ambito della Convenzione del 2003, una seconda alternativa consisterebbe nell’optare per la possibilità prevista dall’art. 18 che riguarda la selezione e promozione periodica di “*Programmi, progetti e attività nazionali, subregionali e regionali per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale che (...) meglio riflettono i principi e gli obiettivi della (...) Convenzione*”. A questo scopo è indispensabile l’elaborazione di una proposta programmatica che coinvolga la totalità delle espressioni culturali caratterizzanti l’essenza di Venezia, la cosiddetta “venezianità”, che si è già proposto di denominare “Venezia e i suoi saperi”⁴⁶²: un progetto ben configurato che, se convintamente supportato dalle istituzioni comunali, regionali e statali, potrebbe condurre all’inserimento nel *Register of Best Safeguarding Practices*, che attualmente annovera complessivamente dodici elementi⁴⁶³. Per aspirare a tale traguardo è necessario che siano individuate delle chiare e accurate strategie al fine di garantire la continuità e lo sviluppo sostenibile delle pratiche e dei saperi tradizionali veneziani, favorendo la difesa dell’identità culturale e la coesione sociale; si deve garantire la trasmissione di questo patrimonio alle future generazioni con iniziative didattiche e impegnarsi alla sua rivitalizzazione, promuovendo il rispetto della tradizione e la ricerca di modalità adeguate per assicurare la salvaguardia nella società contemporanea⁴⁶⁴.

Accanto alle attività legate alla Convenzione sul patrimonio immateriale, il contesto culturale veneziano, di cui le Scuole Grandi sono parte, si è dimostrato

⁴⁶² ZAGATO, *Il registro delle Best Practices.*, pag. 201.

⁴⁶³ <http://www.unesco.org/culture/ich/en/lists?display=default&text=&inscription=0&country=0&multinational=3&type=00005&domain=0&display1=inscriptionID>

⁴⁶⁴ Sono queste le ragioni indicate nella scheda di approvazione degli altri elementi, come ad esempio quella relativa a *Safeguarding the carillon culture: preservation, transmission, exchange and awareness-raising* inserito nella lista delle Best Safeguarding Practices nel 2014

<http://www.unesco.org/culture/ich/en/BSP/safeguarding-the-carillon-culture-preservation-transmission-exchange-and-awareness-raising-01017>

molto attivo nel sostenere alcune proposte culturali legate alla *Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società*.

A Venezia negli ultimi anni si è gradualmente esteso un movimento, portato avanti da alcuni gruppi e comunità culturali locali, che si è dedicato all'organizzazione di una serie di incontri di studio, convegni, iniziative per coinvolgere la popolazione nella riscoperta dei luoghi di produzione artigianale e manifatturiera (passeggiate patrimoniali). Un laboratorio di idee che ha dato vita al cosiddetto "Processo di Venezia"⁴⁶⁵, finalizzato alla promozione di pratiche e attività culturali partecipative mediante un processo *bottom-up*, incoraggiando il coinvolgimento delle comunità locali sul territorio.

8) Un sostegno per la città : cosa possono fare oggi le Scuole per Venezia?

Se nella Venezia del passato le Scuole rivestivano un ruolo importante per promuovere l'immagine di uno Stato stabile ed efficiente, garantire il consenso sociale e offrire un sostegno finanziario e militare, nel contesto della Venezia contemporanea potrebbero ancora attivarsi per contribuire a risolvere, almeno in parte, almeno uno tra i grandi problemi che affliggono la città? Se consideriamo i quattro principali elementi individuati dall'Unesco che espongono *Venezia e la sua Laguna* al rischio di compromettere il suo eccezionale valore universale⁴⁶⁶, è nell'ambito della criticità provocata dall'impatto delle attività turistiche che le Scuole potrebbero agire. E' evidente come, il solo sussistere della ricchezza artistica e culturale di Venezia e della profusione dei luoghi della cultura, dislocati in ogni parte della città, non sia sufficiente ad attrarre un turismo di qualità, rispettoso ed interessato al patrimonio storico e artistico materiale e immateriale. E' quanto dimostrano inconfutabilmente i dati contenuti nell'ultimo Annuario del Turismo di Venezia (2014) presentato ufficialmente dal Comune il 28 settembre

⁴⁶⁵ D'ALESSANDRO, A., *La convenzione di Faro e il nuovo Action Plan del Consiglio d'Europa per la promozione di processi partecipativi. I casi di Marsiglia e Venezia*, in *Citizens of Europe. Culture e diritti*, a cura di ZAGATO L., VECCO M., Venezia 2015

⁴⁶⁶ Vedi pag. 90

2015⁴⁶⁷: dai numeri elaborati emerge, infatti, un quadro sconcertante riguardo alla ridotta quantità dei visitatori della città, che si recano a visitare i musei e luoghi d'arte permanenti, tra cui le Scuole di Venezia. Una nota critica proveniente dall'analisi dei risultati relativi alla gestione del turismo veneziano è giunta da Franco Posocco, Guardian Grando della Scuola di San Rocco: *“Sulla distribuzione del turismo all'interno della città c'è molto da dire, soprattutto sulla volontà di decongestionare piazza San Marco. Da una parte c'è sempre stato questo proclama, dall'altro le politiche dell'amministrazione comunale e della Fondazione Musei hanno sempre puntato a concentrare il turismo proprio a San Marco. È un aspetto perverso, che deve essere fatto notare»*⁴⁶⁸. La mancanza di coordinamento tra le varie realtà decentrate può essere individuata quale una delle ragioni di questa situazione che ormai ha raggiunto un livello di emergenza ben noto. La questione è anche al centro della lettera del Guardian Grando che apre l'ultimo *Notiziario della Scuola Grande di San Rocco* (n. 34 - dicembre 2015), dove viene messo in risalto come sia necessario superare l'individualismo nella gestione di tutte le sedi di cultura, anche quelle museali, che si offrono ai visitatori conseguendo un successo di molto inferiore alle aspettative⁴⁶⁹.

Risulta evidente come sia assolutamente indispensabile avviare una discussione tra le differenti realtà cittadine al fine di individuare le linee di un progetto comune che possa contribuire a sensibilizzare i visitatori sulla fragilità della città e stimolare, almeno in parte, l'accrescimento di un turismo più culturale da contrapporre al turismo di massa. Un serio dibattito sulla questione potrebbe essere avviato proprio dal Coordinamento delle Scuole/Arciconfraternite di Venezia affrontando questa sfida epocale per la città per individuare e promuovere delle possibili azioni dedicate al tema del *Turismo Sostenibile*.

⁴⁶⁷ *Annuario del Turismo 2014. Città di Venezia*, a cura del del Comune di Venezia Assessorato al Turismo. <http://www.comune.venezia.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/85413>

⁴⁶⁸ http://www.ilgazzettino.it/PAY/VENEZIA_PAY/un_appunto_critico_non_da_poco_232_arriva_to_dal_quot_guardian_grando_quot_della/notizie/1593531.shtml

⁴⁶⁹ Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco in Venezia, *Notiziario* n. 34 – Dicembre 2015, pp. 3-4

SEZIONE III: Turismo di massa e turismo culturale

9) Venezia è una città “cartolina”

Fra i problemi più complessi e controversi riguardanti che Venezia sta attualmente affrontando vi è l'irrisolta questione di come la sua principale fonte economica, il turismo, stia causando alla città una serie di “effetti collaterali” che hanno raggiunto un livello di criticità tale da rappresentare la vera antitesi del *turismo sostenibile*. Nonostante Venezia venga comunemente annoverata tra le più importanti città d'arte del mondo, risulta evidente come una consistente parte dei visitatori non visiti la città in quanto stimolata da attrazioni culturali. Non si può non prendere atto di come negli ultimi anni il settore del turismo sia cresciuto in assenza di una *governance* efficace volta ad evitare i ben noti problemi che stanno compromettendo la vivibilità della città, tanto che a livello internazionale Venezia è diventata il sinonimo di “città sopraffatta dal turismo”⁴⁷⁰.

In base a degli studi abbastanza recenti relativi all'analisi del settore turistico delle principali città d'arte italiane⁴⁷¹, emerge come uno tra gli elementi cruciali relativi a Venezia consista nel fatto che la maggioranza dei visitatori non giungono in città per visitare il suo patrimonio storico e artistico, ma sono attratti esclusivamente dalla peculiare atmosfera e dall'ambiente che la caratterizza: è sufficiente ammirare Venezia dall'esterno, magari da una gondola o da un vaporetto, senza dedicare tempo per approfondire anche aspetti e luoghi legati alla cultura. E' quanto riflette e conferma il numero totale degli ingressi ai musei cittadini nel 2014 (4.855.512), di poco superiore al totale di tutti i viaggiatori che alloggiano almeno una notte nelle strutture ricettive della città. Venezia è

⁴⁷⁰ Si veda la discussione animosa sorta attorno alla dichiarazione del luglio 2015 del sindaco di Barcellona Ada Colau, quando dichiarò che “Barcellona non diventerà una nuova Venezia”:
http://www.corriere.it/esteri/15_luglio_08/barcellona-non-sara-nuova-veneziasindaco-contro-turisti-2b13d55a-2571-11e5-85c7-ee55c78b3bf9.shtml;
<http://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/notizie/cronaca/2015/2-settembre-2015/barcellona-stretta-bb-non-faremo-fine-veneziasindaco-2301864428070.shtml>;
<http://www.theguardian.com/commentisfree/2014/sep/02/mass-tourism-kill-city-barcelona>;
<http://www.nytimes.com/2015/07/19/opinion/sunday/the-revolt-against-tourism.html>.

⁴⁷¹ *Il Turismo delle città d'arte. Caratteristiche, tendenze e strategie di sviluppo*, Osservatorio nazionale del turismo, Roma 2009
http://www.turistica.it/download/Pubblicazioni_non_a_pagamento/Turismo_delle_citta_d_arte.pdf

paradossalmente la principale antagonista della fruizione dei propri beni culturali e viene di fatto annoverata tra le cosiddette “città-cartolina”⁴⁷², ovvero “*città considerate un’attrattiva di livello internazionale, ma che offrono al visitatore una limitata scelta di esperienze*”, suscitando un interesse generalmente più contenuto rispetto ad altre destinazioni definite “città per definizione”⁴⁷³. Un altro aspetto da sottolineare consiste nel fatto che anche l’incidenza a dei turisti che ritornano più di una volta in città sul totale dei visitatori è molto contenuta, come se la gran parte dei viaggiatori considerasse Venezia una destinazione da visitare una volta nella vita, priva però di incentivi sufficientemente validi da stimolare un ritorno. La tendenza è quindi nella direzione di una progressiva riduzione del turismo consapevole, nonostante il numero totale dei visitatori, per lo più escursionisti, continui a crescere di anno in anno.

10) I dati ufficiali turismo: le Scuole sono così poco attrattive per il turismo di massa?

Dai risultati relativi ai più importanti indicatori turistici contenuti nell’ultimo Annuario del Turismo, raccolti ed elaborati dagli Uffici dell’Assessorato al Turismo del Comune di Venezia, si può rilevare come i visitatori che hanno trascorso almeno una notte nel territorio del Comune di Venezia (“arrivi”) sono stati 4.280.632 con un numero complessivo di pernottamenti (“presenze”) pari a 9.983.416 e una permanenza media in città di 2,33 giorni. In aggiunta ai turisti che hanno soggiornato in città, Venezia accoglie milioni di viaggiatori escursionisti, i cosiddetti turisti “*mordi e fuggi*”, che scelgono di alloggiare in altre località e si fermano in città meno di un giorno. Pur non esistendo dei numeri precisi relativamente alla quantità globale di visitatori che arrivano in città annualmente,

⁴⁷² *Ibid.* pag. 53-57

⁴⁷³ Le “città per definizione” vengono inquadrate come destinazioni di “*elevata capacità di attrarre segmenti variegati di domanda e quindi di competere su più mercati grazie alla presenza di un’ampia varietà di risorse e attrattori significativi (monumenti, mostre, eventi, legami con personaggi famosi, bar e ristoranti, ecc.) e quindi di esperienze che il turista può vivere a destinazione*”.

le stime parlano di cifre che si aggirano intorno ai 25 milioni annui⁴⁷⁴ (e c'è chi sostiene che si vada ben oltre tale limite⁴⁷⁵).

La seconda parte dell'Annuario del Turismo è dedicata in particolare all'analisi dei numeri relativi alla fruizione di un gran numero di musei, centri artistici e luoghi della cultura veneziana permanenti (in tutto 48 siti). Sono dati che offrono una sorprendente dimostrazione della limitata attrattività che gran parte di queste istituzioni riescono ad avere nei confronti della maggioranza dei visitatori. In particolare, prendendo in considerazione le Scuole Grandi/Arciconfraternite di Venezia, oggetto del presente elaborato, si riscontra come la totalità delle visite registrate rappresenti una percentuale assai ridotta del numero di viaggiatori italiani o stranieri che giungono in città (Fig. 5). Un rapido esame della distribuzione dei visitatori tra i luoghi d'arte considerati pone in evidenza come solamente uno tra i tanti musei cittadini riesca a superare il milione di visitatori: si tratta del Palazzo Ducale, generalmente designato come uno dei luoghi "must see" di Venezia assieme alla Basilica di San Marco, per la quale tuttavia non vi sono dati disponibili relativi all'affluenza⁴⁷⁶.

Per meglio comprendere i dati contenuti nell'Annuario, è il caso di sottolineare come il biglietto d'ingresso per visitare il Palazzo Ducale⁴⁷⁷ comprenda l'entrata agli altri tre musei situati attorno alla piazza San Marco, ovvero al Museo Correr, al Museo Archeologico⁴⁷⁸ e alle Sale Monumentali della Biblioteca Marciana: non

⁴⁷⁴ Il 29 luglio 2015 l'Assessore al Turismo del Comune di Venezia ha dichiarato che "ad oggi non si hanno dati certi ma che in termini di numeri si aggira intorno ai 15 milioni che sommati ai 9 milioni di turisti che soggiornano in centro storico arrivano a toccare un numero impressionante di 24 milioni di turisti su Venezia",

<http://www.brugnarosindaco.it/consultazione/turismo/>

⁴⁷⁵ <http://www.italianostravenezia.org/2015/09/29/il-comune-ci-da-ragione-sono-proprio-30-milioni/>

⁴⁷⁶ Per visitare la Basilica di San Marco non è richiesto il pagamento di un ingresso, tuttavia è possibile prenotare a pagamento un accesso prioritario nel periodo che va dal 1 aprile al 31 ottobre di ogni anno. Si può ritenere che i numeri totali dei visitatori della Basilica siano uguali o, con tutta probabilità, superiori a quelli del Palazzo Ducale. Per accedere al Museo di San Marco si deve entrare all'interno della Basilica, di conseguenza i visitatori del museo rappresentano una parte di coloro che entrano nella Basilica.

⁴⁷⁷ Il biglietto cumulativo per Palazzo Ducale ha una validità di 3 mesi

⁴⁷⁸ Il Museo Archeologico è uno dei cinque Musei Statali della città, ma il biglietto d'accesso rientra nel circuito dei Musei Civici di Piazza San Marco

è un caso se questi istituti siano tre dei cinque luoghi d'arte che vantano oltre i 200.000 visitatori, assieme alle Gallerie dell'Accademia e alla Basilica dei Frari.

NUMERI VISITATORI MUSEI E CHIESE DI VENEZIA - 2014	
PALAZZO DUCALE (Musei Civici)	1.343.123
MUSEO CORRER (Musei Civici)	269.509
MUSEO DEL VETRO (Musei Civici)	126.467
CA' REZZONICO (Musei Civici)	106.996
CA' PESARO (Musei Civici)	74.832
MUSEO DI STORIA NATURALE (Musei Civici)	68.388
PALAZZO MOCENIGO (Musei Civici)	48.026
CASA DI CARLO GOLDONI (Musei Civici)	17.682
TORRE DELL'OROLOGIO (Musei Civici)	8.844
MUSEO DEL MERLETTO (Musei Civici)	31.683
GALLERIE DELL'ACCADEMIA (Musei Statali)	272.052
GALLERIA FRANCHETTI CA' D'ORO (Musei Statali)	69.510
PALAZZO GRIMANI (Musei Statali)	24.533
MUSEO ARCHEOLOGICO * (Musei Statali)	271.542
MUSEO D'ARTE ORIENTALE **	75.758
MUSEO DI SAN MARCO***	363.290
MUSEO DIOCESANO	3.575
BASILICA TORCELLO	107.364
BASILICA DEI FRARI	242.000
MADONNA DELL'ORTO	19.740
SAN GIOVANNI E PAOLO	81.330
SANTO STEFANO	95.000
CHIESE CHOURS (15 CHIESE)	188.925
PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION	385.765
FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA	36.365
MUSEO EBRAICO	68.985
MUSEO NAVALE	58.492
MUSEO PROVINCIALE TORCELLO	5.109
BIBLIOTECA MARCIANA	221.530
SCUOLA GRANDE DI SAN ROCCO	124.881
SCUOLA DEI DALMATI	25.658
SCUOLA GRANDE DEI CARMINI	9.636
SCUOLA GRANDE S. GIOVANNI EVANGELISTA	8.922
TOTALE	4.855.512

Fig. 5 – Numeri dei Visitatori dei principali luoghi d'arte, musei e chiese di Venezia nel 2014. Fonte: Annuario del Turismo della Città di Venezia 2014.

* Il biglietto d'entrata è incluso nel circuito dei Musei di Piazza San Marco

** percorso integrato con Ca' Pesaro

*** per accedere al Museo di San Marco si deve entrare all'interno della Basilica di San Marco

Inoltre merita sottolineare come per i musei veneziani la soglia di 350.000 ingressi costituisca un obiettivo difficilmente raggiungibile, poiché solamente due musei sono riusciti a oltrepassarla nel 2014, la Collezione Peggy Guggenheim e il Museo di San Marco, mentre negli anni precedenti, almeno sin dal 2009, anche le Gallerie dell'Accademia rientravano in questa fascia. Analizziamo ora i dati relativi alle Scuole Grandi/Arciconfraternite. Vediamo innanzitutto come solo quattro delle cinque Scuole sono presenti nello studio del Comune di Venezia, dato che la sede della Scuola Grande di San Teodoro non è visitabile regolarmente, ma viene aperta al pubblico solo in occasione di manifestazioni culturali, concerti, convegni e alcune mostre temporanee. Anche la Scuola Grande di San Giovanni Evangelista non è aperta al pubblico tutto l'anno in quanto nei giorni in cui ospita particolari attività culturali e congressuali rimane chiusa. Nel 2011 ha aperto solamente 38 giorni, nel 2012 i giorni sono stati 151, cresciuti a 203 nel 2013, mentre nel 2014 si è giunti al numero di 185, pertanto i dati relativi a San Giovanni Evangelista non sono confrontabili con quelli delle altre Scuole.

La Scuola più visitata è quella di San Rocco, conosciuta al pubblico grazie al maestoso ciclo pittorico di Jacopo Tintoretto, ed è l'unica tra le sedi storiche ad oltrepassare la soglia dei centomila visitatori annui, con 124.881 ingressi. Per la Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone la quantità massima di visitatori rappresenta solo un quinto di quella di San Rocco, in totale 25.658, mentre la Scuola Grande dei Carmini e Scuola Grande di San Giovanni Evangelista non riescono a raggiungere il livello di 10.000 entrate ciascuna. L'insieme delle Scuole è riuscito, quindi, a catalizzare nel corso del 2014 solamente il 3,52% del totale dei viaggiatori (fig. 6) che hanno scelto di entrare nei luoghi della cultura della Venezia storica, i quali – merita di essere nuovamente sottolineato – rappresentano orientativamente circa un quinto dei visitatori totali della città, in base alle stime più accreditate⁴⁷⁹. Se andiamo a verificare come sono variati di anno in anno i dati riguardanti le Scuole/Arciconfraternite di Venezia, non si evidenziano particolari cambiamenti. Nell'arco di tempo che va dal 2011 al 2014 ci sono state alterne vicende per cui nel 2012 la Scuola Grande di San Rocco aveva registrato un aumento dell'8% rispetto al 2011, mentre sia la Scuola

⁴⁷⁹ Vedi note 474 e 475

Dalmata che la Scuola Grande dei Carmini avevano rilevato un calo rispettivamente del 10,3% e del 22,4%. Nell'anno successivo (2013) le tendenze si sono praticamente invertite e si è riscontrato un aumento del 9% di ingressi per la Scuola Dalmata e del 7% per la Scuola dei Carmini, laddove la Scuola di San Rocco ha registrato una diminuzione pari al 3,8%.

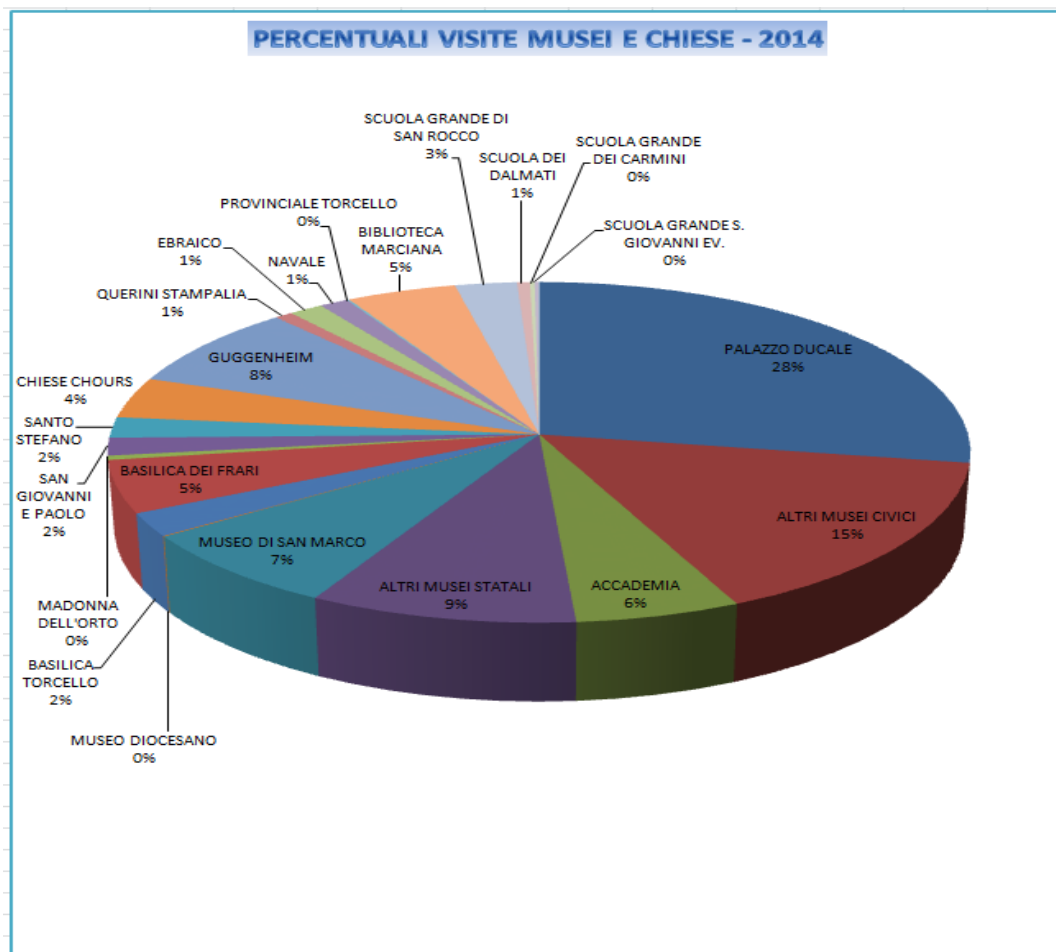


Fig. 6 – Percentuali arrotondate della distribuzione dei visitatori di chiese e musei a Venezia nel 2014

Il 2014 risulta essere, evidentemente, un anno negativo per tutte le Confraternite con una riduzione del totale degli ingressi che varia dal 3,7% per la Scuola di San Rocco al 17,3% per la Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone (figure 7 e 8); un anno che si è rivelato genericamente sfavorevole per il turismo culturale, dato che il medesimo trend negativo ha interessato altri 12 istituti culturali della città⁴⁸⁰. Alla luce quanto sinora esaminato si può evincere che l'imponente

⁴⁸⁰ Tra i Musei Civici: il Museo del Vetro (-15%), Ca' Rezzonico (-4,7%), Museo di Storia Naturale (-3,1%), Casa Goldoni (-9,4%), Torre dell'Orologio (-3,2%); tra i Musei Statali: Gallerie

presenza turistica che si riversa ogni anno sulla città di Venezia si contraddistingue solo in minima parte per un consapevole desiderio di effettivo approfondimento culturale, nonostante la città possa vantare una notevole profusione di siti patrimoniali, musei, chiese e altri luoghi d'arte.

NUMERO VISITATORI SCUOLE/ARCICONFRATERNITE 2011-2014							
	2011	2012	%	2013	%	2014	%
Scuola di San Rocco	124.919	134.866	+8%	129.722	-3,8%	124.881	-3,7%
Scuola Dalmata	31.579	28.338	-10,3%	31.039	+9,0%	25.658	-17,3%
Scuola dei Carmini	13.049	10.125	-22,4%	10.833	+7,0%	9.636	-11,0%
Scuola S. Giovanni Ev. *	1.944	8.990		9.054		8.922	
TOTALE	171.491	182.319		180.648		169.097	

Fig. 7 – Visitatori delle Scuole/Arciconfraternite di Venezia negli anni 2011-2014

* I dati relativi alla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista non sono confrontabili con quelli delle altre Scuole in quanto si riferiscono a un numero di giorni di apertura all'anno variabili (38 giorni nel 2011, 151 giorni nel 2012, 203 giorni nel 2013 e 185 giorni nel 2014)

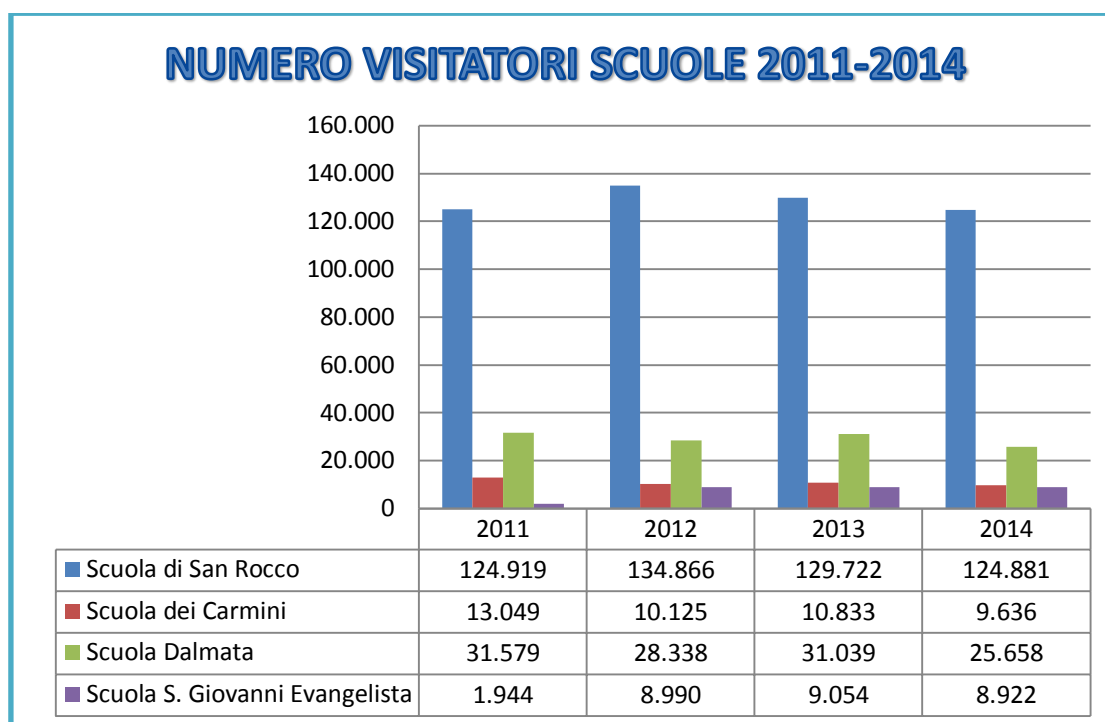


Fig. 8 – Andamento visitatori delle Scuole /Arciconfraternite dal 2011 al 2014

E' necessario allora chiedersi quali siano le ragioni che portano la maggioranza dei visitatori a non visitare i musei della città: solo un'indagine metodologica sulla

dell'Accademia (-16,3%), Ca' d'Oro (-1,1%). Inoltre il Museo Diocesano (-18,7%), Chiesa dei Frari (-3,2%), Chiesa della Madonna dell'Orto (-6,2%), Chiesa di Santo Stefano (-5,0%), l'intero Circuito Chorus (-10,0%), Museo Provinciale di Torcello (-5,6%)

questione consentirebbe di ottenere delle risposte precise, tuttavia un confronto con un certo numero di operatori del settore ha evidenziato come una delle principali ragioni che tiene i turisti lontano da molti luoghi d'arte della città è il fatto che gran parte di essi non ne conosce affatto l'esistenza. Di conseguenza si può individuare come una delle principali azioni da dedicare alla salvaguardia di Venezia sia quella di attuare una strategia di comunicazione mirata per influenzare le scelte dei tour operator nazionali e internazionali che organizzano viaggi e soggiorni in città, nonché quelle dei viaggiatori indipendenti che amano il cosiddetto turismo "fai da te".

L'urgenza di attivare delle efficaci ed innovative strategie per la promozione di un "Turismo Sostenibile" al fine di invertire la sopra descritta tendenza è ormai indiscutibile e improrogabile, tuttavia, nonostante l'argomento sia da anni all'ordine del giorno, duole constatare come finora il dibattito sia rimasto per lo più confinato in un ambito teorico.

11) Il Rapporto sullo Stato di Conservazione del Sito "Venezia e la sua Laguna" (30 novembre 2015)

Come ricordato in precedenza, il Comitato del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO con la decisione 38COM.7B.27, nella quale si evidenziavano le condizioni critiche che stanno mettendo a repentaglio l'eccezionale valore universale di Venezia e la sua Laguna, aveva richiesto all'Italia un nuovo rapporto sullo Stato di Conservazione che il MiBACT ha recentemente provveduto ad inviare⁴⁸¹.

Tra le varie criticità riscontrate, al punto 8 si colloca l'elevata pressione del turismo e l'invito a dare priorità allo sviluppo di una strategia per il turismo sostenibile:

⁴⁸¹ *State of conservation report by the State Party / Rapport de l'Etat partie sur l'état de conservation.* <http://whc.unesco.org/document/139769>

The World Heritage Committee,

(...)

8. *Recognizes the exceptionally high tourism pressure on the city of Venice, and the extensive tourism related activities, urges the State Party to prioritize the development of a sustainable tourism strategy, and also encourages the State Party to develop jointly with the major tourism and cruise companies alternative solutions to allow cruise tourists to enjoy and understand the value of Venice and also its fragility;*⁴⁸²

Una breve analisi del Rapporto sullo Stato di Conservazione, relativamente alla parte dedicata all'illustrazione delle strategie attuate per ridurre la pressione turistica che affligge la città di Venezia, porta con rammarico a constatare come esse siano caratterizzate da una sostanziale esiguità⁴⁸³ e rimangano, in gran parte, ancora limitate ad una fase astratta e concettuale. Al punto 8 della *Risposta alla Decisione del Comitato del Patrimonio Mondiale 38 COM.7B.27* vengono elencate le iniziative messe in pratica, qui riassunte schematicamente:

1. Sono stati avviati: a) analisi e rilevamenti rispetto ai numeri del turismo; b) un monitoraggio e confronto ragionato tra le dinamiche dei flussi turistici e le dinamiche dell'industria culturale veneziana;
2. Sono allo studio possibili soluzioni per monitorare i flussi in tempo reale, non ancora sperimentate (es. possibile tracciabilità di *mac-address* e *smartphone*, utilizzo di software di analisi flussi video e riconoscimento persone);
3. Sono state adottate le seguenti politiche attive di turismo sostenibile: a) il portale "*Detourism*"⁴⁸⁴ quale strumento per una campagna di promozione del turismo slow e sostenibile (testi in italiano e inglese); b) mappa

⁴⁸² La decisione 38COM.7B.27 è pubblicata sul sito UNESCO:

<http://whc.unesco.org/en/decisions/6014>

⁴⁸³ Nella sezione del documento presentato dal Comune di Venezia sono illustrate le informazioni fornite dei 21 enti coinvolti che collaborano al processo di gestione e che costituiscono il Comitato di Pilotaggio. Per l'elenco degli enti facenti parte del Comitato di Pilotaggio vedere:

http://www.veniceandlagoon.net/web/comitato_di_pilotaggio/

⁴⁸⁴ <http://www.venezianaunica.it/it/content/itinerari-detourism>

- “Fuorirotta, l'altra mappa di Venezia” scaricabile dal sito del Comune⁴⁸⁵ concepita per scoprire mercati biologici, parchi, locali che offrono prodotti a chilometro zero e botteghe artigiane;
4. Si annuncia il prossimo avvio del progetto “Refill Venezia”, una campagna di comunicazione per promuovere l’uso dell’acqua pubblica e ridurre i rifiuti connessi al consumo di bottiglie di acqua minerale, che include la realizzazione di una borraccia riutilizzabile (in Tritan) che verrà posta in vendita in città assieme alla mappa Fuorirotta, che indica l’ubicazione delle principali fontanelle pubbliche della città;
 5. Viene ricordato come il Piano di Gestione 2012-2018 del sito Venezia e la sua Laguna ha riconosciuto la pressione turistica come una “macroemergenza” e ha definito delle raccomandazioni specifiche per affrontare tale fenomeno⁴⁸⁶.
 6. Si indicano che sono in corso di attuazione una serie di progetti per un turismo alternativo in laguna da parte dell’Ufficio Sito Unesco del Comune di Venezia, in sinergia con i comuni limitrofi inclusi nel Sito Unesco, e si citano: a) lo spazio interattivo Multimediale “*Exploring the Venice Lagoon*” aperto dal 1 maggio al 31 ottobre 2015 presso a Palazzo Zorzi nell’ambito di Venice Expo 2015⁴⁸⁷(ormai giunto a termine n.d.r.); b) il sito web www.veniceandlagoon.net, realizzato con i contributi del MiBACT, con la finalità di divulgare la conoscenza dei valori universali per i quali il sito è stato iscritto nella WHL (testi solo in lingua italiana).

⁴⁸⁵ La mappa è scaricabile in formato pdf dal sito del Comune di Venezia <http://www.comune.venezia.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/73185> .

La versione online è al seguente link:

<https://www.google.com/maps/d/viewer?mid=zLQBhO-S12Q8.kysAt2EKTifw>

⁴⁸⁶ Vedere http://www.veniceandlagoon.net/web/piano_di_gestione/metodologia/ , sito dal quale è possibile scaricare i report degli *Incontri tematici Piano di gestione del Sito “Venezia e la sua Laguna” Patrimonio dell’Umanità* che hanno avuto luogo a Venezia nel 2010, finalizzati alla costruzione di scenari e alla definizione di obiettivi nell’ambito delle attività della stesura del Piano di Gestione. Leggendo i report si può verificare che gran parte delle raccomandazioni non sono ancora state attuate.

⁴⁸⁷ Vedere <http://www.comune.venezia.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/84860>

Anche l'allegato 10 del *Rapporto*⁴⁸⁸ è dedicato alla questione della sostenibilità relativa ai Siti culturali Unesco della Regione Veneto⁴⁸⁹. Il documento illustra le iniziative di valorizzazioni del patrimonio avviate dalla Sezione Beni Culturali della Regione Veneto: il progetto di “comunicazione coordinata” del patrimonio Unesco nel Veneto, finanziato dalla regione (legge regionale 1/2008, art. 102) che ha prodotto i seguenti risultati:

1. Il “*primo risultato di rilievo*” è stata la produzione di un documento multimediale interattivo composto da un film di 40 minuti intitolato *I Siti Unesco nel Veneto. Patrimoni dell'Umanità* e un CD interattivo per esplorare i siti⁴⁹⁰;
2. Un progetto di *Visite didattiche: per un approccio consapevole dei quattro siti culturali Unesco nel Veneto* avviato con l'anno scolastico 2012-2013
3. Una guida Touring dal titolo *Il Veneto e i beni culturali Patrimonio Mondiale Unesco* e un altro volume in fase di preparazione⁴⁹¹;
4. Il sito web <http://www.sitiunescoveneto.it/> consistente in una sola pagina web con i 4 link che rimandano ai siti internet dei siti Unesco del Veneto.

Tenendo in considerazione quanto è stato prodotto a livello istituzionale per affrontare l'emergenza della pressione turistica sulla città di Venezia, è significativo, a questo punto, verificare come le linee guida finalizzate allo sviluppo di un programma per il turismo sostenibile individuate e messe a disposizione dall'*UNESCO World Heritage and Sustainable Tourism Programme*⁴⁹², avrebbero potuto essere efficacemente seguite ed applicate al caso Venezia.

⁴⁸⁸ *Allegato 10 – Contributo della Regione Veneto (Sezione beni culturali)*, pag. 103-105 del Rapporto sullo Stato di Conservazione

⁴⁸⁹ Oltre a Venezia e la sua Laguna, il Veneto annovera i seguenti siti culturali: l'Orto Botanico di Padova, la città di Vicenza e le ville palladiane del Veneto, la città di Verona.

⁴⁹⁰ Il filmato è stato realizzato da VideoLab di Padova per la regia di Michele Parisi. <http://www.videolabitalia.it/> ed è stato prodotto in 10.000 copie, che verranno a breve distribuite in tutte le scuole del Veneto. Il filmato è stato presentato pubblicamente solamente in due occasioni: un convegno sul tema e alla Mostra Internazionale Cinematografica del 2014. La produzione del filmato è stata finanziata dalla Legge n. 77/2006 *Misure di tutela e fruizione a favore dei siti Unesco*.

⁴⁹¹ Un volume miscelaneo sui valori di unicità e universalità dei Siti Unesco ispirato al *Diario di viaggio* di Johann Wolfgang von Goethe

⁴⁹² <http://whc.unesco.org/en/tourism/>

**12) The UNESCO World Heritage and Sustainable Tourism Programme:
un'utile ispirazione per contrastare il turismo di massa**

La *mission* del programma UNESCO consiste nel contribuire a facilitare la gestione e lo sviluppo di un turismo sostenibile relativo ai siti inseriti nella lista del *World Heritage*, e si fonda sulla necessità di promuovere una maggiore consapevolezza e una equilibrata partecipazione di tutte le parti coinvolte al fine di proteggere ogni sito caratterizzato dall'*Outstanding Universal Value* (OUV). Il turismo sostenibile è considerato dall'UNESCO una delle sfide più incombenti che riguardano il futuro della Convenzione del Patrimonio Mondiale e, al fine di sostenere tutti gli *stakeholder* di tutti i siti, è stata creata una "borsa degli attrezzi" (*toolkit*) che comprende dieci manuali di istruzione ("*How to*" *guides*) funzionali all'individuazione delle giuste scelte per una accurata e mirata gestione del turismo⁴⁹³ attraverso un processo *step-by-step* (fig. 5).

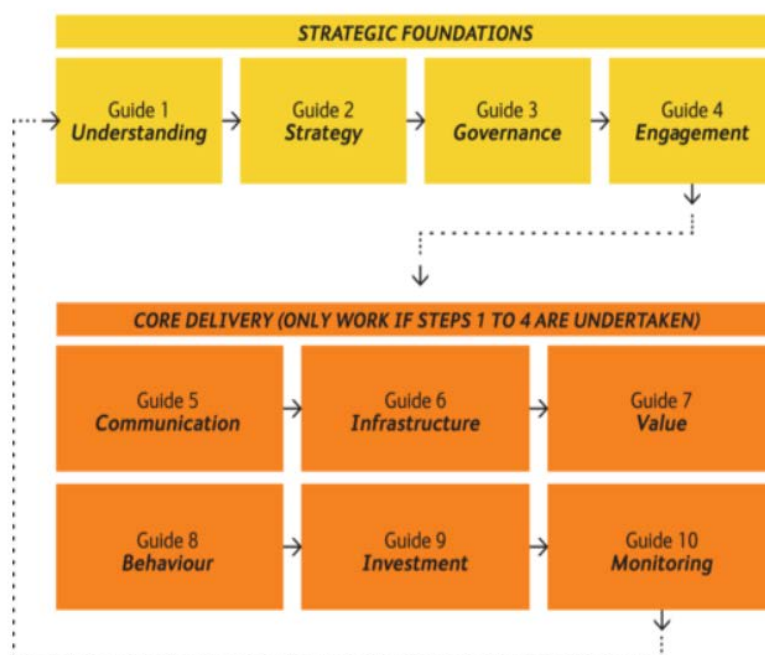


Fig. 9 Schema delle "How-to" guides per la gestione sostenibile dei Siti UNESCO

⁴⁹³ <http://whc.unesco.org/sustainabletourismtoolkit/welcome-unesco-world-heritage-sustainable-tourism-toolkit>

Sebbene questi strumenti siano principalmente concepiti per le aree che hanno ottenuto un impulso nel settore turistico proprio a seguito dell'inserimento di un sito nella WHL, anche Venezia, città dove il turismo sta creando delle forti problematiche, potrebbe senza dubbio trarne degli *input* positivi.

Tra i dieci *toolkit* pubblicati sul sito web del Programma UNESCO⁴⁹⁴, quello dedicato agli aspetti fondamentali da tenere in considerazione per attivare una mirata comunicazione nei confronti dei visitatori (Guide 5, *Communication*) contiene degli interessanti suggerimenti che possono essere facilmente adottati dagli istituti veneziani per promuovere una campagna volta ad attirare i visitatori all'interno dei luoghi d'arte della città: un passo essenziale per contribuire ad una svolta e rendere il turismo più sostenibile⁴⁹⁵. La "Guide 5" inizia annunciando che il contenuto spiegherà perché è importante comunicare con i visitatori e come è possibile farlo efficacemente, in un modo culturalmente appropriato. Rendere il turismo più sostenibile equivale a cambiare il modo in il cui turista sceglie e giunge ad una particolare destinazione, e un'importante parte di questo cambiamento consiste nel riuscire a incidere sulle scelte che fanno le imprese, le comunità e i visitatori. Secondo l'UNESCO, per ottenere dei risultati, è soprattutto necessario diventare efficaci nel comunicare con i turisti⁴⁹⁶. E' importante tener presente come sia necessario raggiungere i futuri visitatori dal momento in cui iniziano a pianificare il loro viaggio, poiché spesso non si riesce ad influenzare le loro scelte successivamente al loro arrivo in città. Per garantire la sostenibilità del turismo è necessario che coloro che si accingono a raggiungere una destinazione ne comprendano a monte il valore, il carattere distintivo e l'autenticità al fine di poter condizionare, ed eventualmente mutare, gli atteggiamenti e i comportamenti che terranno durante il loro soggiorno⁴⁹⁷. E' inoltre fondamentale provvedere a rimarcare come i più importanti luoghi storici del mondo, elencati nella WHL,

⁴⁹⁴ <http://whc.unesco.org/sustainabletourismtoolkit/welcome-unesco-world-heritage-sustainable-tourism-toolkit>

⁴⁹⁵ <http://whc.unesco.org/sustainabletourismtoolkit/guides/guide-5-communicating-visitors>

⁴⁹⁶ Tutte le 10 guide How to sono scaricabili dal sito in formato pdf. Qui a seguito è il link per la guida n. 5: UNESCO World Heritage, *Sustainable Tourism Online Toolkit. Communicating with visitors*.

<http://whc.unesco.org/sustainabletourismtoolkit/sites/default/files/UNESCO%20toolkit%20PDFs%20guide%205C.pdf>

⁴⁹⁷ *Ibidem*, p. 5

offrono certamente delle incredibili esperienze, ma come sia necessario mantenere dei limiti a certi comportamenti non affatto appropriati per i luoghi patrimoniali e per la comunità ospitante⁴⁹⁸.

Un altro spunto a cui dare rilievo è la seguente considerazione:

“There is a growing body of evidence suggesting that World Heritage is a powerful brand for attracting cultural tourists from both the domestic and international markets, including people who might otherwise have ignored the destination. These cultural tourists spend more, stay longer, and are more likely to care about sustainability, OUV, and the host culture. Incorporating UNESCO branding might be an opportunity for some destinations to change the visitor profile in ways that aid sustainable development.”

In effetti si deve constatare come il *brand World Heritage* a Venezia non viene esposto nei terminal di arrivo, né sulla maggioranza dei siti web ufficiali dedicati al turismo e non viene affatto esaltato, come auspicato dall'UNESCO.

Ovviamente una adeguata azione divulgativa necessita di essere effettuata attraverso ogni possibile mezzo di comunicazione, in primo luogo i social media che ormai permettono a chiunque di avere accesso al maggior numero di informazioni e di ottenere una reazione anche istantanea. Viene infatti sottolineato l'importanza di sviluppare ad ampio raggio siti web⁴⁹⁹, possibilmente dinamici, per fornire tutte le informazioni pratiche, culturali e sociali per i visitatori (come si vedrà in seguito, anche questo particolare aspetto non è così scontato). L'impiego dell'intera gamma di social media rende possibile offrire tutte le informazioni essenziali al maggior numero possibile di destinatari⁵⁰⁰.

⁴⁹⁸ Questo dovrebbe essere un monito trasmesso a tutti i visitatori, visto gli atteggiamenti irrispettosi che molti turisti hanno nei confronti di Venezia, vedi <http://www.rainews.it/dl/rainews/media/Venezia-turisti-no-limits-Piccolo-campionario-per-immagini-di-comportamenti-incivili-7081642e-392b-44aa-97d2-10e043f9bc56.html>

⁴⁹⁹ Si sottolinea come, sorprendentemente, sono pochi i World Heritage Site che possiedono un sito tradotto nelle più importanti lingue straniere.

⁵⁰⁰ UNESCO World Heritage, *Communicating with visitors*. p. 6

13) “Fare rete”: una necessità imprescindibile.

I suggerimenti dell’UNESCO funzionali alla promozione del turismo sostenibile e alla sensibilizzazione del turista potenzialmente interessato alla cultura potrebbero essere avviate in forma coordinata dalle Scuole di Venezia al fine contribuire ad aumentare la loro attrazione agli occhi dei visitatori⁵⁰¹? E il turismo sostenibile per Venezia non si promuove anche stimolando la visita ai luoghi della cultura?

Al fine di mettere in atto le indicazioni elaborate dall’UNESCO per amplificare la comunicazione e conseguire un aumento della loro visibilità, le Scuole dovrebbero tessere una rete ancora più fitta tra le istituzioni e gli operatori del settore di quanto fatto finora: “fare sistema” è il motto da seguire. Si è già visto come la cooperazione tra le Confraternite veneziane prese avvio nel 2010 su incoraggiamento del Patriarca di Venezia⁵⁰². All’epoca, l’istituzione del Coordinamento delle Scuole/Arciconfraternite di Venezia aveva prodotto, oltre alle diverse iniziative culturali di cui si è già discusso, la creazione del sito internet <http://www.scolevenexia.info/> che messo a disposizione una quantità considerevole di informazioni sulla storia, l’attualità delle Scuole e sulle attività culturali, devozionali e assistenziali organizzate in comune o individualmente. Un rapido sguardo al citato sito web, sulla scia di quanto contenuto nella *Guide 5*, mette facilmente in evidenza come sarebbe necessario procedere ad un aggiornamento, nonché alla pubblicazione dei contenuti in altre lingue, così da facilitare l’aumento della visibilità *on line* ed evidenziare i legami e le affinità tra le Scuole, che potrebbero incrementare la visita a tutte e cinque le sedi storiche. Un altro passo in questa direzione potrebbe venire dall’aggiornamento dei siti internet di ciascuna Scuola⁵⁰³, possibilmente uniformandone lo stile per esaltare ulteriormente le loro analogie. Tutti i siti dovrebbero inoltre aggiungere le

⁵⁰¹ nel bilancio 2014 della Scuola di San Rocco la flessione maggiore ha riguardato le “*oblazioni per la visita della Scuola*”, vedi *Notiziario* n. 34 Dicembre 2015, p. 16

⁵⁰² Vedere pag. 146

⁵⁰³ I siti Internet delle Scuole di Venezia sono i seguenti:

Scuola Grande di San Rocco <http://www.scuolagrandesanrocco.org/it> ;

Scuola Grande di San Giovanni Evangelista <http://www.scuolasangiiovanni.it> ;

Scuola Grande dei Carmini <http://www.scuolagrandecarmini.it> ;

Scuola Grande di San Teodoro <http://www.scuolagrandesanteodoro.it> ;

traduzioni dei contenuti in più lingue: attualmente il sito della Scuola Grande dei Carmini (testi in italiano e inglese) e quello della Scuola Grande di San Teodoro (testi solo in italiano) sono piuttosto datati e hanno dei contenuti limitati, mentre la Scuola Dalmata non ha un nemmeno un vero sito web⁵⁰⁴.

Un'altra azione di promozione, ormai indispensabile dato il travolgente progresso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione di questi ultimi anni, consiste nell'avvio di strategie di marketing legate ai più importanti *social network*⁵⁰⁵, che contribuirebbero sia ad attirare più viaggiatori, sia a coinvolgere maggiormente la cittadinanza nell'approfondimento della conoscenza e delle attività e delle tradizioni legate alle Scuole.

Relativamente al settore editoriale, va rilevato come ogni Scuola abbia stampato una o più guide divulgative, ma l'unica pubblicazione dedicata a tutte e cinque le Scuole attive consiste in un pieghevole contenente da un lato una mappa della città di Venezia, sulla quale è tracciato un percorso che riunisce le cinque sedi storiche, e dall'altro un breve testo, con alcune foto, dedicato alla storia, al patrimonio artistico e alle attività di ciascuna Scuola⁵⁰⁶. Un passo verso l'arricchimento divulgativo potrebbe essere avviato con un progetto funzionale alla visibilità comune, ovvero una guida sia in formato cartaceo, che in formato digitale, possibilmente acquistabile e scaricabile via Internet, ad un prezzo contenuto, in armonia con l'evoluzione degli scenari dell'editoria moderna.

Un'ulteriore riflessione derivante da quanto si è potuto dedurre dall'Annuario del Turismo porta a rilevare come per una serie di musei e di chiese veneziane i biglietti cumulativi rappresentino un incentivo ad estendere la visita ad altri luoghi compresi nello stesso circuito, anche se i risultati rimangono comunque più contenuti rispetto al "museo di punta". Abbiamo visto, ad esempio, il caso del biglietto unico per il percorso integrato dei Musei di Piazza San Marco, con

⁵⁰⁴ La Scuola Dalmata è visibile online solo tramite una pagina, contenente una foto e tre righe di descrizione, del sito del Coordinamento delle Scuole: <http://www.scolevenexia.info/SDSGT.htm>

⁵⁰⁵ Per dare un'idea della popolarità dei social network, si può considerare che ogni minuto nel mondo vengono aggiunti oltre 3milioni di post su Facebook e vengono pubblicate 41.000 foto su Instagram (dati riferiti al periodo 2012-2014) <http://cdpcommunity.org/2015/06/01/what-happens-online-in-60-seconds/>

⁵⁰⁶ *Le Scuole Grandi a Venezia. Itinerario di scoperta nella storia della città.*

validità trimestrale. Allo stesso modo è possibile visitare con un biglietto unico le Gallerie dell'Accademia e Palazzo Grimani (dalla fine del 2011), o ancora la galleria di Ca' Pesaro (Musei Civici) e il Museo d'Arte Orientale (Musei Statali). Inoltre il circuito delle chiese amministrate da Chorus offre la possibilità di acquistare il *Chorus pass* che comprende l'ingresso a 16 differenti chiese. La creazione di un biglietto unico acquistabile in tutte le cinque sedi delle Scuole contribuirebbe ad incentivare la scoperta di tutte le Confraternite. E se, inoltre, tale biglietto avesse una validità di alcuni mesi potrebbe essere un incentivo, per i residenti nel Veneto o nelle aree circostanti, per ritornare più volte in città per una visita giornaliera e completare il circuito. Le Scuole potrebbero anche trovare un accordo con altri istituti per ampliare il numero di luoghi visitabili con lo stesso biglietto.

Le brevi note sopra esposte si propongono di porre in evidenza come l'attuazione di una serie di semplici iniziative potrebbe a registrare alcuni risultati positivi nell'intento di avviare un progetto finalizzato a reagire ad una situazione critica, che altrimenti rimarrebbe difficilmente migliorabile, in attesa di attività di più larga portata, che dovrebbero essere avviate a livello istituzionale con tempi più lunghi e maggiori investimenti. Incentivare la cooperazione e perseguire sinergicamente una strada basata su una assidua collaborazione fra le parti è la via maestra per riuscire ad attivare una efficace azione per attrarre un pubblico più consapevole, interessato ad una forma alternativa di fruizione della città.

La recente riflessione di Franco Posocco, Guardian Grando di San Rocco, che apre l'ultimo Notiziario della Scuola (dicembre 2015), colpisce nel segno quando afferma che *“le sedi dell'elaborazione immateriale, anche quelle museali e d'incontro, sono nel centro storico assai numerose e disperse, talché l'offerta appare sovrabbondante e la diffusione, talvolta anche la competizione, sono permanenti (si può parlare di cultura sovrabbondante?). La frammentazione senza volontà di concentrazione funzionale, è in questo caso negativa, perché rende irrilevante la stessa disponibilità. (...) Venezia presenta una rete espositiva a trama assai minuta, con sedi piccole e numerose, talvolta del tutto isolate. All'interno della città si possono però riconoscere alcuni itinerari di*

collegamento reciproco, che sono di aiuto al visitatore. (...) Attivare questi itinerari significa individuare un sistema di riequilibrio rispetto al preponderante (e concentrato) polo marciano”.

14) Un esempio di iniziativa comune e coordinata: la giornata delle Scuole di Venezia

L'utilità di individuare particolari itinerari finalizzati ad affiancare la “rete” delle Scuole con altri luoghi culturali della città, con i quali esse condividono vari aspetti storici, tradizionali ed artistici, è stata sostenuta e messa in pratica dall'Associazione Culturale Venezia Arte nel gennaio 2015.

Venezia Arte è un'associazione senza fini di lucro fondata nel 2009⁵⁰⁷ da un gruppo di guide turistiche abilitate di Venezia col fine di adottare iniziative volte a favorire la conoscenza e la valorizzazione della cultura veneziana nelle sue differenti espressioni. Venezia Arte promuove attività sociali, culturali e turistiche per la diffusione e lo studio di ogni aspetto della realtà culturale di Venezia e della sua provincia come visite guidate, conferenze, convegni, pubblicazioni e azioni di *fund raising* in favore della salvaguardia del patrimonio artistico e naturale di Venezia⁵⁰⁸.

Sin dalla sua fondazione, l'associazione ha iniziato a collaborare con il Comune di Venezia, realizzando gli itinerari inseriti dapprima nel portale *Venice Connected*, e ora su *Venezia Unica* e *Detourism*⁵⁰⁹. In seguito ha collaborato, sempre con il Comune, al Progetto di rinnovamento e adeguamento della segnaletica direzionale in centro storico. Altri contributi sono stati offerti al *MIT - Massachusetts*

⁵⁰⁷ Venezia Arte è iscritta all'Albo delle Associazioni riconosciute dal Comune di Venezia (Delibera della Giunta Comunale n. 43 del 6 giugno 2012)

⁵⁰⁸ Statuto dell'Associazione Culturale Venezia Arte – Cultura & Turismo, art. 2

⁵⁰⁹ http://issuu.com/cittdivenezia/docs/itinerario_dorsoduro_classica;

http://issuu.com/cittdivenezia/docs/dorsoduro_curiosa

http://issuu.com/cittdivenezia/docs/dorsoduro_insolita

http://issuu.com/cittdivenezia/docs/itinerario_san_polo ;

http://issuu.com/cittdivenezia/docs/itinerario_santa_croce

Institute of Technology, per il programma *MIT Mobile Experience Laboratory*⁵¹⁰ e all'IBM Italia per il progetto *TagMyLagoon*⁵¹¹.

Negli ultimi anni Venezia Arte ha ideato e portato avanti una serie di attività dedicate ad importanti siti patrimoniali veneziani. Nel maggio 2014 è stata avviata una campagna per la salvaguardia della grande Vetrata della Basilica dei Santi Giovanni e Paolo con l'organizzazione di un convegno⁵¹² e, in seguito, con l'offerta di visite guidate gratuite alla basilica, con frequenza settimanale finalizzate alla raccolta donazioni in favore del restauro della Vetrata⁵¹³.

Sempre nel 2014, e successivamente nel 2015, sono stati organizzati due eventi dedicati alle Scuole di Venezia proprio con il fine di far risaltare come sia necessario garantire una maggiore visibilità a queste istituzioni che rivestono un posto di assoluto rilievo nell'eredità patrimoniale di Venezia. La prima delle due iniziative ha avuto luogo in concomitanza della XXV Giornata Internazionale della Guida Turistica⁵¹⁴, ricorrenza celebrata ogni anno il 21 febbraio⁵¹⁵, in occasione della quale si è proposto un programma dal titolo “*Arte Società e Devozione della Repubblica di Venezia: le Scuole Grandi e Piccole*”, che prevedeva la possibilità di visitare la Scuola Grande di San Rocco, la Scuola Grande dei Carmini e la Scuola Dalmata in combinazione con i cicli pittorici delle Scuole oggi conservati alle Gallerie dell'Accademia, la restaurata sede della

⁵¹⁰ <http://locast.mit.edu/travels/credits/>

⁵¹¹ <http://www.la-croix.com/Culture/Actualite/A-Venise-IBM-teste-un-systeme-de-geolocalisation-pour-les-touristes- NG -2010-01-12-545082>

⁵¹² Convegno *La Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo e la Grande Vetrata. Restauro e Salvaguardia*. 20 maggio 2014, vedere <http://www.veneziatoday.it/eventi/mostre/le-giornate-di-veneziamarte-salviamo-la-grande-vevratadella-basilica-dei-santi-cinzia-trevisan-associazione-culturale-veneziamarte-2156820.html>

⁵¹³ Un programma durato due anni, i cui proventi sono stati interamente donati alla Chiesa. Nel 2016 il MiBACT ha stanziato 600 mila euro per il restauro della Vetrata: <http://nuovavenezia.gelocal.it/veneziamcronaca/2016/01/05/news/arrivano-8-milioni-per-i-beniculturali-1.12728276>

⁵¹⁴ PICCHIO FORLATI, M.L., *Venezia Salva... O è Salvata, e da chi?* in Notiziario della Scuola Grande di San Rocco n. 31- Maggio 2014, p. 98 e nota 6

⁵¹⁵ La Giornata Internazionale della Guida Turistica (International Tourist Guide Day) è stata istituita dalla World Federation of Tourist Guide Associations nel 1990 e si svolge ogni anno il 21 febbraio.

https://184ed14a-a62cb3a1a-s-sites.googlegroups.com/site/giornatadellaguida2014/home/galleria-fotografica/VENETO_VENEZIA.jpg?attachauth=ANoY7co9SkoOhPG-GWkshdp1AKknsLd9Oq6p6x6opyS9tMCcruDWzkbvosLF-7CnHSHJwYC1HbB7wVzEfKKGk0xk00iuNSg9hjDNfVRB36wdYx1IDnmLsDdd5AcZeQe42dzHJfuAVorvSTm7EbGKr5Up3kP9VZTNUjPlwvAxRUTV0H-eaempBpHbsJhgPpgt-16sAjzUt8Y6ZtZsca5VAXW4d3xR_XP39_MW9cX0CYEeDRsOdxjTnZDvxIZrLlj-IG4ajSOtdtmuXJeZkSmM3U3ahrs8SLOaag%3D%3D&attredirects=0

Scuola Grande di San Marco (gestita oggi dall'ULSS12) e la basilica dei SS. Giovanni e Paolo, che anticamente era sede della Scuola Grande di Santa Maria del Rosario.

La presa visione dell'Annuario del Turismo 2013 e il monito dell'Unesco circa le macro emergenze che rischiano di far inserire Venezia e la sua Laguna nella lista del Patrimonio mondiale in pericolo hanno portato l'associazione ad elaborare un'ulteriore iniziativa intesa a mettere in risalto l'essenza immateriale delle Confraternite (fig. 6), presentandole alla cittadinanza e ai visitatori italiani soprattutto come patrimonio vivente.

GLI ITINERARI DI VENEZIA ARTE

**SCUOLE GRANDI, SCUOLE PICCOLE E CONFRATERNITE:
SOCIETÀ, ARTE E DEVOZIONE
AL TEMPO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA**

Sabato 31 gennaio 2015

ITINERARI TRA IL PASSATO E IL PRESENTE

	<p>1. Il Patrimonio Vivente della Serenissima: la Scuola Grande e la Chiesa di San Rocco ore 10:00 e ore 15:30</p>	
	<p>2. Il Patrimonio Vivente della Serenissima: la Scuola Grande e la Chiesa di San Giovanni Evangelista ore 10:00 e ore 14:00</p>	
	<p>3. Il Patrimonio Vivente della Serenissima: la Scuola Grande dei Carmini e la Chiesa di Santa Maria del Carmelo ore 11:00 e ore 14:00</p>	
	<p>4. Il Patrimonio Vivente della Serenissima: la Scuola Grande di San Teodoro e la Chiesa di San Salvador ore 10:00</p>	
	<p>5. Il Patrimonio Vivente della Serenissima: la Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone ore 9:30 e ore 15:00</p>	
	<p>6. La Scuola Grande di San Marco: Carità, Arte e Scienza per Venezia ore 11:30 e ore 15:30</p>	
	<p>7. Scuole Piccole e Confraternite: le chiese di San Giovanni Elemosinario e di San Giacomo di Rialto e l'Arciconfraternita di San Cristoforo e della Misericordia ore 10:00 e ore 14:00</p>	

Associazione Culturale Venezia Arte
<http://www.veneziana-arte.com>

PRENOTAZIONI
E-mail: veneziana.arte@gmail.com
sms: + 39 342 5374682




Fig. 10 – Locandina della Giornata delle Scuole del 31 gennaio 2015 Organizzata dall'Associazione Culturale Venezia Arte

L'organizzazione della Giornata delle Scuole, svoltasi il 31 gennaio 2015 e stata avviata con una serie di incontri con lo scopo di tessere una rete tra i responsabili delle cinque Scuole storiche di Venezia, dell'Arciconfraternita di San Cristoforo e della Misericordia⁵¹⁶, di Chorus-Associazione per le Chiese del Patriarcato di Venezia e del Dipartimento Pianificazione e Sviluppo dell'ULSS12 di Venezia. La peculiarità dell'iniziativa *Scuole Grandi, Scuole Piccole e Confraternite: società, arte e devozione al tempo della Repubblica di Venezia* è stata nell'aver associato alle visite guidate, offerte da Venezia Arte, l'intervento dei responsabili di ciascuna istituzione, che hanno assunto il ruolo di protagonisti presentando ai partecipanti le rispettive Scuole e illustrandone le attività passate e attuali. Le visite condotte dalle guide di Venezia Arte, che hanno accolto oltre mezzo migliaio partecipanti, sono state introdotte da un comunicato che metteva in risalto le ragioni e lo spirito che hanno animato l'iniziativa, evidenziati anche nel comunicato stampa inviato ai quotidiani veneziani per presentare la Giornata delle Scuole:

*“Approfondire la conoscenza e rafforzare la consapevolezza delle nostre origini, della nostra identità, e sentirsi parte di una “comunità patrimoniale”, come ricordato anche dalla Convenzione di Faro, sono indispensabili premesse per contribuire attivamente alla tutela del nostro patrimonio culturale diffuso, che non può essere solo protezione passiva, ma riconoscimento del valore di una identità comune e di un senso di responsabilità condiviso”*⁵¹⁷

Il ruolo che le guide locali possono avere nei messaggi chiave funzionali al turismo sostenibile è riconosciuto anche dal Programma Unesco: *“Most communication with visitors in a destination is carried out by tourism professionals, not heritage experts (...) Guides from the local community not only*

⁵¹⁶ La sede dell'Arciconfraternita di San Cristoforo e della Misericordia è la chiesa di San Giacomo di Rialto.

⁵¹⁷ <http://www.veneziatoday.it/cronaca/giornata-delle-scuole-grandi-e-scuole-piccole-di-venezias-2313071.html>

make people feel welcome as greeters, but they often explain the destination, help people make choices, and can also be crucial to some forms of fundraising”⁵¹⁸.

L’esperienza della Giornata delle Scuole ha consentito di rilevare, ancora una volta, come solo una ristretta minoranza dei partecipanti (per lo più veneziani e, in parte, provenienti da altre città della Regione) era a conoscenza di come le Scuole fossero delle comunità attive e non solamente dei luoghi museali.

Venezia Arte è in procinto di proporre un programma di nuovi itinerari per offrire la possibilità di conoscere i tesori meno noti della città affiancando in ogni visita due o più tra i luoghi d’arte che sono stati oggetto delle ultime iniziative. La Giornata delle Scuole verrà, inoltre, riproposta anche nel 2016 con l’auspicio di renderla un appuntamento annuale da ripetere regolarmente.

15) Turismo Sostenibile: la nuova sfida

La lettera di Franco Posocco alle consorelle e ai confratelli di San Rocco del dicembre 2015 si conclude segnalando come le Scuole intendano avanzare alle istituzioni pubbliche delle proposte per dare una forma organizzativa alla catena di sedi culturali cittadine; il Guardian Grando sottolinea, tuttavia, come *“per ottenere risultati bisogna però che uno spirito comune, di inclusione e non di esclusione, animi i poteri pubblici, in modo che i singoli soggetti che compongono il sistema globale si rendano conto del vantaggio della sinergia.”* Dobbiamo quindi attenderci una imminente discesa in campo da parte Scuole di Venezia per avviare un’azione volta a promuovere un turismo sostenibile per la città di Venezia?

La realizzazione di un sistema organizzativo finalizzato a riunire diverse sedi culturali, localizzate nelle aree esterne al centro sovraffollato, con i luoghi legati al patrimonio intangibile, le comunità patrimoniali, le associazioni e comitati cittadini porterebbe ad avviare un significativo ed efficace dibattito per la messa

⁵¹⁸ Guida 5 pag.9

in atto di un progetto di pianificazione e gestione sostenibile per la città, che porterebbe ad aprire un serio confronto con le istituzioni.

Come sottolineato dal programma Unesco per il turismo sostenibile, uno dei primi passi per conseguire un successo consiste nell'avviare un forum per un reciproco scambio di idee tra l'intera gamma dei soggetti interessati della comunità, del settore economico e delle istituzioni responsabili per la salvaguardia. Un passo cruciale consiste nell'identificare le ispirazioni, le preoccupazioni, le opportunità, le sfide, i ruoli e le risorse di tutte le parti coinvolte. Se non si ascolta, non ci sarà alcuna fiducia né sostegno. Le idee costruttive possono emergere solo da un equilibrato confronto con tutte le parti⁵¹⁹.

Oggi le Scuole rappresentano l'essenza dell'eredità intangibile di Venezia per le tradizioni che hanno mantenuto e tramandato sin dall'epoca medievale e sono impegnate attivamente per concorrere alla tutela di tutto il patrimonio immateriale veneziano.

Le Scuole sono, inoltre, a tutti gli effetti una delle più importanti comunità patrimoniali coinvolte sin dall'inizio nelle attività avviate in relazione alla Convenzione di Faro: al fine di favorire il coinvolgimento di un ampio pubblico nella sottoscrizione della *Carta di Venezia*, la Scuola Grande di San Rocco ha messo a disposizione il 22 marzo 2015⁵²⁰ la propria prestigiosa sede per raccogliere le firme dei cittadini. Si è voluto con ciò sottolineare come le Scuole abbiano riconosciuto nella *Carta di Venezia* un mezzo fondamentale per realizzare la loro missione per la città.

Se le Scuole Grandi/Arciconfraternite di Venezia coglieranno questa ulteriore grande sfida per stimolare seriamente la cittadinanza e le istituzioni ad attivare un'efficace politica per sensibilizzare i visitatori sulla fragilità della città e individuare le linee fondamentali per realizzare un programma adeguato in direzione del turismo sostenibile, essenziale per la salvaguardia della città, giungerebbero nuovamente a rivestire un importante ruolo assimilabile a quello

⁵¹⁹ <http://whc.unesco.org/sustainabletourismtoolkit/guides/guide-2-developing-strategy-progressive-change>

⁵²⁰ <http://farovenetia.org/2015/03/> e <https://drive.google.com/file/d/0B4ckIk-6eq8Cb1NueVVEYTB3ZjQ/view?pli=1>

che avevano in passato, quando la Repubblica le considerava un irrinunciabile supporto allo Stato e anche i viaggiatori coglievano in loro l'immagine di istituti che contribuivano al consenso sociale collettivo e comune. Un'ideale conclusione di questo lavoro si ritrova in quanto espresso dalle Scuole nella già citata *Riflessione* del dicembre 2014: *“Tra umiltà e fermezza le Scuole cercheranno il giusto registro per pretendere dai pubblici poteri, come già dalle Magistrature della Serenissima, la dovuta attenzione e cura per i problemi della Città”*.

CONCLUSIONI

1. Risultati raggiunti

Ripercorrendo la storia secolare delle Scuole Grandi, si è potuto inquadrare nel giusto contesto l'origine delle consuetudini sociali e delle tradizioni che rappresentano ancor oggi l'essenza del patrimonio culturale immateriale di cui queste comunità sono attive custodi. I rituali e gli eventi festivi celebrati dalle Scuole ai nostri giorni, forse eccessivamente contenuti nel numero di partecipanti e nell'ostentazione di ricchezze e reliquie, offrono una rievocazione del passato e potrebbero essere arricchiti di ulteriori elementi storici al fine di essere annoverati tra i grandi eventi tradizionali celebrati a Venezia e attirare maggior attenzione verso le Scuole. Le prassi sociali, che in passato erano costituite soprattutto da importanti attività spirituali e assistenziali nei confronti dei meno abbienti, sono tuttora considerate dagli statuti delle cinque Scuole tra le principali finalità e sono perseguite secondo le forme più consone ai tempi odierni. Il maggior impegno che le Scuole devono affrontare è la necessità di garantire la salvaguardia e la valorizzazione delle sedi mirabili storiche e dei capolavori artistici in esse contenute, un onere che richiede consistenti finanziamenti, ma che costituisce altresì la via per sostenere il settore artigianale, un altro importante aspetto del patrimonio culturale immateriale che le Scuole contribuiscono a salvaguardare.

Si è visto come le Scuole Grandi/Arciconfraternite di Venezia abbiano da tempo intrapreso importanti iniziative per la salvaguardia e la rivitalizzazione del patrimonio culturale intangibile locale nel suo complesso e si siano ufficialmente impegnate in difesa dell'identità cittadina, per contribuire a valorizzare l'eredità culturale dello spazio culturale inscindibilmente legato a queste istituzioni, ovvero la città di Venezia. Un ulteriore contributo alla salvaguardia della città potrebbe inoltre venire, anche indirettamente, da una serie di progetti che le Scuole potrebbero attivare al fine di aumentare la conoscenza (non così scontata come si tende a credere) del loro aspetto istituzionale e storico-artistico sia a livello nazionale che internazionale, al fine di incrementare la troppo limitata percentuale di visitatori che si recano ad ammirare le splendide sedi storiche: ciò contribuirebbe ad attrarre un turismo più interessato agli aspetti culturali, di cui la

città ha un assoluto bisogno, oltre a consentire alle Scuole, grazie alle maggiori entrate, di ampliare l'ambito dei loro interventi di salvaguardia.

I più recenti sviluppi relativi al richiamo da parte del *World Heritage Center* dell'UNESCO sulle minacce che stanno mettendo a rischio l'integrità di Venezia e la sua Laguna hanno infine portato ad individuare un possibile ulteriore ambito in cui le Scuole potrebbero attivarsi al fine di contribuire a contrastare *“l'eccezionalmente elevata pressione turistica sulla città di Venezia”*. L'annunciata l'intenzione di avanzare alle istituzioni pubbliche una proposta per lanciare un progetto funzionale ad un riequilibrio dei flussi turistici per la città può essere la via per offrire un contributo di più ampio raggio se le scuole si impegnassero chiamare a raccolta una volta di più i cittadini, i professionisti del settore, le associazioni e le istituzioni al fine di individuare una seria strategia in favore del turismo sostenibile seguendo gli input offerti dal relativo Programma Unesco, da cui proviene la seguente citazione: *“Sustainable tourism requires both community and business buy-in and support, so one of the first steps is to **exchange ideas** with the full range of stakeholders in the community, as well as the economic and conservation sectors. In some cases, this will require one-on-one in-depth interviews, while in others it may be achieved through an existing forum or online consultation.*

*The purpose is to identify the aspirations, concerns, opportunities, challenges, roles, and resources of different stakeholders. This is a crucial step in the process – and cannot be undertaken retrospectively. It will require an investment of some time. However, it does not need to be expensive, and the information you gather will certainly be valuable. **Without listening there will be no trust and no buy-in.** Constructive ideas will emerge from this process– it is not just a feel good exercise”⁵²¹*

⁵²¹ <http://whc.unesco.org/sustainabletourismtoolkit/guides/guide-2-developing-strategy-progressive-change>

2. Differenze con le ipotesi iniziali

La ricerca oggetto dell'elaborato era inizialmente concentrata sull'interrelazione tra la Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale 2003 e le Scuole Grandi/Arciconfraternite di Venezia, e sul ruolo fondamentale che elementi della società civile, come le Scuole, rivestono attivamente nel contesto della valorizzazione e della salvaguardia e il ripristino del patrimonio culturale immateriale, come è dimostrato anche dal coinvolgimento che hanno avuto sin dall'inizio nelle attività connesse alla Convenzione di Faro.

Nella fase finale della ricerca, sulla scia delle recenti evoluzioni legate alle controversie sul turismo di massa che affligge la città, della pubblicazione dell'ultimo Annuario del Turismo (2014) e della Relazione sullo Stato di Conservazione del sito Venezia e la sua laguna, l'attenzione si è allargata alla questione legata alla sostenibilità del turismo e a come questa problematica investe direttamente anche le Scuole. E' emerso che proprio nell'ambito del turismo risiede ciò che può rappresentare una grande sfida da portare avanti da parte delle Scuole per contribuire ulteriormente, anche a un livello determinante, ad offrire un vero sostegno per la città.

3. Spunti per possibili proseguimenti

L'approfondimento avviato con la presente ricerca può essere una base per proseguire in varie direzioni. Il fenomeno sociale delle confraternite laiche era esteso in passato in tutta Italia e nel Vecchio Continente. Ancora oggi sussistono numerose confraternite a testimonianza di queste tradizioni culturali intangibili (soprattutto in Italia, Francia, Spagna e Croazia), alcune con caratteristiche e attività legate per lo più all'aspetto religioso, altre maggiormente connesse al folclore locale. Uno studio dedicato al fenomeno confraternale nel suo complesso potrebbe avviare lo sviluppo di una rete europea dei sodalizi, incrementando da un lato l'interesse della società verso questo settore, con la possibilità di sviluppare sinergie comuni tra le varie confraternite, e dall'altro individuando ed avviando degli itinerari culturali nazionali e transnazionali per aumentare la visibilità di

questi aspetti tradizionali. L'avvio di un simile percorso potrebbe altresì far nascere l'ambizione per una possibile candidatura transnazionale in base ai criteri della Convenzione del 2003.

Un altro ambito di analisi va in direzione dello studio puntuale del Programma UNESCO per il turismo sostenibile funzionale all'individuazione di strategie avviabili con il contributo della società civile e delle comunità patrimoniali, quali sono le Scuole Grandi/Arciconfraternite di Venezia.

Gli strumenti multimediali e i social network possono oggi consentire di raggiungere facilmente un vasto pubblico con facilità e con costi piuttosto contenuti. La comunicazione mirata consente di ottenere consistenti risultati superando molte barriere che fino a pochi anni fa parevano insormontabili. Alcuni confronti informali avvenuti con gli uffici istituzionali responsabili della gestione dei siti della cultura dei hanno rivelato un sentito interesse riguardo alla possibilità di interfacciarsi con le comunità locali e cogliere e attivare i suggerimenti da essi provenienti.

APPENDICE 1

Carta di Venezia
sul valore del Patrimonio culturale per la Comunità veneziana
Forte Marghera, Venezia, 07/05/2014

Considerando

che i Convegni di studio promossi a Venezia dal Consiglio d'Europa sulla Convenzione quadro dello stesso Consiglio sul valore dell'eredità culturale per la società (Faro, 27 ottobre 2005) hanno rafforzato la riflessione, nata su iniziativa spontanea dei *Cittadini* di Marsiglia e di Venezia, intorno ai principi espressi dalla Convenzione e alle modalità di attuazione della stessa;

che rinsaldando il dialogo tra le due città europee, tale riflessione ha dato avvio ad un *Processo* i cui principali obiettivi sono la definizione di azioni concrete, lo scambio di buone pratiche, e l'identificazione di efficaci strumenti applicativi;

cogliendo lo spirito e facendo propri i principi espressi dalla Convenzione (A),

la Comunità veneziana

si adopera nella definizione di misure concrete per la sua piena ed efficace attuazione (B).

(A) In particolare, *la Comunità veneziana*

Riconosce la validità e la forza innovativa dei principi espressi dalla Convenzione di Faro;

- Considera il patrimonio culturale⁵²² una *risorsa utile alla società e alle generazioni future* che va oltre il mero fine delle azioni di conservazione,

⁵²² Il termine patrimonio culturale (cultural heritage nella versione ufficiale inglese) è stato tradotto dal MIBACT in "eredità culturale" per evitare confusioni o sovrapposizioni con la definizione di patrimonio culturale di cui all'art.2 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 - Codice dei beni culturali e del paesaggio

promozione e valorizzazione;

- Afferma tutte le *potenzialità inclusive* dell’eredità culturale quale strumento di coesione sociale e risorsa importante per promuovere la diversità culturale, il dialogo interculturale e la valorizzazione del patrimonio comune europeo;
- Riconosce il fondamentale apporto del patrimonio culturale¹ al progresso sociale, umano ed economico, e la diffusione dei comuni valori europei;
- Individua, nell’*accesso e nella partecipazione attiva* alla vita culturale della comunità locale di riferimento, dimensioni essenziali dei diritti umani fondamentali;
- Saluta l’enunciazione per la prima volta nella Convenzione di Faro, art. 1 lett. a), del “diritto all’eredità culturale” come diritto fondamentale;
- Considera indispensabile la promozione di un processo partecipato alla gestione del patrimonio, che preveda una *condivisione di responsabilità* e una *diversificazione degli attori coinvolti* anche in seno alla società civile;
- Ritene necessario l’orientamento dell’economia legata al patrimonio verso uno sviluppo sostenibile dei territori locali, con una particolare attenzione per l’interazione dell’uomo con il paesaggio.

(B) A partire dal quadro di riferimento della Convenzione sopradescritto, la Comunità veneziana offre il suo sostegno allo sviluppo delle seguenti linee d’azione per l’efficace e partecipata applicazione della Convenzione e a tal fine:

1. Riconosce alle **città ed alle comunità cittadine** di riferimento un ruolo propulsore nell’applicazione dei principi della Convenzione;
2. Auspica che i cittadini si impegnino attivamente, in qualità di membri attivi e anelli di collegamento tra le “**comunità di eredità culturale**” e le istituzioni ai diversi livelli, con l’obiettivo di costruire sinergie per la condivisione di conoscenze e ruoli, affermando pienamente il principio della partecipazione democratica delle persone alla vita culturale della propria città;
3. Incoraggia, sull’esempio marsigliese, la nascita di “**commissioni patrimoniali**” (**heritage Commissions**) come spazio pubblico di concertazione e di scambio tra le comunità di eredità culturale, le

associazioni dei cittadini, le istituzioni e gli enti culturali, con l'obiettivo di attivare sinergie e processi partecipativi nello sviluppo delle politiche e delle attività culturali locali e transnazionali;

4. Favorisce la nascita di una **rete diffusa di organismi e "club" locali (sull'esempio di Faro Venezia)**, quale mezzo di coordinamento europeo per la diffusione dei principi della Convenzione, lo studio di proposte innovative per la sua applicazione e la promozione di uno scambio fruttuoso tra società civile e istituzioni;

5. Auspica inoltre la creazione di un **indice per l'identificazione e la mappatura degli elementi di interesse ereditario** da parte delle stesse comunità locali, come strumento concreto di "democrazia culturale" inteso a salvaguardare e valorizzare, con attenzione ai profili sociali, economici e professionali, luoghi che hanno per la comunità locale un valore "speciale" e la cui memoria, ancora viva, va tramandata alle generazioni future;

6. Si impegna nello sviluppo di pratiche innovative e diversificate per la valorizzazione del patrimonio cittadino identificando, ad esempio, le "passeggiate patrimoniali" avviate dalla società civile a Venezia e a Marsiglia, e l'indicizzazione e mappatura dei siti di interesse culturale da parte delle comunità locali, come *best practices* rilevanti nella **costruzione tanto di una più piena democrazia partecipativa quanto di "prodotti" turistico-culturali alternativi**, per il ri-orientamento del turismo verso la qualità dell'offerta e la sostenibilità culturale della filiera; rilevanti altresì nella ideazione di progetti di sviluppo conseguenti, fondati sulla collaborazione fra "comunità di eredità culturale" e istituzioni;

7. Riconoscendo che le arti e i mestieri tradizionali sono una componente fondamentale delle identità e dei saperi locali, sostiene la creazione di: a) un registro delle buone pratiche e dei saperi veneziani e della laguna, da realizzare attraverso un coinvolgimento diretto delle comunità patrimoniali interessate; b) una **rete europea di centri per le arti, le tradizioni e gli antichi mestieri** con l'obiettivo di conservare, ri-vitalizzare, tramandare e trasferire la ricchezza di saperi e conoscenze, pratiche e stili che rispecchiano le specificità dei territori e in cui si specchia la cultura europea.

8. Riconosce, più in generale, che: la divulgazione dei principi della

Convenzione e il rafforzamento della consapevolezza in merito ai temi dell'eredità culturale costituiscono il presupposto per lo sviluppo di progetti condivisi a livello nazionale ed europeo: la formazione continua riveste un ruolo fondamentale tanto per la conservazione, promozione e valorizzazione del patrimonio quanto per l'innovazione di pratiche e procedure che interessino anche il livello istituzionale; urge di conseguenza **la creazione di Poli di formazione europei**, rivolti principalmente alle amministrazioni locali, per l'apprendimento di metodologie attuative della Convenzione, il loro monitoraggio e lo scambio di buone pratiche;

9. Sostiene, con l'obiettivo di capitalizzare e valorizzare l'esperienza maturata nel lavoro di animazione del territorio, la definizione di strumenti e procedure innovativi in materia di eredità culturale e la lunga riflessione intorno ai principi e ai temi indicati dalla Convenzione di Faro da parte delle città di Venezia e Marsiglia, la creazione di un **“rete di città”, in Europa e nel Mediterraneo, per il trasferimento di pratiche** indirizzate all'innovazione degli approcci e delle procedure istituzionali nella società civile e nella pubblica amministrazione.

La Carta di Venezia è aperta alla firma dei cittadini che aderiscono ai principi e ai valori culturali sopra indicati:

APPENDICE 2

RIFLESSIONE DELLE SCUOLE STORICHE E ARCICONFRATERNITE PER LA CITTA' DI VENEZIA

L'imminenza del Natale sollecita le Scuole/Arciconfraternite di Venezia ad interrogarsi sul proprio ruolo di fronte alla crisi istituzionale che, quest'anno, ha colpito duramente l'operare di molti, il decoro delle istituzioni, i tanti progetti ma, prima ancora, la reputazione della città di Venezia.

Ad uno stato d'animo diffuso di spaesamento e rassegnazione le Scuole/Arciconfraternite incoraggiano a reagire attingendo al deposito di valori morali e di solidarietà sociale che costituisce la loro ragion d'essere. Per rispondere alle difficoltà dei confratelli e della Città esse infatti sono nate; per educare e curare materialmente e spiritualmente, e non solo per esibire al meglio le loro nobili sedi. Dal servizio a tale missione traggono beneficio tanto i loro membri, quanto i molti visitatori che, in modo ormai pressoché ininterrotto, giungono a visitarle. Le vicende recenti hanno ridefinito i gestori delle opere più importanti per la protezione fisica della città: gestori con i quali tante istituzioni pubbliche e private hanno dialogato e interagito, nel corso degli ultimi anni, quand'anche secondo canoni e procedure in parte rivelatisi pesantemente inquinanti ed inquinati. La Giustizia ha ed avrà il suo corso e degli esiti dei procedimenti le Scuole prenderanno atto con le conseguenze del caso.

L'esigenza sin d'ora è peraltro quella di fare, della crisi, un'occasione di ripresa del senso morale e della vigilanza da parte di tutti e, prima ancora, di una solidarietà nella responsabilità per aver trascurato il peso che tante piccole e meno piccole devianze di comportamento, dal piano fiscale al malo uso di beni comuni, possono avere avuto sul degrado della qualità della convivenza civile e politica, oltre che sulla tenuta del sistema economico.

Si apre un periodo in cui viene naturale dunque, e urgente, raccoglierci

in noi stessi per un bilancio, e la dimensione delle Scuole è quella giusta per farlo.

Alla portata delle Scuole è la possibilità di coltivare una speranza di crescita che proprio loro - queste antiche istituzioni fatte di bellezza, e improntate alla solidarietà - devono cercare di vivere in prima persona e lasciar intravedere come possibile, come a portata di mano. Si tratta di una speranza offerta, ad esempio, dalla possibilità di condividere saperi antichi, assicurata oggi

- specie ai giovani - dalle tecnologie informatiche ma, prima ancora, da quell'arte di vivere insieme (con-vivere) che valorizza la relazione e la cooperazione, prendendosi cura degli altri. Non meno rilevante è del resto la costanza nel servizio alla Scuola che la fedeltà dei suoi componenti permette, contribuendo a renderla una realtà viva, da conoscere e riconoscere come elemento insostituibile del patrimonio culturale di Venezia e del Veneto.

Di ciò si ragiona da anni con particolare attenzione alla valenza internazionale ed europea di tale patrimonio, ma è giunto il momento di trasporre il ragionamento dal piano culturale a quello morale e delle buone pratiche di riscatto individuale e collettivo, pratiche che comprendano anche: gesti, magari simbolici, di fedeltà ai valori civili; il reciproco aiuto materiale e spirituale fra i confratelli e con i concittadini; la preghiera comune di richiesta di un cuore docile, per distinguere il bene dal male, e del discernimento per ascoltare le ragioni degli uni e degli altri, di fronte alle cadute della Città.

Soprattutto, il modo delle Scuole/Arciconfraternite di partecipare all'opera di ricostituzione e difesa dell'identità cittadina è quello d'impegnarsi per la valorizzazione dell'eredità culturale di Venezia e del Veneto a partire dall'eredità loro propria di saperi e tradizioni, ed elaborando a tal fine iniziative e progetti di condivisione con le nuove generazioni. In particolare, tanto vale per le arti, l'artigianato, il lascito spirituale e musicale, ma anche archivistico, attorno al quale le Scuole si raccolgono: elementi propri di una comunità di eredità chiamati a far parte della rete costituitasi, con il ruolo decisivo dell'Ufficio di

Venezia del Consiglio d'Europa e della stessa Regione Veneto, con l'adozione, il 7 maggio 2014, della Carta di Venezia sul valore del Patrimonio culturale per la Comunità veneziana. E' questo un modo per tradurre nell'oggi, segnato da drammi sociali come la disoccupazione giovanile anche intellettuale e l'immigrazione, quell'impegno umanitario che, non meno di quello culturale in senso stretto, costituisce la missione delle Scuole/Arciconfraternite di Venezia.

Tra umiltà e fermezza le Scuole cercheranno il giusto registro per pretendere dai pubblici poteri, come già dalle Magistrature della Serenissima, la dovuta attenzione e cura per i problemi della Città.

Scuola Grande San Giovanni Evangelista

Scuola Grande di San Rocco

Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone

Arciconfraternita di San Cristoforo e della Misericordia

Venezia, 30 novembre 2014

BIBLIOGRAFIA

AIKAWA, N., *The UNESCO Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore (1989): Actions Undertaken by UNESCO for Its Implementation*, in *Safeguarding Traditional Cultures: A Global Assessment of the 1989 UNESCO Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore*, Washington, DC 1999

Annuario del Turismo 2014. Città di Venezia, a cura del del Comune di Venezia Assessorato al Turismo, Venezia 2015

ARNALDI OVIDIO-CAPITANI,G., *Lione I, Il Concilio di*, 2005, Enciclopedia Federiciana, Vol.II Treccani.it

ALESSANDRO CARAVIA *Il sogno dil Caravia: Τόμος 1*, 1541, Giavann' Antonio di Nicolini da Sabbio Editore, 1541

AA.VV., *Il patrimonio culturale immateriale di Venezia come patrimonio europeo*, a cura di PICCHIO FORLATI, L., Venezia 2014

AA.VV., *Il patrimonio culturale intangibile nelle sue diverse dimensioni*, a cura di SCOVAZZI T., UBERTAZZI B., ZAGATO L., Milano 2012

AA.VV., *Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity Proclamations 2001, 2003 and 2005*, Paris 2006

AA.VV., *La qualificazione giuridica di una confraternita. La Scuola Grande di San Rocco tra Stato e Chiesa*, Padova 2004

AA.VV. *Le identità culturali nei recenti strumenti Unesco. Un approccio nuovo alla costruzione della pace?*, a cura di ZAGATO L., Milano 2008

BLACK, C.F., *Le confraternite italiane del Cinquecento. Filantropia carità volontariato nell'età della Riforma e Controriforma*, Milano 1992

BLAKE, J., *Commentary on the UNESCO 2003 Convention on the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, Leicester 2006

BLAKE, J., *On defining the cultural heritage / Janet Blake*, in *The international and comparative law quarterly* 2000, vol. 49, issue 1, p. 61-85

BLAKE J, *Safeguarding intangible Cultural Heritage under UNESCO's 2003 Convention*, in *Il patrimonio immateriale secondo l'Unesco: analisi e prospettive*, a cura di BORTOLOTTI, C., Roma, 2008

Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, Parte Prima, Dal 1 gennajo al 30 aprile 1806 N. 1 al N. 55, Milano, Dalla Reale Stamperia, 1806 pp. 367 – 368, Decreto n. 47 del 25 aprile 1806

Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, Parte Prima, Dal 1 gennajo al 30 giugno 1807 N. 1 al N. 16, Milano, Dalla Reale Stamperia pp. 281 – 285, Decreto n. 89 del 26 maggio 1807

Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, Parte Prima, Dal 1 gennajo al 30 giugno 1807, dal N.1 al N. 16 Milano, Dalla Reale Stamperia, pp. 9-12 Decreto n. 5 del 9 gennaio 1807

Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, Parte II, Dal 1 maggio al 31 agosto 1806; Coll'aggiunta dei Decreti pubblicati negli Stati Veneti avanti la loro unione al Regno N. 11 al N. 28, Milano, Dalla Reale Stamperia pp. 769-770, Decreto n. 124 del 18 luglio 1806

BORTOLOTTO, C., *Le patrimoine culturel immatériel. Enjeux d'une nouvelle catégorie*, Paris 2011

BORTOLOTTO, C., *Authenticity: A Non-Criterion for Inscription on the Lists of UNESCO's Intangible Cultural Heritage Convention*, in *2013 IRCI Meeting on ICH – Evaluation the Inscription Criteria for the Two Lists of UNESCO's Intangible Cultural Heritage Convention. The 10th Anniversary of the 2003 Convention. Final Report*, Parigi 2013

CARCIONE, M., *Dalle reti di solidarietà e conoscenze, al sistema integrato di valorizzazione del patrimonio culturale*, in PICCHIO FORLATI L. (a cura di), *Il patrimonio culturale immateriale di Venezia come patrimonio europeo*, Venezia 2014

CHAMBERS, D., PULLAN, B., *Venice. A documentary history. 1450-1630*, Toronto 2001

CORNU, M., FROMAGEAU, J., HOTTIN, C., *Droit et patrimoine culturel immatériel*, Paris 2013

COZZI, G., *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino 1979

COZZI, G., KNAPTON, M., SCARABELLO, G., *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla Fine della Repubblica*, 1992 Torino

D'ALESSANDRO, A., *La convenzione di Faro e il nuovo Action Plan del Consiglio d'Europa per la promozione di processi partecipativi. I casi di Marsiglia e Venezia*, in *Citizens of Europe. Culture e diritti*, in *Citizens of Europe. Culture e diritti*, a cura di ZAGATO L., VECCO M., Venezia, 2015

Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia, I-III, a cura di Roberto Cessi, Bologna 1931-1950, Maggior Consiglio, Pacta, I

EARLY J., SEITEL P., *UNESCO Draft Convention for Safeguarding Intangible Cultural Heritage: "No Folklore Without the Folk"* in *Talk Story* no. 22:19, Washington DC 2002

FILIPPONI, E., *Venezia e l'urbanistica napoleonica: confisca e riuso degli edifici ecclesiastici tra il 1805 e il 1807*, in *Arte in guerra* a cura di E. Bastianello e M. Centanni, Venezia 2013

FORNARI, C., *I Disciplinati: una lunga storia di impegno religioso, artistico, sociale* in *Storiadelmondo* n. 45, Roma 2007

FORTINI BROWN, P., *Il Rinascimento. Società ed economia - La città. La vita sociale: LE SCUOLE* Storia di Venezia (1996) in *Treccani.it*, p. 5

FORTINI BROWN, *Honor and Necessity: The Dynamics of Patronage in the Confraternities of Renaissance Venice*, in *Studi Veneziani*, a cura dell'Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano e dell'Istituto "Venezia e l'Oriente" della Fondazione Giorgio Cini, NS XIV, Pisa 1987

FRANCIONI, F., LENZERINI, F., *The 1972 World Heritage Convention. A Commentary*, New York 2008

FRANZOI, U., *Scuola Grande Carmini. Devozione e Carità. Giambattista Tiepolo*, Treviso 2006

GUIDARELLI, G., *Architecture and Charity. Paradoxes and Conflicts in the Construction of the Scuola Grande di San Rocco in Venice (1517-1560)*, Padova 2010

GUIDARELLI, G., *Una gioga ligata in piombo: la fabbrica della scuola Grande di San Rocco in Venezia. 1517-1560*, Quaderni della Scuola Grande di San Rocco, n. 8, Venezia 2002

GIAMPIERETTI, M., *Il sistema italiano di salvaguardia del patrimonio culturale e i suoi recenti sviluppi nel quadro internazionale ed europeo*, in ZAGATO, L., *Lezioni di diritto internazionale ed europeo*, Parte I, Venezia 2011

Il Turismo delle città d'arte. Caratteristiche, tendenze e strategie di sviluppo, Osservatorio nazionale del turismo, Roma 2009

KHACHATURIAN A., *The New Cultural Diversity Convention and its Implications on the WTO International Trade Regime: a Critical Comparative Analysis*, in *Texas International Law Journal* Vol. 42:191, Austin, TX 2006

LABADI, S., *UNESCO, Cultural Heritage, and Outstanding Universal Value. Value-based Analyses of the World Heritage and Intangible Cultural Heritage Conventions*, Plymouth 2013

La Mariegola della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista a Venezia (1261-1457) a cura di G. A. SIMEONE, Venezia 2003

LANE, F. C., *Storia di Venezia*, Torino 1978

La Scuola di San Rocco a Venezia, a cura di S. Settis e F. Posocco, 2 voll., Modena 2008

La Scuola Grande di San Teodoro a cura di Sebastiano Scarpa, Treviso, 2006

Le patrimoine culturel au risque de l'immatériel. Enjeux juridiques, culturels, économiques, a cura di BENHAMOU, F., CORNU, M., Paris 2010

LE POTIER, M., *La sauvegarde et la mise en valeur du patrimoine culturel immatériel. Le rôle des politiques culturelles locales*, Saarbrücken 2012

L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509. Nel V centenario della battaglia di Agnadello, a cura di GULLINO, G., Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2011

Libro bianco sul dialogo interculturale «Vivere insieme in pari dignità» Lanciato dai Ministri degli Affari Esteri del Consiglio d'Europa nel corso della loro 118a sessione ministeriale (Strasburgo, 7 maggio 2008), Consiglio d'Europa F-67075 Strasbourg 2008

LIXINSKI L., *Intangible Cultural Heritage in International Law*, 2013 Oxford

MARINO SANUTO, *I diarii*, IV, a cura di Nicolò Barozzi, Venezia 1880

MARIN SANUDO, *I diarii (1496-1533) Pagine Scelte*, a cura di P. Margaroli, Vicenza 1997

MASIERO, A., *Il restauro della cantoria lignea della Scuola Grande di San Rocco in Venezia*, in *Il patrimonio culturale immateriale. Venezia e il Veneto come patrimonio europeo*, a. c. di. PICCHIO FORLATI, M.L., Venezia 2014

MARC'ANTONIO SABELLICO, *Del sito di Venezia Città (1502)*, a cura di MENEGHETTI, G., Venezia 1985

MODESTI, P., *Quasi come in un dipinto: la città e l'architettura nel "De situ urbis Venetae" di Marcantonio Sabellico* in ARTE VENETA 66 a.c. Istituto di Storia dell'Arte, Milano 2011

MORGHEN, R., *Ranieri Fasani e il Movimento dei Disciplinati del 1260 in Il Movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio*, Perugia 1260.

NEIL, G., *The Convention as a response to the cultural challenges of economic globalization* in N. Obuljen, J. Smiers *UNESCO's Convention on the protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expression: making it work*, Zagreb 2006

PEROCCO, G., *La "Scuola Dalmata" dei Ss. Giorgio e Trifone - Venezia*

PICCHIO FORLATI, M.L., *Venezia Salva...O è Salvata, e da chi?* in Notiziario della Scuola Grande di San Rocco n. 31- Maggio 2014

POSOCCO, F., *Apparati Provvisori, ostensioni architettoniche e scenografie processionali alla Scuola Grande di San Rocco*, in NOTIZIARIO N. 31 MAGGIO 2014

POSOCCO, F., *Il "tendon del dose" alla Scuola Grande di San Rocco*, in Insula. Quaderni. N. 3, Anno II, Venezia 2000

PROTT, L. O'KEEFE, P., *"Cultural Heritage" or "Cultural Property"?* in Intl J of Cultural Property 1 (1992)

PULLAN, B. PULLAN, B., *Rich and Poor in Renaissance Venice. The Social Institutions of a Catholic State, to 1620*, Oxford 1971. - Traduzione Italiana: PULLAN, B., *La politica sociale della Repubblica di Venezia. 1500-1620*, 2 voll., Roma, 1982

PULLAN, B., *Natura e carattere delle Scuole*, in *Le Scuole di Venezia*, a cura di T. PIGNATTI, Milano 1981

Riflessione delle scuole storiche e arciconfraternite per la città di Venezia, Venezia 2014 <http://www.unive.it/media/allegato/centri/CESTUDIR/riflessione-delle-scuole-storiche-e-arciconfraternite-per-venezia.pdf>

Riservata n. 313 dell'Amministratore Delegato dei Beni Demaniali Biliana trasmessa al Direttore del Demanio di Venezia in data 5 luglio 1806

Riservata n. 349 dell'Amministratore Delegato dei Beni Demaniali Biliana trasmessa al Direttore del Demanio di Venezia in data 8 luglio 1806

SBRIZIOLO, L., *Per la storia delle confraternite veneziane: dalle deliberazioni miste (1310-146) del Consiglio dei Dieci. Le scuole dei battuti*, in *Miscellanea Gilles Gerard Meerseman*, II, Padova 1970

SCARABELLO, G., *Caratteri e funzioni socio-politiche dell'associazionismo a Venezia sotto la Repubblica*, in GRAMIGNA, S., PERISSA, A., *Scuole di arti e mestieri e devozione a Venezia*, Venezia, 1981

SCARABELLO, G., *Le strutture assistenziali*, in "Dal Rinascimento al Barocco" della Storia Di Venezia, Enciclopedia Treccani, vol. VI, 1994

SCIACCHITANO, E., *La Convenzione quadro sul valore dell'eredità culturale per la società (Faro, 27 ottobre 2005)*, in "Notiziario, 92/97, (2010-2011)

SCOVAZZI, T., *Articles 8-11 World Heritage Committee and World Heritage List*, in FRANCONI, F, LENZERINI, F, *The 1972 World Heritage Convention. A Commentary*, New York 2008

SCOVAZZI, T. *Il patrimonio culturale intangibile e le Scuole Grandi veneziane*, in *Il patrimonio culturale immateriale. Venezia e il Veneto come patrimonio europeo*, a cura di PICCHIO FORLATI M.L. Venezia 2014

Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco in Venezia *Notiziario* n. 31 – Maggio 2014

Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco in Venezia *Notiziario* n. 34 – Dicembre 2015

Scuola Grande San Giovanni Evangelista di Venezia. Statuto. Approvato dal Capitolo Generale straordinario del 14 maggio 2006

Scuola Grande di San Teodoro. Statuto e Regolamento, Treviso 2016

Scuola Grande Arciconfraternita di Santa Maria del Carmelo (Vulgo «Scuola Grande dei Carmini»). Nuovo Statuto deliberato dal Capitolo Generale straordinario dell'Arciconfraternita il 24 novembre 2007

Scuole a Venezia. Storia e attualità, a cura di LEVORATO, G., Quaderni delle Scuole di Venezia, n. 1, Venezia 2008

Statuto della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone in Venezia, Approvato nel Capitolo Generale straordinario del 26 luglio 1959

Statuto della Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco in Venezia, deliberato nel Convocato Generale del giorno 19 gennaio 1913

SHERKIN, S., *A Historical Study on the Preparation of the 1989 Recommendation on the Safeguarding of Traditional Culture and Folklore*

SMITH L., AKAGAWA N. *Intangible Heritage*, Oxon 2009

STEFANO, M. L., DAVIS, P., CORSANE, G., *Safeguarding Intangible Cultural Heritage*, Woodbridge 2012

TARASCO, A., *Diversità e immaterialità del patrimonio culturale nel diritto internazionale e comparato: analisi di una lacuna (sempre più solo) italiana*, pubblicato in *Foro amministrativo – Consiglio di Stato*, fasc. 7-8/2008

TONON, F., *Il secondo registro delle Parti della Scuola Grande di San Rocco, 1542-1577*, Quaderni della Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco, Venezia 2013

TRAVERSO, C., *La Scuola di San Fantin o dei “Picai”*. Carità e giustizia a Venezia. Venezia 2000

URBAN, L., *Processioni e feste dogali*, Venezia 1998

URBINATI, S., *Considerazioni sul ruolo di “comunità, gruppi e, in alcuni casi, individui” nell’applicazione della Convenzione UNESCO per la salvaguardia del patrimonio culturale intangibile*, in *Il patrimonio culturale intangibile nelle sue diverse dimensioni* a cura di T. SCOVAZZI, B. UBERTAZZI, L. ZAGATO, Milano 2012

Venetia città nobilissima et singolare, descritta in XIII. Libri da M. Francesco Sansovino, Bergamo 2002 (Edizione anastatica)

VON SCHORLEMER S., *The Unesco Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expression. Explanatory Notes*, Berlino 2012

VOON T., *UNESCO and the WTO: A Clash of Cultures?*, in *International and Comparative Law Quarterly*, Oxford 2006

WANG LI, *La Convention pour la sauvegarde du patrimoine culturel immatériel. Son application en droits français et chinois*, Paris 2013

ZAGATO, L., *Il registro delle Best Practices. Una 'terza' via percorribile per il patrimonio culturale intangibile veneziano?* in *Il patrimonio culturale immateriale. Venezia e il Veneto come patrimonio europeo*, a cura di PICCHIO FORLATI M.L. Venezia 2014

ZAGATO, L., VECCO, M., *Le culture dell'Europa, l'Europa della cultura*, Milano 2011

ZAGATO, L., *Lezioni di diritto internazionale ed europeo del patrimonio culturale*, Parte I, Venezia 2011

DOCUMENTI E RAPPORTI INTERNAZIONALI

CENTER FOR FOLKLIFE AND CULTURAL HERITAGE SMITHSONIAN INSTITUTION WASHINGTON, DC *The International Conference A Global Assessment of the 1989 Recommendation on the Safeguarding of Traditional Cultural and Folklore: Local Empowerment and International Cooperation*. was held in Washington, D.C., (U.S.A), on 27-30 June 1999 – Final Conference report

ICOMOS, *International Charter For The Conservation And Restoration Of Monuments And Sites (The Venice Charter 1964*

ICOMOS *The Safeguarding of Tangible and Intangible Cultural Heritage: Towards an Integrated Approach*, Nara 20-23 October 2004

ICOMOS Advisory Body Evaluation *World Heritage List n. 394 Insular Venice and its Lagoon*, 1987

UNESCO, *Action Plan for the safeguarding of the ICH as approved by the international experts on the occasion of the International Round Table on “Intangible Cultural Heritage – Working Definitions”* organized by UNESCO in Piedmont, Italy, from 14 to 17 March 2001

UNESCO, *Bureau of the world heritage Committee, Fourteenth Session* (Paris, 11-14 June 1990)

UNESCO, *Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage. Report of the World Heritage Committee, Thirteenth Session, Paris, 11-15 December 1989* (SC-89/CONF.004/12 22 December 1989),

UNESCO, *Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, World Heritage Committee, 2004 WHC-04/7 EXT.COM/INF.9.*

UNESCO, *Convention concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage. Report of the World Heritage Committee, Thirteenth Session, Paris, 11-15 December 1989* (SC-89/CONF.004/12 22 December 1989)

UNESCO *Decision: 38 COM 7B.27 Venice and its lagoon (Italy) (C 394)*

UNESCO, *Decisions Adopted at the 31st Session of the World Heritage Committee (Christchurch, 2007) WHC-07/31.COM/24*

UNESCO *Decisions adopted by the executive board at its 161st session* (Paris, 28 May-13 June 2001) 161EX/Decisions

UNESCO, *Executive Board. 116th Session. Item 5.6.2 of the Provisional Agenda, Document 116 EX/26, Paris 22 April 1983*

UNESCO, *Executive Board. Decisions adopted by the Executive Board at its 154th Session* (Paris, 27 April-7 May 1998) , 3.5 Culture , 3.5.1 *Proposal by the Director-General concerning the criteria for the selection of spaces or forms of popular and traditional cultural expression that deserve to be proclaimed by UNESCO to be masterpieces of the oral heritage of humanity* (154 EX/13 and 154 EX/52)

UNESCO, *Executive Board, Report by the Director-General on the Precise Criteria for the Selection of Cultural Spaces or Forms of Cultural Expression that deserve to be Proclaimed by UNESCO to be Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity, Addendum and Corrigendum, ANNEX IV,*

Regulations relating to the proclamation by UNESCO of *masterpieces of the oral and intangible heritage of humanity*, (155 EX/15 Add. & Corr.)

UNESCO *Executive Board, 154th Session Decision adopted by the Executive Board at its 154th Session* 154 EX/Decision Paris, 3 June 1998

UNESCO *Final Report Intergovernmental Conference on Cultural Policies for Development* (Stockholm, Sweden, 30 March – 2 April 1998) CLT-98/Conf.210/5 31 August 1998

UNESCO, *Final Decisions of the 33rd Session of the World Heritage Committee (Seville, 2009)* WHC.09 /33.COM /20

UNESCO, *General Assembly of States Parties to the Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage. Rules of Procedure*, WHC-01/GA/1 Rev. 3, Paris, 28 January 2011

UNESCO, *General Conference, 31st session, Paris 2001, Draft UNESCO Declaration on Cultural Diversity*

UNESCO INTERGOVERNMENTAL COMMITTEE FOR THE SAFEGUARDING OF THE INTANGIBLE HERITAGE *Second Session, Tokyo, Japan, 3 to 7 September 2007 , Item 2 of the Provisional Agenda* ITH/07/2.COM/CONF.208/ Paris, 28 August 2007

UNESCO INTERGOVERNMENTAL COMMITTEE FOR THE SAFEGUARDING OF THE INTANGIBLE CULTURAL HERITAGE *Second Extraordinary Session Sofia, Bulgaria, 18 to 22 February 2008 Item 6 of the Provisional Agenda: Draft Operational Directives concerning the involvement of communities and their representatives, practitioners, experts, centres of expertise and research institutes in the implementation of the Convention* ITH/08/2.EXT.COM/CONF.201/6 Paris, 31 January 2008 Original

UNESCO *International Meeting of Experts: Intangible Cultural Heritage: Priority Domains for an International Convention Rio de Janeiro, Brazil, 22-24 January 2002 FINAL REPORT*

UNESCO *International Round Table on ‘Intangible Cultural Heritage – Working Definitions’ - Final Report* 14 – 17 March, Turin, Italy

UNESCO, *Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage of Humanity. Proclamation of 2001, 2003 and 2005, Parigi 2006* (CLT/CH/ITH/PROC/BR3)

UNESCO *Mexico City Declaration on Cultural Policies World Conference on Cultural Policies* Mexico City, 26 July - 6 August 1982

UNESCO *Our Creative Diversity. Report of the World Commission on Culture and Development*, Paris 1996

UNESCO, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, WHC. 13/01,

UNESCO, *Proclamation of Masterpieces of the Oral and Intangible Heritage Of Humanity. Guide for the Presentation of Candidature Files*, 2001,

UNESCO Records of the General Conference 31st Session, Paris, 15 October to 3 November 2001 Volume 1, Resolutions, 2002 Paris

UNESCO, *Records of the General Conference Twenty-fifth Session Paris, 17 October to 16 November 1989 Volume 1 Resolution*

UNESCO, *Report of the United Nations Conference on the Human Environment*, Stockholm, 5-16 June 1972, A/CONF.48/14/Rev 1

UNESCO, *Rules of Procedure of the Intergovernmental Committee for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage* Adopted by the Intergovernmental Committee at its first session in Algiers (Algiers, November 2006)

UNESCO, *The States Parties to the Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage* (2003)

UNESCO *Third Round Table of Ministers of Culture. Intangible Cultural Heritage - A Mirror of Cultural Diversity Report from Istanbul* in *Culturelink* review, no.38/November 2002

UNESCO, *Universal Declaration on Cultural Diversity*, 2 November 2001

UNESCO, *Universal Copyright Convention as revised at Paris on 24 July 1971, with Appendix Declaration relating to Article XVII and Resolution concerning Article XI 1971*, Paris, 24 July 1971

UNESCO, WHC, 18th Session, *Information note: Nara Document on Authenticity. Experts meeting, 1-6 November 1994 WHC-94/CONF.003/INF.008*

UNESCO *Universal Declaration on Cultural Diversity Cultural Diversity Series No. A vision, a conceptual platform, a pool of ideas for implementation a new paradigm*, Paris 2002

UNESCO *Universal Declaration on Cultural Diversity* (2 November 2001)

DOCUMENTI E RAPPORTI REGIONALI

CONVENTION EUROPEENNE DU PAYSAGE, 7e CONFERENCE DU CONSEIL DE L'EUROPE SUR LA CONVENTION EUROPEENNE DU PAYSAGE, Conseil de l'Europe, Palais de l'Europe, Strasbourg 26-27 mars 2013, RAPPORT SUR « PAYSAGE ET EDUCATION » ET PROJET DE RECOMMANDATION, Document pour action: CEP-CDCPP (2013) 9F

COUNCIL OF EUROPE *European Landscape Convention* Florence, 20.X.2000

COUNCIL OF EUROPE *Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society* (CETS No. 199), *Explanatory Report*

COUNCIL OF EUROPE PARLIAMENTARY ASSEMBLY *Recommendation 1393 (1998). Management and protection of the landscape: a European convention*

COUNCIL OF EUROPE, Doc. 8221 2 October 1998. *Management and protection of the landscape: a European convention. Report of the Committee on the Environmental, Regional Planning and Local Authorities*

LEGGI E DOCUMENTI NAZIONALI

Legge 6 aprile 1977, n. 184 Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale, firmata a Parigi il 23 novembre 1972. (*GU n.129 del 13-5-1977 - Suppl. Ordinario*)

Legge 9 gennaio 2006, n. 14

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000 pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 16 del 20 gennaio 2006 - Supplemento ordinario n. 16

Legge 17 luglio 1890, n. 6972 *Sulle istituzioni pubbliche di beneficenza (IPAB)*, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 22 luglio 1890, n. 17, e successivo regolamento di attuazione R.D. 05.02.1891 n. 99

Legge 18 luglio 1904 n. 390 *Sulla istituzione di commissioni provinciali, del Consiglio Superiore e di un servizio d'ispezione della pubblica assistenza e beneficenza*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 175 del 27 luglio 1904

Legge 20 maggio 1985, n. 222 *Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi*, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n.129 del 3-6-1985 - Supplemento Ordinario

Legge 8 novembre 2000, n. 328 "*Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*" pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 265 del 13 novembre 2000 - Supplemento ordinario n. 186

SENATO DELLA REPUBBLICA, Legislatura 17^a - Aula – Resoconto stenografico della seduta n. 219 del 01/04/2014

Trattato fra la Santa Sede e l'Italia sottoscritto l'11 febbraio 1929 fu pubblicato negli Acta Apostolicae Sedis n. 6 del 7 giugno 1929

REGIONE VENETO Legge Regionale 15 dicembre 1982, n.55 *Norme per l'esercizio delle Funzioni in materia di assistenza sociale* (BUR n. 57/1982)

SITOGRAFIA

<http://whc.unesco.org>

<http://www.unesco.it>

<http://www.coe.int/it/>

<http://www.folklife.si.edu>

<http://www.beniculturali.it>

<http://www.comune.venezia.it>

<http://www.veniceandlagoon.net>

<http://www.veneto.beniculturali.it>

<http://www.sitiunescoveneto.it>

<http://www.archiviodistatovenezia.it>

<http://www.veneziaunica.it/it>

<http://www.scolevenexia.info>

<http://www.scuolagrandesanrocco.org/it>

<http://www.scuolasangiovanni.it>
<http://www.scuolagrandecarmini.it>
<http://www.scuolagrandesanteodoro.it>
<http://www.scolevenexia.info/SDSGT.htm>.